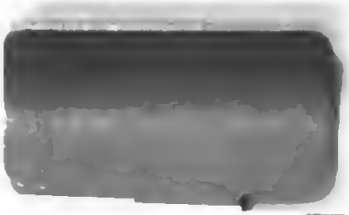
201
34 F
3



Digitized by Google

DELLA
LETTERATURA VENEZIANA
DEL
SECOLO XVIII
FINO A' NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIANNANTONIO MOSCHINI
C. R. S.
MAESTRO NEL SEMINARIO E COLLEGIO PATRIARCALE
DI S. CIPRIANO DI MURANO.

TOMO TERZO.

IN VENEZIA
DALLA STAMPERIA PALESE
MDCCCVI
CON SUPERIORE PERMESSO.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE
INTORNO
ALLA BELLA LETTERATURA
DELLA
CITTA' DI VENEZIA
NEL SECOLO XVIII.

Io reco quà innanzi, sino dal principio di quest'ultimo Tomo del mio travaglioso lavoro, ferma opinione, cui diritta credo e ben fondata, che siccome i miei leggitori avranno forse sino ad ora stupito nel vedere raccolta messe così feconda in quei campi, onde avriano creduto che solo scarse se ne sarebbero mietute le spighe; così ora rimarranno storditi in veggendo poco assai ritrovarsi di lodevole e nulla di grande nelle prime tracce di questa Dissertazione, le quali io segno con le opere di sacra eloquenza, mentre anzi parrebbe che in questa parte dovuto avriano i Veneziani riuscire a maraviglia. Sono eglino ovunque celebrati per nativa facondia, che pronta abbraccia le idee, rapida le esprime, vivace le offre; non v'è città del mondo cattolico, che magnifica e pia per tante chiese e solennità abbia più numerosi gl'incontri dell'esercizio di sporre le massime eterne o di celebrare i gesti de'santi; e pure quanto grandi riescir si videro i Veneziani parlando e nel senato e nel foro, altrettanto, generalmente parlando, meschinissimi si trovano quando gli si odono perorare dal sacro pergamo; e mentre Bologna vanta gli abbigliatori più gentili delle chiese,

Napoli i più prodi compositori di sacre note musicali, Roma i più sperti lavoratori d'artifiziali fuochi, poichè per si fatta varietà di maniere sogliono quelle città appalesare i sensi di loro religione; Venezia, che non sà avere divota celebrità senza che ne ascolti moltiplici gli elogj de' santi, e che ne' giorni della cenere e del digiuno udiva per tante bocche il tuono delle verità del vangelo, Venezia non può fra' sacri suoi oratori vantarne pur uno solo valoroso così, che valga a servire di modello, e per cui possa andarsene gloriosa.

Nè qui intendo di dar una taccia particolare a' Veneziani in riguardo al primo corso del secolo, di cui trattiamo, giacchè della pece stessa, onde andavano essi brutti, appajono pur tinti gli oratori tutti di quella malaugurosa stagione; e le querele, che non mi sono grate nè pure allora che le ò necessarie, non voglio muoverle ora che si tratta d' un delitto comune in que' giorni per tutta Italia. Quindi risparmierò dai colpi della verga censoria e que' Veneti miei confratelli antichi, che ànno qualche loro Orazione nel libro *Le Varie Penne Rettoriche de' Padri della Congregazione di Somasca*, *Orazioni diverse*, stampate a Milano in un volume in 4to, fin però dall' anno 1676; e i vioini loro ben degni seguaci, cioè il p. Michelangelo Bassanello, morto nel 1741, del quale parla il Mazzuchelli, alla lettura delle cui opere non so chi potrebbe non iscompisciarsi dalle risa; e i pp. Sebastiano Magri e Giampietro Mondini, morto il primo nel 1730 d' anni 72, ed il secondo nel 1740 d' anni 62. *Eloquentissime e dettate con aureo stile* si chiamano *le Prediche Quaresimali* del Magri dal di lui confratello il p. Jacopo Cevasco (1); ma io invece sostengo che il Magri meglio fatto avrebbe serbandole mss. a pascere le tignuole e ad incamiciare il pepe, siccome à stimato bene di fare il Mondini, e parmi che quanto bizzarro, altrettanto giu-

di-

(1) V. *Breviarium historicum nonnullorum pietate doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha*. Vercelli 1744, in 4to.

dizioso stato sia quel gesuita, di cui si narra, che avendo veduto, come il Magri, per dedicarlo a più persone, squarciò in più parti il suo Quaresimale, asserì che l'autore stesso decise qual uso farsene doveva. Corrano la lancia medesima di questi miei confratelli e 'l p. Luigi Vedova M. O., morto in Venezia di soli anni quarantatrè nel 1714, le cui *Prediche Quaresimali* si pubblicarono dall'Occhi lo stesso anno del di lui morire; e il N. H. Benedetto Antonio Pasqualigo, canonico di Padova, intorno al quale à parlato l'eruditissimo monsignore Dondi dall'Orologio (1); ma sebbene sia a questo medesimo tempo vissuto, io trovo però che ne merita una eccezione il prete Marc'Antonio Gasparini, quantunque pochi v'abbiano, da cui ei si conosca. Nacque il Gasparini l'anno 1663, dotto nelle scienze e nelle lettere ottenne la laurea di dottore in sacra teologia, nel 1713 fu fatto parroco della chiesa di s. Martino, e il giorno ventotto del marzo dell'anno 1719 morì improvvisamente, recitando l'esordio del panegirico della sacratissima Spina nella Chiesa della Celestia. Ciò tutto riscontrar si può nella seguente iscrizione scolpita sovra il di lui sepolcro: *Marco Antonio Gasparini Theologiæ D. hujus Ecclesiæ Plebano Concionatori eximio in ipso suggestu, dum in templo s. Mariæ de Cœlestibus SS. J. Christi Spinam oratione Panegyrica celebrat subita morte correpto die 28 Martii ætatis suæ A. 56 Plebanatus vero septem fratres mœstissimi M. H. a se delectum P. C. Anno* 1719. Ora l'anno 1738 si stampò dall'Occhi il di lui Quaresimale, che dedicato venne al grande ammiratore del Gasparini, al senatore Andrea Erizzo. Io non negherò che in queste Prediche non si trovino talora l'uso delle favole e 'l giocare delle parole; ma non posso astenermi dall'avanzare come per lo più vi si riscontra naturale la dicitura, e come pressochè ogni argomento è con sodezza di ragioni trattato.

Ma trasferirmi io bramo d'un colpo verso alla metà del se-

(1) V. la *Serie Cronologico-Istorica de' Canonici di Padova*, ed anche la *Seconda Giunta* ad essa.

secolo XVIII quando i Gesuiti divennero ristoratori della sagra eloquenza, e si fecero modello agli altri di una maniera di predicare, che non compassata alla foggia de' Francesi, ma libera e sciolta, più parlante al cuore, che all' intelletto, fece salire anche per tale riguardo a sommo onore l' Italiana letteratura. Se non che mentre io posso d' un canto consolarmi che dallo Stato de' Veneziani uscirono in questo medesimo argomento pe' Gesuiti le prime luminarie, cioè in Verona i Vanini, i Masotti, i Pellegrini, in Padova i Trento, in Vicenza i Rossi, d' altra parte uop' è ch' io dica che non può Venezia aspirare nè meno a sì fatto onore dal canto della sacra eloquenza. Diede essa il p. Jacopo Antonio Bassani, ivi nato nel 1686, e morto a Forlì nel 1747, della cui Vita l'ab. Roberti scrisse il latino Commentario, e del cui merito nella poesia abbiamo fatto altrove parola; ma, com' ebbe a dire lo stesso Roberti nella sua *Lettera* al ch. sig. ab. Lodovico Preti, e il Bettinelli nel suo *Entusiasmo*, non è poi sì grande la di lui facondia, colpa forse della troppa diligenza, che lo attenuò, e lo rendette secco, e quà e là spezzato, porgendo più un limatissimo libro di prose, che un grandissimo Quaresimale di prediche. Fra' primi genj degl' Italiani Gesuiti vuolsi rammentare il p. Francesc' Antonio Zaccaria veneziano, che fra gl' infiniti rami delle cognizioni non dimenticò di coltivare quello della sacra eloquenza; ma pieno di filosofiche e sacre idee, caldo di fuoco e fantasia, manca delle grazie dello stile e della lingua, ed eccoti nella *Deca* delle di lui Orazioni stampate a Cesena nel 1769 un libro, che annoja, un libro, che si dimenticò da tutti (1). Del p. Bartolommeo Vio, nato nel 1708 da un

(1) Io non posso non ricordare altri due celebri Gesuiti Veneziani, che si distinsero nel pergamo, ma de' quali non so se vi abbia cosa alle stampe. Il primo è il p. Alberto Albertis, che morì in Roma nel 1780. Nelle *Lettere* del p. Stellini p. 136 si trova l' Analisi del di lui Panegirico dell' Annunziata e le lodi dell' autore, che uscite dalla penna dello Stellini sono pell' Albertis l' elogio maggiore. L' altro

un celebre avvocato, che tra' suoi visse reggendo ed insegnando, soltanto nel 1789 in tre Tomi in 4to si stamparono a Venezia le Prediche per le cure del di lui confratello l'ab. Manenti. Questi nella Prefazione trova nel suo cliente da ammirarsi la purezza dello stile equabile sempre in sua gravità e serietà, la fuga delle frivolezze poetiche e delle maniere leziose, l'immaginare tratto più dalla ragione che dalla autorità, il nessun abuso nel valersi de' testi della Scrittura, e vorrebbe pur indurci a lodare nel Vio la stessa totale mancanza di fantasia. Ma siccome è questa necessaria di troppo all'oratore, poichè senza d'essa non avviene giammai ch'egli alletti e fermi i suoi leggitori, e siccome tanto più ne abbisognerebbero le Prediche del Vio, quanto che per la lunghezza cedono di poco a quelle de' Francesi; così diremo ch'elleno possono piacere a chi voglia de' compassati trattati di religione, non mai a chi vago fosse di oratorj lavori. Fra l'opere di quelli, che Venezia diede alla Compagnia di Gesù, io sarei tentato a dare il primo luogo alle *Prediche sopra diversi argomenti di religione e di morale Cristiana del Sacerdote Bartolommeo Scardua già professore della sacra eloquenza dette in Bologna l'anno* 1770, ed impresse nel 1806 in Ferrara in due Tomi in 4to, nelle quali buono è lo stile, soda la trattazione, e bastevole la fantasia.

Se il metodo introdotto da' Gesuiti con tanto studio e valore, metodo, che à potuto sollevare a gloria la stessa sacra eloquenza dell'Italia, si fosse abbracciato eziandio dalle altre società regolari, io non niego che tra' nostri ebbimo per ingegno tali coltivatori della sacra eloquenza, che ne sarebbero riusciti a maraviglia; ma pur troppo chi abbracciò qualche metodo, lo conserva tenace, o perchè il riguarda come il migliore, o perchè non sà abbassarsi a riceverne altro da mani straniere. Sgraziati

L'altro gesuita, celebre oratore, fu l'ab. Scarella morto d'anni 59 nel 1794, come dice nel suo Dizionario l'ab. Carrara, a cui forse donava di molto l'azione e la voce.

ziati dunque di non aver avuto i Veneziani alcun distinto oratore nella società, che fu madre dell' eloquenza del pergamo, poichè il Bassani fu troppo presso a' giorni della corruzione, poichè al Vio mancò ogni forza di fantasia e al Zaccaria la eleganza dello stile e l' agio d' attendervi in tante sue distrazioni, sebbene tutti e tre abbiano avuto talento per bene riuscirvi; furono sgraziati anche per questo, che i loro alunni delle altre società, quantunque di abilità forniti, o non attesero impegnati a questo studio, o adottarono altro sistema poco felice.

Ebbimo due alunni delle Scuole Pie, il p. d. Gio: Francesco Bortolotti, e 'l p. d. Niccolò Jacogna. Intorno al primo, che morì ai ventotto di marzo dell' anno 1750 in età d' anni 55 nel seminario vescovile di Murano, e che fu sepolto nella vicina antichissima chiesa del Ss. Salvatore, si può consultare il Mazzuchelli nel suo *Dizionario*: e intorno all' altro dire possiamo, che insegnò le belle lettere nel collegio di Capodistria, che fu e precettore e rettore del Seminario vescovile di s. Lorenzo in Murano, che disgustato per alcune insorte quistioni si fece prete secolare, e che morì presso Oderzo nella villa di Busco l' anno 1798, ch' era della di lui età il cinquantesimonono.

Il p. Bortolotti lasciò morendo mss. le sue Prediche Quaresimali e due Deche di Orazioni; ma una *Deca* però ne avea pubblicata l' anno 1745, ed un' altra l' anno 1749. Da queste Panegiriche Orazioni, o che l' assunto riguardisi, quasi sempre metafisico, o che all' ordine della trattazione si badi, quasi sempre ripieno di moltiplicate divisioni, tu scorgi che il p. Bortolotti è più del filosofo che dell' oratore. Ma più filosofo ancora è stato il p. Jacogna, che brillò tanto fra' Veneti recitando panegiriche orazioni; benchè, a mia cognizione, non vi siano alle stampe che i di lui Panegirici in lode di s. Filippo Neri e di s. Francesco di Sales, recitati nella chiesa de' pp. Filippini (1). Quand' ei gli recitò, fece rimanere estatico l' addensato

(1) V' è di lui alle stampe in argomento profano l' Orazione, ch' egli compose quando fu eletto a procuratore di s. Marco il N. H. Domenico Michiel l' anno 1792.

densato stuolo degli ascoltatori, che stupido partì dalla chiesa; ma, se filosofici quai sono, a grande fatica s' intendono pubblicati, io non saprei come gli si abbia potuto intendere ascoltati.

I pp. Riformati, che coltivarono fra' Veneti, singolarmente nel secolo XVIII, con ogni impegno e le lettere amene e le scienze severe, non ebbero tale un metodo nel loro istituto, che tutti nel serbassero tenaci. Il p. Lorenzo, che nacque nel 1714, che si fece religioso nel 1730, che insegnò fra' suoi la teologia e la filosofia, e che morì ai quattro del maggio dell' anno 1771 nel convento di Collalto presso Conegliano, fu un oratore sacro di rinomanza, e lasciò quattro Tomi di Prediche mss. In Arezzo l'anno 1753 in un volume in 8vo presso Michele Bellotti egli stampò senza suo nome il libretto seguente: *Osservazioni spettanti al buon gusto di predicare coll'aggiunta di due Panegirici composti e recitati dall' autore*. Il p. Lorenzo si dà in questi due discorsi a vedere e addottrinato ed eloquente, sebbene nulla di grande vi ci presenti; e nelle *osservazioni* poi si dà a conoscere come uomo fornito di gusto, ma di quel gusto, che da' suoi non si coltivava per lo innanzi, e che nè meno da tutti vi si coltivò dappoi dietro a' di lui consigli. Contemporaneo e compatriota gli è stato il p. Gio: Clemente, nato l'anno 1709, vestito dell' abito religioso nel 1726, e morto a Treviso l'anno 1784. Egl' incontrò il favore degli ascoltatori predicando, che già aveva soavissima la voce e maestrevolmente pieghevole, conoscitore ch' era della musica; ma o che si guardino i Panegirici suoi, i quali col di lui nome religioso si trovano in qualche raccolta, o che si leggano le *Orazioni Sacre*, che col suo nome secolare di Pietro Giovanni Venier stampò in Venezia nel 1782 presso Pietro Savioni, lo si terrà certamente in pochissimo pregio. Il p. Giampietro, che nacque ai dieci del gennajo dell' anno 1718, che vestì la ruvidezza delle Serafiche lane nel 1732, e che terminò la carriera mortale nel 1800 il giorno ventitrè di marzo in Treviso, à lasciato molte cose predicabili mss., che però non

ci fa desiderare gran fatto di vedere pubblicate il di lui Panegirico di sant'Emidio, impresso nel 1760 ad Ascoli, ove avea recitato il suo Quaresimale.

Ma non così vuolsi parlare del p. Bernardo, ch'era della Veneta nobile famiglia Baffo; tale anzi stato essendo il di lui merito, che dirne dobbiamo qualche cosa di più. Nemico egli delle pompe del secolo amò di ritirarsi fra lo squallore della cella: e a tale oggetto l'anno 1729 nella età sua d'anni diciassette indossò il serafico sacco presso a' pp. Riformati. Vivacissimo talento e robusta memoria ne lo fecero molto avanzare nelle lettere greche, latine ed italiane, a cui volle congiungere la cognizione della teologia, della filosofia e delle divine Scritture. La di lui società per la molta sua erudizione era una scuola per chi amava di nutrire di belle nozioni la mente; e si godeva poi di vederlo ed udirlo ad esporre le cose non già con quell'aria di pedante, che ributta, ma con quella semplicità, che sempre piace, e soprattutto negli uomini di chiostro. In sua gioventù non meno che nella virilità attese all'offizio di predicare, onde con genio lo ascoltarono le città più distinte dell'Italia; ma era ancora vigoroso degli anni, quando abbandonò quel difficile esercizio per darsi a leggere la morale teologia a' suoi confratelli. In questo mezzo egli volle far conoscere al mondo, che quello del dare le lezioni non era l'unico di lui travaglio; e la prima pruova la offerse nella traduzione ed illustrazione della storia de' Sacramenti del p. Chardon, impressa la prima volta in III Tomi in 4to a Verona nel 1754 da Giambatista Saracco, e ristampata dal Rizzardi in Brescia. Oltracciò con i torchi del Conzatti in Padova egli uscir fece due periodici lavori, l'uno nel 1770 in IV Tomi in 12 con il titolo *Aforismi del divino Platone ad arrestare il morbo Epicureo da filosofo Cristiano adattati*, l'altro in III Tomi in 12, che cominciò al primo luglio dell'anno 1773 e finì a' quindici giugno dell'anno 1775, con il titolo *Gazzetta ragionata della nuova Abdera contro agl' increduli*, opere entrambe di molto accarezzate in que' giorni, di filosofici sali

con-

condite e di sodissime dottrine risplendenti. Ma noi gli demmo qui luogo pel di lui merito oratorio, che non fu scarso; e bell'argomento ne sono le tre *Decadi d' Orazioni Panegiriche*, da lui in III Tomi in 8vo distribuite, e che l'anno 1768 furono da Giulio Trento a Trevigi pubblicate. Egli sà scrivere con purezza e forbitezza di stile, ei sà molto bene dar lume a' suoi pensieri, ei sà usare della fantasia a tempo e con la dovuta moderazione; e a me sembra di dire assai a commendazione del p. Bernardo, quando annunoio che il di lui confratello il p. Pier Maria da Pederoba non isdegnava di premetterne la lettura, ove occorreagli di scrivere qualche panegirica orazione. A' sedici del gennaro del 1776 il p. Bernardo terminò in Padova i suoi giorni; e ci converrà sempre lagrimare della soverchia di lui modestia, per la quale prima della morte à bruciato ogni suo scritto.

Quanto a' pp. Domenicani, eglino sono que' predicatori teologi e cattedratici, de' quali ebbe a dire l'immortale ab. Bettinelli (T. XXIV p. 296) » che introdussero in pulpito colla stretta morale una più stretta eloquenza, cioè di trattati scolastici, d' istruzioni e dottrine e di speculative materie con solo qualche più calda invettiva contro la moral lassa, il probabilismo, e sopra il digiuno e sopra la grazia, e in simili altri argomenti zelando e declamando. Ma in tutto il resto esclusero dalle lor prediche non sol l' eloquenza delle figure, delle immagini, dello stile, ma quella ancor degli affetti, *che abbandonavano a' ciurmadori, ed impostori di pulpito e di volgo*, siccome dicevano alludendo ad altri oratori (a' Gesuiti)«. Nulla dirò (1) del p. Giovanni Tommaso Bianchi, morto nel 1732, di cui parla il p. De Rubeis nell'opera *De rebus Congregationis* etc., giacchè le di lui Prediche si conservano mss. S' è vero che piacevano a Clemente XI, avranno del me-

(1) Tacerò pure di Gio: Maria Muti vissuto nel principio del secolo, e nel quale abbiamo Quaresimale e Panegirici citati nel suo Dizionario dall' ab. Carrara, sul gusto di que' giorni.

merito; ma non si terrebbe ora poi sì grande, ove si badi al tempo, in cui furono dettate. Anche delle Prediche del padre Giambatista Contarini discorre nel citato libro lo stesso p. De Rubeis; ma è troppo l'averle anche ricordate. Finchè però non escano in luce le prediche de' pp. Meazza e Dania, io credo che fra' moderni Domenicani godrà del primato il p. Cristoforo Calegari. Nacque egli in Venezia l'anno 1727, entrò nella stretta osservanza di s. Domenico, ove sostenne il peso delle cattedre e degli offiej, avendone avuto quello pur anche di vicario generale, e morì l'anno 1799. Ei coltivò la predicazione fino dagli anni primi; e richiesto a gara dalle prime città dell'Italia ebbe la sorte che in verun luogo non gli fallì l'aspettazione. Morendo lasciò un numero ben grande di panegirici, morali discorsi, omilie, lezioni ed esercizj; ma sino ad ora non si stampò che il di lui Quaresimale da Adolfo Cesare l'anno 1801. Vi si vede soda e giusta dottrina, e vi si trova forza d'argomenti, sicchè costituiscono buono un Quaresimale; ma nè meno il Calegari forma una piena eccezione a ciò, che ne decise il Bettinelli. E molto manco se ne vuole eccettuare il p. Reginaldo Maria Fabris, nato l'anno 1732, vestito dell'abito di s. Domenico nel 1747, defunto l'anno 1802. Egli passò in religione gli anni giovanili insegnando la teologia e la filosofia ne' conventi, che il suo Ordine aveva a Pordenone e nell'isola di s. Secondo presso Venezia; ma abbandonò questa messe per darsi a quella del predicare. Lo ascoltò volentieri pressochè ognuna delle città capitali, che a' suoi giorni aveva l'Italia; ma con altrettanto di soddisfazione non si leggono i di lui *Ragionamenti*, che l'anno stesso della sua morte si pubblicarono in due Tomi a Venezia.

Membro d'una Congregazione, che coltivò sempre singolarmente la letteratura, e ch'ebbe tanti figliuoli da Venezia, io godrei di potere a questo passo indicare qualche mio confratello Veneziano, che si fosse nella sagra eloquenza distinto; ma mi è forza in amarezza confessare che non saprei additarne veruno. Del p. Stanislao Santinelli, defunto nel 1748 nell'età

sua

sua d'anni 76, teniamo impressi XXVI *Sermoni*, stampati dall'Occhi l'anno 1739 in due volumi; ma per quante lodi gli dia il di lui confratello e nipote il p. Jacopo Maria Paitoni nelle *Memorie Istoriche della di lui Vita*, per quanto gli si voglia accordare di merito per essere stato de' primi a sbandire da Venezia il cattivo gusto della eloquenza, pubblico lettore che n'era, altro non saprei avanzare, se non che per trovar ne' di lui *Sermoni* un qualche pregio, uop' è che più si badi a quelli, i quali l'ànno preceduto, che non a coloro, i quali l'ànno poco stante seguito. Nè vuolsi dire che abbiano avuto qualche valoroso Veneto oratore, le cui prediche siano rimaste mss., giacchè i lavori de' Veneti Somaschi, che si conservano mss., non farebbero pubblicati verun onore alla Congregazione, cui chi gli scrisse appartenne.

Ma sino a qui non abbiamo tenuto ragionamento, che degli oratori veneziani addetti a regolari società, i quali abbracciarono maniere diverse di predicare, secondo che fu diversa la scuola, alla quale vennero educati; onde a parlar ci resta di quella degli alunni del veneziano Clero, che sembra porgere dovrebbe almeno qualche buono esemplare, se numerosi tanto n'erano, singolarmente agli andati tempi, i di lui membri, e se tanto frequenti, qual più sopra dicemmo, desso aveva gl'incontri di perorare. Siccome la eloquenza è figlia, oltre che della natura, di molt'arte e lungo studio; siccome è necessario educarvisi a poco a poco, e sugli ottimi esemplari dietro a brave guide colorare a poco a poco il proprio stile ed arricchire il proprio intelletto; così ne avveniva che i Veneziani per nulla si vedessero grandi nell'arte della sacra eloquenza, e perchè consumavano gli anni primi nell'assistenza delle chiese a proccurarsi il famigliare sostentamento, e perchè pochi poteano ne' tempi più lontani da' nostri rinvenirne gli educatori. Quindi predicar soleano pressochè tutti come gli guidava il proprio volere, onde non poterono a meno di non irritarsi della maniera del veneto predicare e il co: Gasparo Gozzi con uno de' suoi *Sermoni* e l'ab. Saverio Bettinelli co' suoi *Sciolti*

all'ab.

all'ab. Pellegrini verso alla metà del secolo XVIII; e solo che capitato fosse a predicare qualcuno, che mosso avesse fanatismo di popolo, quegli diveniva il Grisostomo, onde se ne faceano modello. Se non che pur troppo, mentre dal pergamo allora illustre delle monache di s. Lorenzo pressochè ciascun anno s'udiva qualche valoroso gesuita con quella loro maniera popolare, ma nobile sempre e colta, mentre nell'altro pergamo allora non meno illustre delle monache di santo Zaccaria e in altri ancora s'udiano degli oratori, che calcavano una strada nobile e illustre; veniano questi, benchè non però sempre, lodati, ma non gli si prendevano giammai ad esemplari: che se poi montava il pergamo qualc'uomo, che metafisici soggetti e pressochè da nullo intesi trattasse, che si desse il vanto di grande ragionatore, che le immagini tolto avesse da quelle scienze, che non conosceva, o per qualunque altra nuova e strana maniera distinto si fosse, quegli veniva considerato un nuovo sacro Tullio, lo celebravano a cielo, davansi ogni fatica per imitarlo, e querelavansi con la natura, che non gli avesse di tanta forza provveduti. Quegli per altro, che per così irragionevole modo di perorare dal pergamo si distinse fra tutti recando molto guasto fra' veneti predicatori, è stato il p. Emmanuello Lucchese C. R. Palermitano, le cui *Prediche Quaresimali* si stamparono a Venezia l'anno 1767, che il filosofo faceva coi Montesquieu, i Puffendorf, i Barbeirac, e *ciò* (come dice il Bettinelli T. XXIII p. 297) *con un furor di concorso, che non si può credere da chi nol vide*. A dimostrare però non il cattivo gusto del popolo, che vi concorreva a folla (qui per popolo con Seneca anche i togati considerando), ma singolarmente di que' Veneziani, che lo studiarono ed imitarono, deturpando così il pergamo e facendo una progenie forse più viziosa di alunni; voglio qui recare un breve esame di questo autore, e quindi io spero che in fuori di qualche tratto abbagliante nessun altro pregio si saprebbe in esso lui riconoscere. Nè il mio esame vogl'io qui recare intorno al di lui *stile*, giacchè l'*Editore* nell'*Avviso al cortese lettore* non si fece riguardo

guardo di scrivere così: *qualcheduno desidererà più terso e più forbito lo stile. L'autore medesimo ciò vedeva, e confessava di non iscrivere elegantissimamente*; ma voglio invece che esaminiamo se vi abbiano, com'è l'*Editore* medesimo d'avviso, *pensar sodo, riflesso, vivacità e concatenazione di argomenti, cose che lo resero*, a di lui opinare, *un Oratore distinto dagli altri tutti*. Apriamo il libro, e alla *Predica* prima arrestiamci. Si passi pur oltre sull'Esordio, nè si guardi o quella descrizione della vaga Partenope applicata a Venezia per feracità di fantasia, o quella maniera, con cui, a costo pure di qualche incongruenza, egli discende a proporre il suo assunto; ma non così correre si lasci la Introduzione. Eccone il periodo primo: *Quantunque si sia cangiata la condizione dell'uomo per la colpa del primo padre, niente di meno egli non ha cangiati i suoi desiderj, e però ancora aspira a quella immortalità sulla terra, che ha già perduta per lo peccato*. Si può dir mai di peggio? dunque Adamo nello stato dell'innocenza aspirava a vivere immortale sulla terra? dunque, se non vi fosse stata la colpa del primo uomo, noi saremmo stati quaggiù immortali? Sembra perciò, dietro ad ogni buona regola, ch'egli dovrebbe nel seguente periodo fermarsi a provare questa sua proposizione; ma ecco invece com'egli tutt'altro ti pruova, tutt'altro ti viene a sostenere: *Pensi però e s'affatichi l'uomo, quant'egli vuole, formi sulla sua vita molti disegni, la vita sua non à più quelle attrattive sì belle, che la rendevano amabile nel mentre ch'era innocente, poichè per lunga che sia è sempre breve* ec. E questo si appellerà *pensar sodo, concatenazione di argomenti*? Secondo all'*Editore*, egli la chiamerebbe *vivacità*; ma qual non è falsa arguzia (nel che pecca il Lucchese con frequenza) alla pagina stessa la seguente maniera di esprimersi a rinforzare il suo argomento! *Alla perfine gli animali sono opere della mano di Dio; le indigenze sono opere del peccato*. Dunque l'umore, che forma la pietra, la gotta ec. non è opera della mano di Dio, che sempre esercita il suo potere nel regno della natura? ma e chi ignora che le Scritture ci dicono

sem-

sempre che Iddio è l'autore delle fisiche cause anche tormentose; chi vi è che non sappia che le disgrazie non sono opere, ma conseguenze del peccato? Potrei ben io oltre fermarmi nell'analisi di questa Predica a segnarne assai più lunga serie ancora di errori d'ogni sorta; ma voglio invece trascorrere ad un'altra sua Predica, a quella cioè *Delle Anime del Purgatorio*. Buono che al Lucchesi stesso parve nell'Esordio *avanzata l'espressione* che gli servisser *l'occhio per bocca, la pupilla per lingua, le lagrime per parole;* ma ove si attende la descrizione di quell'orrido carcere tenebroso, eccolo invece uscire in un tratto di erudizione la più importuna, confessare che nulla sà dire e che nulla saprà dire in appresso, e pretendere poi di risvegliar la pietà per le anime purganti sulle pene nè dette, nè da dirsi. E questa è maturità di pensare, questa concatenazione di discorso? Aveva io tentato di stendere l'esame eziandio al Panegirico della Spina, ma men ritenni appena lessi il primo periodo, di cui non saprei come star possa la verità, cioè che quantunque tutto ci convinca della nostra ignoranza, non pertanto è necessario che rimaniamo mai sempre nella nostra ignoranza; e concedendo ch'egli à talvolta qualche pezzo abbagliante, conchiuderò con il dire, ch'è tutto pieno d'inesattezze e di frivoli argomenti, che con lo stile gli mancano sodo ragionare, riflesso maturo, legame di pruove; che si accosti a questo autore chi vago fosse di pensare tortamente; e che il Lucchese trattando sconvenevolmente l'evangelico ministero à portato un guasto gravissimo fra gli oratori soprattutto Veneziani.

Questo genio à dominato il sig. ab. Lorenzo Morelli, alunno della chiesa di s. Cassiano, uomo di grande memoria e di talento molto, e che morì parroco a Ponte Longo in fresca età (1), il quale con il suo metodo trasse a falsa via molti di-

sce-

(1) Così si legge sovra il di lui sepolcro: *Laurentio Morellio domo Venetiis hujus Ecclesiæ VI An. Vicario, liberali benignitate assidua ægrorum cura institutione rudium explanatione scriptu-*

scepoli. Amico intrinseco ch'egli m'era diceami sovente, che prima di morire avrebbe assolutamente bruciati tutti i suoi oratorj travagli, ch'erano molti; ma, poichè fu colto da violenta malattia, andarono essi dispersi. Nè vuolsi dire per questo che i nostri Veneziani abbiano ancora conosciuto siccome un metodo è desso degno di quella disapprovazione, che ne mostrò il ch. Bettinelli; anzi fummo, non à molt'anni, spettatori di eguale tumulto ridestato dall'ab. Parisi Vicentino, che nel pergamo di santo Zaccaria *ha predicato contro gli ebrei, contro i turchi, contro gl' idolatri invece di predicare a prò de' cristiani*. Quindi meritamente e questi ed altri somiglianti oratori fece scopo della più fina e giudiziosa satira il sig. ab. Bernardo Bozza di Monselice, da noi ricordato nel I Tomo, nella sua *Orazione delle lodi del co: Bacucco*; e perciò amiamo di recarne un tratto, che dimostrando il molto genio dello scrittore spiegherà insieme la moderna stranezza singolarmente nelle divisioni, che mentre vogliono essere fatte con la maggiore chiarezza e semplicità, si avviluppano in vece ed oscurano: » Per cominciare, o Signori, a dar fiato cupido squillante alle rauche zampillanti trombe, e per far più vegeto luminosissimo eco al mellifluo aromatico emporio degli augusti inverecondi suoi pregi, poner conviene in non cale le inorpellanti irsute metafore, e restringere il mio anaforetico argomento col mettervi in chiaro, come in fosco ben ricamato cristallo, o per servirmi della ecumenica frase di Anassagora, or m'è tempo, che con peregrino astuto calibro, quasi in splendido abbarbagliato meriggio, vi dimostri tre indivisibili anacreontici punti, per via de' quali il mio simbolico attizzato discorrere venefica-mente racchiudesi. Nascita, Vita, Morte. Nascita perchè questo Antenoreo incamuffato Bacucco nacque filosofo. Vita perchè visse letterato. Morte perchè morì guerreggiante. Nascita,

pturarum eximio qui vixit annos XLIV. M. X. D. XIII, *obiit* III *Idus Junii* MDCCCII. *Rectori suo desideratissimo Populus Stipe coulata H. M Pos. cum lacrymis.*

ta, perchè qual festoso Pompeo ei nacque *Naquit*. Vita perchè qual dotto Faetonte visse *Vissit*. Morte perchè qual guerreggiante Seleuco morì *Morrit*. Nella nascita si discerne geometrica l'allegrezza: Festoso. Nella vita si scopre etimologica la sapienza: Letterato. Nella morte si vede democratica l'intrepidezza: Guerreggiante. *Nascendo festinabat, vivendo doctorabat, moriendo guerreggiabat*. Tre punti allegorici del mio odierno rugginoso trasporto: tre riflessi pittagorici del mio flebetico depravato favellare; in appresso tre motivi metaforici della simpatica cortese vostra Orientale attenzione «.

Ma se questo genere di perorare dal pergamo, a cui non compete giustamente nè il nome di eloquenza, nè quello di sacro, è per ogni ragione da abborrirsi e rigettarsi; non è però che vada esente da' suoi difetti per conto di noi Italiani nè men quello, per cui s'imita la maniera de' Francesi predicatori, genere di eloquenza esso pure da' Veneziani accarezzato. Basterebbe a prova lo esaminare come la maggior parte de' più bravi sacri oratori della Gallia vennero a que' tempi, in cui era pressochè da tutti non conosciuto il linguaggio francese, tradotti in Venezia, e qui più volte e più stampati; e, giacchè posso recarne un qualche saggio non dispettabile a questo luogo, che non mi sembra così male acconcio, dirò che il prete dell'Oratorio Giacomo Ridolfi, nato a' cinque dell'agosto dell'anno 1710 e morto ai dieci del novembre dell'anno 1782, prestò l'opera sua per le *Prediche* del Massillon, delle quali fece pur anco le *Analisi*, che il p. D. Cattarino Zeno Somasco traslatò nella favella Italiana dalla Francese le *Prediche Quaresimali del p. Bourdalove*(1): che i di lui confratelli il p. Francesco Vecelli e 'l p. Girolamo Borsatti tradussero, in latino per altro, alcune delle *Biblioteche Predicabili* del p. Houdry stampate

(1) La prima edizione si fece in Venezia nel 1732 dal Bortoli. Non saprei chi abbia ajutato il p. Cattarino, giacchè alla Dedicatà sottoscritto: *I Traduttori*.

pate in Venezia, e che lo stesso co: Gasparo Gozzi non trattenne l'aurea sua penna dal fare di somiglianti lavori.

Nè io prenderò a difendere la sacra eloquenza dell'Italia sopra quella della Francia, giacchè ciò richiederebbe soverchia copia di parole, per cui nessuno poi scenderebbe a cambiare la sua opinione; ma lasciando a chi vago ne fosse di vedere presso il Bettinelli nel già citato luogo le ragioni, per le quali non conviene all'Italia d'usare la maniera de' predicatori Francesi, io avanzerò rispettoso che parmi, che la sacra eloquenza de' Francesi, benchè vantar possa alcun pezzo sublime ne' Bossuet, Massillon, Bourdeloue, Flechier e qualc'altro, la non sà poi piacermi per quell'uso continuo delle stesse maniere e frasi e degli stessi paroloni quasi tolti a pigione, per quel suo parlare ad incisi, e senza osservare legame co' precedenti; per quel ripetere in tanti modi la cosa stessa, per quella mancanza di figure, ove se ne traggano l'iperbole, l'apostrofe, l'esclamazione e l'interrogazione, sino alla nausea, ripetute per que' passaggi non mai artifiziosi, ma sempre semplici e spesso triviali, per quell'architettura d'orazione priva ognora di fantasia e sistemata per parte, che giammai non le lasciano libero il corso, e che s'infrangono ed abbattono almeno in nóve divisioni, e suddivisioni, e finalmente per quel linguaggio, che tanto si discosta dalla natura, quanto affetta di filosofia.

Ora pur troppo questo genio dell'imitare gli oratori, qual d'una, quale d'altra nazione, a impedito forse che s'abbia fra' Veneziani sacerdoti un classico sacro oratore, un oratore, intendo dire, che all'indole dell'Italiana gente addattandosi si mostri adorno di que' pregi che si richiedono a costituire un grande oratore dai Bettinelli e dai Noghera.

L'ab. Antonio Venier, che vive in decrepitezza di anni, e che insegnando nel dimestico soggiorno le scienze e le lettere si rese benemerito della gioventù, datosi a battere la carriera della predicazione verso alla metà del secolo XVIII, come lo dimostra un suo Discorso impresso a Milano nel 1755 recitato nel solenne ottavario in santa Maria presso s. Celso, stam-

pò (1) l'anno 1800 presso l'Andreola in 8vo un volume, che contiene otto di lui Orazioni in lode di Santi. Si vede che il Venier à preso a battere la carriera de' Francesi oratori, giacchè egli pure forma grande macchina di discorso, e non può negarsi che ne' di lui lavori oratorj non si ritrovi copia di soda dottrina attinta da lui singolarmente nelle opere del suo diletto Agostino: ma egli pure dietro a' modelli, che si propose ad imitare, non lascia campo veruno alla fantasia, ed uno stile adattò, il quale, sebbene esatto, riesce ai leggitori di troppo gravoso.

Ma adorno di grandi talenti, schivando di farsi imitatore, ed essere volendo originale nelle otto *Prediche*, che stampò in Venezia l'anno 1772 presso Gasparo Storti, à battuto una via del tutto nuova l'ab. Giuseppe Chiribiri, detto Cherubini, del quale ò favellato nell'altro Tomo. Fa il Chiribiri, che nelle sue Prediche favellino sempre Dio, gli Angeli ed i Profeti, lo che dà alle sue parole un'aria di grandezza e nobiltà singolare: ma per potere adottare sì fatto metodo uop'è che s'abbia la viva immaginazione del Chiribiri, la di lui perizia de' libri divini, e quella grandiloquenza, ch'egli attinse a' fonti de' Greci Padri.

Nè si credesse, che di questi soli Veneziani sacerdoti del secolo XVIII si abbiano in luce sagre Orazioni; che anzi ve n'anno d'altri moltissimi, cui però crediamo più opportuno di non rioordare. Siocome i pp. Cappuccini fecero nell'andato secolo in Venezia una raccolta delle migliori loro sacre Orazioni in cinque volumi in 8vo, ed altra in due volumi ne fecero i pp. Teatini (2), ed altra in quarto i pp. Conventuali, nelle quali raccolte vi à pure qualche orazione di qualche Regolare

(1) V'è di lui impressa l'Orazione funebre di S. E. Francesco Pesaro recitata nella R. Basilica di s. Marco.

(2) Fra' Teatini Veneziani si distinse sommamente a' suoi dì predicando il p. Niccolò Maria Bona, del quale parla il Mazzucchelli, e di lui teniamo stampato un Volume di *Panegirici, e Orazioni*.

golare Veneziano; così una più grande raccolta di *Panegirici Sacri* mista di lavori e di regolari e di secolari sacerdoti, in IX Tomi in 4to, ristampata anche più volte, si fece in Venezia, e in quella pure à luogo qualche Orazione di un qualche prete Veneziano. Ma di tutti questi autori io penso di tacere, giacchè non fecero che troppo leggiere cose ed alcuni pooo assai considerevoli; oltre di che, rimettendo i miei leggitori a quell' amplissima *Raccolta* loro additerei un libro, che muove nausea e dispetto propriamente, ove troverebbero senza distinzione confuso il buono col pessimo, sicchè si vede che fatta venne sciocamente ed a solo oggetto d' interesse.

Per questa ragione medesima non mi fermerò qui a ricordare le Prediche *Quaresimali* dell' ab. Pietro Valentini, alunno della chiesa di s. Pantaleone, morto parroco di Biancade nel 1778 in età d' anni 45 per una caduta di legno, le quali si pubblicarono dopo alla di lui morte in Venezia, o quelle di altri parecchi, e per non annojare di troppo i nostri leggitori, e per non recare innanzi altre cose di poco momento.

Se non che la istituzione delle Scuole de' Cherici fatta verso all'occaso del secolo XVIII, e della quale abbiamo nel I Tomo tenuta parola, dava a sperare con ogni ragione, che la bravura d' alcuno di que' professori e che lo studio de' buoni modelli fatto da' discepoli avrebbe giovato di molto per la sacra eloquenza a' Veneziani, e che gli avrebbe messi in qualche considerazione presso agli estranei; ma pur troppo abbiamo eziandio dovuto ricordare, come andarono quelle scuole a' democratici giorni miseramente disciolte.

Erudito nell'arte della facondia e per lo studio fatto dei classici del Lazio e di Atene, e per l'esercizio suo nel Veneto Senato e nella Romana Curia, allorchè venne creato patriarca di Venezia il cardinale Flangini, di cui femmo nell' altro Tomo parola, non poteva non conoscere lo stato doloroso della Veneta sacra eloquenza, onde a salutevole rimedio dietro era ad istituire un' Accademia, a cui dovessero istruirsi coloro, che volevano battere la via del pergamo, e a cui i giovani dicitori.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

ri presentar dovessero, prima che gli recitassero, i loro lavori: ma la morte, che prestamente ce! tolse, non gli permise di veder effettuata la sua lodevole idea, ed à privato Venezia di così necessario stabilimento.

Un genere del tutto nuovo di eloquenza sacra ebbe nel secolo XVIII l'Italia in quelle, che da' Gesuiti, i quali ne furono i ritrovatori, vennero *Lezioni Sacre* intitolate. Il Librajo nostro Adolfo Cesare l'anno 1799 prese per mio consiglio a stampare le *Lezioni sopra Davidde* del co: ab. Davidde Scotti ex-gesuita Bolognese, defunto in questi ultimi anni nella sua patria, *Lezioni* chiamate *ornatissime* e *fioritissime* dall'ab. Roberti e celebrate dall'ab. Tiraboschi nel Giornale dell'Aglietti; ed il favore, che sortì la di lui edizione, lo mosse a intraprendere l'impresa, che or pure avanza di tutti i libri delle Scritture Divine in questa maniera commentati a vantaggio della religione e della eloquenza. Queste *Lezioni* mossero i Veneziani ad adottare un metodo somigliante da pochi anni nelle Chiese loro, ed io desidero ardentemente ad onore e di chi le scrisse e della nostra città, che non si ritrovino indegne di starsene a canto di così esimii esemplari quelle de' nostri, a cui sento che dee dar luogo, se pur è ciò vero, il Cesare, come mal congiunte vi sarebbero state quelle del N. H. Giambatista Sandi (1), già vescovo pria di Capodistria, e poi di Belno, del quale altra volta parleremo, *Sopra il Libro Sacro del Genesi*, ch'egli avea recitate nella Cattedrale di Treviso, e che impresse poi a Belluno nel 1758.

Prima di lasciare la eloquenza sacra voglio dire qualche cosa degli scrittori di Omilie, che sono que' discorsi, con cui i Vescovi ne' giorni più solenni dell'anno si rivolgono al loro popolo. Siccome non v'à pastore mitrato, che alla sua greggia non parli con Pastorali ed Omilie, e siccome ognuno sà che dal Veneto governo pressochè tutti si sceglievano dalla me-

(1) Di lui abbiamo anche venti sermoni latini in lode del Rosario col titolo *Sertum Sacratissimi Rosarii* etc. impressi a Venezia nel 1756.

metropoli i Vescovi, così è chiaro che in questo argomento, potrei largheggiare di molto colle parole. Ma poichè alcuni non fecero che miserabili lavori, alcuni gli commettevano or a questo or a quello de' loro sacerdoti, ed alcuni in fine non si curarono di unirgli insieme; così potremo sbrigarsene prestamente onde passare ben tosto a' Veneziani coltivatori della profana eloquenza. Ricorderò qui dunque le *Cure Pastorali* di Gio: Girolamo Gradenigo arcivescovo di Udine stampate in Tomi II in foglio l'anno 1776 le quali vennero lodate e dall' ab. Tiraboschi nel Modenese Giornale e dagli estensori del Giornale de' *Confini dell' Italia* l'anno 1782; le *Pastorali* e le *Omilie* di Giannagostino Gradenigo, vescovo di Chioggia, da noi rammentate nel primo Tomo; le molte del cardinale Quirini, che si trovano registrate alla pag. 419 dell' opera *Brixia Sacra*; *la Gloria*, *la Felicità*, *l' Amicizia*, *l' Educazione*, quattro omilie, ove non si dimentica veruna condizion di persone, stampate nel 1781, lavoro del V. P. Giovanni Morosini, che nato nel 1719 abbracciò giovine la vita de' Cassinensi, che nel 1770 fu eletto vescovo di Chioggia, e nel 1772 di Verona, ove morì compianto nel 1789, uomo amico dell' arte oratoria così, che fatto avea il suo Quaresimale nel rinomato Pulpito di s. Zaccaria; i *Discorsi alle Monache di monsignor Marco Cornaro*, vescovo di Vicenza, magnificamente impressi; e già nominato quel benemerito Vicentino pastore, sarebbe delitto il tacere del N. H. Pietro II Marco Zaguri che gli successe trasferitovi dal vescovado di Ceneda, alcune Omilie del quale vengono celebrate per copia di erudizione e per nerbo di eloquenza. Egli però s' era dato a conoscere fino dall' anno 1776 con l'opera impressa a Padova dal Penada intitolata: *Piano per dar regolato sistema al moderno spirito filosofico*; *Instruzioni anecdote di un libero pensatore*, opera da lui in appresso a più Tomi ridotta in Vicenza, ove fu anche più di una volta pubblicata; ed in Venezia poi l'anno 1777 avea pubblicato l'*Orazione funebre in morte di Rousseau recitata in un' Assemblea di amanti del buon senso*.

A ra-

A ragione il ch. sig. ab. Giovanni Andres nella sua Storia d'ogni Letteratura (T. VII. p. 91 edizione Veneta) ebbe a dire che l'eloquenza Italiana si trovava in una spezie di crisi. Alcuni amici dell'aurea purità del secolo XVIII non possono sofferire che taluno si scosti dalle tracce degli scrittori di quell'età; e si scatenano altamente contro l'ardire di molti moderni, che vogliono introdur novità nella lingua Italiana; ed altri invece ciecamente portati pel fuoco e per la vivacità di alcuni moderni oltramontani si scagliano contro que' maestri antichi, e vantando spirito e filosofia ed amore di cose non di parole solo attendono alle sentenze ed a' pensieri in cerca d'uno stile vibrato e forte. Ora la gran turba di questi amatori del nuovo stile e l'arditezza delle loro decisioni troppo seducendo l'incauta moltitudine, per voler di soverchio rafforzare l'Italiana eloquenza e caricarla inopportunamente di spirito e di filosofia, la rese arida e dura, affettata ed oscura, e soffrir le fece una corruzione forse peggiore di quella del secolo XVII; ond'è che vote d'effetto andarono le brame di que' pochi più intendenti e più giusti, che detestando la moderna folla de' pretesi filosofi e spiritosi scrittori vorrebbero vedere unita la forza e vivacità delle espressioni, e la copia e la sublimità delle sentenze richieste da' moderni coll'eleganza e proprietà di nostra lingua e coll'ordinata connessione di tutto il discorso, che tanto studiavano gli antichi. Fra que' pochi, che al principio del secolo XVIII dissiparono colla loro dottrina e col loro esempio l'oscura nebbia, che anneriva l'Italiana eloquenza, lo stesso Andres ricorda il nostro Appostolo Zeno; ma a noi dispiacque, che verun altro prode coltivatore dell'Italiana eloquenza per tutto il resto del secolo non ricordando abbia taciuto con altri pochi Italiani del co: Gasparo Gozzi. Oltre che negl'incontri, in cui qualche patrizio veniva sollevato alla seconda cospicua patria dignità, a quella cioè di procuratore di s. Marco, poche occasioni v'aveano, in cui si potesse questo genere di eloquenza fra noi esercitare. Ora in otto appunto di quegl'incontri fu chiamato ad oratore il nostro co: Gasparo Gozzi,

zi, e le otto Orazioni, che ne à dettato, le si trovano nel IX Volume delle di lui *Opere*. Il ch. sig. arciprete Angiolo Dalmistro di Murano, che con impegno alla edizione presiedette, ebbe a dire con tutta verità che sono scritte con uno stile non solo, ma con una maniera puramente Italiana, che punto non sentono dello sforzato e del gigantesco, che tutto vi spira una facilità spontanea ed un gusto formato sugli ottimi modelli de' buoni scrittori Italici, cui parve egli voltasse con mano diurna e notturna; e un giudizio è questo, che, quand' anche non fosse quello di tutta Italia, sarebbe validissimo perchè uscito dalla penna di un uomo, che à mostrato di valere in somigliante tenore di cose, siccome si può di leggieri riscontrare ne' di lui pezzi di eloquenza, che abbiamo altrove (T. II p. 149) ricordati.

All' oggetto a punto d' ottenere quello, che dall' Andres si desidera giustamente nell' Italiana eloquenza, parmi che darsi non potesse consiglio migliore di quello, che venne in pensiero al p. d. Celestino Volpi C. R. S., quand' era benemerito rettore di questo seminario e collegio, di far eseguire una *Scelta di Orazioni Italiane di varj autori* dal di lui valoroso amico e confratello il p. d. Antonio Evangelj. Vi si applicò questi, e l' anno 1796 dalla stamperia Penada ne uscì in Padova il primo Volume, che le *Orazioni* comprendeva degli Scrittori *de' Secoli decimo quinto e decimo sesto*. Egli vi mise in fronte una lunga Prefazione, nella quale contro l' opinione del per altro dottissimo e della Italiana letteratura sommamente benemerito co: Gianfrancesco Galeani Napione di Cocconato, opinione da questo avanzata nella sua bell' opera *Dell' uso e de' pregi della lingua Italiana*, egli prende a mostrare che all' oggetto di vie più promuovere la nostra lingua non conviene che ci astenghiamo dallo scrivere la latina, il che gli aperse la via a formare un elogio della seconda; ma, poichè poche copie corse n' erano con questa *Prefazione*, non persuaso il Volpi che ad una *Scelta d' Orazioni Italiane*, stampata ad oggetto del vantaggio della Italiana lingua, bene stesse in fron-

te un elogio alla lingua latina, gli feoe alla prima un' altra *Prefazione* sostituire. Con questa perciò corrono di presente le copie tutte col titolo *Scelta d' Orazioni Italiane di varj autori fatta per uso delle Scuole del Seminario Patriarcale di s. Cipriano di Murano* (*Venezia* 1798 *presso Pietro Zerletti*, Vol. II in 8vo) (1); e siccome il Volume primo contiene Orazioni di varj autori de' secoli XV e XVI, così il secondo quelle arreca di varj autori de' secoli XVII e XVIII (2).

Che se a riuscire grandi nella eloquenza conviene, per universale consentimento, trattare i grandi maestri di Atene e di Roma, non poteasi a dimostrarlo con evidenza far meglio che fece il N. H. Girolamo Ascanio Molin pubblicando volgarizzati da lui per la prima volta con il testo latino a fronte due Tomi di Orazioni, scritte da letterati Veneti patrizj in lode di Dogi e d' altri illustri soggetti. Il veder qui nelle Orazioni de' Giustiniani, Barbaro, Barozzi, Marcello, Contarini, Moro, Navagero, Cappello, Barbarigo, Loredani, Valieri, Morosini, Paruta (quai nomi gloriosi!) la sodezza della dottrina, l' eleganza dello stile latino, la forza del dire, la copia della erudizione, l' amore della patria, invita sempre più ad ammirare quegli avi nostri antichi e ad apprezzare ognora più l' antica nostra letteratura. Queste Orazioni furono dettate pressochè tutte ne' secoli XV e XVI; nessuna non ne recò il Molin

(1) Siccome la caduta dell' Aristocratico Governo à spogliato il Seminario Patriarcale di gran numero di cherici, lo che da noi si è nel I Tomo veduto; così non mai venne in luce il III Volume promesso nella *Prefazione* seconda, il quale doveva contenere le *Orazioni Sacre*.

(2) Il p. Evangelj nella prima *Prefazione* ci dice che il suo disegno è in parte diverso da quello del Tagliazucchi, poichè questi nella sua scelta anche a volgarizzamenti dà luogo, mentr' egli valsi soltanto d' Orazioni originali, pur' ei s' ingannò così dicendo, giacchè la I Orazione di Cristoforo Landini in morte di Donato Acciajoli fu da quello scritta in lingua latina (V. *Specimen Litteraturae Florentinae*).

lin del secolo XVII, poichè in riguardo all' eloquenza anche per noi fu desso malaugurato; e quanto al secolo XVIII recò le quattro in lode di Marco Foscarini, le quali abbiamo nell'altro Tomo ricordate, fra cui merita la preferenza quella dell' Arnaldi, di cui pure vi parlammo, ch' è tale da rendere onorata l' eloquenza Italiana del secolo XVIII.

Esaminando il valentissimo autore della *Storia d' ogni Letteratura* lo stato della forense eloquenza, persuaso che l' Italia divisa in repubbliche, provveduta di così bel linguaggio, ricca di celebratissimi autori, esser dovesse opportunissima per coltivare questo ramo di eloquenza e a farne avesse i più gloriosi avanzamenti, conchiude che non diede alla forense facondia verun eccellente scrittore, e che si contentò di un Casa e di un Badoaro. Anche in ciò solo ànno i Veneti onde andarsene superbi, mentre di due, che nell' Italia tutta egli nomina, uno è stato loro concittadino; ma poco dopo, accordando compatimento per la loro piccolezza alle altre repubbliche, non sà comprendere come mai Venezia, repubblica sì possente, che à maneggiato gli affari più rilevanti, che à avuto parte nelle più interessanti vicende dell' Europa, non abbia promossa un' arte sì utile al suo governo, nè formato illustri oratori, come madre feconda di Temistocli e d' Aristidi non abbia prodotto Eschini e Demosteni, e come offrendo l'aristocratico suo governo un degno teatro all' eloquenza politica, e conservando l' uso del suo foro nel trattare le cause alla giudiziale tutta l' ampiezza, che le dava il foro romano, non si possano in Venezia trovare Demosteni e Ciceroni. Egli teme che l' uso dell' idiotico linguaggio detraesse assai alla sostenutezza e dignità de' discorsi de' Veneti repubblicani, e che la gelosia del secreto nelle deliberazioni del senato pregiudicasse all' avanzamento dell' eloquenza forense; mentre le più eloquenti orazioni, che punto non dubita ne saranno state non poche, restar dovean sepolte nelle angustie di quelle camere, nè potevano vedere la pubblica luce e proporsi a modello per la studiosa gioventù; modestissimo poi conchiudendo » che lasciava a' na-

zionali questa curiosa investigazione, giacchè egli poco istruito della costituzione del Veneto governo non poteva lusingarsi di profondare colla dovuta esattezza «. Questa modestia tanto più ci piacque in quel valoroso Spagnuolo, quanto che un ardito Francese, qual fu il sig. Thomas, ebbe il coraggio di asserire, che Venezia non aveva eloquenza, giacchè per di lui asserzione *gl' Inquisitori di Stato andavano camminando la notte in mezzo ai carnefici per ispirare il terrore nel cuore de' cittadini*. Ma da buon Veneziano, da valente conoscitore della materia rispose il ch. sig. dottore Marco Piazza al Thomas nel suo *Saggio sopra M. Thomas e la moderna letteratura e sopra l' Eloquenza Estemporanea*; e dobbiamo essere tenuti al ch. sig. ab. Antonio dottore Meneghelli, che non contento d' illustrare per tanti modi con sì larga copia d' erudizione e con certe sue sode e giuste riflessioni *Il Liceo di M. Laharpe*, della cui versione è alla meta vicino, abbia chiamato a dettare questo pezzo sì necessario quel sì perito Veneziano, e che dato gli abbia luogo nel volume sesto del medesimo volgarizzato Liceo. Ma se voleva ogni ragione, che il Piazza con tanto impeto al Thomas rispondesse, vuole ogni giustizia che noi all' Andres con ogni moderazione rispondiamo. L' uso dell' idiotico linguaggio non poteva mettere ostacolo fra noi all' avanzamento della forense eloquenza, giacchè, per usare le frasi dello stesso Piazza, nel citato *Saggio* » la Veneta lingua singolare, piena di forza e di colorito, suscettibile di tutti i tuoni, e nata in tempi, che floridissimo essendo il commercio co' Greci, tutto era Greco fra Noi il costume, ed il gusto de' spettacoli stesso e del vestimento, à dei modi di dire così robusti, vivaci e figurati, che la rendono sonora all' ultimo grado ed armoniosa (1) «. Che poi la eloquenza Veneta del senato e del foro si facesse udire talora con tuono degno di Atene e di Roma lo può dire all' Andres il ch. sig. ab. Cesarotti, il quale

(1) Può servire a questo proposito quello eziandio, che ne abbiamo detto nel Tomo II. p. 152.

quale alla pagina 383 del I Tomo de' *Saggi Accademici* dando sì bella relazione del lavoro non pubblicato dell'ab. Sibiliato *sull' Eloquenza Estemporanea* così s' espresse: » Teatro d' estemporanea eloquenza è la curia dell' augusto Senato Veneto, ove così spesso si odono sublimi arringhe d' eccelse menti pregne di sapienza politica, mentre d' altra parte il foro risuona allo scoppio improvviso della voce di esperti oratori giudiziarj, che sudano talora successivamente in più d' un arringo con applauso e maraviglia degli esteri «. Che se all' Andres fosse sospetto il giudizio d' un suddito Veneziano, sappia che il di lui confratello ed amico l' ab. Bettinelli, ch' erane conoscitore esperto, la chiamò nell' *Entusiasmo* degna veramente d'Atene; e, dove pur non gli andasse sommamente a grado la sentenza d' un Italiano, sappia che il Grosley nelle sue *Osservazioni sull' Italia e sugl' Italiani* la riconobbe *vicina ai movimenti della Greca e della Romana*, siccome riporta il ch. nostro sig. Giuseppe Fossati nell' erudita sua *Lettera* a stampa *dell' Oratore Scrivente e dell' Estemporaneo*, ove pur si possono intorno al nostro argomento di belle notizie ritrovare, indiritta in data degli otto giugno 1788 all' egregio sig. ab. Bettinelli. Nè poteva non andare così la cosa, giacchè quelli, che chiamati erano dalla nascita al governo, venivano da prima all' eloquenza nelle scuole sotto bravi professori su' classici modelli informati, quindi si andavano con gara esercitando in finto agone nell' Acoademia a tale oggetto istituita e sostenuta dal N. H. Girolamo Zustinian, siccome abbiamo nel I Tomo accennato, e finalmente nella maestà della Veneta Curia si sentivano farsi maggiori di sè stessi; ma a ragione ebbe a dire l' Andres, che tanti pezzi di masohia eloquenza rimanevano occulti, poichè la gelosia del secreto lo addimandava. Venne pur troppo il momento, in cui lasciò d' aver luogo questa gelosia; ma da che gli si possono senza pericolo pubblicare, sono oglino divenuti rarissimi esemplari (1). Poichè cessò la Veneta repubblica, nel

(1) Di Veneti patrizj ricorderò usciti *L' Arringo in causa di deflora-*

nel 1797 a Venezia in tre tomi in 8vo dal Sola si stampò distesa da Marco d' Iseppo Barbaro (1) *l' Istoria delle Questioni promosse da un eccitamento del N. H. Carlo Contarini*, e qui ànno pur luogo le *Arringhe tutte fatte* allora, il che fu l' anno 1780, nel *Maggiore Consiglio*. Ma ben più ad argomento della forza della Veneziana eloquenza avrebbero meritato di venire al pubblico donate le Orazioni, che si recitarono l' anno 1762, quando si trattò della famosa *Correzione del Consiglio de' X* (2), che da parecchi si custodiscono già mss., e di cui nell' Archivio degl' Inquisitori di Stato quelle si serbavano di tre dei cinque Correttori e di Marc' Antonio Zorzi, che furono alla di lui conservazione dirette. Allora si distinse Marco Foscarini, intorno alla cui Eloquenza scrisse il Sibiliato un' intera Orazione, siccome abbiamo riferito nell' altro Tomo, quel Foscarini, di cui il Bettinelli così ebbe a scrivere al Fossati, come questi in una nota all' accennata sua *Lettera* riferisce: *I Riva, i Zorzi, i Marcelli ed altri al tempo stesso pareano uomini eloquenti: ei parea l' eloquenza*. Concordi al Foscarini allora parlarono Lorenzo Alessandro Marcello II e 'l Savio Girolamo Grimani, da noi altre volte ricordato, oratore forte e grazioso insieme, che soavemente rapisce, i quali erano sostenuti da Marc' Antonio Zorzi de' XL, che con vigore sosteneva le sue ragioni; ma Pier' Antonio Malipiero, pur questi de' XL,

florazione con la data di Trieste del 1795 di Lucio Antonio di Marchò Balbi, autore della Tragedia *Alessio Comneno*, le Arringhe di *Leopoldo d' Onorio Curti* impresse nel 1755.

(1) Di questo abbiamo anche *Tre Azioni Criminali a difesa* impresse nel 1786.

(2) La Storia di questa *Correzione* fu scritta da parecchj. Molti tengono mss. le Lettere di Niccolò di Tommaso Balbi *scritte al suo amico Marin Zorzi, [illegible] Brescia, contenenti* a punto questa Storia; e v' à chi tiene ms. la prolissa *Storia*, che con molta eleganza ne scrisse per ordine degl' Inquisitori di Stato il celebre Pietro Franceschi, che fu il Segretario de' Correttori.

de' XL, uomo fornito di modesta eloquenza, ed Alvise Zen (1), mentre pareva che sostenere volessero l'autorità e del Consiglio de' X e del Tribunale degl' Inquisitori di Stato, debilitavano la prima e tendeano a distruggere la seconda. Contro ai tre primi Correttori con uno stile forte, patetico e figurato parlò allora Polo Renier, che dappoi andò Bailo a Costantinopoli, e che l'anno 1789 in vecchia età morì Doge della sua patria, del quale un Elogio Italiano esiste, impresso dal Palese l'anno 1788, lavoro del N. H. f. Alvise II Pietro di f. Alvise Kav. Mocenigo, oltre alla funebre Orazione latina, che fugli distesa dal di lui amico l'ab. Azevedo ex-gesuita Spagnuolo. Ma in que' più lontani tempi si distinguevano pure un Riva, un Memmo ed il Doge Grimani celebrati dall' ab. Bettinelli nel IX de' suoi Poemetti là dove esalta con poetica facondia l'eloquenza del Veneto Senato, come in somigliante argomento nel secolo XVIII si distinsero il procuratore Giovanni Emo sì celebrato per la sua eloquenza dal p. Stellini in più luoghi delle sue *Lettere*, non meno che in più luoghi delle sue *Opere* dal co: Algarotti, e Francesco Foscari, di cui in questo Tomo stesso altrove parleremo, Girolamo Ascanio Zustinian (2), Pietro Barbarigo, de' quali abbiamo nell' altro Tomo parlato, e come finalmente agli ultimi giorni fecero fra gli altri risonare dell' estreme patrie voci la veneranda curia con forza e valore Francesco Pesaro, Francesco Battaja, Zaccaria Valaresso.

Ma

(1) Di quest'uomo eloquente, defunto nel 1783 in età d'anni 84, l'ab. Morelli nella *Narrazione* della vita dell'ab. Lastesio ci à dato la iscrizione, che da questo ne fu scritta ad istanza del N. H. co: Lodovico Arnaldi, che collocarla voleva incisa sotto a una di lui effigie, il che però non fece.

(2) Intorno a' meriti di questo grand' uomo si trovano di belle iscrizioni nell'opera altrove ricordata *L' Abbecedario*. Egli prima di morire consegnò i molti suoi scritti al suo Amico il senatore Alvise Barbarigo, ultimamente defunto, perchè ne gli bruciasse: io poi non saprei dire se abbia avuto luogo la di lui volontà.

Ma nell' eloquenza del foro, che faceva stordire i più colti stranieri, non solamente si esercitavano i Veneziani, ma altri eziandio delle suddite città. Bei lumi intorno a questa eloquenza offre il ch. sig. Giuseppe Fossati, che pure era Veneto Avvocato, nell' *Elogio del conte Cesare Santonini*, stampato in Venezia da Antonio Curti l' anno 1794; come prima del Fossati ne parlò il ch. sig. ab. Tentori nel I Tomo p. 170 della di lui *Storia*. V' ebbero fra noi in ogni tempo parecchj, che si distinsero per questo dono portentoso dell' estemporanea facondia; ma pur troppo dopo avere formata la maraviglia del loro tempo, poichè nulla di scritto lasciarono, perirono nella memoria degli uomini onninamente. Quindi appena ci rimangono i nomi di Angelo Vecchia, di Sebastiano Uccelli, d' Antonio Zanchi, di Milano Milani, che furono riputatissimi avvocati al tempo del co: Francesco, padre del co: Cesare Santonini, di cui con amico animo il nostro sig. Fossati, come accennammo, impegnatissimo quest' Elogio distese.

Nacque il co: Cesare Santonini in Venezia li 23 del dicembre dell' anno 1714, in Venezia egli visse battendo la via forense, ed in Venezia morì nel 1794. Per questi titoli i Veneziani come loro concittadino lo riguardano; ma il Cesarotti nella sua *Lettera* al Denina riguardandolo come Padovano, poichè ascritta essa è la di lui famiglia alla Padovana cittadinanza, prese occasione a così celebrarlo: » Collega ed antagonista del celebratissimo Cordellina (1), che alternava con lui le vittorie forensi, e con arti diverse ne bilanciava la gloria, fu il co: Cesare Santonini, avvocato originale e d'una maniera tutta sua propria, singolare pella disposizione ingegnosa delle sue cause e per la tessitura finitissima del suo discorso, che for-

(1) Carlo Cordellina, che morì dopo al Santonini in vecchia età fu di Vicenza. Il Fossati lo celebra nel suo *Elogio* al Santonini paragonandolo con questo; e *per la robustezza del disegno*, *per la declamazione*, *pel colorito pittoresco* lo celebrò anche il Piazza nell' indicato *Saggio* pregevolissimo.

formava come una rete inestricabile di prove e di deduzioni, genere di stile, che se talora eccitava qualche diffidenza di sè, gli procacciava poi anche la compiacenza di trionfar di quella diffidenza medesima, che avea destata egli stesso, e di riportar sull'animo del giudice fatto ritroso e guardingo una vittoria tanto più gloriosa, quanto men facile e riserbata a lui solo « (1). Contemporaneo al Santonini si loda dal Fossati alla nota 74 dell' *Elogio* Andrea Svario, che morì per altro parecchj anni prima del co: Cesare; si loda dal Piazza alla pagina 247 lo Stefani, vivente ancora, *per l'impeto veramente greco e per la ragionata deduzione degli argomenti*; e sono da celebrarsi del pari il co: Giuseppe Alcaini, già pochi anni defunto nella parrocchia di santa Maria Zobenigo, che tanto onore si fece nella causa Pisani (2), il quale però soprattutto valeva nella maniera del porgere, uomo dalla umiltà di sua famiglia sollevato allo splendore della grandezza, sicchè à potuto vedere uno de' suoi figliuoli, il p. d. Sebastiano Somasco, reggere come vescovo Belluno, ed un altro Tenente Maresciallo negli eserciti Austriaci prendere la fortezza di Tortona, e finalmente Tommaso Gallino, che dall'estinto nostro foro passò a splendere per onori e per riputazione di dottrina nella sede dell'Italico regno, oltre alcun'altri e defunti e viventi,

(1) Al Santonini con le seguenti parole il Cesarotti à unito il vivente sig. Giambatista Cromer: » Uno degli ultimi più grandi luminari del foro Veneto, uno de' più famosi per le sue giornaliere palme, uno, che appunto palesa quella vivacità e franchezza di spirito, che vuolsi in quest'arte, si è un altro Padovano, nato, cresciuto, educato in Padova: a tutti i doni della natura unisce la più squisita coltura degli ottimi studj, e potria distinguersi nel pubblico niente meno colla penna che colla voce «.

(2) In Venezia in un volume in 8vo. si stampò nel 1782 una *Storia* di questa Causa, e se ne fa autore Alessandro di Ferrigo Balbi, che fu pure autore di poesie e prose stampate ne' giorni della rivoluzione Veneziana.

venti, i quali però vengono da me passati per brevità sotto silenzio.

Siccome pur troppo da qualche giro d'anni gl'Italiani ad altro sembra non attendano fuorchè ad essere le simie degli stranieri; così voleva la moda che si rivolgessero ad imitare quel Thomas, che dalla Francia sì grande entusiasmo commosse co' turgidi suoi *Elogj*. Ed abbiano questi pure i difetti, onde giustamente gli rimprovera e l'Andres nel T. VII p. 350 *Dell' origine* ec., e 'l Bettinelli p. 43 del T. XXIII delle sue *Opere*, e 'l Piazza finalmente nell'accennato *Saggio* ec., per tacere d'altri infiniti; certo è però che lo si volle imitare ed imitare negli stessi difetti. Nacque di qui che fummo da tale piena di così fatti *Elogj* per ogni parte inondati, che se ne infastidirono tutte le persone di gusto, e sentironsi eccitata la letteraria lor bile, com'ebbe ragionevolmente a dire nel citato luogo l'Andres; e la stessa Venezia ogni momento vedeva qualcuno alla pubblica luce comparirne. Di tanti, che ne ò potuto leggere, non saprei quale additarne, che degno sia di venire parzialmente ricordato; e quand'anche gli si potessero sofferire per uno stile non incolto, per un ordine nelle pruove, gli si debbono almeno per questo censurare, che se ti parlano d'un pastore di brevissima parrocchia, sembra ch'esaltino il capo della Chiesa, che se discorrono della vita d'un patrizio, pare che favellino d'un monarca della terra tutta. Or dietro a questi principj e a questa base è agevole il comprendere quante conviene recarne innanzi sconvenevoli idee, quanti torti pensieri, quante iperboli, quante stranezze. Bella idea è venuta in mente a un nostro Veneziano di fare una raccolta di *Elogj Italiani* co' torchi del Marcuzzi l'anno 1782, e la fece di fatti in XII Tomi in 8vo; ma da questa altro frutto non ebbe che quello di mostrare vie più tale l'Italiana povertà in questo genere di eloquenza.

Fu appunto dolore pella corruzione e pel guasto, in cui si vede la moderna eloquenza, sì sacra che profana, corruzione e guasto, sul quale piangono i più eccellenti maestri degli ulti-

ultimi giorni, il Bettinelli, l'Andres, il Roberti, il Noghera e tant'altri, che nel favellare della eloquenza Veneziana mi trasse a qualche più minuto esame; e solo mi commuovo e maggiormente m'affligo nella considerazione, che ogni dì più crescendo le cause, le quali portarono danno sì grande fra noi alla bell'arte del dire, tanto più grande è a temersi, che ne riceva il detrimento.

Qui forse taluno attenderà il vedere, ch'io parli del merito della eloquenza di coloro, che al presente muovono, e che pur mossero già non molti anni, tumulto di popolo in Venezia perorando da' pergami, ma che però pubblicarono qualche oratorio lavoro. I primi certamente, siccomo i più conosciuti, essere dovrebbero i reverendissimi e l'ab. Francesco Barbaro di Burano, e 'l p. d. Giovanni Rado de Lustizza, Somasco, in cui riguardo un padre, un maestro ed un amico, il dottore e professore Tommaso Chelli, il maestro Giovanni Riva, il p. Marcellino da Venezia M. R., che da tant'anni amico essendomi m'ajutò cotanto nel cammino delle lettere, l'ab. Giuseppe Manzoni, oltre a qualc'altro, de' quali tutti esiste alle stampe un qualche monumento; ma io credo essere migliore consiglio l'abbandonare questo esame per non ridestare spirito di partito in un argomento geloso, ove il ridestarlo potrebb'essere a qualche anima di spirituale vantaggio, ove più di leggieri potrebbesi tenere sospetto il mio giudizio, e ove dal fin quì detto quale siasi il mio sentimento si può dedurre dai dotti, che gli ascoltarono.

POLIGRAFIA.

Brama per una parte di serbare possibilmente nelle passate Dissertazioni l'ordine delle materie, e desiderio per l'altra di non accrescere il numero delle Dissertazioni senza necessità, mi trasse ad intitolare Poligrafia la Dissertazione presente; e dopo avere in questa trattato de' coltivatori di vario genere di studj, ponendo termine a quanto dovea dire intorno alla Veneta letteratura del secolo XVIII, mi trasporterò a trattare delle Bell'Arti.

Già ognuno vede al primo titolo di questa Dissertazione, ch'io potrei aprirla con il nome d'Appostolo Zeno, il primo filologo de' giorni suoi, quale si è mostrato spezialmente nelle sue *Lettere*, nelle *Dissertazioni Vossiane* e nelle *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini* (1), e che potrei chiuderla con il nome dell'ab. Jacopo Morelli, il primo filologo de' tempi nostri; ma, ove i miei leggitori chiamino alla loro memoria le opere, che di que' due sommi uomini ò dovuto qua e là ricordare, troveranno che quelle addimandavano due sommi bibliografi, quai dessi sono veracemente da tutto il mondo letterario conosciuti, e che io non farei qui che stringere in un fascio quant'ò di loro sparsamente affermato.

Comincierò invece dal fratello d'Appostolo, dal p. Cattarino Zeno, la cui vita io spero vedrà fra poco la luce unitamente a quella d'Appostolo per opera del sig. Francesco Negri,

(1) Il sig. ab. Sante Valentina possiede un esemplare di questo libro postillato tutto di mano del p. Paitoni. Perchè non fu dato a' Parmigiani di possedere e queste postille, e quelle, che potea loro somministrare il nostro ab. Morelli? quanto diversa e migliore non sarebbe riescita così l'ultima loro edizione, già da noi nel Tomo II rammentata!

gri, altre volte lodato da me, che ne le distese con ogni eleganza di stile e con ogni diligenza di memorie. Cattarino nacque l'anno 1666 in Venezia, e quà pure ebbe la sua letteraria istituzione sotto il retore Rizzotti ed il filosofo Ugoni nel seminario e collegio di s. Niccolò di Castello. Il vedere la vita studiosa e tranquilla, che menavano i suoi educatori, lo mosse ad abbracciarla; e s'egli si chiamò della sua scelta contento, chiamaronsi pur paghi i di lui confratelli. Fra questi sostenne con dignità gli officj, a cui lo destinarono; e per le sue premure nell'accrescere la libreria della casa di santa Maria della Salute si rese loro e caro e vantaggioso. Ma quanto era ed accetto ed utile a' suoi, altrettanto lo era agli estranei per la gentilezza, con cui prestavasi a dar loro i lumi, di cui lo richiedevano; e forse da questo suo inesprimibile desiderio d'ajutare gli altri ne venne, che non avessimo da lui opera alcuna di sommo rilievo. Per altro egli vivrà nella memoria de' letterati eternamente e pel *Giornale dell' Italia*, che continuò, per le *Vite e Note*, di che arricchì la Collana degli Storici Veneziani, per le *Annotazioni*, onde accrebbe la *Storia della Volgare Poesia del Crescimbeni*, per le sue cure nella edizione Veneta delle *Opere* di monsig. Giovanni della Casa, per le sue nitide versioni delle *Prediche* del Bourdaloue e della *Logica* dell'Arnaldo, e finalmente per le belle notizie, di cui à fregiato non poche delle Cominiane edizioni, siccome appalesarono nella loro Biblioteca i benemeriti Volpi grati alle premure del loro benefattore. Nè furono soli i Volpi a celebrarlo; che lasciarono scritto in di lui lode e 'l Calogerà nel suo Giornale e 'l Gagliardi nelle sue Lettere; sebbene a meglio conoscere il p. Cattarino fia uopo ricorrere al T. XXXVIII dell'accennato *Giornale*, ove si troverà l'elogio, che glien distese il di lui confratello il p. Santinelli; errore essendo dell'ab. Carrara, quando nel suo Dizionario lasciò scritto, che quell'elogio fu dettato dalla penna del Seghezzi. Scrisse Cattarino altre cose ancora ricordate dal p. Cevasco, fra cui sono pregiabili i Monumenti, che avea egli raccolti per una sua edi-

zione

zione delle Opere del Salviati; ma ciò tutto rimase non pubblicato per la morte, che nell'anno sessagesimo quarto di sua età lo colse il giorno venti del luglio dell'anno mille settecento e trentadue.

Del genio del p. Cattarino Zeno fu Anton-Federigo Seghezzi, altre volte da noi con lode rammentato; benchè quanto meno profondo del Zeno, altrettanto io nel trovi più elegante. Ebber dannaggio le lettere, che morte in troppo fresca età lo togliesse l'anno 1745; se non che vivrà immortale e per ciò, che altri lasciò scritto favorevolmente di lui, e per ciò, ch'egli à operato in prò della letteratura. Fra' suoi più distinti lodatori ricorderemo Appostolo Zeno nelle *Note* al Fontanini, l'ab. Serassi nella *Vita* del Tasso, il Volpi nella sua *Biblioteca*; e fra le di lui letterarie cure più apprezzabili celebriamo la continuazione della edizione delle *Opere* del Tasso fatta in Venezia nel 1732, le sue fatture nelle edizioni Cominiane delle *Lettere* di Annibal Caro e di Bernardo Tasso, de' quali pur scrisse le *Vite*, le *Annotazioni* alle *Rime* del Bembo stampate a Bergamo nel 1745, le *Giunte a' Commentarj* del Cresoimbeni nella Veneta edizione del 1730, alcune illustrazioni alle *Lettere* del Bembo nel Tomo III delle *Opere* di questo porporato stampate nel 1729, e 'l *Dialogo* suo *sopra lo stile del Casa e 'l modo d' imitarlo*, che come d'autore incerto s' inserì nel T. IV delle *Opere* del Casa stesso della edizione del Pasinello. In tutte queste cose sue si fa conoscere il Seghezzi qual *letterato di finissimo gusto, ed uno de' più leggiadri e purgati scrittori, che abbia avuto il secolo XVIII*, siccome lasciò scritto il Serassi nell' indicata *Vita* di Torquato Tasso.

Que' Volpi, che nella loro *Biblioteca* celebrarono e Cattarino Zeno e Anton-Federigo Seghezzi, ànno pure celebrato i meriti letterarj d' un terzo nostro Veneziano, cioè del p. Giuseppe Zucconi. Uscì questi da civile famiglia in Venezia l' anno 1721; e siccome vivendo al secolo attese all' amenità delle lettere, così fattosi religioso fra' Conventuali si consacrò alla serietà della filosofia e della teologia. Il suo sapere non potè

star-

starsene chiuso fra l'orrore del chiostro; e il principe, che lo conobbe, nel fece revisore de' libri. Benchè questa fosse un'occupazione non leggiera, ciò non ostante al tempo medesimo potè formare accurato Catalogo ms. di secento Codici, onde a' suoi giorni era doviziosa la libreria de' suoi al Santo in Padova; ma mentre attendeva indefesso a formare il Catalogo eziandio de' Libri stampati, che possedeva, per poi mettere il letterario mondo a parte delle dotte sue fatiche, venne rapito dalla morte l'anno 1754, quando non contava che il trigesimo terzo d'età. Soltanto per di lui opera ebbimo impresse nelle *Memorie Letterarie* del Valvasense due latine Orazioni del veneto patrizio il celebre Andrea Zulian, che non edite giacevano mss. a punto nella libreria del Santo; non essendo a tacere che lasciò mss. e lettere e poesie sullo stile del Berni, lodate dal Volpi nell'accennata sua opera, e dal Carrara nel suo *Dizionario*.

A questi si può unire Jacopo Bravetti veneziano, di cui teniamo l'opera intitolata *Indice de' libri a stampa citati per Testi di lingua nel Vocabolario de' Signori Accademici della Crusca con una lettera preliminare ed alcune osservazioni*. Avendo il Bravetti fatta somiglievole raccolta di libri si prefisse d'indicarne in questo suo libro le migliori edizioni, di correggere alcuni errori di date, e di porgere altre vantaggiose nozioni; e l'opera di lui riuscì grata cotanto, che il co: Domenico Rosa Morando ne fece con qualche sua giunta una seconda edizione in Verona nel 1798. Il primo, che detta così fatti lavori, è il più benemerito della repubblica delle lettere, ma è al tempo stesso quegli, che sempre rimane indietro per credito agli scrittori seguaci; ond'è che il Gamba in appresso con la sua opera *Testi di lingua* à di gran lunga superato il Bravetti, come l'avriano superato, se stati non fossero prevenuti dal Gamba, e 'l colto e gentile ab. Colombo, vivente in Parma, che aveane alcune Giunte preparato, e 'l ch. Poggiali di Livorno, che aveane de' lumi a tale oggetto ricevuti eziandio dal ch. nostro sig. ab. Morelli.

Ma

Ma v' ebbe taluno fra noi Veneziani, che non andò contento di fare soggetto de' suoi studj queste minute ricerche solamente: mentre volle di più alle ricerche ed alla critica aggiungere il ragionamento in modo di farne de' trattati. Con queste parole intendo di accennare monsignore Gian-Girolamo Gradenigo, che in questa mia opera non esce nuovo alle nostre lodi, ed intendo d' accennare la di lui *Lettera intorno agl' Italiani, che dal secolo XI sin verso la fine del XIV seppero di Greco* pubblicata nel 1743, e 'l di lui *Ragionamento Istorico intorno alla Letteratura Greco-Italiana* impresso nel 1759. In queste opere egli spiega una somma erudizione, fa mostra d' un ragionare profondo, e vendica l' Italia da accuse vittoriosamente, aggiungendole lustro novello. Si valsero di questo sodissimo ed eruditissimo di lui lavoro il cav. Girolamo Tiraboschi nella celebre sua *Storia* e 'l co: Gio: Batista Baldelli nella *Illustrazione della Letteratura Greca in Italia*, che inserì nella *Vita di Giovanni Boccacci* da lui ultimamente pubblicata; ma mi dispiaoque di vedere che il Baldelli detto abbia nella dotta sua *Prefazione*, che il Gradenigo *oscurò questo argomento anzichè abbastanza dilucidarlo*, mentr' è poi costretto, sempre però confessandolo, ad ogni tratto di giovarsene nella *Illustrazione*, e di celebrarlo.

A Gian-Girolamo unirò un nuovo prelato avente con il cognome anche le virtù ed i meriti del primo, oioè Giannagostino Gradenigo, che pure or non viene da noi per la prima volta celebrato, e le vicende della oui vita abbiamo nel Tomo I narrate. Più a lungo però favellarono di lui e le *Effemeridi Romane* dell'anno 1774 e 'l canonico Doglioni nell' *Elogio*, che glien distese come ad Accademico Bellunese; e rimetto ben volontieri i miei leggitori a vedere quest' *Elogio* spezialmente nel volume VIII del *Giornale di Modena*, ove stà aggiunto il catalogo esatto delle opere tutte, che vennoro composte dal nostro Giannagostino. Alle altre, che ò nel Tomo I ricordate, aggiungerò qui l' *Illustrazione del Calendario Polironiano del secolo XII, la Lezione sopra un' antica lucerna di bronzo*,

bronzo, le *Memorie Istoriche* di parecchi uomini illustri per pietà, le varie Dissertazioni, che si trovano di lui nelle *Memorie* del Valvasense e negli Opuscoli de' pp. Calogerà e Mandelli, e che tendono ad illustrare or questo or quel monumento ora sacro ed ora profano, nelle quali tutte si riconosce l'uomo critico ed erudito; ed è pur questo il luogo di ricordare le di lui fatiche nel procciuraroi sì ornate e l'edizione Mantovana delle Opere di Merlino Coccajo e l'edizione Padovana di quelle del cardinale Cortese.

Alla lode di queste applicazioni tengono larghissimo diritto e 'l cardinale Quirini e l'ab. Zaccaria, i pp. Paitoni e Santinelli Somaschi, i pp. Mittarelli, Costadoni e Mandelli Camaldolesi, e il p. Giambatista Contarini, di cui non vuolsi quà passare sotto silenzio l'opera in due volumi *Anecdota Graeca*; ma siccome di lor opere principali, che sì diverse maniere di studj abbracciavano, ò qua e là dovuto discorrere chiamatovi dalla natura degli argomenti, di cui trattava; così a questo luogo dispenserò me dallo scrivere e i miei leggitori dall'osservare una stucchevole ripetizione, passando in vece a quelli, che rivolsero le loro fatiche alla illustrazione di qualche classico scrittore.

Veramente non è questo un campo letterario, per cui possano trascorrere fastosi gl' Italiani, che vi debbono cedere pur troppo le prime glorie agli Olandesi, Tedeschi e Francesi; ma nella povertà Italiana in questo argomento non si debbono considerare poverissimi i Veneziani.

Di Gian-Francesco Corradino dall'Aglio abbiamo ricordato la versione dell'*Elena* di Coluto, ed ora qui ne accenneremo le altre di lui fatiche porgendone un qualche ragguaglio della vita assistiti dal ch. Mazzuchelli. Da Domenico, pubblico notajo, e da Mattia Milesi egli nacque nel dicembre dell'anno 1708. Egli studiò nel Seminario di Padova, onde veruno non si meraviglierà se tanto egli ne seppe delle dotte lingue; ed a conoscere poi e genti e costumi girò tutta Italia, tornando in patria con le divise d'abate. Egli visse sempre in po-

vertà di stato; ma incolparne doveva, anzichè la sorte infelice, il carattere suo, che non sapeva molto di prudenza. Era per altro uomo di merito; e assai più grande sarebbe riuscito, se morte non lo avesse colto nella freschezza del trigesimo quinto anno di età. Abbiamo per altro tali pruove del suo ingegno, che, quanto dichiarano assai dotto Gian-Francesco, altrettanto cel mostrano assai ardito. Basti per ogni altro argomento la di lui pretesa d' ingannare gli studiosi pubblicando nel 1738 le nitide poesie di Catullo come ridotte alla loro vera lezione, tratte dicendole da un Codice ms. trovato recentemente in Roma, e l' impeto, col quale si scaglia contro ogni antico e moderno commentatore di quel rinomato poeta. D' eguale empito ed ardire si mostrò armato eziandio allora quando pubblicò la Critica e i Supplementi al I Tomo delle *Antichità Romane* di Gian-Georgio Grevio; le di lui Satire e i di lui Epigrammi, ond' è composto un suo libro di poesie latine, indicano egualmente la bile, che il dominava; e dopo al romore de' titoli dei due libri seguenti pubblicati nel 1742, cioè l' uno *Sexti Julii Frontini de Aquæductibus urbis Romæ loca desperatissima, quæ a criticis et interpretibus intacta relicta sunt, ope ms. ad veram lectionem restituta* etc. *Critice vergit in editionem novissimam Patavinam*, e l' altro *Lexicon Latinum criticum, in quo novæ latinæ voces ex aureis scriptoribus et lapidibus erutæ, novæ vocum significationes inflexiones ea quæ in Thesauris linguæ latinæ, Vocabulariis, Lexicis omnibus desiderantur, præsertim in Patavino septem linguarum, cujus errores ingenii et eruditionis, fictitiæ voces adnotantur*, si può dire che i monti partorirono. Anche al campione degli Oratori latini il dall' Aglio s' è rivolto con le gigantesche sue idee; e di fatti pubblicò *M. Tullii Ciceronis Accademica ex Codd. mss. Bessarionis et Recanati cæterorumque mss. quos vidit Turnebus, Lambinus, Manutius, Gruterus et alii ad veram lectionem restituta, argumentis et notis criticis illustrata cum Comment. omnium Ciceronis interpretum contra vitiosas quot sunt et fuerunt editiones.*

Anche

Anche uno de' classici poeti della Grecia trovò fra noi chi si diede all' impresa dell' illustrarlo, cioè Apollonio di Rodi, al quale si volse con ogn' impegno il cardinale Lodovico Flangini. Non fu questi pago, come altrove dicemmo, di tradurlo, nel che non riuscì di molto elegante; volle di più illustrarlo, e in questo è assai meglio riuscito. Di fatti dalle di lui illustrazioni si scorge, che conosceva la storia e la mitologia, ch' era perito de' classici antichi, e che sapeva usare molto bene della critica.

Egli à di più illustrato le *Rime* del suo concittadino Bernardo Cappello con annotazioni celebrate dal ch. ab. Serassi, che le pubblicò, e con questo io m'apro la via a discorrere d' altri Veneziani del secolo XVIII, che illustrarono un qualche de' migliori poeti del secolo XVI. Il prete Pietro Carabà impresse in Venezia l'anno 1717 per Gio: de Paoli le sue *Riflessioni sopra la Gerusalemme di Torquato Tasso*; e queste *Riflessioni* dal nominato Serassi nella celebre *Vita*, che del Tasso distese, vengono (p. 596) chiamate piene di buone cose assai, particolarmente per ciò, che riguarda la storia di quell' impresa e degli eroi, che v' intervennero. Anton-Federigo Seghezzi, come già poco dicemmo, illustrò le *Rime* di Pietro Bembo (1); e le di lui *note* sono eleganti e giudiziose. Il Balì Tommaso Giuseppe Farsetti pubblicò, siccome altrove accennammo, la *Vita di Simone Contarini*, nella quale dice di molte cose, che servono ad illustrare il *Canzoniere* di quel valente poeta: male è però che desso giace ms. nella pubblica Libreria di s. Marco, siccome il ch. sig. ab. Morelli ne dice nella sua *Dissertazione* de' Poeti Veneziani (2).

Questi

(1) Giacchè m' occorre quà di nominare il Bembo non voglio tacere che il culto sig. co: Giovanni de Bizzarro Ragusino ultimamente fece incidere con ogni eleganza la testa del nostro porporato traendola da un Cammeo, ch' egli possiede acquistato dallo spoglio del cav. Zuliani, e che pretende essere di Benvenuto Cellini.

(2) Il ch. p. d. Pompilio Pozzetti nel Giornale dell'Aglietti dando

Questi per la maggior parte si sarebbero chiamati grammatici al tempo degli antichi, quando ogni studio della erudizione alla grammatica si suggettava; ma al presente è questa a più misero confine ristretta. Ora grammatico si appella ogni uomo, che sappia insegnare i magri precetti delle due lingue latina ed italiana, e sia pure qualunque il modo, con cui lo faccia; ma in questo argomento pur ebbimo un uomo veramente grande, che seppe conoscere la vergogna d'alcuni libri, che soglionsi da tant'anni con nullo profitto e somma noja della gioventù adoperar nelle scuole, e dettare tal libro, che, se non viene adoperato, mostra sempre più l'ignoranza della maggior parte de' grammatici moderni.

A queste tracce vogl'io indicare l'ab. Alessandro Georgi, delizia de' moderni letterati; e se di lui mi sbrigherò prestamente, quest'è poichè a lungo ne scrissero e l'ab. Lorenzo Barotti nell'*Elogio*, che gli distese da grande maestro, qual è

in

l'Estratto della Vita dell'ab. Zaccaria distesa dall'ab. Cuccagni così s'espresse: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con una breve e sufficiente dichiarazione*. Verona pel Berno. *Sotto il finto nome del p. Pompeo Venturi*. Io richiesi il mio amico il Pozzetti dove avesse appoggiato questa sua asserzione, mentre dallo stesso Carrara ex-gesuita aveva veduta nel suo *Dizionario* citarsi decisamente quest'opera come opera del Venturi; ed egli in due Lettere a me dirette cadde con le parole su questo argomento. Nella prima in data dei 19 Dicembre 1804 così m'ha scritto: » Io attribuii allo Zaccaria le annotazioni a Dante, che vanno sotto nome del p. Venturi Sanese gesuita, fidato all'asserzione dell'ab. Luigi Cuccagni, il quale ciò afferma cogli stessissimi termini da me usati. Ella poi può consultare le prefazioni alla *Divina Commedia*, e riscontrerà che l'editore è un amico del p. Venturi, lo che si fa chiaro anche dal ragguaglio, che di tale edizione porge lo stesso Zaccaria nel Volume II p. 456 della sua Storia *Letteraria d'Italia*. Venezia 1751 Poletti. Mi compiaccio poi d'aver io in quell'Articolo riportato sul Giornale dell'Aglietti aggiunto alle notizie del Cuccagni, riguardanti il Zaccaria, molt'altre ch'egli ignorò o tacque. Se dovessi ritornare a quell'argomento avrei altre cose a dire, che ho sapute posterior-

mente

in letteratura, e 'l cavaliere Clementino Vannetti nel suo *Commentario*, che della di lui *Vita* stampò a Siena l'anno 1779. Nacque Alessandro il dì undici del settembre dell'anno 1747 in Venezia; ed educato alle lettere ed alle scienze da' pp. gesuiti ne abbracciò l'istituto. Essi lo applicarono ben presto alla tortura dell'insegnare; e già da questa, secondo lor metodo, era passato allo studio delle scienze severe. Non giunse però a capo di terminarlo, poichè fu sciolta la compagnia; e passato in patria si diede ad insegnare la teologia alla ecclesiastica gio-

mente da un amico dello stesso Zaccaria, degnissimo di tutta la fede. Sò per esempio, che avea apparecchiata pe' torchi la raccolta delle opere tutte del p. Gabrielo Daniel con annotazioni in Francese, che aveva compilata la Biblioteca degli Scrittori Antigesuitici con note critiche, in fine che aveva steso un giudizioso Commentario della propria vita. Di tali notizie ella si può valere sulla mia parola nella sua Storia ec. « In data dei sette del gennaro dell'anno 1805 così m'à ripetuto: » Il p. Zaccaria non fu soltanto editore, ma riformatore del Dante pubblicato ed illustrato dal p. Venturi. Nella Raccolta poetica in morte di Livia Doria Caraffa, stampata in Parma dal Bodoni nel 1784, si trova alla pagina 371 l'Elenco delle Opere del p. Zaccaria, compilato da lui medesimo, e sotto il numero 54 si vede registrato il Dante del Venturi. Ma noti che questo Dante non è riposto fra le Ristampe proccurate dal medesimo Zaccaria; ma fra le sue Opere, e questo poichè egli cambiò, illustrò e raffazzonò a modo suo le note del vero p. Venturi prima esistenti. Quì aggiunger voglio un'altra notizia. Quando morì il dotto mio confratello il p. Evangelj, del quale ò parlato nel Tomo I, trovai nella Libreria della Salute una copia *Della Dissertazione* di monsig. Fontanini *Delle Masnade e d'altri servi secondo l'uso de' Longobardi*, stampata in Venezia nel 1698, *Dissertazione* ristampata nelle *Simbole Letterarie* del Gori con annotazioni del p. Zaccaria. Ora nel Cartone di questa copia si legge scritto di proprio pugno del p. Evangelj: Questo libro fu del *sig. Girolamo Zanetti Viniziano, e di sua mano sono le postille, che vi si veggono*; e in una delle postille alla pagina terza si chiamano le note del p. Zaccaria *inutili sciocche, frivoli, e impertinenti*.

gioventù. Ma ebbe la sorte di venire chiamato a Ferrara in casa de' signori Bevilacqua, della quale splendida famiglia per due figli appunto pubblicò nel 1775 il Trattato *Del Modo d'insegnare a' fanciulli le due lingue italiana e latina*. Con questo libro offrendo molte nuove idee chiaramente à mostrato di non essere della greggia de' puri grammatici moderni, e si procurò il diritto di venire collocato fra' più culti ed esperti filosofi. Con questo libro aperse un metodo, che non è per ingenerare a' discepoli quella noja, ch' è madre della ignoranza; e con esso indicò che non si deve avanzar cosa, che non si appoggi alla ragione. Benchè il Georgi conoscesse a fondo e l' una e l'altra di quelle due lingue, la cui grammatica compose, benchè scrivesse nella latina come pure nell'italiana con ogni purezza ed eleganza; ciò non ostante non s' astenne dall' avanzare cho gl' Italiani non più potevano ben comporre nell' idioma del Lazio. Lo seppe il Vannetti ed entrò a pugnare contro di lui; e di quà vennero quelle vicendevoli lettere latine, che si scrissero, e trovansi impresse al fine dell' indicato *Commentario*, e con lo stile delle quali mostrava il Georgi di sostenere una falsa proposizione. Ma questi erano i di lui giuochi, come giuochi furono per lui le *Lettere*, che stampò nel 1779 intorno a quanto il sig. Martino Serlok à scritto dello Stato della poesia italiana, dell' Ariosto e del Sakespear, il volgarizzamento in versi Italiani *Della Istituzione Puerile* di Marc' Antonio Mureto (1) unito alla dizione, che de' *Rudimenti della lingua Italiana* del Soresi fu fatta in Roveredo nel 1778, l' Estratto dell' operetta del Vannetti in risposta all' ab. Serrano intorno al giudizio, che il Tiraboschi recò di Marziale, e le varie orazioni e poesie, che andava tutto dì componendo. E giuochi io gli appello avendo presenti quelle due

(1) Nel Giornale di Padova (*Dicembre* 1806) rendendosi conto d'una versione di questo libretto fatta dal prete Santi Fontana Veronese si parlò di varie traduzioni, che si ànno di quest' utile libretto, ma non vi si è fatto cenno di quella del Georgi.

due opere di più alto rilievo, a cui attendeva; e che avute avremmo da lui, se morte non lo avesse involato al mondo nella età di soli trentadue anni. L'una era dietro al tema proposto dall'Accademia di Berna intorno alle pene, che diverse convengono a' diversi delitti; l'altra la Continuazione della *Enciclopedia Italiana*. Non cieco ammiratore il Georgi dell'Enciclopedia, che si stampava e che si segue pur tuttavia a stampare in Padova, persuaso che con esito migliore potesse venire eseguita, chiamati in ajuto i primi dotti d'Italia, che gli fecero plausi, acquistati due protettori in Ferdinando Arciduca d'Austria e in Pietro Leopoldo, allora Gran-Duca di Toscana, e che con lui amava di tenersi in colloquio per ore ed ore, pubblicò in Ferrara l'anno 1776 il *Prospetto della Nuova Enciclopedia Italiana*. Al *Prospetto* tenne dietro il *Prodromo*, dove inserì suoi Trattati, de' quali ad altro luogo rimettiamo soltanto brevissimi cenni vantaggiosi; e tanto più ci duole che non abbia avuto suo compimento sì nobile pensiero, quanto che non avendo allora mestieri di ricorrere all'Enciclopedia Francese non si sarebbero forse empiuti i nostri di tanto numero di perniciosissimi errori, onde piombò all'Italia sì folta messe di danni.

Ma dall'amore di nazione trasportato troppo lungi dal tenue soggetto, che ò qui per mano, io oredo dopo alla *Grammatica* del Georgi di non dovermi fermare a lungo con le parole sopra di verun'altra. Già nel I Tomo ò parlato e di quella dell'ab. Giambatista Cristinelli, il quale può chiamarla utile e buona, se con il metodo d'essa potè formarne sì bravi alunni; e qui m'appagherò d'accennare soltanto il *Nuovo metodo facile e ragionato di apprendere la lingua Italiana esposto per dialogo* eto., impresso a Venezia nel 1799 dal Borghi, operetta del prete Antonio Simionato, alunno della chiesa di s. Vitale, e l'*Introduzione alla Grammatica, cioè Principj Grammaticali proposti a' fanciulli principianti*, operetta del prete Gasparo Zanetti alunno di s. Fantino, impressa dall'Ocohi fino dal 1767.

Ora

Ora qui potrei altre opere indicare del tenore di quest' ultime, che da me si enunciarono; ma io credo che i miei leggitori, dopo avere sentito quanto i Veneziani si sono esercitati in ogni ramo dell' amena letteratura, nella *Poesia* cioè, nella *Storia*, nelle *Lingue*, nella *Eloquenza*, nella Poligrafia, siccome abbiamo a parte a parte dimostrato, ameranno meglio di vedere come queglino riuscirono eziandio coltivatori eccellenti delle Bell' Arti, lo che viene a formare un' altra parte della mia Opera, nella quale tanto più amerei di non riuscire ingrato, quanto più lo studio delle Bell' Arti è, per così dire, al presente uno studio de' più prediletti.

Fine dello Stato della Bella Letteratura in Venezia nel Secolo XVIII.

STATO
DELLE
BELLE ARTI IN VENEZIA
NEL SECOLO XVIII.

Basta che abbiasi soltanto la più leggiera cognizione nella storia delle Belle Arti, perchè si sappia quanto ne furono benemeriti ne' secoli andati i Veneziani, o agli Aristocratici signori si volga il pensiero, che per ogni guisa le promossero; o a' professori si badi, che ne vennero, i quali furono de' più distinti; o a' trattati, che ne scrissero, si volgano le sode nostre considerazioni, i quali furono de' più importanti. Se non che alcune lingue, nemiche de' Veneti moderni, confessando bensì che loro si deggia tanta lode accordare in riguardo ai secoli trascorsi, non sono persuase che in tale proposito possa loro venirne gloria veruna nel secolo XVIII: ma io voglio sperare che alla lettura di questa Dissertazione dovrebbero costoro cangiare di sentimento; benchè v' abbiano pur troppo non pochi, che talpe ai pregi, linci ai difetti, non sanno per veruna maniera riconoscere ciò che veramente è lodevole, ed alcuni poi si ritrovino così ostinati nella opinione sua, che ciechi sono ad ogni luce di umana ragione.

Che se per vedere progressi in un'Arte uop' è certamente, che vi prestino soccorso e 'l Sovrano, e i ricchi signori; non può negarsi che in tale riguardo non si siano prestati i Veneziani nel corso dell' ultimo secolo mirabilmente. A richiamare in un sol punto le sparse notizie in questo lodevole argomento, conviene che a' miei leggitori non fia increscevole che gl' inviti a ricordarsi dell' Accademia Pubblica delle Bell' Arti e di quella del Disegno in cà Pisani, delle quali ò nel I Tomo parlato; che a riflettere di nuovo gli appelli e alla celebrità del-

la Farsettiana Accademia e a' tanti splendidi Musei di Bell'Arti, de' quali ò nel Tomo II trattato distesamente; ed ora poi a nuove pruove di Veneto impegno i loro pensieri richiamo.

In due altre maniere singolarmente il Veneto Governo rivolse le pubbliche attenzioni a benefizio della Pittura. La prima fu allora quando vietò egli con solenne decreto, che non si dovessero vendere e trasferire altrove i buoni esemplari, che nelle chiese e nelle sagrestie si ritrovavano. Quando in fatti non aveavi un tale decreto, or quà or là sempre si andava vendendo un qualche pezzo de' più eccellenti; benchè per altro nè meno con quel decreto siasi potuto ottenere che qualche tela di nascosto non s' involasse, ingannandosi intanto con troppo perfette copie gli occhi di chi per altro non erane perfetto conoscitore. A prova di questa asserzione basterà oh' io accenni, come già vent'anni al console dell' Inghilterra per la miserabile somma di mille trecento correnti ducati le monache della chiesa ora atterrata di s. Jacopo di Murano vendettero e la santa Cattarina e 'l santo Agostino di Jacopo Palma il giovine, la palla dell' altare maggiore di Benedetto Caliari, la Visitazione e 'l Gesù Risorto del di lui fratello Paolo, di cui erano pure le Portelle dell' Organo e la Cena del Signore nel Refettorio, e potrei anche accennare come ad eguale destino soggiacque il più celebre quadro di Paolo, che aveavi nella chiesa di s. Niccolò de' Frari, quadro per dodici mille scudi poscia acquistato dal pontefice Pio VI. Ma queste sono cose di leggiero momento in confronto della perdita, che se ne dovette fare da noi l' anno 1797, di che si dà particolare ragguaglio nell' ultima edizione dell' opera *Della Pittura Veneziana* ec., della quale tra poco favelleremo; non qui potendosi accennare da noi che fia per accadere de' tanti pezzi distinti, che si ritrovavano nelle chiese de' Regolari dal presente Governo soppresse. Se non che, sia pure che per le ultime vicende de' tempi abbia Venezia fatte perdite sì considerevoli nelle cose, che al pubblico appartenevano; uop' è per altro che si confessi da noi che per tutto il corso del secolo XVIII pur

troppo

troppo perdemmo assai di quello, che tra' privati in argomento di pittura si ritrovava (1). Tutti sanno quanto il console Smith arricchisse fra noi commercciando non solo di libri, ma eziandio di pitture; ma a lui si deve la fabbrica del luogo del co: Mangilli, del quale abbiamo nel Tomo II parlato, a lui il nobile palazzo in Mojano, che dopo al suo morire si comperò dal duca di Mont'-Alegre, a lui tante belle edizioni uscite dalla stamperia Pasquali, col quale era legato in commercio d'interessi. Bella raccolta di cammei, bella raccolta di libri tra noi egli fece, che alle stampe teniamo, e che si comperarono per venti mille lire sterline dal re d'Inghilterra; ma i migliori quadri della Veneta Scuola, ch'egli aveva per se riserbati, si recarono dalla di lui vedova nell'Inghilterra. Grande acquisto di quadri fece tra noi il residente Marray, cognato dello Smith; ed ei gloriavasi già d'avere sette Tiziani, allora quando Mill. Norchampton nel palazzo della di lui residenza fece l'ingresso d'ambasciatore straordinario. Fecero lo stesso e il Cav. Wraight, che al Murray successe, e l'Udry, che occupò il posto dello Smith, de' quali il primo avea empito di pitture l'ampio suo palazzo, ove riteneva a ristoratori il Veneto Gio: Maria Sasso (2) e 'l Veronese Luca Breda, ed il secondo ne arric-

(1) Una lunga Dissertazione intorno alle perdite fatte in questo proposito da' Veneziani erasi scritta dal sig. Giacomo dalla Lena Lucchese, che dandomela a gentile imprestito mi permise di trarne le seguenti nozioni. Egli era perito conoscitore di nostre cose e buon amico della nostra Venezia, e soprattutto intelligente delle Bell'Arti. L'ultimo giorno dello scorso maggio gli diedi a leggere questa mia Dissertazione, ond'ei guardasse se vi fossi caduto in qualche errore, o se avesse qualche cosa a suggerirmi; ed egli dopo tre soli giorni venne a recarmela indietro postillata in più luoghi con ragione e dottrina. Volle così che avessi anche quest'ultimo importante tratto della bontà, con cui mi guardava, giacchè dopo tre giorni nella sua età d'anni settanta fu colto da morte improvvisa.

(2) Qui posso con piacere recare alcune buone notizie somministra-

ricchì la galleria dell' imperiale corte delle Russie. Il sig. Slade fra le altre cose acquistò presso che tutta la galleria del Vitturi da noi nel II Tomo ricordata; il negoziatore di quadri Hamilton dal suo soggiorno di Roma, ove anche morì, molti bei pezzi giunse ad ottenerne; il residente Strange facendo raccolta de' primordj della Veneta scuola potè unirne opere de' Vivarini, de' Carpacci, de' Cima, degli Squarcioni, de' Mantegna e Zambellini, e la Risurrezione del Giorgione, che fu fatta incidere dal Sasso, a cui potè scrivere lo Strange stesso, che nove mille zecchini potè ricavare de' soli mediocri a Filadelfia spediti; milord Bute nè pur egli volle passare per Vinegia senza fornirsi di quadri non pochi, per non parlare de' buoni libri, che n' à seco recati, (gran parte della libreria del

So-

stratemi ultimamente dal cav. Lazzara, il quale mi diede a gentile imprestito un libro scritto di suo pugno, onde le potei ritrarre. Intorno a Gio: Maria Sasso adunque, che nacque ai tredici del gennajo dell'anno 1742 nella parrocchia di s. Geremia, ove morì ai venticinque del marzo dell' anno 1803, v' è una Memoria, ch' egli medesimo dettò di sua vita. In essa racconta che nacque da Francesco e da Giacomina de' Rossi, che il dì undici dell'aprile dell'anno 1768 uscì povero di tutto dalla sua casa per isposare Angiola figliuola di Stefano Rizzi tessitore di rasi, ch' egli pure attese per qualc' anno a quest' arte, che poi studiò il disegno prima da per sè, assistito quindi dalla carità d' Antonio Marinetti e di Fabio Canal, che Gio: Battista Mingardi lo chiamò seco nel 1771 ad ajutarlo nei suoi lavori; che il cav. Giacomo Wraight da prima e il cav. Gio: Strange dappoi dall' anno 1774 fino al 1786 l' ebbero seco ad ajutatore negli acquisti, che facevano di quadri, che lo sovvenero generosamente, e che lo amarono con tenerezza, siccome fece con lui ogn' altro della legazione Britannica, finchè durò in Venezia. Oltracciò il medesimo cavalier Lazzara possiede da lui trascritte tutte le Memorie, che s' erano dettate dal Sasso pella sua *Venezia Pittrice* con il *Sommario della Prima Parte*, e quanto in somma di più importante in argomento di nostre antiche pitture si trovò fra gli scritti di quel peritissimo conoscitore.

Soranzo) in numero di ventisei mille, siccome la fama racconta; il marchese di Paulmy d'Argenson, ambasciatore della Francia, egli pure non volle partirne senza una qualche splendida tela, benchè abbiano ottenuto assai più di libri, singolarmente di Crusca, valendosi in ciò dell'opera del dotto p. Baroni Servita, che fra noi soggiornava raccoglitore indefesso di medaglie, ond'à museo sì superbo insieme congiunto: il Barone di Zuffmantel, che al Palmy successe, raccolse non piccola copia di quadri, che spedì nel suo castello nell'Alsazia; il marchese Agdado dell'Armenia, che trattava fra noi gli affari della Sassonia, unì in grande quantità le opere de' manieristi, cioè del Vecchia, del Liberi, del Bambini, del Celesti, del Segala, del Carpioni e di Gregorio Lazzarini, di cui ebbe le due bell'opere Ercole e Jole, e Salomone, che agl'idoli offre gl'incensi; la nobile famiglia Carrara di Bergamo ottenne dall'avvocato Salvadore Orsetti la celebre galleria della di lui famiglia; galleria tra noi fece il Barone Bodisson; andò ultimamente nell'Inghilterra la galleria della famiglia Pesaro; l'ambasciatore Durazzo, oltre che raccogliere degli ottimi esemplari di pittura, qui fece due collezioni di stampe, l'una per l'arciduca Alberto, l'altra per sè stesso, la cui descrizione distesa dal Beninoasa venne impressa dal Bodoni; ottennero quadri da Venezia la Bolognese Galleria del Ranuzzi per le premure del Veneto Nunzio; la Russa del Mordwinof, che si mostrò fanatico di pitture, quando era ministro in Venezia; la Luochese del march. Paolino Santini; che dall'Albrizzi n'ebbe pure intorno a dodici mille stampe; quella del principe di Liktestein, siccome dal di lui Catalogo a stampa si può riconoscere; l'ultimo residente dell'Inghilterra il cav. Worsley, (per tacere de'cammei da esso uniti) tanto raccolse di quadri e d'altri begli monumenti, che gli si assicurarono per venticinque mille zecchini, se non che nelle acque di Tolone gli furono involati da francese corsaro; nel Tomo VIII delle *Opere* del co: Algarotti si troverà la nota de'quadri, ch'egli in Venezia acquistò per la Galleria di S. M. il re di Polonia; . . .

e pu-

e pure ad onta di tante perdite lagrimevoli fatte in men d'un secolo dalla città di Venezia, perdite e pubbliche e private, Venezia lussuriosa ne abbonda. Voglia il cielo che qui abbiano a fermarsi le di lei perdite in riguardo all'arti sorelle, poichè così potrà ben dire che non è più, qual era un giorno, doviziosissima, ma non avrà a movere querele per misera povertà.

La seconda maniera usata dal Veneto governo a conservarci gli ottimi esemplari antichi della pittura fu quella, per cui nel secolo XVIII crebbe fra noi l'artifizio di rinfrescare e rassettare i quadri de' maestri vetusti, artifizio, che se non moltiplica le pitture, almeno le preserva dall'intera perdizione. Questo artifizio però era necessario soprattutto alla città di Venezia, giacchè il suo clima è nemico de' quadri, e spezialmente di quelli ad olio, che con i sali suoi e guasta e corrode; ond'è che il Veneto Senato stabilì pensione a celebri artefici, perchè vegghiassero alla conservazione de' pubblici quadri, che ne andassero risentendo un qualche danno, e perchè gli nettassero in modo, che scapito loro non ne derivasse, onde non si avessero a meritare que' rimproveri, che si gettavano un giorno a Parigi contro di quelli che ripulivano le statue di Puget e Girardon ne' giardini di Versaglies, come il co: Algarotti nelle prime pagine dell'ottavo Tomo di sue *Opere* rendeci avvertiti. Non se ne poteva affidare meglio la cura, che al ch. sig. Pietro Edwards, il quale ne aperse lo studio l'anno 1778 nel convento de' ss. Giovanni e Paolo; e per attestazione del ch. sig. ab. Lanzi, intorno ad ogni quadro vi si faceano molte lunge ed erudite osservazioni, sicchè di là partia ringiovinito in modo da goderne di più lunga vita, ove non vi si recasse soverchiamente rovinato.

Anche i buoni libri dettati in un qualche ramo di cognizioni sono giovevoli ad ispirarne il genio, ad emendarne gli errori, a incamminare sulla diritta strada; e nè meno in questo punto non la cedono i Veneziani a verun'altra delle Italiane città.

Il primo, di cui vo' qui tenere parola, siccome ò già altra volta promesso, quando dovetti per diverso motivo celebrarlo, è stato il ch. sig. Antonio Maria Zanetti, nel discorrere del quale varrommi della *Memoria*, che il suo minore fratello Girolamo pose in fronte alla di lui opera *Pitture a fresco* ec. Nacque Antonio Maria il giorno primo dell' anno 1706 nella contrada di s. Jacopo dall' Orio da Antonia Limonti e da Alessandro Zanetti, della classe mercantile, ma creato nobile dall' Imperatore Leopoldo I. A maestri nelle scienze egli ebbe il dottore Giovanni Hoker (1) ed i gesuiti; e nella pittura gli è stato guida il cavaliere Bambini. Fu buono pel Zanetti, che il celebre Lorenzo Tiepolo, da noi più volte lodato, il prendesse a proteggere, giacchè quindi fu eletto pubblico bibliotecario. E ben egli era degno di posto sì onorevole, dotto che era nelle lingue, colto poeta, perito nella musica, versatissimo nella numismatica, pieno d' intelligenza nelle bell' arti; onde avvenne, che le prime accademie dell' Europa lo vollero a loro membro, e che i primi letterati lo coltivarono. Egli morì nel 1778 il giorno terzo del novembre, e con breve iscrizione fu sepolto nella chiesa di santa Maria, così detta fra noi *mater Domini*; e ci resta poi incisa in rame da Giovanni dal Pian la di lui effigie, ch' egli medesimo avea delineata. Or qui convienci accennare com' egli al comune vantaggio siasi valso della cognizione, che avea nella pittura, e come pratico, e come teorico, e come istorico. Dell' opera *Raccolta delle statue antiche* ec. (Vedi T. II. p. 90) fu egli il principale disegnatore: per lui ebbimo le sopra citate *Pitture a fresco* de' palazzi di Venezia, opera da esso immaginata, disegnata, illustrata

(1) Questo Canonico della chiesa patriarcale di s. Pietro di Castello, morto il dì 17 del marzo dell' anno 1757 in età d' anni 84, e sepolto nella chiesa de' pp. Domenicani delle Zattere, è l' autore della vita del fondatore della mia Congregazione in versi latini, che citai nel II Tomo, e che fu impressa dal Coleti nel 1751, non che d' un' Orazione latina, quando fu eletto patriarca Marco Gradenigo.

strata e in alquanti esemplari miniata, con *un' esattezza, e bravura ch' è un incanto, e con tal valore, che gareggia col Galestruzzo e col Santi Bartoli nell' esprimer l' antico in tutta la sua eleganza e purità*, siccome nel T. VIII. delle sue *Opere* in due *Lettere* ebbe l' Algarotti a proferire: e finalmente s' ebbe dal Zanetti nel 1771 l' opera, or fatta rarissima, *Della Pittura Veneziana e delle opere pubbliche de' Veneziani Maestri*. Odasi come à giudicato di questo libro il ch. sig. ab. Luigi Lanzi nella sua *Storia Pittorica dell' Italia* (T. II. P. I. p. 1.): » La scuola Veneziana non avria mestieri d' essere d' altra penna descritta, se il sig. Anton-Maria Zanetti nell' applauditissima opera *Della Pittura Veneziana* avesse gli artefici dello Stato considerati alquanto maggiormente ch' egli non fece, scrivendo solo di quelli, che per le chiese o per altri luoghi esposti alla vista del pubblico avean dipinto in Venezia. Egli però non à reso piccolo giovamento a chi vuole succedergli e distendere il soggetto medesimo a più ampj confini; avendo egli con buon metodo divisate l' epoche, descritti gli stili, bilanciati i meriti di non pochi pittori, e così mostrato qual età e qual grado spetti a ciascun d' essi. Gli altri poi, che lasciò non nominati, possono facilmente ridursi ad una o ad un' altra delle classi, ch' egli distinse, e tutta la storia aumentarsi sul piano, ch' egli formò «. Voleva da prima il Zanetti rinnovare il libro intitolato *Descrizione delle pubbliche pitture di Venezia*, che l' anno 1733 si pubblicò (1) lavorato sull' altro scritto

(1) Il Lanzi T. III. p. 532 ci dice che anche questo libro fu opera del nostro Anton-Maria qu: Alessandro Zanetti; ma il sig. Francesco Bartoli nell' opera *Le Pitture di Rovigo* p. 309 lo chiama lavoro del pittore Giuseppe figlio d' Antonio Zanchi. Ma alle obbiezioni fatte dal sig. Pietro Brandolese al libro delle *Pitture di Rovigo* così rispose il Bartoli stesso all' arcicolo Giuseppe Zanchi con sua Lettera 26 marzo 1794. *Non ho più dubbio sulla rinnovazione del Boschini fatta dal Zanetti*. Crede il Brandolese che probabilmente l' errore abbia avuto origine da una strana interpretazione della

to dal Veneto Marco Boschini, intitolato *Le Ricche Miniere della Pittura Veneziana*; ma saggiamente cambiò quindi pensiero, poichè non credeva di poter in quella guisa a pieno istruire l'amator della pittura, e spezialmente il forestiere in tutte le cose Venete pittoresche. Perciò dunque raccolse quanto erasi detto de' pittori Veneziani di tutti i tempi andati, e aggiunse qualche personale notizia di quelli, che vissero nel secolo XVIII, perchè non avessero a smarrirsi alcune degne memorie, che un giorno forse sarebbonsi indarno ricercate. Quanto a' recenti pittori, di cui parlò lo stesso Zanetti, qualche nuova notizia d' epoche si potrebbe ritrarla dal *Catalogo de' Quadri* ec. del co: Algarotti, scritto dal sig. Antonio Selva,

la relazione d'una pittura di Giuseppe Zanchi riferita nel Boschini 1733 p. 182. lin. 18. Queste notizie, siccome altre ancora, io le debbo alla gentilezza dell'egregio Cav. Giovanni de Lazzara, il quale perito conoscitore in questo argomento, m'è stato sommamente vantagioso. Il gentile e colto d. Giacomo della Lena mi avea data ad imprestito una copia di questo libro, che acquistò postillata da incerto, che si crede essere stato il N. H. Daniele Farsetti, il quale era perito nell' arte, e che pare avesse forse nell' animo di farne una nuova edizione. L'anno 1797 dai torchi di Francesco Tosi uscirono Tomi II. in 8vo col titolo *Della Pittura Veneziana, Trattato, in cui osservasi l' ordine del Busching, e si conserva la dottrina e le definizioni del Zanetti coll' aggiunta de' Musaici della Chiesa di s. Marco, che manca negli autori suddetti, e delle pitture posteriori al tempo del Zanetti*. Ora che abbiamo esaminato qnesto libro, emendiamo ciò che fu detto da noi nel Tomo II. p. 8, cioè che della *Pittura Veneziana* del Zanetti si fece una seconda edizione nel 1794 (doveasi stampare 1797), mentre questo libro con vergogna di chi lo pubblicò non è altro che una ristampa della sopra citata *Descrizione delle Pitture* ec., ove si danno per vivi quei tutti, che lo erano nel 1733, ove non v'è nulla dello Zanetti, a cui anzi si stà di molto indietro; ed è poi bello a notarsi che il veneto Boschini fu convertito nel tedesco Busching.

va, come si fece dall'ab. Lanzi medesimo; quanto alla mancanza o alla giunta di tele e d'altro ne' pubblici luoghi di Venezia si può consultara la *Nuova Cronaca Veneta* ec. del veneto p. maestro f. Tommaso Arcangelo Zucchini Domenicano, della qual opera travagliosa ed utile non si potereno per la morte sopraggiunta all'autor suo stampare che due Tomi nel 1785 dal Valvasense, rimasta essendone presso il N. H. Antonio da Ponte, gentile ed onorato cavaliere una non si estesa continuazione ms. lavorata dal p. Barnaba Vaerini pure Domenicano, del quale nel Tomo I. parlammo; e ad emendare poi ed accrescere l'opera del Zanetti sarebbe stato opportuno il ch. sig. Gio: Maria Sasso, di cui femmo anche nell'altre Tomo onorata commemorazione. Egli infatti scrisse di suo pugno alcune postille in una copia stampata del Zanetti, che si possedeva dal già nominato d. Giacomo dalla Lena, postille, di cui volli trarne copia esatta, e delle quali il Sasso fece parte al Lanzi, che se ne giovò, come ò potuto io stesso riscontrare, con molto onore; egli aveva preparata una *Venezia pittrice* co' disegni delle pitture antiche migliori di questa scuola accuratamente incisi, i quali si acquistarono dal ch. sig. ab. Daniele Francesconi, cioè de' Vivarini, del Guarriento, del Giorgione, del Crivelli, del Mansueti, di Marco Veglia, di Gentile e Giacomo Bellini, del Giotto, del Mantagna', ed altri ancora al numero di settant'uno; egli a perpetuare la memoria di Vettor Pisano pittore fece incidere una medaglia, prima incognita, regalatagli dall'ab. Canonici con il ritratto del Pisano e varie lettere nel rovescio; egli fece rinfrescare i rami di Gio: Piccino, che si trovano nelle *Vite de' Pittori* ec. del Ridolfi; egli nel 1799 segnò alcune osservazioni da me vedute mss. presso il Lena sopra i lavori di Niello, ricordandone alcuni, che tra noi esistono, fra' quali rammentavi d'aver salvato alla chiesa di s. Gio: Grisostomo un prezioso Reliquiario con un braccio di quel Santo in teca d'argento, ove nella palma dalla mano in lamina di niello in majusooli caratteri era scritto *Brachium s. Joan. Chrisostomi*; egli trar fece dalle *Vite*

del

del Melchiori mss. ad acquarello maestrevolmente i ritratti di parecchi di que' pittori; egli infine diede la materia all' amico suo il Lena per distendere le memorie critiche di non pochi de' nostri pittori moderni (1), di cui non erasi scritto da alcuno, delle quali io stesso varrommi fra poco utilmente, avendo potuto tenerle in mia mano per la gentilezza del già nominato d. Giacomo della Lena, a cui mi professo obbligatissimo per molti lumi, onde più volte m' ebbe arriochito.

Un *Compendio delle Vite de' Pittori Veneziani istorici più rinomati del presente secolo con suoi Ritratti tratti dal naturale delineati ed incisi da Alessandro Longhi Veneziano* l' ebbimo noi l' anno 1762 in un tomo in f. a Venezia, di cui si fece una seconda edizione, ove si ritoccarono i rami, si aggiunsero tre brevi trattati di pittura, levatine gli ornati della prima edizione; ma la giovine età, in cui pubblicollo questo ancora vivente autore, non lascia che vi si riscontri nè quel criterio, nè quella esattezza, di cui avrebbe fatta mostra in più provetta stagione d' anni.

Nè vuolsi tacere d' una egregia nostra dama, emula delle Penelopi nella saggezza, e delle Cornelie nell' impegno verso la prole, della N. D. Maria Lippomano (2), sposata l' anno 1790 all'

(1) Il Lena unì queste Vite ad un Compendio, che avea fatto di quelle del Ridolfi con qualche giunta e correzione. Egli le lasciò mss. copiate da lui stesso elegantemente, unendovi ad ogni vita i ritratti, che s' erano fatti rinfrescare dal Sasso; e poichè non v' erano tutti quelli degli antichi pittori; così quelli, che vi mancavano, gli fece eseguire ad acquarello con bravura da Liberale Tona Cadorino. Questi dovette al Lena il divenire bravo ritrattista, poichè lo tolse dalla strada, lo pose alla scuola del Fazzioli facendolo proteggere dall' ambasciatore della Spagna a Venezia; ed ultimamente fece il ritratto dell' attuale console Spagnuolo in Venezia, e del suo benefattore il Lena, appena questi spirò.

(2) Anche il fratello di questa dama è coltivatore degli studj, e nel 1798 co' torchi del Gatti ci diede con eleganza tradotta e ricca

all' egregio cavaliere Alvise Quirini, che ultimo trattò a Parigi delle cose nostre a' giorni dell' aristocratica signoria. Non contenta ella di coltivare quest' arte nobilissima della pittura volle porgere al nobile sesso un' opera per animarlo a sì gentile studio, e quest' opera la rinvenne nelle *Ricerche sopra le Bellezze della Pittura e sul merito de' più celebri pittori antichi e moderni di Daniel Web*. Siccome e Francesi e Tedeschi aveano voluto avere questo eccellente libro tradotto ne' loro linguaggi, così la nostra dama fu la prima (1) a trasportarlo con eleganza e nitidezza nel nostro idioma, dedicandolo ad una sua amica, questa pure cultrice valorosa della pittura, alla N. D. Elisabetta Foscarini, ora sposa al N. H. Lodovico Maria Widman, capitano della Veneta Guardia d' onore presso il vicerege e principe Eugenio Napoleone.

Resta a parlare del co: Francesco Algarotti, rammentato tante volte da noi, e che amico della pittura abbiamo eziandio nell' altro Tomo di volo annunciato. Erudito dal Zanotti nelle pittoriche cognizioni si formò idea da prima della scuola Bolognese, alla quale in appresso le altre scuole egli pur giunse. Questo studio fece ch' egli riuscisse della pittura filosofo teorico, mecenate, e pratico non mediocre. Filosofo teorico si dimostrò nelle sue *Lettere* e nel suo *Saggio sopra la Pittura*,

di alcune note la *Confutazione del libro dello Spirito di Elvezio*, opera del Laharpe, ponendovi in fronte le iniziali G. L., che vogliono dire Gasparo Lippomano.

(1) Dissi la prima, giacchè ora ne abbiamo una nuova elegante versione eseguita dal ch. professore Francesco Pizzetti, che vi aggiunse e commenti e riflessioni, come si può vedere nella edizione uscitane in Parma nel 1804. Queste riflessioni diedero luogo ad un articolo nel Giornale di Padova (Nov. 1805) e a un dotto libretto del cav. Tommaso Puccini impresso a Pisa e nel Giornale ed a parte. Conviene dire che il Pizzetti non abbia avuta cognizione della fatica della nostra valorosissima dama, giacchè fatta ne avrebbe certamente la dovuta ricordanza.

ra, *Saggio* tradotto pur anco in francese dal Sig. Pingeron, e nel suo *Saggio sopra l' Accademia Francese in Roma*; mecenate lo dichiarano e 'l suo impegno nel conservare quelle opere, che per vecchiezza minacciavano di perire, e le fatture, che per proprio conto agli artefici commetteva, e 'l favore, che a tanti professori accordava, fra cui al suo diletto Mauro Tesi modanese; pratico finalmente cel dicono que' disegni, che copiò, quelli che inventonne ed eseguì da sè stesso, e in rame pure e nello stagno intagliò, intagli pure colle stampe divulgati. Questo suo genio e questa sua perizia nelle bell' arti gli procurò la gloria che Federigo il Grando gli desse la direzione dell' incisione in rame dell' Enriade di Voltaire, che il principe di Prussia invitandolo a sè lo appellasse l' ornamento più bello delle bell' arti, che varj altri monarchi a lui si rivolgessero per somiglievoli oggetti; e i filosofi moderni e i letterati, che o sono o vogliono apparire della loro scuola, direbbero che questo genio e questa perizia lo fecero tranquillamonte morire fra sì gentili discorsi e fra sì leggiadri pensieri.

Ma non oltre si parli di coloro, i quali non fecero nell' argomento della pittura quasi altro che usare della penna; e si passi invece a quelli, che maneggiarono il pennello. Nè così facile è il dare in sulle prime una breve precisa idea della Veneta pittura pel corso del XVIII secolo, giacchè non una è stata la maniera, a cui si determinarono i di lei seguaci. Altri seguendo il proprio genio si fece uno stile tutto suo, altri seguì alcuna delle scuole forestiere, ov' era stato ad erudirsi, altri abbracciò le maniere di taluno di que' molti, che d' altronde vennero a stabilirsi a Venezia; ond' è che si può conchiudere a giusta ragione con il Zanetti e 'l Lanzi, che si videro allora in Venezia tante maniere, quanti erano quelli, che dipingevano. Generalmente per altro da' nostri più bravi pennelli venne abbracciata quella soverchia vaghezza di colorito e d' immaginare, che quanto è lusinghiera, altrettanto va lungi dalla natura, che compatita pel piacere a lei compagno è biasimata in ogni tempo per soperchianza d' abuso. Co-

noscevano i nostri pittori e confessavano che gli antichi maestri della loro scuola aveano tenuta la via, che deesi battere ragionevolmente; ma dalla moda invincibilmente trasportati ed avidi di arricchire vedendo il meglio ed approvandolo al peggio s'appigliarono. In questo modo gli artefici fecero danno ed a sè e all'arte, mentre avvezzando i sensi a una soverchia vaghezza e costringendoli ad abbisognare d'alterati oggetti per sentirne piacere fecero che si smarisse il vero ed ottimo gusto della semplice bellezza e della grazia nativa, le quali sono le uniche imitatrici della natura e della ragione, e le sole vincitrici del cuore e dell'intelletto. Ma se in questa vicenda di mutazioni la Veneta scuola alterò il suo colorito, per cui sempre avea goduto del primato, guadagnò ella per altro in alcune parti, fra cui in quella di dare alle storie i costumi convenienti, del che non erasi giammai per lo innanzi ad onta di mille rimproveri persuasa. Ad onta di questo tutto è fuori d'ogni dubbio, che eziandio nel secolo XVIII, il quale si può chiamare pell'Italia il secolo del decadimento per la pittura, la Veneta scuola à dato varj stili, se non perfetti, almeno originali e pregiati nel loro genere; se dire non si voglia, che tutta Europa s'ingannò e sommamente apprezzando e a grande costo procurandosi le tele di varj artefici Veneziani, che nell'andato secolo si distinsero dipingendo.

Troppo breve intervallo di tempo vissero nel secolo XVIII Andrea Celesti, Alberto Calvetti (1), Pietro Negri, Antonio Molinari e Giannantonio Fumiani, perchè di lor io voglia qui discorrere; ma invece m'aprirà il sentiero Giovanni Segala, che è stato a'suoi giorni uno di que'pochi, che furono amici delle grandi ombre, senza che perciò le sue pitture perdessero di vaghezza.

Gio-

(1) Il Zanetti lo chiama *Alberto*; e tal pure lo chiamò il Lanzi (T. II. p. 202), che lo appellò poi (T. III. p. 409) *Andrea*, credendo così di correggere un commesso errore.

Giovanni Segala nacque in Murano l'anno 1663. Posto alla scuola di Pietro Vecchia, pur Veneziano, non si lasciò sedurne da' pregiudizj; anzi, morto il suo maestro, si diede ad osservare le opere de' migliori Veneziani. Egli si fece una maniera sua tutta nuova, gustosa nel colorito, con bell' impasto, vaghezza e facilità di pennello. Il suo disegno è ragionevole, ed alcune delle sue invenzioni sono sublimi, qual è il Quadro della Concezione alla Scuola della Carità, il cui modello si conservava dal più volte lodato Giammaria Sasso, Quadro lodato assaissimo e dal Lanzi e dal Zanetti, che altre pitture (1) rammenta del Segala. Questi morì nel 1720.

A togliere però quella fosca maniera, che da qualche tempo dominava in Venezia, venne opportunamente Gregorio Lazzarini (2), nato l'anno 1654. Il Longhi gli dà a patria il picciolo luogo di Villabuona, e 'l Zanetti gli dà Venezia, seguito in oiò venendo ne' suoi mss. dal Sasso, che dice d'averlo udito da suo padre, il quale era stato alla scuola di Gregorio. Dovette passare i primi giorni alla bottega d'un barbiere, ma poi andò alla scuola di Francesco Rosa, mediocre pittore genovese, che viveva tra noi. Dicono i nostri ch' egli non lasciò mai Venezia; e pure la scuola Romana dice ch' egli fu in Roma, e che ottenne il premio pel disegno nell' accademia Capitolina. E tale è di fatti la esattezza del suo disegno, che sembra appunto ch' egli l'apprendesse altrove. Non si può attribuire al Lazzarini certa finitezza di contorni scelta sopra l'antico, e nè meno certa nobiltà d' idee, ma il tutto è in lui disegnato con grand' eleganza. Fu pittore universale e stimato da tutte le scuole; e il grande Maratti chiamato a Venezia ad im-

(1) Pregevolissima opera del Segala è il soffitto in casa Savorgnano in Canal Regio, che richiama l' attenzione de' professori. I sigg. Miotti di lui concittadini tengono una delle di lui fatture nella palla dell' Oratorio del loro luogo di villa al Taglio della Brenta.

(2) Egli ebbe una sorella pittrice, di nome Elisabetta, ricordata dal Guarienti.

importante lavoro rispose che non volea venirvi perchè faceasi torto al Lazzarini. Si distinse soprattutto nel Quadro di s. Lorenzo Giustiniani, ch' è a s. Pietro di Castello, opera degna del Caracci e del Domenichino, e nella quale in uno degli astanti fece il proprio ritratto. V' è contraddizione intorno al tempo e al luogo della sua morte. Il Zanetti lo fa morto d'anni 86, il Longhi di 78, la *Guida Veneta* seguíta dal Bartoli nelle *Pitture di Rovigo* di 75: il Zanetti lo dice morto a Villabona, ove il Longhi lo feoe nascere, e 'l Bartoli nel citato libro lo dice morto nel Friuli. Oltre alle opere del Lazzarini rammentate dal Zanetti e dal Lanzi si possono ricordare quelle, che stanno in casa Lin, ora Moro, a s. Samuele, alcune piccole storiette in casa Labia, della sua migliore e più forte maniera, e i suoi graziosi Baccanali incisi dal Wagner.

Seguì le vestigia del Lazzarini con felicità e dipinse in quello stile Giuseppe Camerata, morto nel 1762 d'anni novantaquattro. Il Lazzarini stimava per modo questo suo discepolo, che acconsentì che da esso si potesse compiere una di lui tela rimasta imperfetta.

Anche Silvestro Maniago stat' è discepolo del Lazzarini, ma riuscì manierato e di troppo spedito.

A questi giorni viveva lodato pur anche Francesco Pittoni; e di lui ebbe a dire il Zanetti, che dipingeva con amoroso stile, e non senza i fondamenti dell'arte.

Ma se i forestieri aveano condotto per la torta via i Veneti pittori; ben era convenevole che da qualche forestiero venissero eziandio al diritto sentiero nuovamente guidati. Niccolò Bambini, nato in Venezia nel 1651 da civile famiglia, e morto nel 1736, fu il primo, a cui toccasse sì avventurosa fortuna. Sebastiano Mazzoni Fiorentino fu il primo maestro del Bambini; ma in Roma poi sotto il Maratti apprese tutto il gusto romano. Scorgendo allora, com'era divenuta di moda, la maniera del Liberi, egli pure si diede a seguirlo, e molto bene l'imitò. È un peccato ch' egli non abbia valso di molto

nel

nel colorito, come n' era pur egli persuaso; ond' è che riuscirono più egregi que' quadri, ch' egl' inventò e disegnò, e che il genovese Cassana ebbe coloriti. Non si creda per altro ch' egli ciò facesse o per essere lento nell' operare o per non sapere coprir francamente ampie tele ad olio e grandi siti a fresco: anzi fu egli pittore pronto e spedito ad universale, delle cui opera sono piene Venezia e l' isole vicine.

Non si divida dal maestro il suo discepolo Girolamo Brusaferro, che nacque in Venezia, e che viveva ancora nel 1753, come abbiamo dalla *Scorta di Rovigo*. Egli da prima apprese le buone regole del disegno dal Bambini, le quali sempre gli valsero a farlo riguardare come dotto pittore; ma in appresso tentò di seguire la maniera di Sebastiano Rizzi. A' quindi finito col formarsi uno stile, che tenendo alquanto d' entrambi que' maestri serbava ancora dell' originale.

In questi giorni insegnava a Venezia il Veronese Antonio Balestra, con vero vantaggio de' discepoli, di tre de' quali, perchè Veneti e di valore, ora faremo onorata menzione.

Il primo è Giuseppe Nogari (che dal Milizia malamente Giacomo si appella) nato nel 1699 in Venezia, ove morì in età d' anni sessantaquattro. Osservò sempre i precetti del suo maestro, di cui non à però seguita la maniera, sembrando che sopra ogn' altro egli abbia adottato lo sistema della scuola Fiamminga. Egli ebbe l' onore di lavorare per le corti della Polonia e della Savoja; e molto del suo credito egli lo dovette alle osservazioni, che sulle di lui opere faceagli il marchese Ottavio Casnedi, intelligente della pittura, al tempo, in cui soggiornava a Venezia. Fu eccellente nel fare ritratti, fu apprezzato pittore di mezze figure, e riuscì soprattutto nelle teste, ch' erano di buon disegno e di colore brillante. Ne' quadri di composizione, qual è quello di s. Pietro nel Duomo di Bassano, fu ragionevole, e pare che volesse conciliare lo stile del Balestra con quello del Piazzetta.

Il secondo distinto discepolo ed anche imitatore del suo

maestro fu Giambatista Mariotti, morto intorno al 1756, come si à dalla *Guida di Padova*, ove si accennano alcune opere di lui, come alcune ne vengono pur dal Zanetti indicate.

Il terzo discepolo del Balestra fu Pietro Longhi. Questi nato in Venezia l'anno 1702 prese fino da fanciullo vaghezza del disegno in grazia de' modelli, che vedeva adoperarsi da suo padre di professione gettatore in argento. Conosciutone il genio, lo si pose a punto alla scuola del Balestra, che con profitto del discepolo gl' insegnò la via di rendersi perfetto; e frutto de' di lui primi anni sono l' Adorazione de' Maghi, che il Zanetti ricorda, e le pareti della scala e 'l soffitto con la caduta de' Giganti dipinti a fresco di grandiosa e buona maniera nella nobilissima casa Sagredo a santa Sofia. Voglioso di profittare vie più, si recò a Bologna per istudiarvi sotto la disciplina del cav. Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo; e si può dire che viaggiando fece assai più che cambiare di cielo. Tornato di fatti in patria cambiò maniera, datosi a pingere con nuovo e non più veduto stile piccole figure, che rappresentavano per lo più nobili conversazioni di dame e cavalieri, ritraendo i veri ritratti delle persone, di cui faceva scorgere il portamento, e che si venivano a conoscere dalle teste, quand' anche le avesse mascherate. In questo genere egli trattò ogni soggetto, cioè amori, gare, gelosie, musica, pittura, arti, rappresentò eziandio delle donne nell' atto del partorire, e in fine espresse i Sette Sagramenti. Le sue opere, poichè d'un nuovo genere, divennero moltissimo ricercate, onde i nobili volevano fregiarne i proprj gabinetti, e i forestieri trasferirle alle loro patrie. I più egregi maestri, Liotard, Bartolozzi, Wagner ed altri incisero parecchie delle di lui opere, e nella Germania se ne fecero intagli infiniti. Il genio del Longhi fu lepido; e perciò i nobili lo godevano alle loro tavole, e la di lui morte accaduta circa l'anno 1780 dispiacque assaissimo. Egli ebbe un figliuolo di nome Alessandro, che ad imitazione del padre si esercitò nella pittura. V' è il di lui ritratto

tratto delineato dal suo condiscepolo Nogari, ed inciso da Giovanni Cattini..

Se avesse continuato nell'arte del pittore potrei qui con lode ricordare un altro discepolo del Balestra, cioè Pietro Roselli; ma non posso rammentare di lui che il quadro della Probatica Piscina nella chiesa di s. Felice..

Al tempo del Balestra insegnava a Venezia anche Sebastiano Rizzi, dalla cui scuola è uscito Francesco Fontebasso. Questi nacque nel 1709 con un gênio assai pronto e fecondo nella pittura.. Ad onta di qualche crudezza egli à goduto di credito anche nelle altre città, non che in Venezia, ove nel palazzo Duodo dipinse ad olio ed a tempera varj soffitti e una sala.. Morendo nel 1769 lasciò un erede dell'arte, ch'ebbe professata, in Domenico suo figliuolo..

È questo il luogo di parlare di Giannantonio Pellegrini, nato in Venezia, ove pure morì nel 1741 in età d'anni sessantasei. Siccome il di lui padre era di Padova, e ad aprirvi bottega s'era in Venezia trasferito, così fra' Veneziani e i Padovani più volte s'ebbe per di lui conto a disputare. Io per me in tanta copia di bravi pittori lo cedo di buon grado, anzichè venirne a contrasto, a' Padovani, e qui lo colloco soltanto per que' de' miei concittadini, che alla mia non avessero eguale la docilità. Non si farebbero intorno a lui tante quistioni, se si fosse della opinione del Milizia intorno al merito del Pellegrini, cioè ch'egli non fu che passabile, e che a forza d'estendere i lumi distruggeva il rilievo; ma noi pensiamo invece col Zanetti, che le invenzioni del Pellegrini siano tutte beltà, vaghezza ed allegria. Peccato che mancassero le di lui opere di fondato studio di pittoresche dottrine, poichè quindi avvenne che assai languide si trovano quelle, che di lui al presente esistono in Padova ed in Venezia. Anche oltre l'Alpi sonò illustre il nome di questo pittore, sicchè chiamato a Parigi vi dipinse il gran fregio della sala del Missisipì..

Non merita di quà venire passato in silenzio Santo Piatti, che al tempo del Pellegrini fioriva, e che, sebbene discepolo

del cav. Diamantini, fu autore del proprio stile, qualunque fosse. Lo studio intanto delle lettere e della storia, alle quali si applicò, fece ch' egli rappresentasse propriamente e convenientemente quanto gli si dava a dipingere. Ei fu facile nell' inventare, molto studioso della natura, e pronto nella esecuzione. Nelle sue opere egl' introdusse una bella macchia e un certo coraggioso carattere di grandiosità, che ferma e piace ed invita chiunque a considerare un valent' uomo colui, che le fece.

Più nome però che il Piatti ebbe fra noi Angiolo Trevisani, che viveva ancora nel 1753, siccome abbiamo dal Guarienti. Egli studiò molto la natura, e la ritrasse con buona maniera e forte, sicchè le di lui figure per la buona intelligenza del chiaroscuro mostrano rilievo e rotondità. Lo stile n' è grave e ricercato, ed opportuno assai pe' ritratti, nella cui esecuzione non mancavagli la buona rassomiglianza unita ad estrema particolare vivezza. Anche nelle private case di Venezia esistono moltissime opere del Trevisani, di cui non rimase altra memoria in fuori delle pitture. Delineato dal Nazzari e inciso dal Monaco ne teniamo il ritratto.

Fu pure un bel genio nell' arte della pittura, ragionevole assai e di buon gusto, Giambatista Cresato, che morì nel 1756. Lo Zanetti, che così parla di lui, non potè indicarne che una tavola; ma in questo e in ogni altro lavoro di figurista fu meno ammirato che nella quadratura. Il Crosato è uno di que' pittori, che ingannano l' occhio col rilievo, e che fa rassembrare veri i sodi finti. Di tale sua perizia lasciò varie pruove nel Piemonte, ove soggiornò per lungo tempo, e dov' ebbe il merito d' allevare Bernardino Galliari, che riuscì poi tanto insigne nelle prospettive.

Nè meno lascierò senza nominarlo Matteo Bortoloni; giacchè pittore d' abilità non volgare e degno d' onorata menzione lo dichiara una di lui tela, che si trova nella chiesa de' pp. Teatini in quella Venezia, che gli fu patria.

Ma da questi pittori, che non si dovevano passare sotto silenzio, quantunque non siano per ogni dove celebrati,

pas-

passiamo ad altri de' nostri, che sono per ogni dove conosciuti.

Il primo sarà Jacopo Amigoni, contro cui fu rigido troppo il Milizia, che lo chiamò mediocre nel disegno, e insipido e sfarinato nel colorito. Egli nacque in Venezia nel 1675, e morì l'anno 1752 a Madrid, ov'era pittore della Corte. I privati delle prime città dell'Italia e la Germania e l'Inghilterra posseggono molte di lui opere, alle quali fecero in ogni tempo applauso. Fu l'Amigoni facile molto nell'operare e fecondo di lieti pensamenti, ond'è che le di lui pitture dilettano e mettono non so quale allegrezza. Fu tenero e pastoso il di lui dipingere, e lasciò in una gustosa dubbiezza i contorni, che non si curava affatto di purgare e decidere. Dalla vista delle opare insigni della Fiandra ne venne che giungesse sapore al colorito, ed interamente il suo stile acquistò maggiore la forza e la bellezza, poichè ebbe assai bene appresa l'arte d'arrivare cogli scuri fino al nudo semplice, e d'ottenere una perfetta lucidità senza offendere la vaghezza. Così avesse egli dato un po' più di rilievo alle sue pitture, che allora meno curandosi di far brillare ogni parte della composizione avrebbe ottenuta maggiore la lode presso agl'intendenti, giacchè a quelli del vulgo non puossi quasi offerire cosa veruna più gaja che una di lui pittura.

E pittor gajo e lieto fu pure Giambatista Pittoni, che nacque in Venezia l'anno 1687. Egli fu alla scuola del zio Francesco Pittoni, di sopra ricordato; se non che seguace delle straniere scuole è giunto a superare il maestro. Volle farsi uno stile suo originale, pieno di vezzi pittoreschi, di gentilezza e amenità, non però lasciando giammai le traccie delle giuste dottrine. Per molta vaghezza, per belle immagini copiose splendono le di lui pitture, che aggradano sorprendendo, in cui ammiri bel tocco di pennello, singolarmente ne' panni e negli attrezzi, che non vassena separato da beltà e da bell'ordine di composizioni. Soprattutto ei si distinse nelle figure minori del naturale; sicchè facilmente nelle Venete gallerie e

in.

in quelle della Spagna, la cui Corte, come altre pure dell'Europa, ebbe l'onore di servire, troverai di sue storie; e nelle tavole d'altare, ch'egli à fatto, tanto più cresce il pregio della beltà, quanto più scemano nelle proporzioni. È perciò che nella chiesa di sant'Antonio di Padova assai comparisce il martirio di s. Bartolommeo, dipinto da lui in piociola tela, quantunque a fronte di lui vi abbiano dipinto i pittori più egregi di que' giorni. Aveva il Pittoni in costume di fare il suo modello dipinto in olio a chiaroscuro, e i di lui modelli vengono sommamente apprezzati. Le molte opere, che abbiamo di lui, ci mostrano ch'egli fu infaticabile nell'esercizio della sua arte; giacchè sappiamo che gli costavano molta fatica i suoi lavori, che si faceva a caro prezzo pagare. Fu di bella presenza, come ci addita l'immagine, che ne abbiamo, disegnata dal Nazari ed incisa da Pietro Monaco, che consacrolla al Pittoni medesimo, e furono perciò più belli gli ottimi di lui costumi. Ottuagenario egli compì la mortale carriera l'anno 1767 abbandonato dalla sorte ingiustamente; ed ebbe il solo conforto, che la nobile famiglia Zambelli con un nuovo argomento del suo amore per le lettere e le arti lo sovvenne in sua vecchiaja, e che morto lo fece onorevolmente a proprie spese nella chiesa di s. Jacopo dall'Orio seppellire..

Se io avessi figliuoli per genio amici della pittura non vorrei che avessero altro maestro che Giambatista Pittoni; era solito dire Giambatista Piazzetta, del quale passo or quì a discorrere, pittore tanto amico del tetro stile, quanto l'Amigoni ed il Pittoni inchinarono ad averlo lietissimo. Egli è tale pittore, che meriterebbe che intorno alla di lui vita e alle di lui opere largheggiassimo in parole; ma ne siamo dispensati dal molto, che di lui si trova scritto nel Tomo VIII. degli *Elogi de' Pittori*, nell'*Abbecedario Pittorico*, e presso il Longhi, il Lanzi, lo Zanetti e 'l p. Federici, che non contento di averlo originario, lo volle propriamente Trevigiano. Dallo scultore Jacopo Piazzetta, una cui opera altrove rioordammo (T. II. p. 30), nacque Giambatista nel 1682 in Venezia. Non fu ad esso inutile

tile il passare gli anni primi trattando la creta e i modelli del padre; e vantaggioso gli riescì l'essere posto alla scuola del celebre Antonio Molinari Veneziano, pittore di storie grandi e di vago e leggiadro colorito. Ma desiderando di rendersi perfetto e udendo celebrare le opere di Gueroino da Cento volle andarsene a Bologna, intorno a che avvi curiosa storia a sapersi, che lessi nelle carte del Sasso, il quale vi aggiunse di averla udita dal Marinetti, unico seguace e scolaro del Piazzetta, che aveala intesa quando erane stato alla scuola. Partì adunque di Venezia il Piazzetta munito di lettere, e singolarmente d'una pel celebre Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo (1), nella quale gli si raccomandava il giovine iniziato alla pittura, e lo si pregava d'assisterlo co' suoi precetti. Il Crespi lo accolse con amorevolezza, e fiso fiso guardandolo, non parendogli che dovesse riuscirvi quel giovine sì serio nel portamento, gli tenne lungo discorso della difficoltà dell'arte, dissuadendolo quasi dall'impresa, ignaro che Giambatista avea fatto i primi suoi studj, e ch'era anche avanzato nel colorito, il quale in lui fu anzi migliore ne' suoi principj. Ma poichè non conviene giudicare dalla sola faccia, volle metterlo alle pruove, e gli commise che disegnasse. Il Piazzetta allora disegnò alcune teste tolte da rilievi, e colorì una mezza figura di N. D. con il puttino; e il Crespi dopo averle attonito guardate e riguardate ruppe il silenzio in queste parole: » voi venite a Bologna e da me per apprendere la pittura? voi ne sapete più di me, ed io invece ò bisogno d'imparare da voi «. Ciò non fece che non seguisse a studiare in Bologna, e ad esaminarvi con il Crespi le opere migliori, finchè tornato in patria prese a dipingere con quella, che fu la sua più celebre maniera, cioè con forte e vigoroso colorito, con grandi piazze di chiaroscuro, della qual maniera sono i suoi lavori nelle chiese de' Ss. Giovanni e Paolo e de' Gesuiti, e il s. Giovanni Batista

(1) Malamente il p. Federici dice che fu spedito nella scuola dello Spagnoletto, poichè allora dovrebbesi intendere il cav. Ribere. Si vegga anche il Lanzi T. III. p. 425.

sta Decollato nella chiesa di sant' Antonio di Padova, ove superò que' tutti, che vi travagliarono a sua competenza. Diedesi in appresso a rinforzare la sua maniera con ombre più forti, e rendendo pur forti le mezze tinte e alterandole con macchie rossicoie si restrinse a picooli e minuti lumi; ond' è che, dipingendo egli con poco e artificiale colore, si ravvisa ne' maggiori oscuri la semplice imprimitura, la quale del pari osoura fece svanire la maggior parte delle di lui fatture. Conosoendo sè stesso e vedendo che il dipingere gli costava di molta fatica fuggiva a tutto potere d' accettare opere grandiose, non faceva per lo più che mezze figure, e si diede perciò a segnare in carta tinta di gesso e carbone alcune capricciose mezze figure, alcuni ritratti, gli Appostoli; cose incise più volte e in grande e in piocolo dal suo discepolo Marco Pitteri, e ciò pel grande favore, con cui le accolsero Tedeschi, Francesi e Spagnuoli. Fu il Piazzetta, a vero dire, buon pittore e disegnator eccellente; ma è un peccato che non fosse migliore il auo oolorito. Consultò sempre la natura, ma con più d' artifizio, che di verità, e nelle opere di lui v' è sempre non so quale durezza, che fa desiderare qualche cosa di più. Nelle storie di varie figure riuscì il Piazzetta bravo inventore; ma i grandi soggetti, benchè molti egli n' abbia fatti, non erano per lui, giacchè per lo più mancano di nobiltà e grazia. Fu per altro fortunatissimo, giacchè vivendo à goduto di molta fortuna ed à guadagnato assai, benchè il suo largheggiare a proporzione de' suoi vantaggi lo ridusse in vecchiaja a povertà, sicchè morì miserabile nel 1754 in età d' anni settantadue. Giambatista Albrizzi, per cui il Piazzetta lavorò le figure, oh' ebbero luogo nella magnifica edizione della Gernsalemme del Tasso, lo fece seppellire nella dimestica arca presso a' pp. dell' Oratorio, e stampar fece a proprie spese nel 1760 i di lui *Studj di Pittura con l' intaglio di Marco Pitteri* mettendovi in fronte le memorie della vita di questo pittore. Oltre ohe dal Pitteri vennar le opere del Piazzetta incise dal Bartolozzi, dal Pelli, dal Monaco; e la Germania stessa non lasciò anche di replicar d' alcune gl'intagli.

Non

Non godette, a dir vero, di lunga durata la scuola del Piazzetta; ma gioco-forza ci è nondimeno di confessare, ch' ebbe de' discepoli da non disprezzarsi. Io qui tre ne annovererò, che sarebbe delitto ad uno storico il non ricordare.

Il primo è Francesco Polazzo, che nacque in Venezia l'anno 1683. Inchinando egli alla pittura, fino dalla fanciullezza diedesi a copiare le opere del Piazzetta, allora moltissimo celebrata; ma essendo stimate eziandio quelle di Sebastiano Rizzi, diedesi a studiare pur queste, e un suo stile fece quindi di queste due contrarissime maniere, nel quale tengonsi di lui alcun' opere private. Ma poichè il genio si sviluppava in lui sempre più grande, lasciò la patria recandosi a Bologna, ove copiò diverse opere del celebre Carlo Cignani e d'altri maestri di quella scuola; e rassodando perciò la sua maniera tenne nelle sua opere un misto delle scuole Veneziana e Bolognese, come si vede nel quadro de' Fondatori de' Servi di Maria nella loro chiesa in Venezia. Il Zanetti ricorda quattro di lui opere, che si trovano nelle chiese di Venezia; ma io aggiungerò che da esso a s. Geremia nella sala superiore del suffragio de' Morti fu dipinta la Vergine con il puttino ad alcuni divoti, opera di gran sapore. Due sono le ragioni, per cui non v' è molto di lui in pubblico, l' una che per lo più egli dipingeva per privati e per forestieri, l' altra che si occupò non poco nell' accomodare i quadri de' vecchi maestri, in che riusciva a maraviglia. Fu pure valoroso nel fare de' quadri sullo stile di que' vetusti maestri medesimi, e al Sasso sortì di vederne alcuni sullo stile del Rubens, che da persone amiche della pittura si comperarono come originali di quel maestro, e che per tali si sostennero nelle stesse Fiandre. La sorte non fu al Polazzo punto seconda, giacchè visse in continua povertà. Morì l'anno 1753 nella contrada di sant' Ermagora, dove fu anche sepolto.

Il secondo seguace del suo maestro Piazzetta è stato Domenico Maggiotto, il quale morì in vecchia età nel 1794. Per

altro egli temperò lo stile del Piazzetta nel Miracolo di santo Spiridione nella chiesa dello Spedale della Pietà ed in altre opere, che si stamparono a Venezia e nella Germania. In Francesco, defunto l'autunno dell'anno 1805, egli à lasciato un figliuolo, che molto si distinse nell'arte paterna; ma di lui torneremo a parlare nell'articolo alle filosofiche cognizioni dedicato (1).

Il terzo discepolo del Piazzetta è stato Giuseppe Angeli, del quale vengono opere parecchie citate dal Zanetti, e del quale ne vengon altre accennate nella *Guida di Rovigo* e in quella di Padova del Brandolese. L'Angeli terminò una tela incominciata dal suo maestro alla Pietà, come altra ne avea compiuta il Maggiotto nella chiesa del Ss. Salvatore. Viene l'Angeli lodato soprattutto per la grazia ed eleganza, che sapea dare alle teste, e per la diligenza, con cui segnava le estremità. Egli morì in vecchia età.

Ma ora passiamo ad un pittore, che acquistò celebrità presso l'intera Europa, che ottenne le poetiche lodi del cav. ab. Bettinelli, che fu concordemente lodato dal Longhi, dal Zanetti, dal Lanzi, dall'Algarotti e da quanti recenti scrittori occuparono lor penne nel dare sentenza di quelli, che nella pittoric'arte batterono la strada dell'onore. Già s'intende che io voglio a queste tracce indicare Giambatista Tiepolo. D'onorata famiglia egli uscì in luce a Venezia l'anno 1692, e fu innato in lui il genio per la pittura. I primi elementi dell'arte ei gli apprese alla scuola del Lazzarini; ed utile fu molto al di lui genio velocissimo di trovare un maestro di metodo severo. Ma non fu

(1) Il Santini con suo Manifesto in data de' 24 del marzo dello scors'anno 1806 avea proposto per associamento una raccolta di circa quaranta disegni incisi ad acqua forte presi da' modelli e quadri di Francesco Maggiotto: ma le vicende dei giorni non assecondarono i desiderj de' periti.

pago di tener dietro alle sole traccie del suo maestro; ed avido d'imitare quanti godeano e' suoi giorni di riputazione ora emulò la maniera cerieata dal Bencovich, ora il forte ombreggiamento del Piazzetta, nel quale genere per le mani degli amici di così fatte galenterie si trovano non pochi disegni. Anche nelle opere dipinte in sua gioventù scorgesi la massa forte dell'ombre; e di queste maniere è la sala Dolfin a s. Pantaleone con moltissime storie romane eseguite egregiamente. Se non che da per sè stesso ravvisando in quella maniera alcuni difetti, si sforzò di rendersi vago, e l'ottenne con lo studio delle opere di Sebastiano Rizzi e spezialmente di Paolo Veronese. Benchè però egli lasci in questa sua maniera un ricordo di Paolo, non è che non sia in esso un inventore egli medesimo. Piene di bellezze e verità sono le sue pieghe, nobili e numerose le sue invenzioni, ebbe intelligenza del chiaroscuro e de' contrarj, sortì un pennello facile, ardito, grande e vigoroso, cosicchè tutta l'opera sembra fatta ad un colpo, e fu finalmente pittore universale; e se à qualche scorrezione nel disegno, se non à scelto belle fisonomie, e se le sue composizioni talvolte sentono dell'ordinario, ciò vuol dire che a verun uomo non è dato d'avere ogni pregio. Se il Tiepolo è stato facile pittore ad olio, molto più lo è stato a fresco, nel qual genere non v'ebbe chi l'uguagliasse. In tale proposito è a celebrarsi con il co: Algarotti in una sua *Lettera* a Giampietro Zanotti e con il Rossetti nelle *Descrizione delle Pitture* di Padova la bell'opera di lui, che abbiemo alle pagine 117 del seconde Tome celebrate. Voglio con questo indicare l'ingresso del re Arrigo III, ch'egli dipinse nelle Villa della Mire nel palazzo detto de' Leoni, ch'era della famiglia Pisani, e che l'anno 1800 divenne della famiglia Foscarini per le nozze dell'egregio cavaliere Marco Foscarini con la egregia dama Paolina, figlia del cavaliere Pisani. Il N. H. Leonardo Foscarini, della cui padronanza io godeva, ne avea fatto tirare disegno dal valoroso giovine Giovanni Ruggieri di Fermo con animo di farne dappoi eseguire l'incisione, lo che non s'è eseguito

per la morte allo scors' anno avvenuta di lui, che ne sosteneva l' impresa. Resta però a bramare ed a sperare che il suo figliuolo non vorrà forse un qualche giorno permettere che vanamente tramonti la lodevole idea dal genitore coltivata. Molte però delle di lui opere vennero intagliate, ed egli medesimo intagliò con molta grazia e vivacità ad acqua forte varj de' suoi capricci, che già si tengono alle stampe. Varie città della Germania e moltissime del regno dell' Italia sono piene d' opere a fresco e ad olio del Tiepolo, che dipingendo a Madrid alla Corte, ove avealo chiamato Carlo III, vi morì d' anni 77 nel 1769. Il Milizia s' ingannò facendolo nato nel 1693 e morto nel 1770, e troverà pochi, i quali s' uniscano con lui ove dice che il Tiepolo *fu felice* soltanto *nella composizione e nelle teste muliebri, e nel resto falso*.

Al pari del padre coltivarono la pittura i di lui figliuoli Giandomenico e Lorenzo, che si dilettarono pure dell' intaglio, come si può riconoscere dalle *Notizie degl' Intagliatori* ec.

Fra' più degni discepoli di Giambatista Tiepolo si vuole registrare Fabio Canal, che nacque in Venezia nel 1703, siccome attesta il Longhi, e che vi è morto nel 1767, siccome lasciò scritto il Zanetti, che alcune opere di lui ricordò con onore. A queste si possono aggiungere, come dice il Lanzi, i lavori, ch' egli fece a' palazzi de' Zeni ai Frari e de' Priuli al ponte del Miglio.

Un anno dopo alla morte di Fabio avvenne quella di Antonio Canal, che nato era l' anno 1697, e non 1687, come si legge nel Milizia. Siccome Bernardo, di lui padre, era pittore da teatro, perciò ne seguì negli anni primi la professione, la quale gli fece intanto acquistare e bizzarria di pensieri e prontezza di pennello. Scomunicato il teatro, siccome soleva egli dire, passò ancor giovine a Roma, ove diedesi a pingere vedute dalla natura, ritrovandovi de' bei soggetti spezialmente nel genere antico. Tornato in Venezia continuò lo studio medesimo sulle vedute di quella città, le quali per la felice unione della natura e dell' arte divennero le più nuove e le

più

più magnifiche del mondo. Molte il Canal ne ritrasse quai le vedeva, che per l'opportunità de' siti da lui colti parevano frutto dell'immaginazione anzi che copie della verità a chiunque non ebbe la sorte di vedere quella, che fu un giorno regina dell'Adria; e molte ne compose anche d'invenzione con un grazioso miscuglio di moderno e antico, di vero e capriccioso. Per le sue prospettive egli servivasi della camera ottica quanto alla esattezza, ma n'emendava il difetto spezialmente nelle tinte dell'arte; essendo così il primo ad insegnarne il vero uso, e limitandolo soltanto a quello, che può darne piacere. Ama il grande effetto, e nel produrlo tiene alquanto del Tiepolo, il quale taluna volta faceagli le figure; ed ogni soggetto poi trattato dal pennello del Canal imprime tale un carattere di vigore, che sembra di vedere le cose nell'aspetto il più importante. Che s'egli usa di qualche libertà, lo fa per altro sobriamente ed in modo, che il maggior numero degli spettatori vi ritrova la natura, e i periti vi ravvisano quell'arte, che da lui si possedette in grado eminente. Fu il Canal due volte a Londra, ove accrebbe la sua fama ed i suoi agi; ed in morendo lasciò un figliuolo di nome Giambatista, pittore storico, e che prevalse nel dipingere a fresco, molte opere del quale vengono nella *Guida di Rovigo* indicate (1).

In questi ultimi anni fu riguardato qual altro Canaletto Francesco Guardi, morto in Venezia sua patria nel 1793 d'anni ottantuno, e di cui si parla nel Giornale del ch. dottore Aglietti, più volte da noi con lode ricordato. Le vedute da lui fatte di Venezia destarono ammirazione e dentro e fuori dell'

(1) Alcune vedute del Canaletto si possedevano dal sig. Giacomo dalla Lena; e quattro ne possiede il cav. Canova, di cui ne fece tali copie da non distinguerle dagli originali il giovine sig. Roberto Roberti di Bassano (Vedi Guattani *Memorie* ec.), che sapendo eseguire eziandio da sè stesso coglie al presente dalla situazione della sua patria motivo a meritarsi la lode de' conoscitori più periti.

dell' Italia. Ciò per altro avvenne presso di coloro, i quali s' appagano del gusto, del brio e di quel bell' effetto, che fu sempre da lui cercato, non potendo egli con il maestro competere nella esattezza delle proporzioni e nella ragione dell' arte. Molte cose egli fece, poichè amava di trarre dalla sua arte grande profitto; e molte delle più bell' opere di lui si possedevano dal più volte nominato D. Giacomo dalla Lena (1).

Anche fra' paesisti, tra cui il Lanzi lo collocò, ebbimo un pittore di grido, qual fu Giuseppe Zaist, o Zais, che morì vecchio intorno all' anno 1784. Il celebre console Smith, da noi di sopra rammentato, lo tenne per sè quasi sempre impiegato. Due pittori forestieri, che si ritrovavano a' di lui giorni in Venezia, erudirono il nostro Zais in doppio genere di pittura. Il fiorentino Zuccherelli lo istruì nel dipingere i paesi; ma inferiore nella soavità delle tinte riuscì lo Zais superiore nella varietà e copia delle invenzioni. Il parmigiano Simonini lo guidò nel dipingere battaglie, ed in questo valse egualmente che il maestro. Negligente e dissipato, come dice il Lanzi, morì il Zais all' ospedale di Trevigi. Ma molto tempo prima del Zais ebbero i Veneziani eccellente ne' paesi, non che però nelle tempeste e nelle figure, che v' introduceva, Bartolommeo Pedon, nato nel 1655 nella contrada di s. Bartolammeo, e morto nel 1732 in quella di s. Paternian, sotto al portico della quale chiesa venne sepolto. Ei lavorò molto, e spezialmente in Padova nel monastero di s. Benedetto; ma visse e morì povero, giacchè gli piacevano i lauti pranzi. Fu pure

(1) Celebre operatore di Vedute è stato anche Francesco Battajoli, esattissimo ne' suoi dipinti, che copiava i siti, quali gli vedeva, e che solo peccò nell' esser languido nel tuono delle tinte. Fu protetto moltissimo dal N. H. co: Francesco padre del vivente Girolamo Silvio Martinengo, da noi altrove celebrato.

Qui aggiungerò ch' è a compiangersi il nostro Francesco Tironi, che morto sia in troppo fresca età da qualche anno, poichè i Porti di Venezia e le Isole disegnati da lui, ed incisi poi dal nostro Antonio Santi, ci fanno scorgere quant' oltre sarebbe arrivato.

pure versato nella letteratura e soprattutto nella poesia, sicchè lasciò varj componimenti in lingua Italiana.

Quanto poi all' inferiore pittura, possiamo dire che l' arte di pingere a pastelli crebbe a sommo grado di splendore nel secolo XVIII in grazia d' una Veneta donna. Fu questa Rosalba Carriera, che nella contrada di s. Basilio nacque da cittadina, non ricca, famiglia il giorno sette d' ottobre dell' anno 1676. Ebbe la sorte di nascere da un uomo, qual fu Andrea, di lei padre, che, sebbene pubblicamante impiegato, pure coltivava per diletto e il disegno e la pittura, siccome ne rende fede una di lui tavola, che nell' isola di Poveglia si ritrova. Dopo avere coltivato que' studj, per cui deve passare un professore, coltivò la pittura primieramente sotto il cavaliere Giannantonio Lazzari (1) veneziano, che la esercitava per suo

(1) Il Sasso avendo tirata copia del noto ms. del Melchiori vi fece alcune annotazioni, fra le quali una ben lunga intorno al cav. Lazzari communicatami dal cav. Lazzara, e di cui ciò che segue è il più importante. Fu egli alla scuola del Langetti, di Pier Luccheze, del Dalmatini, finchè studiò da sè stesso. Non avendo molta vivacità si diede ad imitare. Da giovine pingeva forte; poscia s' addolcì. Non fu eminente, quantunque imitasse Jacopo da Ponte con tale eccellenza da ingannare i primi intendenti. V' anno opere di lui in Venezia, Vicenza, Cittadella e nel Polesine. Lavorò a pastelli per eccellenza; e se non fosse stato assai umile, avrebbe potuto superare la stessa Rosalba. Morì d' anni settantaquattro ai dodici dell' aprile dell' anno 1713, e fu sepolto a santa Maria Nuova in Venezia. Michele Lazzari (le notizie della cui vita e delle cui opere si possono vedere nell' *Europa Letteraria* Aprile 1770 pag. 94) nato nel 1694 e morto nel 1769 fu di lui figliuolo. Le sue forensi occupazioni d' anni 40 come avvocato fiscale al magistrato delle artiglierie non lo stornarono mai dallo studio, e fra le altre di lui opere è nota quella a difesa degli Asolani. Nella famiglia Lazzari in Venezia si custodisce ancora qualche piccola cosa pittoresca di Giannantonio, e là ò potuto vedere il di lui ritratto disegnato da Rosalba con di sotto autografa la seguente lettera: » Ecco il disegno già

suo divertimento, quindi sotto il cavaliere Diamantini romagnuolo, e finalmente sotto il Balestra. Benchè adorna di genio e di merito non lasciava di richiedere di consiglio i pittori più valenti, fra cui il suo cognato Antonio Pellegrini, che non isdegnava taluna volta di pararle all'uopo i pastelli. Si occupò sulle prime del miniare, pel che nell'*Abbecedario Pittorico* la celebra a cielo l'Orlandelli, dappoi si volse a dipingere ad olio; ma di qua restando soverchiamente offesa nella vista si diede ai pastelli. Con questi giunse qualche volta a pareggiare per la forza le pitture ad olio; sicchè niuno ve la superò, pochi l'emularono. Piacevano le di lei opere per la nitidezza e beltà del colore, e per la grazia e nobiltà del disegno; le di lei sacre pitture, fra cui le Madonne, appajono al tempo stesso gentili e maestose; e i suoi ritratti crescendo il pregio nulla toglievano alla verità. Ella pe' suoi meriti ottenne onori e ricchezze, giacchè fu solennemente ammessa all'Accademia di s. Luca in Roma e a quella di Parigi, giacchè potè dipingere principi e per la Germania e per la Francia; ed ella stessa distese il *Diario degli anni* 1720, 1721, nel quale notò le sue opere, i suoi guadagni ed i suoi onori. Monsignore Giovanni Vianelli di Chioggia, posseditore di grande numero di quadri, acquistò questo *Diario*, illustrollo di sue note, e con i torchi del Coleti l'anno 1793 lo rese di pubblico diritto; nè qui tacerò, mentre mi cade troppo opportuno il ricordarlo, che un illustre membro della medesima famiglia, cioè Giuseppe Valentino, negli eleganti suoi versi intitolati *La Marina* ultimamente impressi dal nostro Zerletti inserì tenere poesie e prose in morte della stessa Rosalba. Ad onta che però la seguissero gli onori e l'accompagnassero le ricchezze, ciò non per-

già che lei ha voluto quest'evidente prova del mio poco sapere. O lei o il signore, che deve intagliarlo, col corregierlo porterà la pena d'avermi obligata a farlo, ed a sofrir un dispiacere estremo per non aver saputo servirla. Mi faci serva alla signora Marina, e resto. « ec.

pertanto ella non è stata felice, giacchè andò soggetta a frequenti naturali tristezze forse per debolezza di nervi, e giacchè con danno della pittura avea perduta agli ultimi anni la vista. Perdette finalmente anche la ragione, e morì nella contrada di s. Basilio il giorno quindici dell'aprile dell'anno 1757, che fu della di lei età l'ottantesimo secondo. Narra il Zanetti che Rosalba prima di morire fece il suo proprio ritratto con una ghirlanda di foglie, e che richiesta cosa significasse, rispose essere quella la *Tragedia*, mentre Rosalba doveva terminare tragicamente, ed aggiunge di più che lo lasciò in legato all'ab. Giambatista Sartori, fratello di Felicita Hoffmann. Ma non fu questo il solo ritratto, che Rosalba facesse di sè medesima. Uno ella n'eseguì pel console Smith, che grato al di lei dono lo fece incidere dal Wagner; uno ne possedeva il Zanetti, che si acquistò dal cavaliere francese Denon, il quale lo volle con la sua mano incidere; uno ve n'era nella galleria Farsetti, ed uno ne posseggono a Padova i sigg. co: Pappafava.

Qui potrei discorrere d'un nostro rivale della Carriera, cioè di Niccola Grassi, detto Guassi dal Guarienti, discepolo del Cassana, e che fu bravo ritrattista dipingendo con bel maneggio di colore, con vaghezza e lucidità; ma parlerò invece d'un' altra donna nostra, che divenne eccellente pittrice di miniatura e pennello pegl'insegnamenti, la direzione e l'esempio di Rosalba. A queste tracce ognuno ravvisa Felicita Sartori, che quasi figliuola venne amata da Rosalba, nella cui casa visse per alcun' anni. Maritata con un gentiluomo della casa Hoffmann passò con lui a Dresda (1), ove poco dipinse per sè, giacchè ad

(1) Il N. H. Antonio da Ponte altre volte nominato da me possiede in due volumi in 4to un' opera *autografa* intitolata *Catalogo della Biblioteca Veneta o sia degli Scrittori Veneziani raccolte da G. P. G. nel corso di trenta e più anni*. Quelle iniziali significano Gio: Paolo Gaspari (fratello di Pietro e Giacomo) pittore ed architetto Veneziano, nato nella parrocchia di s. Maurizio nel 1712, e morto in Monaco di Baviera nel 1775 il primo giorno di marzo,

ad ogni tratto riceveva commissioni da quel sovrano, ch' era vogliosissimo de' di lei lavori (1).

Di questi soli pittori proferto venne giudizio dal Zanetti, che il più delle volte abbiamo seguito verbo a verbo; ma ora ci tocca parlare di qualc' altro, e d' alcuni, ch' egli non fece che nominare. Siccome il giudizio dato d' artefici viventi può tornare talvolta all' interesse loro di qualche nocumento, così seguaci anche in questo dello Zanetti, non faremo che ricordare le opere de' viventi artefici senza proferirne la menoma sentenza. Fra' defunti al presente, e che a' giorni di quel sommo maestro vivevano, è da ricordarsi Pier-Antonio Novelli, che il Longhi dice nato nel 1728, ed il Bartoli nel 1729, che protesta di averlo saputo per lettera dal pittore medesimo, nel qual anno nacque di fatti il giorno sette di settembre; e delle di lui pitture, delle quali il Veneto Stato è ricco, ritroverai per le varie *Guide* delle città favorevoli notizie. Questi morì il giorno quattordici del gennaro dell' anno 1804, ed il cav. Giovanni de Laz-

ove stat' era per ventisei anni al servigio di quell' Elettore. Ecco un altro Veneziano, che come pittore servì la Germania. Ove il Gaspari vi nomina il suo maestro Giovan-Francesco Costa, vi dice d' avere sotto di lui appreso l' architettura e varie filosofiche scienze, e narra come questi nel 1746 pubblicò *Le Proporzioni dell' Architettura del Palladio* e nell' anno appresso *Gli Elementi di Prospettiva*, ove un facile e nuovo sistema propose. Il Zanetti nominò il Costa fra gli Accademici del suo tempo.

(1) Questo sarebbe opportuno luogo per ricordare parecchie delle Venete nostre Dame, che coltivano con molto merito il ramo della pittura esercitato da Rosalba, e che ne formano delle dimestiche pregevoli Gallerie. Ma poichè ad alcune so che non tornerebbe grato il venir ricordate, così tacerò di tutte. Accennerò bensì la vivente Anna Pasetti, che priva dell' udito e della favella fu compensata dalla natura d' una forte tendenza per quest' arte, e che assistita in varj tempi da' signori Lodovico Gallina, Jacopo Guarana e Pietro Tantin sa trarre lodevoli copie de' pezzi più pregiati d' incisione e di pittura.

Lazzara ne tiene presso di sè ms. la vita distesa dal Novelli medesimo, e compita dal di lui amico Giuseppe Avelloni. Antonio Zucchi nato, secondo il Longhi, in Venezia nel 1726 da Francesco si distinse coll'incidere in rame. Ebbe da prima la direzione dal Fontebasso, ma poi sotto l'Amigoni si rese studioso del di lui vago colorire, siccome il mostra una di lui palla in s. Giobbe. Utilmente viaggiò pel mezzo giorno dell' Italia, ed eziandio in que' fervidi paesi lasciò de' saggi del suo pennello. Di Francesco Capella altro non so dire, fuorchè il Zanetti ricorda di lui una tavola nella chiesa dello Spedale della Pietà. Francesco Zugno, discepolo del Tiepolo, dipinse pur anche a fresco in alcune case patrizie, e di lui parlano il Zanetti, il Longhi e il p. Federici. Michelangelo Morlaiter, nato il giorno ventitrè del dicembre dell' anno 1729 in Venezia, vi morì con una santa invidiabile tranquillità nella contrada di s. Moisè nel gennajo dell' anno 1806. Mosso dal proprio genio, e diretto quindi pel colorito dall' Amigoni, si diede alla pittura, nella quale freddo si è dimostrato: ma nell' età d'anni cinquantacinque gli convenne lasciarla per attendere alle dimestiche azienda, quando gli morì il fratello Gregorio, del quale faremo memoria tra gli scultori. Il Zanetti ricorda di Michelangiolo due fatture esistenti in Venezia, ed a queste noi uniremo la tavola di sant' Anna con Maria fanciulla e quattro Santi di sotto nella chiesa de' ss. Rocco e Margarita, che sono delle prime sue opere. Di lui sono pure in Venezia Agar con Ismaele nella Scuola della Carità; s. Giovanni Evangelista, che adora la reliquia della Croce, nel nuovo albergo della scuola di quel santo; la tavola dell' altar maggiore nella chiesa dell' Angiolo Rafaello, e il fondo della cappella maggiore in s. Moisè; in casa Grassi con Francesco Zanchi, che dipinse l'architettura, egli à dipinto lo scalone ed altre opere vi fece; tiene qualche suo pezzo il palazzo della nobile famiglia Michiel, detta delle Colonne, che sempre lo protesse; egli dipinse a fresco il vôlto e i laterali dell' ampia chiesa di Candiana, un giorno de' Canonici Regolari, ora della nobile famiglia Albrizzi, ov' ebbe a

compagno Girolamo Colonna, detto Mingozzi, che vi fece l'architettura e gli ornati; e finalmente opere egli fece per la Lombardia e per le sale della Corte di Peterburgo. Jacopo Marieschi, nato nel 1711 e morto nel 1794, per attestazione del Lanzi, riusciva nell' architettura ed era anche buon figurista, e di lui il p. Federici due opere ricorda, che lo danno a conoscere bravo scolaro del Diziani. Fortunato Pasquetti, morto intorno al 1773, discepolo del Cassana, comodo di fortune, fu bravo nel fare de' ritratti non che somiglianti, di più ben distinti e con le regole dell'arte, meno felice però ne' lavori di storie. Non è a tacersi di Francesco Galimberti, defunto già due anni a Vienna: di lui io vidi una stanza egregiamente dipinta nel palazzo di cà Michel a Ponte Casale; ed avvi pure inciso da Giovanni dal Pian il ritratto, ch' egli stesso si delineò in atto di sporgere la testa d'una finestra. Francesco Zanchi nel pubblico palazzo dipinse gli ornamenti del soffitto nella sala, che serviva pe' solenni banchetti: e finalmente ricorderò Tommaso Bugoni e Antonio Visentini, de' quali due s' è fatta ricordanza dal tante volte nominato Zanetti. Ma benchè questi non l' abbia potuto ricordare, io non passerò in silenzio il nome d'Alessandro Marcello, che, oltre a molte pitture ad olio non male condotte per suo diporto, nella chiesa della Maddalena in Venezia dipinse nel soffitto con particolare studio quella Santa portata in cielo da' Cherubini.

Il primo, che ricorderò fra' viventi, sia Jacopo di Vincenzo Guarana, di cui à lo stesso Longhi parlato. Il giorno ventotto dell'ottobre dell'anno 1720 egli nacque a Verona, dove la di lui madre erasi a caso recata per visitare il consorte, che viveva presso il vescovo Gradenigo, che fu quindi patriarca di Venezia. I primi suoi studj gli fece sotto a Sebastiano Rizzi e Giambatista Tiepolo; quantunque non abbiagli seguiti per tenere pienamente dietro alla maniera purissima della Veneta scuola. La corte di Coppenaghen lo ricercò a suo pittore: ma egli nella freschezza di sua vivace gioventù non volle lasciare la troppo bella Venezia. Avrebbe ceduto agl' inviti della

Po-

Polonia; ma gl'impedirono di andarvi le guerre, che vi mosse a que' giorni il re di Prussia, ed avea poi preparato ogni sua cosa per trasferirsi alla Corte di Peterburgo, quando da un ministro gli venne lettera funebre, la quale annunziavagli come inaspettata morte avea colpito l'imperatore Pietro III, che lo avea chiamato con onorevolissimo stipendio. Trattone perciò qualche brevissimo viaggio, come quello per Ravenna, ove dipinse la cupola della chiesa di s. Vitale, dove fece qualc'altro lavoro, che dal prete Francesco Beltrame, ultimamente defunto, si ricorda nella sua erudita opera *Il Forestiere Instruito delle cose notabili di quella città*; il nostro Guarana si è sempre fermato a dipingere in patria, donde però à spedito varie sue opere pe' regni fuori della stessa Italia, e fino alla galleria di Peterburgo. Il Zanetti ricorda varie di lui opere, che si ritrovano nelle chiese di Venezia e nel pubblico palazzo; ma a queste se ne potrebbero unire moltissime ancora, giacchè egli fu sempre infaticabile nella sua arte, in cui travaglia anche al presente indefesso, benchè in così grande età. Egli ebbe l'onore d'essere ascritto alle Accademie di Firenze e di Bologna. Rammentando varie opere di Jacopo (1) il p. Federici ne rammentò pur una del di lui figliuolo Vincenzo, la quale esiste in Selva. Anche di questo parecchie opere vengono mostrate dalle chiese e da' palazzi di Venezia, come anco da diverse altre città. Ai Guarana unirò fra viventi pittori Veneziani Alessandro di Pietro Longhi, che abbiamo di sopra citato come l'autore del *Compendio delle Vite de' Pittori Veneziani più rinomati del secolo* XVIII, che di ritratti s'occupa principalmente, siccome abbiamo citato Pietro Edwards originario Inglese, di famiglia stabilita a Venezia, nato per accidente a Loreto, solo per poco educato dal Diziani, pel suo valore nel dare novella vita alle tele; ma a questo di lui merito si può l'al-

(1) Avrebbe potuto riuscire interessante l'opera stampata in fol. intitolata *Gli Oracoli* ec. *della Setta Pagana* delineati dal Guarana: ma ne fu poco pregiata l'incisione eseguita da parecchi.

l'altro congiungervi di conoscere la storia della pittura e de' pittori minutamente; non tacerò i nomi di Giambatista, figliuolo di Fabio Canal, che si occupa singolarmente degli affreschi, di Pietro Moro, che attende alle figure, di Giuseppe Borsato, ornatico e prospettico, di Giuseppe Baldissini, celebre nel ripolire, di Carlo Bevilacqua e di Giuseppe Pedrini, discepoli del Maggiotto, pittori storici, di Martino de Bonis, che si distingue in Roma, ove vive presentemente, di Liberal Bozza, pittore storico, di Costantino Cedini, che s'occupa degli affreschi, del merito de' quali nulla voglio dire per la ragione, che più sopra ne arrecai.

Numero sì grande di pittori dato nel solo XVIII secolo dalla città di Venezia parrebbe che avesse dovuto essere più che bastevole per soddisfare alla voglia del sovrano e de' sudditi di fregiare e chiese e palazzi di nuovi pittorici ornamenti; ma non ostante a questo v'ebbero nella nostra città molti altri pittori e nazionali e forestieri, che insegnando trovarono discepoli, che dipingendo rinvennero occupazioni, ricchezze e favori, e di cui alcuni per la lunga dimora, e pei precetti, che v'appararono, potrebbero quai Veneziani riguardarsi. Anche di questi giova il fare menzione; e d'alcuni recherò circostanze fino a qui forse al pubblico sconosciute. Tre n'ebbero dalla città di Udine, cioè Francesco Pavona, Luca Carlevaris e Sebastiano Bombelli. Ove nel primo Tomo abbiamo ricordato il Pavona avremmo dovuto ricordare ad onore del Friuli eziandio gli altri due; ma ora si farà da noi quello che allora dimenticammo. D'Udine nativo fu il Carlevaris, e giovine apprese le scienze. In freschezza di età passò a Roma, ove indefesso si diede da sè medesimo a copiare in carta in varie vedute e in ogni prospetto quanto v'avea d'antico non meno che le moderne fabbriche ritraendole e dentro e fuori; e già dagli eredi del Carlevaris aveva il più volte nominato Giammaria Sasso acquistati moltissimi di quei disegni e schizzi, parte a penna e parte con inchiostro della China. Diedesi quindi a dipingere, e per lo più i di lui soggetti sono paesaggi, porti

ti di mare, benchè talvolta fatt' abbia qualcha battaglia. Nel colorito tentò d' imitare Pietro de Mulieribus, detto il Tempesta, pittore valente di paesi a marine: se non che fu alquanto più freddo di lui e nel colore e nel pennello, il quale mancamento egli sapeva nascondere con una patina artificiale calda, cha passava sopra il dipinto, e lo faceva comparire più caldo e tutto armonioso. Diedesi quindi il Carlevaris il primo a ritrarre Vedute; ed alcune ne fece di Roma, alcune dalla sua patria, di cui una dal Sasso si possedeva. Ma come giunse egli al cominciare del secolo in Venezia, ebbe agio di soddisfare al suo genio ritraendovi infinita Vedute, cui andavano a gara per ottenere i forestieri, fra' quali gl' Inglesi; ed in Venezia poi ottenne il nome di Luca di cà Zenobio, poichè questa patrizia famiglia gli assegnò nobile appartamento nel proprio palazzo. Com' ebbe egli qui ritratto la più considerabili Vedute, pensò di darla alle stampe; ma non trovando allora in Venezia veruno sofferibile incisore, le intagliò agli stesso all' acqua forta alla pittoresca in numero di cento fogli, pubblicandole nel 1705. In appresso ne stampò altre venti; e questa di lui opera, che fu la prima di tal genere, a che interessa additando i nomi degli architetti di ciasoheduna delle ritratte fabbriche, è fatta rarissima, sebbene gli Augustani l'abbiano debilmente rintagliata. O da' disegni o da' quadri del Carlevaris è tolta la maggior parte delle Stampe del Lovisa, le quali rappresentano Vedute di Venezia; e parecchi e se ne intagliarono a fumo in grandi fogli ad Augusta. Le figure o macchiette, ch' egli introduceva nelle sue opere, erano bene disegnate e vere, poichè tolte dal naturale, avendo egli avuto in costume di disegnare tutta le figure, che incontrava per le vie, d' ogni genere, e di riportarle nelle opere sue. Scorgendo che il Carvelaris con somma facilità esitava i suoi lavori, presero a seguirlo non pochi, fra cui il Menichino, rimanendogli però tutti indietro, finchè fu superato dal suo discepolo Antonio Canal. Fama è anzi che del dolore egli ne morisse, il che accadde l' anno 1731, quand' egli contava d' età l' anno

ses-

sessagesimo sesto. Lasciò morendo ricchezze molte, acquistate degnamente sudando, che si godettero dalle tre di lui figliuole, delle quali una si è distinta nella pittura a pastelli e a miniature, condiscepola già, e scolara quindi della famigerata Rosalba. Fu il Carlevaris probo, dotto e splendido; e ne teniamo l'effigie delineata da Bartolommeo Nazzari ed incisa dal Faldoni con queste parole *Lucas Carlevaris Pictor Venetus et Mathematicæ cultor egregius*.

Compensato così questo dotto pittore del silenzio, in cui lo trovammo involto, diremo poche parole di Sebastiano Bombelli, che dopo avere tratto in Venezia grande profitto di cognizioni studiando, e di ricchezze lavorando vi lasciò morendo le sue spoglie terrene. Il Zanetti rammemora di lui le opere, che in pubblico ne teniamo, ed io aggiugnerò che vi si è occupato nel farvi i ritratti de' più nobili signori. Il discepolo del Bombelli Vittore Ghirlandi Bergamasco de' Minimi, detto il f. Paolotto, pur questi dipinse in Venezia; ma io parlando di lui nel I Tomo gli doveva unire l'altro suo concittadino, che pure s'era stabilito in Venezia, cioè Bartolommeo Nazzari, ritrattista di merito, che per suo capriccio fece però qualche cosa istoriata, sebbene mediocre di pregio, come anco alcune mezze figure. O' nel I Tomo parlato di Antonio Zanchi da Este, che visse lungo tempo in Venezia, ov' è più noto per molte che per bell'opere; come vi ò eziandio parlato di quattro Veronesi, cioè di Alessandro Marchesi, di Pietro Guarienti, di Pietro Gradizi, vissuti parecchi anni in Venezia, e d'Antonio Balestra, che per molt' anni vi tenne pur anco scuola con proprio ed altrui, sebbene diverso, vantaggio, di quel Balestra, di cui d. Giacomo della Lena riteneva in carta a lapis il ritratto eseguito dalla mano del medesimo pittore. A questi Veronesi io doveva aggiungerne un altro, cioè Giovanni Fazioli; ma ora qui voglio compensarnelo dietro a quello, che lasciò scritto di lui il più volte rammentato Giammaria Sasso, il quale aveane eziandio in rame il busto inciso. Figlio Giovanni di Bartolommeo Fazioli e di Catterina Zennoni nacque a Verona

il

il giorno dodeci dell' ottobre dell' anno 1729. Sotto a' pp. gesuiti studiò in patria le lettere e le scienze, sì le profane che le sacre, ma datosi tutto alla pittura andò alla scuola di Michelangelo Prunato suo patriota. Per anni dieci stette sotto alla scuola di costui; e come gli morì il maestro, si volse da per sè solo ad operare in patria. Scorsi così cinque anni, venne per diporto a Venezia; ma tanto gli piacque che la scelse a suo soggiorno, fermandovisi per anni trentatrè dipingendo in pubblico ed in privato. Le di lui opere andavano non solamente pe' regni dell' Europa, ma per quelli ancora dell' Africa e dell' Asia, avendo avute commissioni da Smirne, dal Cairo, da Costantinopoli e da Alessandria. Fu il Fazioli pittore quasi universale. Riuscì singolarmente bravo paesista e sommo imitatore del Bassano, da ammirarsi essendo l' artifizio, con cui seppe collocare gli orizzonti ove apparisce da vero il sole; e con eguale valore e facilità si distinse ne' Baccanali nel gusto de' Fiamminghi. Dipingeva di continuo e con maravigliosa rapidità; onde avveniane che se da un canto poteva cedere a buon prezzo le sue pitture, dall' altro poi non vi metteva ogni diligenza, data la quale, nulla vi resterebbe a desiderare sì nella composizione e condotta, che nell' impasto e nella lucidezza, giacchè in tutto il resto è vago e vero imitatore della natura. V' era di lui in Venezia nella chiesa di santa Fosca una palla gentile, che offeriva s. Barnaba, il quale adorava Cristo, palla che andò tolta dall' altare e venduta ad un ferrajuolo per sostituirsi un Cristo in legno; ma se ne conserva nella chiesa di s. Tommaso una palla, che offre s. Marco, che risana una ferita a sant' Aniano calzolajo; e fuori di Venezia, oltre alcune in private cappelle, ve n' à una col Paradiso in Dalmazia, Sant' Antonio, sant' Ubaldo e le Anime Purganti a Fiesso, s. Michiele Arcangelo con di sotto le Anime Purganti al Taglio della Mira, ed alla Grisolera il s. Rocco, opera oltre modo vaga e leggiadra, di cui l' autore assai si compiaceva. Il sig. Giacomo della Lena possedeva di lui varie opere le più finite, fra le quali due quadri con due

cuche d'artifizio e giuoco tale di lumi, che formavano tutto il magico della bell'arte imitatrice, tutti natura e verità, e sì belli, che piaceano al medesimo Sasso più di quelli del Bassano. Agli undici del settembre dell'anno 1797 si ritirò alla patria, che poco dopo abbandonò ancora per ricondursi a Venezia, da cui non molto appresso partì di nuovo per attendere in Verona la fine de' suoi giorni.

Dopo d'esermi difuso così nel porgere notizie di questo bravo pittore; altri tre vo' rammentarne, che nativi di Belluno furono per lungo tempo a Venezia, sebbene io abbia di loro fatta qualche menzione nel mio I Tomo, ove l'ordine della mia opera mi chiamò a parlare de' Bellunesi. Questi tre pittori sono Sebastiano e Marco Rizzi, e Gasparo Diziani. Sebastiano nato di povera famiglia inchinando alla pittura si diede a disegnare da sè stesso. Non potendo da prima abbandonarsi a que' studj, che richieggonsi dall'arte, intraprese, come à potuto, il viaggio di Venezia; e quà fu accolto da Lodovico Cervelli, che da Milano vi si era condotto, invitatovi dalla famiglia Minelli per dipingerle la sala del palazzo, compartita in varj quadri grandi ad olio. Profittò Sebastiano, e in qualche parte ancora si fece padrone di quella maniera, per trarne il vitto assistendo il maestro, che, terminate in Venezia le sue operazioni, seco lo condusse a Milano. Qui Sebastiano si giunse in amicizia col celebre pittore Alessandro Magnasco, detto il Lissandrino, da cui pure seppe trarre vantaggio per la sua arte, come ne seppe trarre a Bologna studiando e copiando i Caracci, i Guidi ed i Guercini. Tornato ancora a Venezia studiò le opere di Tiziano, e quelle poi di Paolo spezialmente, di cui copiò e ricopiò, essendosi dato a seguirlo, parecchi lavori. Fra questi copiò nella stessa grandezza le teste, che si trovavano nella Cena, la quale ornava il refettorio de' domenicani ai ss. Giovanni e Paolo, teste possedute dal console Smith, e si trovò di più che aveane tutta quell'opera copiata nella medesima forma e dimensione. Ai tempi del p. Casoretti si rinvenne da que' padri malconcia in una stanza del Convento; ma la poterono ven-

dere

dere e spedire nelle Russie, come fu accomodata dal celebre pittore Fazioli. Viaggiò quindi per la Francia, la Germania e l'Inghilterra onorato per tutto; ma tornossene a Venezia per la terza volta, e vi morì, sepolto venendo nella chiesa di s. Mosè. Chi però fosse vago di sapere oltre di lui, legga l'opera impressa a Venezia nel 1749 in 4to intitolata *Descrizione de' Cartoni disegnati da Carlo Cignani e de' Quadri dipinti da Sebastiano Rizzi posseduti dal sig. Giuseppe Smith*. Marco, di lui nipote, ebbe in sorte di venire a Venezia, quando ancora vi esistevano i famosissimi Paesaggi di Tiziano, giacchè studiandogli potè essere considerato in questo genere siccome il di lui più valoroso imitatore. Dalle sue opere fatti vennero numerosissimi intagli, ed egli pure ne fece non pochi all'acqua forte; ma troppo presto la morte il colse nel 1729 a Venezia. Dell'uno e dell'altro di questi Ricci il Faldoni incise i ritratti, traendo quello del primo da un disegno fatto dal medesimo Sebastiano, e quello del secondo da un disegno di Rosalba Carriera. Gasparo Diziani seguitò questi due suoi compatrioti, quantunque sia stato in Venezia alla celebre scuola del Lazzarini; ma si formò quindi, fattone un misto, una sua propria maniera del tutto nuova, stravagante e spiritosissima, lavorando soprattutto in Venezia, ove pur anco in Campiel Ruzzolo terminò il corso della sua vita l'anno 1767. A questi unirò un altro, che pure era del Veneto Stato, cioè Gaetano Zompini, che per errore di stampa nel I Tomo chiamasi scultore ed incisore, mentre doveasi trovarvi pittore ed incisore. Alla scuola del cavaliere Bambini egli venne spedito in Venezia, e qui quali opere in pubblico abbia egli lasciate, descrisse nella sua opera il Zanetti. Per commissione della Corte di Spagna dipinse le figure ne' Quadri del sig. Joli, che rappresentano l'*Anfiteatro di Spagna con la caccia de' Tori*, e quelli egli medesimo ad acqua forte incise. Operò per la Corte della Moscovia; operò per l'Olanda, ove chiamato non recossi per sue ragioni; molti di lui lavori, spezialmente i *Baccanali*, si spedirono nell'Inghilterra; e tutta dipinta a fresco dal Zompini

fu la chiesa, ch' era de' pp. Serviti a Gradisca. Siccome abbracciò colui ogni genere di pittura, sì in grande che in piccolo, a fresco e ad olio, ornati e paesi, così lungo sarebbe l' annoverarne ogni cosa. Ebbe una facilità particolare nella invenzione, onde in sul momento colpiva le migliori idee. Inventata e disegnata da lui fu la più parte delle Figure, che servirono al Zatta per le edizioni del Dante e del Petrarca; ma, ad onta di tanti suoi pregi, questo pittore carico di numerosa famiglia visse mai sempre in povertà. Se non che l' ottimo Anton-Maria Zanetti, conosciutone il merito, presso di sè lo accolse, impiegandolo in varj lavori e soprattutto in varj disegni, e operar lo fece in gran parte sopra alcuni rami tratti da' disegni di Gio: Benedetto Castiglione, che possedeva, ed aveva già cominciato ad incidere; anzi per fare più numerosa la raccolta inventò, disegnò ed incise egli stesso alcuni di detti rami sul gusto affatto dell' autore, e con molto spirito toccati. Ma non avendo il Zanetti che ordinargli di più, immaginarono di dare alle stampe una Raccolta delle Arti di Venezia, che vanno per via. Vi si accinse lo Zompini, ed inventò disegnò ed incise Rami sessanta, che rappresentano quell' Arti, sotto la direzione del bravo Zanetti, ad imitazione delle Arti di Bologna similmente inventate ed incise dal celebre Annibale Caracci. Sotto ogni rame di quest' opera fatta all' acqua forte, di cui furon anche alcune copie miniate, appose alcuni versi il dottore Questini, prete di santa Maria Mater Domini, comune amico e del Zanetti e dello Zompini. Morendo il Zanetti lasciò memore al dolce compagno ed amico una piccola mensuale provvisione, finchè vivesse; ma alla disgrazia di questa perdita lo Zompini aggiunse l' altra dell' indebolimento della vista, sicchè fra miserie dovette strascinare l' ultimo avanzo della vita, che terminò il giorno venti del maggio dell' anno 1778.

Ma da quelli, che sudditi della donna dell' Adria vissero in Venezia a vantaggio della pittura nel corso del secolo passato, io traghetterò a coloro, che ci vennero soggetti a stranieri sovrani. Di Modena oi venne Antonio Joli, celebre negli ornati,

ni, che fu pure accademico nostro, come lo è stato Francesco Zuccherelli, che non venne da Luca, com' ebbe a scrivere errando il Zanetti, ma di Firenze, essendo egli nato a Pittigliano poco lungi da Siena, pittore, il cui merito furono i primi a rendere conosciuto il co: Algarotti ed il Britanno console Smith; ci capitò da Ferrara Girolamo Colonna Mingozzi, che dipinse nel ducale palazzo, e Anton-Felice Ferrari; ci giunsero da Bologna Giannantonio Burrini, che studiò in Venezia sopra le opere di Paolo, Gian-Gioseffo del Sole, Antonio Lunghi e Giuseppe Maria Crespi; vi dimorò lungo tempo e vi morì nel 1742 Angiolo Rossis di Firenze, che dipinse a fresco l'ampia sala della nobilissima famiglia da Lezze presso alla Scuola della Misericordia; ci venne a dipingere le scene del teatro di s. Giovanni Grisostomo il Parmigiano Gioseffo Galli Bibiena, come vi sostennero gli onori delle scene i due fratelli Giuseppe e Domenico Valeriani di Roma, a cui stat' è compagno Giambatista Grone Veneziano, morto a Dresda, ov' era al servigio d'Augusto III re della Polonia ed elettore della Sassonia; soggiornarono a Venezia per operarvi e il Parigino Lodovico Dorigny, e 'l Germano Luigi Agricola, che fece diversi paesaggi con grazioso figure al N. H. Zaccaria Sagredo, ch' era mecenate de' pittori; ed altri molti ne potrei qui ancora rammemorare, che collocatisi a Venezia vi trovarono lavori e ricchezze, per tacere di quelli, che vi mandavano opere al loro pennello commesse. Ora qui abbiamo Bernardino Castelli Feltrense, di cui feci altre volte onorevole menzione, Gaetano Grezler Tedesco ritrattista, come vi sono pure ritrattisti Teodoro Matteini, e Pietro ab. Bini Anconitano, il quale, benchè figliuolo del conosciuto pittore Bernardino, pure dovette recarsi a studiare la pittura in Pesaro sotto il celebre canonico Giannandrea Lazzarini, giacchè a torto il di lui genitore non fu persuaso ch' egli a questo studio si applicasse.

Non si trascurò in Venezia nè meno la Incisione, che giustamente si denomina la più vantaggiosa fra le arti imitatrici siccome quella, che offre quanto di più bello produssero le ar-

ti del disegno, che conserva i pezzi eccellenti non rispettati dal tempo, e che rende comune quant'è d'un solo; anzi deggiono a Venezia gli altri popoli la cognizione, che ànno delle opere del Disegno le più eccellenti, le quali siano uscite dalla mano e dalla fantasia degli uomini. Grande studio in fatti tra noi s'è posto d'eseguire *Stampe* delle opere pubbliche e private de' Veneti non meno che de' forestieri pennelli, le quali esistono nella nostra città. Non qui rammenterò le due grandi collezioni, di cui parla il Zanetti, l'una di Valentino le Febre fiammingo, che visse a lungo e morì fra noi, l'altra detta della *Patina*, giacchè mi trarrebbero indietro nell'ordine del mio lavoro, essendosi fatta la prima nel 1682, la seconda nel 1691; ma da quella deggio cominciare, che si dice del Lovisa dal nome di lui, che la pubblicò nel 1720 in due Tomi intitolati *Il gran teatro delle Pitture e Prospettive di Venezia*. Silvestro Manaigo e Giambatista Tiepolo ne fecero i disegni; ma gl'intagli sono de' nostri Andrea Zucchi e Domenico Rossetti. Parlando di Anton-Maria Zanetti ricordammo la Raccolta di *Varie Pitture a fresco ec.*, ch'egli medesimo disegnò ed intagliò; e non parmi male opportuno di qui ricordare le ventiquattro Stampe intagliate all'oscuro da Giuseppe Wagner da Tollendorf, che dopo avere studiato il disegno e la pittura sotto l'Amigoni a Venezia, vi recò la bella maniera d'intagliare in rame con acqua forte e bulino. Il Zanetti rammemora un qualche intaglio fatto dai nostri Giambatista Fontana, Francesco Grandi, ch'era pur anco pittore e preparator di tele per dipingere, Jacopo Piccini con la sua figliuola suor' Isabella monaca Francescana, Antonio Luciani discepolo del Piccini, Alessandro figliuolo di Pietro Longhi, Carlo Orsolini, Giuseppe Baroni, Giambatista Tiepolo con il figliuolo Giandomenico; ma io passerò a discorrere invece di quelli, che e per copia di lavori e per forza di merito si resero più famigerati.

Il primo, di cui io parlo, siasi Antonio di Marchiò Visentini, ch'è stato tutto insieme bravo pittore, architetto ed incisore. Sotto Antonio Pellegrini apprese egli la pittura, e molto la-

vorò

vorò in questo genere nelle stanze, ove custodiasi il pubblico tesoro. Diedesi poi allo studio dell'architettura, e la esercitò come pratico e come teorico. Del Visentini, come di pratico, non saprei additare che due luoghi fatti alzare dal di lui protettore il console Smith, l'uno a Mojano, e l'altro a Venezia, ora abitazione del sig. co: Mangilli; e di lui, come di teorico, ricorderò le annotazioni all'opera intitolata *Degli Errori degli architetti* di Teofilo Gallaccini stampata a Venezia in 4to. l'anno 1767, per la quale fu lodato ove notò gli errori, non avendo però riscosso approvazione nel suggerirne i modi della emendazione, trovato essendosi che con le di lui emendazioni si caderebbe in nuovi errori (1). Fece uno studio profondo della Prospettiva, che insegnò con vantaggio de'suoi discepoli, giacchè n'era divenuto intelligentissimo. Non contento delle acquistate nozioni, per cui si rese esperto nella pittura e nella architettura, volle abbracciar anche l'arte della incisione, ed intagliando in rame comparve certamente ed esatto e conoscitore. Tale lo dà a conoscere l'*Iconografia della Chiesa Ducale di s. Marco*, che pubblicò nel 1726 in fol., ove ci dà disegnati ed incisi da lui il *prospetto*, *la pianta e l'interno* di quella magnifica chiesa. Voleva inciderne eziandio il mirabile pavimento; ma colto non sò perchè da impazienza a mezzo il lavoro gittò in pezzi il rame. Buono però che n'abbia serbato il disegno, il quale si possiede dal di lui discepolo il nostro pubblico professore del Disegno Antonio Facchina, che ne lo à acquistato. Egl'intagliò di più con somma lode in quaranta rami le più cospicue Vedute di Venezia cavate da altrettanti quadri di Antonio Canal, e si pubblicarono l'anno 1742 a Venezia in fol. con il titolo *Venetiarum Urbis prospectus celebriores Tabulis LX quae extant in aedibus Josephi Smith Angli ab Antonio Canal depicti et ab Antonio Vicentini aere incisi*.

(1) Il di lui discepolo il sig. Antonio Facchina possiede del Visentini un'opera ms., che à per titolo *Il contra Rusconi, o sia l'esame sopra l'Architettura di Giannantonio Rusconi*, tutta piena di disegni con ogni diligenza eseguiti dal Visentini medesimo.

cisi. Il Visentini, che fu lodato eziandio dall'ab. Lanzi, morì nell'età d'anni 94 nella contrada di s. Canciano in povertà di stato l'anno 1782 il dì 26 di giugno nella calle del Capitello, la cui effigie rappresentante la B. V. fu opera del pennello dello stesso Visentini, che fu sempre amato per la sua modestia e le altre belle virtù. È curioso il ritratto, ch'egli medesimo si ritrasse ed inoise, e che corre pubblicato con le semplici parole *Antonius Vicentini Venetus*.

Al Visentini unirò Michele Marieschi. Nato questi da padre mediocre pittore si diede allo studio della quadratura e dell'architettura; se non che vi si applicò con tale intensione da poter senza danno abbandonare la scuola del genitore. Si recò allora nella Germania, ove con le molte e bizzarre sue idee piacque a varj personaggi, che l'impiegarono in grandi e piccioli lavori, sicchè riuscì a congregare non poche facoltà. Ritornato in patria dipinse le più belle Vedute del canal grande, di tempj e palazzi, e queste l'anno 1741 egli le diede in luce da lui medesimo ad acqua forte intagliate con il titolo seguente: *Magnificentiores Selectioresque urbis Venetiarum prospectus, quos olim Michael Marieschi Venetus pictor et architectus in plerisque tabulis depinxit, nunc vero ab ipsomet accurate delineante incidente typisque mandante iterum in XVII aeris tabulis in lucem eduntur*. Ma la troppa assiduità nella fatica e lo studio soverchiamente intenso fecero morire il Marieschi in ancor giovine età l'anno 1743.

Maggior nome si fece Marco Pitteri, nato in Venezia l'anno terzo del secolo XVIII. Egli à sempre lavorato, ond'è che teniamo di lui opere assai. Espresse nelle stampe molte figure tratte dalle tele del Piazzetta; da quelle di Pietro Longhi tolse e ritrasse in istampa i Sette Sagramenti, per tacere degl'innumerabili ritratti da lui inoisi. Compianto per le morali e socievoli virtù e pel valore nella esercitata professione morì il giorno quarto dell'anno 1786, secondo l'ab. Carrara, e del 1767, secondo il Milizia. Questi così s'espresse intorno a Marco Pitteri nel suo *Dizionario*: » Inoise il Pitteri in una manie-

ra

ra sua propria da non imitarsi. Non incrocciò i tagli in sensi diversi, come ordinariamente si pratica, nè usò il modo di Mellan d'un solo grado di tagli secondo l'andamento degli oggetti. Egli copriva i suoi rami di tagli leggieri perpendicolarmente e diagonalmente, gli profondeva in qua in là come punti allungati per dare più o minor forza secondo richiedeva il contorno e 'l chiaroscuro: pure, malgrado questa sua bizzarria, le di lui stampe hanno qualche verità e del colore «. Con molta lode si parla del Pitteri nelle *Notizie degl' Intagliatori*.

Ma se molto operò il Pitteri, operarono assai più i nostri Giambatista e Francesco Piranesi, i quali travagliaronsi perchè avessimo conservati con le stampe incisi i più nobili monumenti in ogni genere della rimota antichità. Molto vorrebbesi ad indicare soltanto le cose principali de' loro volumi, che contengono le Antichità di Roma, di Cora, d'Albano e di Castel Gandolfo, il Campidoglio, il Campo Marzio, il Teatro di Ercolano, i varj ornati delle fabbriche sul gusto delle nazioni greca, etrusca, romana, egizia, e tutte con opportune erudite spiegazioni; ma io rimetto i miei leggitori, se vogliono rimanerne storditi, all'opera francese intitolata *Supplemento Bibliografico de' libri rari* stampato a Parigi nel 1802 in 8vo. Tale una scuola d'incisione fu aperta in Parigi da' nostri Piranesi, che mantiensi eziandio al presente in moltissima celebrità. Il Milizia parlando di Giambatista, ch'è il più celebre, così si espresse: » E chi incise più di lui in architettura? avrebbe pubblicato meno, se fosse stato meno capriccioso «. Giambatista nacque in Venezia il dì quattro dell'ottobre dell'anno 1720 nella contrada di s. Moisè da Angiolo, di professione scalpellino, e da Laura sorella di Matteo Luchesi. Dal zio Matteo acquistò i principj del disegno, ma vi si perfezionò in Roma, ove arricchì con il traffico delle sue opere, che risvegliarono il buon gusto singolarmente nella parte ornamentale e decorativa, e ove morì il giorno nono del novembre dell'anno 1778.

Non tacerò qui nè meno dell'ab. Paolo Santini, che fu maestro dell'architettura alle pubbliche scuole di Venezia,

alunno della chiesa di santa Maria Formosa, e del quale ò dovuto eziandio nel I Tomo tenere parola. La di lui principale occupazione fu quella dell'incidere carte geografiche, ed ebbe una esattezza e diligenza singolare. Ei compilò con le migliori fra le carte conosciute il *Nuovo Atlante* impresso in 4 Tomi in fol. dal Zatta, e riprodusse presso Andrea Santini l'anno 1795 in 4to. in settantuna carta l'*Atlante portatile* del Grenet, con una edizione, la quale è eseguita in modo che non invidia la Francese. L'ab. Santini, religioso veramente e nel costume e nel vestito, che non dimenticò mai il suo carattere, ad onta che con i grandi non poco vivesse, morì l'anno 1793 ai primi di giugno in età di circa sessantaquattro anni a Belluno, ov'erasi portato per assistere alle nozze di persona a lui giunta in parentela (1).

Il sig. Huber nel T. IV. p. 251 del suo *Manuel* ec. Zuric 1800 in 8vo. così a parlato di due nostri incisori: » Il Novelli ed il Cumano, disegnatori ed incisori ad acqua forte, che nacquero a Venezia intorno all'anno 1760, e che vi risplendono nel 1790, incisero uniti gran parte dell'opera del Rembrandt e con uno spirito e con una grazia, che gli distinguono sommamente dalla maggior parte de' copisti e degl'imitatori del maestro Olandese. S'ebbero perciò da loro in questa serie cento e più pezzi sì grandi che piccoli. Varie di queste copie sono eseguite con tanta intelligenza, che possono gareggiare con gli originali e pel gusto e pell'effetto «.

Non verrò rimproverato d'avere prodotto questa lode uscita da penna straniera: ben mi duole, che mentre il sig. Francesco Novelli segue a distinguersi disegnando ed incidendo,

Co-

(1) Fu pure il Santini un bravo meccanico; e tale lo mostrano e la gran Trivella da lui inventata per forare i Canoni nell'Arsenale, e la Lancetta pel magistrato de' cinque Savj alla Mercanzia, con cui tagliavansi per mezzo *a zig zag* con un solo tratto di manubrio le patenti, che davansi a' Capitani de' bastimenti, onde i Consoli con una delle due metà incontrassero se erano genuine.

Costantino Cumano invece à terminata già poco la carriera dei suoi giorni (1).

Quanto alla Scultura non a Venezia di che andare superba per avere prodotto de' sommi genj, che siansi in quella distinti; ma può dire che dalla sua Accademia ne uscì il primo ornamento dell' Europa.

La famiglia Morlaiter, che diede un più che mediocre artefice alla pittura, siccome vedemmo, à dato egualmente due più che mediocri artefici alla scultura, quel ora passiamo ad indicare. Il primo è stato Gian-Maria Morlaiter. Siccome questi fino dalla sua fresca gioventù diedesi alla scultura, e siccome sempre lavorando vi si esercitò fino alla morte, che lo colse nel febbrajo dell' anno 1781, il quale era l'ottantesimo secondo della di lui età, così moltissime opere di lui riteniamo. Nell' isola della Giudecca lavorò alle Zittelle la statua della B. V., per sant' Eufemia la B. V. con Cristo morto, e per s. Biagio fra le altre opere le statue di s. Benedetto e di santa Scolastica. In Venezia sono di lui tutte le sculture interne nella chiesa de' pp. Domenicani alle Zattere; a santa Lucia la statua al piccolo altare di sant' Antonio con il basso rilievo nel parapetto; il s. Leonardo nella chiesa consecrata a questo Santo; nella scuola del Rosario a' ss. Giovanni e Paolo i due bassi rilievi, l'uno con la disputa fra' Dottori, l'altro con il riposo nell'Egitto; due statue e 'l basso rilievo nel mezzo del prospetto della chiesa di s. Rocco; la statua di s. Girolamo Mia-

ni

(1) Non è da passare in silenzio il nostro Antonio Zuliani, ch' è dietro ad incidere i rami della Storia Naturale, ch' esce dai torchi del Pezzana. Egli à altri due fratelli, l'uno per lo più incisore di carte geografiche, l'altro di caratteri. Veneto è pure Pietro Scattaglia, che si occupò assai de' Rami dell' Enciclopedia. A questo era compagno Innocente Alessandri, morto da pochi anni in Venezia, sua patria; come quale anno prima di lui è morto in Roma il nostro Andrea Rossi, che fu discepolo del Pitteri, fra le altre opere del quale abbiamo i ritratti degl' imperatori Giuseppe e Leopoldo tolti dalla pittura del Battoni.

ni in santa Maria della Salute, del b. Gregorio Barbarigo a santa Maria Zobenigo; tutte le statue e le sculture sì interne che esterne della scuola di santa Maria della Carità; gli Angeli a' lati del tabernacolo nelle chiese della Pietà e de' pp. Filippini; e nell' Arsenale il deposito del generale Schulembourg. Nel coro del duomo di Padova egli fece il monumento con due busti, scolpiti in marmo di Carrara, che rappresentano Benedetto XIV e Clemente XIII: altre opere di lui esistono per le città, che componevano la Veneta repubblica, e per quelle, che costituivano la Lombardia; altre farne dovette per la repubblica di Ragusi; e ad onore del Morlaiter dirò conchiudendo, ch' egli eseguire dovette molti gruppi e molte statue per la Corte della Sassonia, e varie statue e varj bassi rilievi per l'immortale imperatrice delle Russie Catturina.

Ben non si vuole tacere che tante opere si poterono compiere da Gian-Maria Morlaiter, poichè veniane ajutato dal figliuolo Gregorio, che gli era nato nel gennaro dell'anno 1738. Ma come gli è morto nel 1781 il padre, non è par questo che tralasciasse Gregorio d'oltre operare; solamente pochi lavori à potuto finire, poichè troppo giovine fu colpito dalla morte l'anno 1784. Molte opere, che lasciò imperfette, vennero da altri terminate; e per citare qualche suo lavoro compiuto, ch'io conosco, accennerò la statua della B. V. del Rosario nella chiesa dello S. S.; e due statue in Udine, le quali rappresentano santa Maria Maddalena e s. Giovanni Nepomuceno.

Prima però dei Morlaiter v'ebbe in Venezia un altro scultore, di cui il Bartoli à parlato nella *Guida di Rovigo*. Questo scultore è stato Luigi Tagliapietra, da cui non vuolsi disgiungere il figliuolo di nome Carlo. Nella cappella del Rosario nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo esistono di loro mano due bassi rilievi, che rappresentano la Visita a santa Maria Elisabetta e la Presentazione del Bambino nelle braccia del vecchio Simeone; e frutto del loro scalpello sono parimenti alcune buone opere nella chiesa della Santissima Trinità a Rovigo.

Posteriore a Luigi Tagliapietra è stato Antonio Gai, che na-

nacque nella contrada di sant'Angiolo ai tre di maggio l'anno 1686 da padre, che scolpiva in legno, siccome leggiamo nell'Orlandi. Volle pur anche Antonio apprendere l'arte della scultura, e l'apprese così, che con intendimento e sapore la esercitò in bronzo, in marmo e in ogni altra materia. Troppo vorrebbesi ad annoverare quanti lavori egli eseguì per private persone e di Venezia e delle altre città; e fia più che bastevole alla di lui gloria il dire, che la sua repubblica gli commise pe' pubblici più apprezzabili edifizj alcuni lavori, fra' quali ricorderò il capitello al Broglio alla quinta colonna anzi di arrivare al Canton del Molo (1), gli ornati d'intaglio nella pubblica libreria, e nella loggia a s. Marco le portelle di bronzo, che sono invenzione sua, non che due bassi rilievi di puttini sopra trofei colà posti a canto d'altri due del celebrato Sansovino, aggiungendo che sono di lui in Venezia e le due statue all'altare maggiore in s. Vitale, e quella di s. Marco nel Coro della Pietà, i due Angioli all'altare maggiore di s. Simeone Profeta, e in Udine cinque statue gigantesche nella facciata del duomo. Il Bartoli, che nella sua *Guida di Rovigo* cita esservi nella chiesa di sant'Antonio in un altare col disegno del veneziano Angiolo Franceschini varj pezzi scolpiti dal Gai, ci dice che questi morì ottuagenario l'anno 1766 (2); ed à poi lasciato un figliuolo erede siccome delle sue sostanze, così della sua arte, di nome Francesco, e che gli fu nel posto di accademico sostituito, qualmente sappiamo dal Zanetti nella sua opera *Della Pittura Veneziana* (pag. 487).

Lunga serie ancora qui potrei di nostri scultori rammentare, se non temessi d'annojar con nomi mediocri i miei lettori, che anelano di vedere in questo argomento le glorie nostre presenti.

(1) Altro se ne rifece l'anno 1731 da Bartolommeo Scalfarotto, uomo di grande talento, e che assai valeva in tali cose, come sappiamo dal Temanza (*Vite* ec. p. 504).

(2) In alcune carte mss. del Temanza io lessi, che morì l'anno 1769 nella contrada di s. Bartolammeo.

senti : Ricorderai con il Bartoli nell' opera sopra rammentata Pietro Baratta, che fiorì verso il principio del secolo XVIII; Sante Beseggio, morto in Ferrara intorno al 1766.; Giacomo Battagella, che fioriva nel 1725; Antonio Corradini (1), morto assai vecchio ai 12 agosto del 1752 a Napoli in casa del principe Sanseverino, nella cui cappella famosa vi sono opere di lui, qual Corradini, per cui promozione nel 1723 gli scultori segregaronsi dagli scarpellini, formando un collegio a parte, di che il Zanetti fece menzione in una nota alla più volte citata sua opera; Giuseppe Fadiga, che fioriva alla metà del secolo; Giovanni Bonazza, che trasferitosi a Padova al cominciare del secolo XVIII diede a quella città l' onore de' bravi suoi figli, da me rammemorati nel I Tomo, ai quali unirò Francesco Penso, detto Cabianca, discepolo di monsieur de Curt (2), morto in estrema povertà d' anni 72 nel 1767 in una casa in calle di cà Foscari, sepolto nella chiesa di s. Giobbe, del quale sono fatture in Venezia il basso rilievo del timpano del frontispizio della loggia de' ss. Simeone e Giuda, la statua sopra il pozzo di cà Corner a s. Maurizio, la Bellona nelle porte dell'Arsenal, nella facciata della chiesa di s. Tommaso il gruppo di s. Tommaso, che tocca il costato a Cristo, la statua di Benedetto XIV a s. Domenico di Castello, e il s. Giovanni in s. Giovanni

(1) Questi era veramente d' Este, ma imparò la scoltura in Venezia da Antonio Tarsia, scultore Veneziano, di cui sposò una figliuola. Questo Tarsia morì a Venezia il giorno dieci del dicembre dell' anno 1739 in età di circa settantasei anni. (V. Tenanza p. 380.)

(2) Monsieur Giusto de Curt scultore fiammingo venne provetto nell' età a Venezia, ove morì l' anno 1668 nella contrada di santa Sofia. Le fatture di lui, ch' io conosco in Venezia, sono quattro Angioli, due all' altare maggiore e due nella cappella di s. Gaetano nella Chiesa de' pp. Teatini, le statue all' altare della madonna alle Vergini, quelle nella cappella maggiore a santa Maria della Salute, quelle agli altari del Crocifisso e di sant' Antonio ai Frari, e le altre del Deposito ai Mendicanti.

vanni Evangelista, e di cui sono pur opera in Cattaro la cappella di s. Trifone, l'altar maggiore di santa Chiara e quello di s. Giuseppe: se non che invece di trattenermi a discorrere di questi, passerò alla presente nostra gloria, innanzi alla quale ogni altra è nulla.

Nè credesse taluno, che io con queste parole volessi usurpare per Venezia l'onore d'esser la madre del cav. Antonio Canova (1), che già eziandìo nel I Tomo ò ricordato fra gli Asolani; ma non togliendo altrui le dovute lodi, non voglio nè meno negligere quelle, che non si possono alla mia patria negare. Intorno a questo sommo uomo parlò lungamente il co: Faustino Tadini Cremonese nell'opera *Le Soulture e le Pitture di Canova pubblicate fino a quest'anno* 1795, ne parlò copiosamente il p. Federici nel II Volume delle sue *Memorie* ec., assai ne disse Antonio Neumayr nell'opera *Illustrazione del Prato della Valle*, recentemente impressa con ogni lusso nel Seminario di Padova; e siccome assai belle *Lettere* intorno ad alcune delle opere del Canova, *Lettere* scritte da Gio: Gherardo de Rossi, dal veneto Marchesini (2), dal co. Castone della Torre di Rezzonico, si potrebbero leggere sparse ne' volumi del

(1) Non si dovrà passare in silenzio nè meno il nostro Antonio d'Este, che riconosce tutto il suo merito e 'l civile suo stato a punto dal Canova, per cui ora opera, e de' cui affari è il ministro. Egli vedendo impossibile l'imitare il suo maestro, sicchè gli dolse assai di vedersene chiamato *emulo* nella *Illustrazione del Prato della Valle* ec., si diede alla via del ritratto come la meno difficile dell'arte, e tre ne fece del suo maestro, uno de' quali fu inciso dal nostro Pietro Fontana. Egli à scolpito pure dietro la invenzione del Canova un basso rilievo del B. Gregorio Barbarigo; e chiamato in Napoli nel 1795 a farvi il ritratto di lei, che v'era allora regina, non ebbe luogo ad eseguirlo per le vicende di que' giorni.

(2) Di questo Marchesini ò pure nel II Tomo parlato. Ora qui avverrò come nel Num. 78 delle *Notizie del Mondo* stampate dal Graziosi si trova, ch'egli morì in Roma il giorno venticinque dello scorso luglio.

del Giornale dell'Aglietti dall'anno 1793 al 1796; così una d'ignota penna sopra il *Perseo* riscontrar se ne potrebbe nel Semestre I dell'anno 1802 del Pisano *Nuovo Giornale de' Letterati*. Ora rimettendo io a tali opere chi fosse voglioso d'avere le più minute notizie intorno a questo moderno Prassitele, m'arresterò a considerare nel Canova ciò, che i Veneziani riguarda. Benchè dunque la scuola della scultura aperta in Venezia da Giuseppe Torretto di Pagnano, continuata poi da Giuseppe Bernardi, e seguita al presente da Giovanni Ferrari, (de'quali ò fatto molte parole in una mia *Lettera* nel Giornale di Padova inserita) sia una scuola, che dagl'intelligenti difettosa si riguarda; ciò non ostante dobbiamo essere loro obbligati poichè incamminarono per la scultura il Canova. Ma messo in cammino dal Bernardi e dal Ferrari in Venezia, perchè potesse segnare tracce secure e grandi, un Mecenate si voleva; e questo egli lo ritrovò nel N. H. Zuanne Falier, vivente ancora nella età d'anni novantotto, pel quale il sempre grato Canova à fornito un sepolcrale monumento in marmo, che devesi in Venezia collocare. Di fatti il Falier lo pose alla Veneziana Accademia, ov'ebbe premj diversi, alla quale sua prima madre spedì in dono agli scorsi anni il Gesso, che vi si ammira, d'un Pugillatore, che corre descritto a stampa con la grata lettera, con la quale all'Accademia lo accompagnò; di più gli porse il modo di poter cominciare i nobili travagli, onde n'avvenne ch'ebbe lo stesso Mecenate due statue l'Orfeo e l'Euridice, il Farsetti due panieri di fiori in marmo, il Cromer la statua d'Esculapio, la famiglia Renier il suo doge Paolo, quella de' Pisani a s. Polo il gruppo d'Icaro e Dedalo, e 'l N. H. Leonardo Venier la statua del suo maestro il Poleni per il Prato della Valle; e finalmente andar lo fece in Roma con la scorta del cavaliere Zuliani ambasciatore, pienissimo di raccomandazioni, ottenutagli anche per un triennio dal Veneto Senato l'annua pensione di trecento ducati. Non vale ch'io qui riporti quanto grande siasi reso il Canova in quella sede delle arti, se il di lui nome è a tutto il

mondo

mondo conosciuto; ma ben mi è forza osservare che anche colà fu dal Veneto e pubblico e privato favore maisempre assistito. Pel senatore Abbondio Rezzonico Veneziano egli vi fece il primo lavoro, cioè l'Apollo, che s'inocorona; tutta la nobile famiglia Rezzonico a lui affidò la esecuzione del mausoleo di Clemente XIII; il cav. Zulian tutti ne raccolse i Gessi, e gli commise la Psiche, che possedevasi dal co. Mangilli (1), per la quale gli fece battere una medaglia, siccome nell'altro Tomo dicemmo; il nostro co: Albrizzi ne possiede l'Ebe; e il Veneto Governo gli commise da collocarsi nell'Arsenale un monumento pell'ammiraglio Angiolo Emo defunto, e glien'diede a premio una medaglia d'oro allusiva alla bell'opera e l'annuo assegnamento di mille ducento ducati. Ben era convenevole che ciò fosse riferto da me e per tramandare pur io a'posteri come i Veneti protessero ed onorarono il suddito loro Canova, cui lasciarono dalle loro terre partire al solo oggetto, che nel domicilio delle arti avesse più grande a divenire. E ben degno si rese il Canova di venire incoronato per la mano del Genio medesimo, quale scolpito l'offerse ultimamente al pubblico un giovine alunno della Veneta scuola, cioè il Veronese Luigi Zandomeneghi, che fa concepire di sè stesso le più vive e più fondate speranze, siccome va alla nostra scuola accrescendo suo lustro il Bassanese Antonio Bosa, da noi nel I Tomo lodato, di cui altrove ancora avremo a fare menzione.

Siccome gli architetti più famigerati dell'Italia vennero largamente mantenuti dalla Veneziana repubblica, così è che Venezia mostrasi superba di opere nell'architettura civile maravigliose, e tali, che fecero lo stupore d'ogni straniero. Io credo che il sig. di Chateaubriand, l'autore dell'opera *Le Bellezze del Cristianesimo*, sia stato il solo, il quale dimenticando i Sansovini, i Sanmicheli, gli Scamozj, i Lombardi, i fra Giocondi,

(1) Pezzo sì eccellente di scultura passò alla Corte della Baviera, a cui ne fece prezioso dono il nostro imperatore e re Napoleone I, che lo acquistò da questo possessore.

condi, d'ognuno de' quali si ravvisano tante fabbriche in Venezia, abbia avuto il coraggio d'avanzare in sua *Lettera* inserita nel *Mercurio Francese*, che l'*architettura di Venezia quasi tutta del Palladio è troppo capricciosa e varia*; ma la nostra egregia dama Teresa Maria Giustina Michiel gli diede tale una risposta gentilissima, che degno non n'era quello scrittore così nemico della nostra Venezia (1). Nelle sue *Ricerche storiche sulla cognizione, che gli antichi avevano dell'India*, stampate nel 1792 a Parigi (pag. 195), venne anche dal Robertson, oltre a mille altri nostri pregi, celebrata questa nostra *magnificenza di palazzi*, frutto della Veneta ricchezza e generosità; quantunque nel *Ristretto della Storia Universale dei Letterati Inglesi* un membro dell'Istituto nazionale di Francia il sig. Anquetil abbia detto, che non è nostro pregio la splendidezza. Ma io lasciando che a loro bell'agio ripetano queste cose graziosissime, *da cui si conosce qual occhio discernitore abbiano i forestieri*, per usare delle frasi, che in una nota adoperò (T. X p. 40) l'elegante Italiano traduttore del ricordato *Ristretto;* passerò a descrivere gli edifizj nuovi, che vennero sollevati in Venezia nel corso del secolo XVIII, e gli architetti più famigerati, che ne abbiamo avuto.

Per non escire de' limiti, che mi sono prefissi, non parlerò qui d'Andrea Tremignan, di professione scarpellino, ma che innalzato dalla sorte si diede alla professione dell'architetto,

(1) Questa Risposta fu inserita ne' Giornali di Padova e di Pisa, e fu stampata anche separatamente. Il sig. Giovanni Piazza ne fece una versione italiana, che fu impressa a Venezia con il testo a fronte dal Rosa; ed il cav. ab. Saverio Bettinelli, non pago d'averne scritto mille cose lusinghiere all'autrice, e d'averne fatta la più fina lode sotto la finta apparenza di critica in altra sua lettera, volle di più inserirne nel Giornale di Mantova una sua elegantissima versione. Siamo noi Veneziani pur grati alla marchesa Olintia Sagrati, che, sebbene d'altra patria, pure a nostra difesa stampar volle una sua lettera con l'arcadico nome di *Fiordiligi Teumanzia*.

tetto, di niun merito riuscito, per essere ogni suo lavoro pesante, scorretto e pieno di tritume, siccome indicano e la facciata della chiesa di s. Moisè e 'l palazzo Fini, entrambe opere di lui a Venezia conosciute, e nè meno favellerò di Baldassare Longhena, per essere questi morto in vecchia età fino dal diciotto del febbrajo dell'anno 1682 nella contrada di san Geminiano, figlio d'un padre, ch'esercitava il mestiere del tagliapietra nella contrada di s. Severo, ov'egli nacque, discepolo dello Scamozzi, autore fra le altre cose in Venezia della chiesa della Salute, della Scala di s. Georgio Maggiore, del palazzo Pesaro e del deposito del dogo Michel a s. Georgio Maggiore, uomo dolce nelle maniere, civile ne'costumi, nobile in sua professione, arricchito per sue fatiche; e comincierò invece da Andrea Tirali. Questi fu da prima muratore; ma ricercato di cose di pratica dal Musalo e dal Duodo, che studiavano insieme l'architettura, s'invogliò di conoscerne la teoria. Sotto la loro disciplina egli apprese i fondamenti dell'arte, benchè fosse di lettere sì ignorante, che appena sapeva scrivere. Egli era acuto dell'ingegno, ma goffo dell'aspetto, d'estrema grassezza e di ordinaria natura. Disegnava passabilmente, ma intendeva assai bene il meccanismo; e, sebbene le di lui fabbriche sieno pressochè tutte pesanti, sono per altro pressochè tutte buone, e quasi nessuna di gusto cattivo. Siccome il Tirali stimava assai poco gli altri e disgustava ciascuno, perciò gli operaj gli conversero il nome di Tirali in quello di tiranno. Fornito anche dell'onore d'essere ingegnere al magistrato delle acque, morì in vecchia età di morte improvvisa il dì ventotto del giugno dell'anno 1737 in cà Duodo a Monselice, ove fu sepolto nella chiesa de' pp. Riformati. Sono di lui fatture in Venezia il ponte di s. Giobbe, le cappella di s. Domenico e 'l Deposito del doge Valier a' ss. Gio: e Paolo, la scuola dell'Angiolo nel campo a' ss. Appostoli non che la cella del campanile di questa chiesa, il palazzo Priuli al ponte del canal Regio e quello del Diedo a s. Marciliano, la Loggia de' Teatini, la scala del palazzo Sagredo a santa Sofia, la

facciata della chiesa di s. Vitale, e fuori di Venezia il tempio della Madonna a Pedestrina, la chiesa dello S. S., e 'l palazzo Grassi in Chioggia, il campanil del duomo di Bassano, e 'l palazzo del cav. Niccolò Duodo a Monselice.

Ma il più celebre architetto è stato Tommaso Temanza, intorno al quale ò potuto consultare utilmente il di lui nipote l'ab. Giovanni dottore Temanza, alunno della chiesa di san Martino, defunto in quest'anno, di cui abbiamo alle stampe qualche breve oratorio lavoro, e che volentieri or qui ricordo per il favore, con cui mi guardava, e per i lumi, che gentile mi porgeva. Nacque Tommaso Temanza in Venezia il giorno nono del marzo dell'anno 1705. Inclinando egli a conoscere da sapiente le arti non poteva abbattersi in maestri migliori, giacchè gli toccò d'avere e il celebre dottore Andrea Musalo (1), e 'l marchese Poleni e Bernardino Zendrini, che seco lo condusse anche a Verona. Non contava che l'anno vigesimo quarto d'età, allora quando cominciò a farsi conoscere agli studiosi; poichè nel 1729 con la data dei due luglio pubblicò con alcune osservazioni di architettura una Lettera diretta al sig. Matteo Lucchese, che allora occupavasi ad Angiari pel N. H. Giambatista Recanati. Avendo quindi dovuto con uno de' suoi zii andarne a Rimini e fermarvisi per qualche tempo, non volle starvi osservatore ozioso; ed ecco che n'ebbimo l'anno 1741 in un volume in 4to. l'opera *Delle Antichità di Rimino*, nella quale descrive l'egregio Ponte d'Augusto, e l'Arco erettovi ad onorare quel fortunato imperatore. Tornato il Te-

(1) Questo Veneto cittadino, originario di Candia, che fu pubblico professore delle matematiche in Venezia, era pur conoscitore dell'architettura. Egli morì tisico intorno agli anni cinquanta in un suo casino nella villa di Biancade, nella cui chiesa fu sepolto con questa iscrizione. *Andreæ Musalo jur. et phil. Doct. Mathes. Pub. Prof. nobili cretensi civi orig. Ven. ex praeclara Byzzatina Muzalorum procerum genito Marcus Musalus medic. D. fratri caris. H. M. P. Ob. An.* 1721. *VI. Kal. Aug.*

Temanza a Venezia ebbe la sorte l'anno 1747 di ritrovare nella camera de' Computisti al magistrato delle Acque tra una farragine d'antichi libri tratti dagli armadj il primo Capitolare del magistrato del Piovego, chiamato Codice *Publicorum*; cosa, di cui non conviene taoere, giacchè da questo Codice fu il Temanza occupato per lo spazio di sett'anni, avendo voluto tirarne una copia, la quale fu esaminata dall'erudito nostro ab. Sante Valentina. Allora ne diede notizia ai dotti patrizj Maroo Foscarini e Flaminio Corner; nè vuolsi passare senza osservazione che sebbene il Corner abbiane molto usato nella sua grande opera delle Venete Chiese, siccome fecero altri dei Veneziani letterati, pure nessuno si ricordò dello scopritore Temanza. L'anno 1761 stampò una *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di sant'Ilario nella Diocesi d'Olivolo*(1); e in essa vengono molte cose toccate intorno all'antico stato della marittima Venezia. Avvenne quattro anni dopo che nascesse agitata controversia sopra il soffitto, che doveva fabbricarsi nell' Olimpico teatro di Vicenza. Anche il Temanza, che n'era già accademico, fu invitato a scrivero; e con la data de' nove agosto ne uscì alle stampe il di lui *parere*, che al pari d'ogn'altro non venne abbracciato. Ma fu più onorevole al Temanza l'avere avuto invito da papa Clemente XIII di dare insieme col p. Lecchi gesuita e con Giovanni Verace un *piano per l'inalveazione delle acque*, che danneggiavano il Bolognese, il Ravennate e 'l Ferrarese. Si legga il *Piano*, che già venne stampato, disteso dalla penna del p. Lecchi; e si troverà che con lode si accolsero le poscia eseguite idee del nostro Temanza. Asserì questi nella sua *Dissertazione sopra il territorio di sant'Ilario*, che nella destra sponda del Brenta presso la villa di Strà eransi fatti que' tagli per riempiere il vôto alveo del Bacchiglione; giacchè i Vicentini, divertendone altrove il corso, aveano tolto alla città di Padova il solito e naturale corso dell'

acqua,

(1) Una Lettera del Temanza, ove dà breve ragguaglio di somiglievoli antichità, trovasi nel T. VII delle Memorie del Valvasense.

acqua. Contro a questa nuova opinione sorse il dotto ab. Gennari nel suo libro *Dell' antico corso de' fiumi in Padova e ne' suoi contorni;* ma il Temanza lo volle nuovamente sostenere, stampando nel 1776 una *Lettera* diretta al ch. ab. Patriarchi *in difesa della opinione intorno ai Tagli fatti da' Padovani nella Brenta l'anno* 1143 *contradetta dall' ab. Gennari*. Avea questi trovato dappoi nuovi documenti per sostenere la sua opinione contro alla nuova *Lettera* del Temanza; ma usar non ne volle, giacchè più gli piacque d'anteporre la sua amicizia pel nostro letterato ad ogni, benchè giusto, risentimento, siccome il ch. sig. Caldani osservò alla pagina XXXIV delle sue *Memorie intorno alla vita dell'ab. Gennari*. Era da parecchi anni che il Temanza avea scritto una Dissertazione, nella quale tentò di spiegare i difficilissimi testi di Vitruvio *Sugl' Impari Scamilli*, quando l'anno 1780 ebbe a parlarne con il fu mio confratello il p. Buratti. Questi, uditone per voce il ragionamento, lo spronò a renderla di pubblico diritto; e 'l fece difatti inserendola l'anno dopo nel Tomo VI della *Raccolta Ferrarese degli Opuscoli*, a lui dedicandola, dopo che avealo, come vi avverte, a' di lui esami suggettata. Era già vecchio il Temanza divenuto, quando si recò un giorno nella Libreria di s. Marco a ricercare il Morelli se avesse idea d' un' antica *Pianta di Venezia del secolo XII*, ch' esservi dovea nella Libreria, e la quale eragli stati quarant'anni innanzi dal Zanetti mostrata. Pronto il Morelli gliela trasse fuori, onde il buon vecchio ne provò la più viva contentezza; e fattala incidere in rame, pubblicò su d'essa l'anno 1781 co' torchi del Palese in 4to. una *Dissertazione topografica-storico-critica*. In questa considera il Temanza gli avanzamenti della città di Rialto, i modi tenuti nell'ampliarla ed ornarla, il progresso delle arti impiegate a renderla grande; se non che uop' emmi confessare ch' è caduto in qualche errore nell' indicarne i canali e le isole, che vi sono contenute. Benchè ognuna di queste opere sia stata favorevolmente accolta, vuolsi però confessare che le *Vite de' più celebri architetti e scultori Veneziani del secolo XVI* sono l'opera, che

presso

presso a' letterati lo rese più conosciuto e stimato. Già egli aveva fino dall'anno 1752 cominciato a pubblicare quella del Sansovino, a cui fece poi succedere quella del Palladio; ma nel 1777 le pubblicò insieme unite in due tomi in 4to. Il Tiraboschi nella sua *Storia* le ricordò qua e là ai luoghi loro sempre onorevolmente; ma nel Tomo XVI del *Giornale di Modena* pronunciò che per esattezza di ricerche e per giustezza di riflessioni non è quest'opera del Temanza inferiore ad alcuna delle molte pregevoli, che nel secolo XVIII furono pubblicate ad illustrare la storia delle bell'arti. Ad altre opere ancora erasi accinto il Temanza, che da lui non si poterono compiere, e che andarono al di lui morire disperse; e fra le altre egli annovera alla pagina 74 *Dell'Antica Pianta* ec. una Dissertazione, a cui dato aveva principio da molti anni, sopra il serio argomento de' pozzi di Venezia (1), sulla interessante e curiosa storia de' quali nessuno avea mai scritto, ed altrove dice che volea scrivere dei ripieghi ed accorgimenti, che si posero in opra dagli architetti giudiziosi, quando si trovarono fra insuperabili difficoltà imbarazzati. Questo genio continuo di prestarsi scrivendo all'altrui vantaggio, il suo carattere onesto, che risvegliava l'idea di que' buoni nostri maggiori, resero caro il Temanza a quanti il conobbero, e gli procurarono distinti onori, senza che ne gli richiedesse; ond' è che il vollero loro membro le accademie di Parigi e Tolosa, di Padova, Vicenza e Bologna; che lo stimarono e l'ebbero volontieri vicino i più chiari veneti patrizj Bernardo Trevisano, Marco Foscarini, Flaminio Corner; che il

(1) Di quanto avea raccolto in questo argomento il Temanza si valse confessandocelo il pub. per Ius. Pietro Lucchesi nelle sue *Memorie sopra le Cisterne o Pozzi di Venezia* uscite in luce nel 1805 dai torchi di Francesco Andreola. Il cav. Lazzara possiede la *Vita* del Ferracina scritta da Francesco Memmo tutta postillata di mano del Temanza; e da quelle postille appare, che quanto il Memmo era da poco, altrettanto era un intelligente irritato il Temanza. Qualche cosa del Temanza si trova e nelle *Memorie* del Valvasense T. VI, e nel Medico *Giornale* dell'Orteschi.

il governo Veneto le creò alle pubbliche acque soprantendente; che l'ebbero amico e corrispondente fra gli altri il co. Francesco Algarotti, Pietro Mariette e 'l parigino architetto Morau. Nel primo de' due viaggi, che il Temanza fece a Roma e a Napoli, e che sovente con piacere ricordava, egli ebbe a conoscere il celebre Milizia, col quale si tenne poscia in corrispondenza di lettere, giovandogli con i suoi lumi intorno a' nostri architetti: e pure il Milizia, lungi dal rendere ciò conosciuto, à in qualche luogo del suo *Dizionario* sferzato l'ottimo Temanza. Nè potè questi sottrarsi nè meno alla censoria verga del p. Federici, il quale nel T. II. p. 181 delle *Memorie Trevigiane* rimproverando lo stile del Temanza con le seguenti parole à mostrato qual abbia diritto d'alzarsi giudice dello stile, con cui sono le opere dettate: *Il Temanza giudizioso si appella perchè paragonò la musica ai versi, alla poesia e l'architettura alla prosa, dicendo che i primi fuori della conveniente loro misura non sono più versi, quando la seconda si può regolare come torna meglio. Se tutte le lodi, che si danno e sonosi date al Temanza sono ragionevoli come la presente, povero Temanza, egli diviene il più disgraziato adulato e posto in ridicolo. E non ha la prosa le sue regole armoniche nella disposizione de' periodi, delle parti di questi ed in una tal quale misurata locazione delle parole medesime! le ha ben divisate le regole tutte, le misure e l'ordine fra gli antichi un Longino e fra moderni un Heineccio, quello nell' aureo libro del* Sublime, *questo nella studiata sua opera* de Stylo Cultiori. *È dunque inetto il paragone addotto dal Temanza, che forse dello stile con cui ha scritto le sue opere Prosaiche potrebbe aver detto benissimo, quando non è che un falso supposto secondo i buoni maestri dell' eloquenza Greca, Latina ed Italiana.* Io per me lungi dall'entrare in controversia (1) per sostenere l'opinione del Te-

(1) Ma siccome il sig. Pietro Brandolese (*Pitture ec. di Padova* p. 89) chiama giudizioso questo paragone del Temanza e di chiara applicazione; così è più facile tanto più il convenire con il Temanza.

Temanza, dirò per altro, che questi (e sia con pace del p. Faderici) scrive in una maniera nobile e purgata, e se talvolta le di lui opere si trovano sparse d'alcune Toscane meniere al presente non più usate e d'alcuni versi tolti da' primi maestri della nostra lingua, ciò avvenne poichè ve gl'incastrava l'ab. Patriarchi, alla cui lima le proprie opere suggettava, siccome avea in costume di fare lo stesso co. Francesco Algarotti. Morì compianto da quanti lo conoscevano Tommaso Temanza il giorno quattordici del giugno dell'anno 1789, e fu seppellito nella chiesa di santa Maria Maddalena con la seguente iscrizione: *Thomae Temantiae pub. aquis inspectori, templi hujus architecto, plurimorum operum scriptori accuratissimo: vixit annos LXXXIV: obiit postridie idus junias MDCCLXXXIX. Catharina Pensa marito B. M. ex testamento fecit.* Mentre però abbiamo in rame le immagini della maggior parte degli artefici Veneziani degli ultimi tempi, sarebbe desiderabile che avessimo pur anche quella del Temanza, per merito a nessuno di quelli inferiore; ma io ò sentito con vero piacere dal valoroso sig. Antonio Selva, che vuole dare ad incidere il ritratto di questo suo maestro, ch'egli ne possiede dipinto in olio da lui, quando gli era discepolo, ma delineato da Pier-Antonio Novelli.

Fino a qui abbiamo parlato di Tommaso Temanza come di perito conoscitore della scienza dell'architettura, e d'altre, che le riguardano; ed ora ci rimane a dire de' monumenti, che come pratico ne fece sollevare. L'anno 1748 venne invitato dalla nobile famiglia Gradenigo a dare un disegno per rifar in miglior forma la facciata della chiesa di santa Margherita di Padova; e tale lo diede, che le fabbrica erettane da ogni artefice di genio si considera per una delle opere di sano gusto, che si fecero nel secolo XVIII in Padova, siccome confessarono anche il Rossetti ed il Brandolese. Egli aveva preparato il disegno per un palazzo nobilissimo, ch'ergere volea le patrizie famiglia Pisani a santa Maria Zobenigo, ove abitava; ma nè le fabbrica si eressa, estinte che ne andò quel-

la cospicua famiglia, nè ò tracce per additare chi ne possegga i disegni. Col disegno del Temanza si fece dalla famiglia Contarini nel Padovano territorio a Piazzola un tempio rotondo, di cui egli parla alla pagina 383 della *Vita* del Palladio; col disegno di lui si sollevò e la sacra torre di Valsugana e la loggia di cà Zanobrio a Venezia; col disegno di lui il Ponte del Dolo, opera Romana, e per cui tanto ebbe a dirsi, attribuendosi alla situazione, ov'è quel Ponte collocato, tante rovine dal Brenta portate; ed opera bellissima del Temanza è pure la chiesa di santa Maria Maddalena, della quale egli discorre alla pagina 22 della *Vita* di Polifilo, la cui descrizione io qui voglio riportare siccome dell' opera del Temanza la più distinta, e ch'è uno de' migliori pezzi, che onorano nel secolo XVIII l'architettura. Intanto nelle irregolarità e nella ristrettezza dello spazio, a cui era obbligato per ideare il nuovo tempio, non poteva il Temanza più lodevolmente ed ingegnosamente uscire dall'assunto impegno che adottando la figura rotonda, nella quale inscrisse un esagono, che formano sei interne arcate sfondate. Serve l'una per la parte principale d' ingresso, introduce al coro l'opposta, e servono le altre quattro per accogliere gli altari. Gli angoli di questo esagono restano tagliati da intercolunnj, fra cui ricorre una fascia con gentile meandro e con nicchia al di sopra. L'ordine è dorico sollevato soltanto ciò che porta l'altezza de' gradini all'arcate; maestoso è poi l'ornato di sopra e circolare perfettamente, su cui s'appoggia la cupola semisferica, che copre il tempio. Cinta è questa nell'esterno con gradi all'antica, e tiene la lanterna con sei arcuate finestre. Giudizioso il Temanza preferì la pianta esagona nell'interno a sfuggire il cattivo effetto, che prodotto avrebbero i sei archi, se nella loro elevazione avessero girato nella figura circolare. Bello è il coro nella sua forma, nè può esser tacciato di picciolezza, qualora si riconosca l'impossibilità ch'ebbe di dilatarsi maggiormente; per la quale ristrettezza di sito, venendogli irregolare l'unione di detto coro con la sagrestia, egli seppe ingegnosamente trarre profitto

dalla

dalla medesima irregolarità inscrivendo in essa un pentagono regolare impiegando ad utile uso ogni molato. L'ordine esterno della facciata uguaglia l'interno, e regna per tutta l'opera una tale ricorrenza di linee e di suddivisioni proporzionate, che derivane quella piacevole armonia, per cui questo tempio riesce gradito eziandio a' non intelligenti. Opera fu però di presuntuoso ignorante il tristo governo, che si fece di questa fabbrica dopo la morte dell'autore suo introducendovi molti ornamenti irragionevoli, i quali tutt'altro fanno che rispondere alla intenzione del bravo Temanza; e a tale si arrivò con l'arditezza, che si giunse fino a guastare la cupola ponendovi un finto attico, e distruggendo nella sagrestia un altare, che dovea servire di modello agli altri della chiesa.

Due architetti di merito, che fiorivano contemporanei al Temanza, furono Matteo figliuolo di Valentin Lucchesi e Giorgio Massari.

Matteo Lucchesi nacque l'anno 1705. In sua gioventù si applicò egli alle matematiche ed all'architettura in compagnia del già nominato Temanza, e pubblicò un libretto a confutare la pretesa scoperta del sopra-ornato Toscano contro il marchese Maffei. Egli scrisse pure una dotta lettera sopra la serraglia dell'arco di Tito da Angiari, dove villeggiava in casa Recanati; ed il Temanza, a cui la diresse, la ricorda nella citata opera *Delle Antichità di Rimini*. Come ingegnere della repubblica di Venezia al Magistrato delle Acque fu occupato nelle principali opere d'idraulica e d'idrostatica, al quale oggetto si valse di lui eziandio qualc'altro de' Veneziani magistrati; e come architetto fra le altre cose modellò e disegnò in Venezia la chiesa di s. Giovanni Novo d'ordine Corinto, ch'egli chiamava il Redentore redento, pretendendo d'avervi emendati alcuni difetti, che v'ànno nella chiesa del Redentore, sul cui modello la eseguì; fece la rifabbrica dell'Ospedale, chiamato l'Ospedaletto; ed a Polcenigo col di lui disegno venne alzato il palazzo de' Co: Polcenigo sul monte con la celebre Scala,

che vi conduce. Morì il Lucchesi nel 1776 (1). Opere maggiori si possono contare di Giorgio Massari. Di lui sono a Venezia i disegni delle chiese de' pp. dell'Oratorio, de' pp. Dominicani delle Zattere, e di quella detta della Pietà, il quale ultimo disegno venne censurato dal P. Lodoli, ch' era stato a giudice eletto da' governatori di quell'Ospedale. Fece pure in Venezia il terzo ordine di giunta al celebre palazzo de Rezzonico, e la facciata della Scuola della Carità, or divenuta l'Accademia delle Bell' Arti; ma convien avvertire che l' esecuzione fu commessa al Maccarucci, di cui diremo fra poco, e dal quale è opera la pessima scala all' intorno. Del Massari sono i palazzi de' Pola a Barcon presso Asolo, de' Vecchia a Vicenza, e de' Zugno a Padova; e del Massari è pure la chiesa de' pp. dell' Oratorio a Brescia. Di questa chiesa abbiamo le stampe delineate ed incise, che corrono con il nome del nominato Maccarucci; ma il fatto stà, siccome m' assicura il nostro ch. sig. Antonio Selva, che furono incise da Giuseppe Zucchi, cognato della Kauffman, che fu chiamato a Londra ad incidere le Antichità di Spalatro del celebre Adams, architetto Inglese.

Giacchè ci occorse di nominare Bernardino Maccarucci, facciamo anche di lui qualche parola. Figlio egli d' un marangone studiò i principj della geometria sotto l' ab. Giovanni Selva, e quelli dell' architettura sotto il Massari. Fu il Maccaruoci un uomo, che sprezzava ciascun' altro dell' arte sua, ond' è

(1) Mattio Lucchesi ebbe un figlio somasco, morto a Murano nel 1781, ove insegnava la filosofia nel seminario Patriarcale. Questi stampò in Venezia nel 1763. *Elementi di Aritmetica speciosa e numerica raccolti da varj autori da un religioso della* C. di S. ad uso delle scuole. Ne viene egli disvelato autore nel Giornale la *Minerva*, ove se ne dice il metodo facile e piano. Amico dell' ab. Miotti il Lucchese esaminò con lui un eclissi solare, come si à dal Giornale del p. Calogerà.

ond'è che in tale modo aprivasi ampia strada d'innanzi, e veniva a tant'altri in opere d'importanza malamente preferito. Tre sole cose saprei additare di lui, che operò per Venezia, da niuna delle quali gli deriva onore; la chiesa di s. Leonardo, la *Fiera*, detta volgarmente la *Sensa*, di cui ora non esistono che le stampe, e la facciata della chiesa di s. Rocco, censurata nelle sue *Vite* dal Temanza, che nè pure si degnò nominare il miserabile autore. Morì il Maccarucci nella contrada di santa Maria Formosa, e fu sepolto nella chiesa de' pp. dell' Oratorio nel sepolcro, che pochi mesi prima avea eretto alla moglie con la seguente iscrizione: *Bernardinus Maccarucci Leonardi Filius Architectus Venetus Elisabeth Mariae Duse dilectae uxoris corpus in monumento sibi suisque parato moestissimus requiescere jussit. Obiit XI Kal. Nov. A MDCCIIC.*

Ma se degno è di biasimo il disegno, che il Maccarucci à fatto della facciata della chiesa di s. Rocco, ben degno è di lode quello della chiesa medesima, che fu opera dell'ingegno di Giovanni Scalfarotto, zio materno del Temanza, morto ai dieci dell' ottobre dell'anno 1764. Lo Scalfarotto (come dice il Temanza *Vite degli Architetti* p. 98) non volle allontanarsi dallo sistema e dalla maniera di Mestro Buono facendo ricorrere le stesse cornici e lo stesso andamento de' pilastri delle tre Cappelle, le quali si volle conservare, di modo che quella chiesa sembra d'un solo tempo e d'un solo architetto. Così conviene operare quando si fanno giunta alle opere de' vecchi maestri, cioè continuare lo stesso carattere e la simmetria medesima, che altrimenti riescono irregolari e mostruose. Fa pure onore allo Scalfarotto in Venezia il tempio rotondo de' ss. Simeone e Giuda, che venne alzato con il di lui disegno. (1)

A questi architetti aggiungerò qui altri due Veneziani, i quali però con il fatto stesso mostrarono di non essere che puri pra-

(1) L' ingegnere Scalfarotto nel 1762 solennemente e con somma esattezza eseguì la Mappa delle nostre acque pel gravissimo magistrato delle Acque.

pratici. L' uno fu Francesco Bognolo, da circa quindici anni defunto, con i disegni del quale si fecero la chiesa di s. Tomà ed il Teatro di s. Cassiano; fu l'altro Filippo Rossi, proto dell'Arsenale, morto da pochi anni nella contrada di santa Maria Formosa, con i disegni del quale si alzarono la chiesa di s. Biagio, la scuola del Santissimo Rosario presso a' ss. Giovanni e Paolo, ed il palazzo della famiglia Manin a Treviso.

In due, che furono miei confratelli, e che amarono quest' arte dell'architettura, ebbe il Temanza due cari amici, de'quali ora farò volentieri menzione onorata. Il p. Francesco Vecelli è l'uno, il p. Benedetto Buratti è l'altro. Il Vecelli (1) nacque in Venezia l'anno 1695 di ricca famiglia. Entrato giovine nella congregazione de' pp. Somaschi fu presto destinato ad insegnare le belle lettere ne' collegi. Siccome si distingueva insegnandole, così fu spedito ad essere precettore de' novizj. Nè si contentava di sostenere con onore il travaglio non lieve della scuola, giacchè inoltre occupavasi del tradurre dalla lingua francese, essendo in fatti versioni del Vecelli e quella delle opere predicabili del p. Houdry, come altrove avvertimmo, e quella de' Commentarj della Sacra Scrittura del p. Calmet, che si stampò in IX vol. in fog. dal nostro Coleti nel 1730. Dal travaglio dell'istruire passò a quello più grande del comandare; e fu prima, elettone nel 1740, benemerito rettore di questo seminario e collegio, ove avea sortita l'educazione letteraria, ed insegnata poi per anni otto la rettorica, poscia nel 1748 capo della Veneta provincia, quindi procuratore generale nel 1754, e finalmente generale di tutta la congregazione nel 1757, nel quale onorevolissimo officio lo colpì la morte nel 1759. Egli si dilettò dell'architettura, e con il suo disegno vennero fabbricate due delle nostre chiese. La prima è quel-

(1) Per errore lo si trova chiamato Giacomo nel T. II, p. 37; e nel 1740 lasciò d'essere bibliotecario alla Salute non per morte, come vi si legge alla pagina 39, ma per essere stato trasferito a Murano.

è quella di Santa Croce in Padova, come lo indica la seguente iscrizione collocatavi in marmo nella sagrestia: *Francisco Vecellio Praep. Gener., qui templum hoc excogitavit, excogitatum descripsit, descriptum aere suppeditato provexit ad fastigium, Coll. PP. Poss. MDCCLX.* La seconda è quella di sant' Agostino in Treviso, nel cui collegio avvi la sua immagine dipinta con la seguente iscrizione: *P. D. Francisco Vecellio Praeposito Generali, totius Congregationis optime merito, moribus scriptis doctrina spectantissimo quod templum a se excogitatum atque descriptum a fundamentis extruendum et collegium hoc in meliorem formam redigendum curaverit, Collegii Patres posuere.* Queste due fabbriche tanto spiegano d'ottimo genio antico, quanto le due allegate iscrizioni sentono del buon gusto de' Romani; ond'è che, come intesa la morte del Vecelli, *terminò un cristiano di costumi, ma eretico nell' architettura*, disse il cinico p. Lodoli al p. Buratti, ch'è l'altro Somasco, amico dell'architettura, del quale passo a parlare.

Nacque Benedetto Buratti di ricca famiglia nel 1724, avendone veramente a patria Bologna; ma di soli dodici anni passò a Venezia, ove si è allora la di lui famiglia trasferita. Fino dalla gioventù più fresca avrebbe amato di applicarsi all'architettura, ma il di lui genitore non gliel permise, dicendo che non voleva in casa *il male della pietra*. Siccome Benedetto amava la quiete e la solitudine, così domandò ed ottenne d' entrare fra'Certosini nell'isola di sant' Andrea. Non dimentico il padre del genio, che aveagli già Benedetto spiegato, gli fece concedere da que' monaci di poter usare in qualche momento d'alcuni strumenti, che avriagli rilasciati, ai quali unendo Benedetto alcun libro teorico, fra cui il Vitruvio commentato dal Barbaro, si diede a studiare l'architettura. Ma l'assidua applicazione ed il rigido tenore di vita aveanlo indebolito così nell'esile natura, che non l'avrebbe a lungo durata; onde il pontefice Benedetto XIV gli accordò di passare fra' somaschi. Questi lo destinarono dopo il tempo del noviziato a vicerettore del seminario e collegio, da cui scrivo, dove visse dall' anno

no 1761 al 1770, lo elessero quindi proposito della casa di santa Maria della Salute, e piansero nella di lui morte avvenuta nell'ottobre dell'anno 1804 un loro ornamento. Di fatti lui consultavano i nostri signori, fra cui mi piace ricordare l'infortunatissimo doge Lodovico Manin; lui apprezzavano i più chiari architetti, fra' quali il Temanza e 'l Selva; lui la presidenza del Teatro della Fenice elesse uno de' tre giudici, che dovettero decidere del disegno da preferirsi. Di lui non conosco che la sacra torre dell'isola di s. Georgio, nell'eseguire la quale non si stette al disegno, ch'egli ne fece, pienamente, e la casa religiosa nostra nella terra di Somasca. Lasciò di più disegnato qualche pezzo, che alla di lui morte passò nalla di lui famiglia.

Quanto fu amico de' pp. Vecelli e Buratti, altrettanto ara contrario al Temanza il p. Lodoli, di cui ora moverò poche parole. Naoque egli in Venezia dal co. Bernardo l'anno 1690, ed entrato fra' pp. osservanti nel 1706 cambiò il nome d'Ignazio, avuto al battesimo, in quello di Carlo. Si fece della provincia di Ragusi, ed ebbe in Cattaro a maestro della filosofia l'ab. Antonio Muazzo, che pure allora era zoccolante; finchè ottenendo d'andarsene a Roma vi studiò sotto il celebre p. Evora, detto il Porteghesino. Dalle panche de' discepoli salì alle cattedre de' professori; e Verona udendolo insegnare par cinque anni la filosofia in ogni sua parte più astrusa, lo riconobbe come il primo, che fra' suoi muri il buon gusto in quella scienza introducesse. Di Verona passò a Venezia, ove fra' suoi insegnava la teologia, non lasciando al tempo stesso d'erudire nelle scienze parecchi giovani patrizj. Il Veneto governo lo elesse Revisore de' libri, e i suoi confratelli gli affidarono varj impieghi d'onore. Raccoglieva volonteroso antiche cose, formò un'ordinata serie di tele de' varj tempi; ma tutto andò disperso alla di lui morte avvenuta nell'ottobre dell'anno 1771. Chi fosse vago di sapere molto più intorno al Lodoli leggane la *Vita*, che si trova in fronte al primo volume della di lui opera intitolata *Elementi dell' Architettura Lodoliana, ossia l'arte del fabbricare con solidità*

tà scientifica e con eleganza non capricciosa, impressa in Roma nel 1786. Il cav. Andrea Memmo conservando pel suo maestro quella gratitudine, che tanto meno si coltiva da' più, quanto è maggiormente dovuta, volle pubblicarne questo lavoro. Dietro al principio, che l'architettura a' di lui giorni era guasta e corrotta, il p. Lodoli parlava e scriveva; sicchè non avvi luogo a stupire che gli si suscitassero contro de' forti nemici. Ora qui il Memmo accenna la storia della controvèrsia; e con armi, che non sì bene gli stavano, scatenasi contro architetti famigerati, tra cui contro il Temanza. Ma se il Lodoli aveva a suo favore il merito della causa, siccome recano opinione non pochi, tra' quali il Milizia medesimo, che non poco si valse dell'opera del Lodoli; aveva poi il torto per aver tropp' oltre sospinta la cosa, ritrovando difetti in ogni opera più celebre, se non era antica, e sostenendo il suo parere con un tuono, che ricordava i più sciati filosofi della Grecia. Già a conciliargli lo sprezzo degli uomini concorrevano eziandio que' pungenti *Apologhi*, che gli fioccavano dalle labbra, e che pungevano ben oltre alla pelle. Lo stesso Memmo nel suo ingresso a procuratore di s. Marco ne stampò l'anno 1787 a Bassano cinquantasei (1), distesigli quali gli vennero dalla memoria suggeriti; e poichè non lasciava sfuggire occasione veruna, in cui mostrare, che non erasi dimenticato del suo caro maestro, l'anno 1788 pubblicò in Padova un breve volume di *Riflessioni* contro il N. H. Pietro Zaguri, che in una sua *Orazione intorno all' Architettura*, stampata nel 1787, erasi opposto ad alcune delle massime del Lodoli. L'egregio cav. Giovanni de Lazzara conserva MS. eziandio la Seconda Parte degli Elementi dell'Architettura Lodoliana, poco importante però, ma postillata di mano dello stesso Memmo.

Ricordando i nomi de' patrizj Andrea Memmo e Pietro Zaguri mi sovvengo, ch' eglino pure si dilettarono dello studio dell' ar-

(1) Pubblicò pure in questo incontro con i torchi della stessa Bassano *La luna d' Agosto, Apologo postumo del p. Lodoli*. Dagli Elisj 9999 in 8vo.

architettura, ond' è ch' io non voglio lasciargli senza qualche parola di lode. D' Andrea Memmo, nato nel 1729 e morto nel 1793, che venne grandemente stimato alle Corti di Roma e di Costantinopoli, presso alla prima delle quali fu ambasciatore, e presso la seconda bailo, che fu consultato più volte in affari di rilievo dai due fratelli imperatori dell' Austria Giuseppe e Leopoldo, e del quale abbiamo fatta lodevole memoria eziandio nel I Tomo, si consulti la sopra citata opera *Illustrazione del Prato della Valle*, ove si accennano anche quelle opere tutte, che si stamparono in di lui onore. Oltre però agli accennati libri pubblicatisi dal Memmo, i quali spiegano le teoriche nozioni sue intorno a quest' arte dell' architettura, altro di lui non mi rimane a ricordarne fuorchè il seguente in 8. *Semplici Lumi tendenti a render cauti i soli interessati nel Teatro da erigersi nella Parrocchia di s. Fantino in Venezia.*

Quanto al N. H. Pietro primo Angiolo Zaguri, nato da Pietro primo Angiolo e da Cattarina Corner l'anno 1733, fratello del vivente vescovo di Vicenza, che si loderà altrove da me, io tanto più dirò volontieri alcuna cosa, quanto che ebbi l' onore d'avvicinarlo. Egli gentilissimo m' avea promesso di darmi alcune notizie, che certamente avrebbero porto ornamento a questa Dissertazione delle Bell' Arti; ma una travagliosa malattia, che lo fece finire allo scors' anno in Padova i suoi giorni, mi defraudò dell' avveramento delle promesse, e mi fece perdere un uomo, che mi guardava con ogni bontà. Ad onta che fosse sempre dalle senatorie magistrature in patria occupato, pure coltivò mai sempre lo studio delle scienze, delle lettere e dell' arti. Amico della poesia ne diede in luce varj saggi in varj incontri, e singolarmente nelle nozze del N. H. Niccolò Donado con la N. D. Maria da Mula nel 1798, nella qual occasione pubblicò due Poemetti in ottava rima insieme uniti, che vorrebbonsi piuttosto chiamare trattati per la erudizione, di che vanno ingombri, e che gli rese di tante annotazioni bisognosi; non qui volendo tacere, che sotto al torchio era per porsi a Padova una scelta delle di lui *Poesie*, quando l' ebbe colpito la morte. Una buona com-

commedia di lui teniamo stampata; nel 1802 pubblicò in Padova una versione Italiana della *Lettera* del suo amico il Flangini al Clero e Popolo Veneziano; e nel 1804 vi diedo fuori una *Memoria sopra la Invenzione Aereostatica*, che aveavi letta nell'Accademia, e di cui rese conto onorevole quel Giornale. Ma nell'argomento, di cui trattiamo, oltre all'*Orazione*, che di sopra accennammo, recitata da lui nella Veneta Accademia di Pittura ec., egli à dato l'idea d'un nuovo Teatro; e con il disegno di lui si eseguì in Venezia la chiesa di s. Maurizio, la quale è presso all' intero suo compimento. Anzi da Padova si trasportarono le di lui ceneri in questo tempio, nel mezzo del quale si legge la seguente iscrizione: *Petro Zagurio Patritio Veneto litteris exculto hujus aedis architecto uxor moerens posuit.* Anno MDCCCVI.

Dalla vivente N. D. Lodovica Grimani aveva avuto l'anno 1771 il nostro Zaguri un figliuolo, che lo prevenne morendo, il quale coltivando al pari del genitore le lettere avea nel 1795 pubblicato in Padova un volumetto di *Epigrammi* per le nozze del suo dolcissimo amico Antonio Diedo. In questo nostro Veneziano, lodato da noi nel I Tomo (1), abbiamo un membro dell'antico patriziato, che coltiva quest'arte dell'architettura con impegno ed onore. Una nuova di lui *Dissertazione* fu stampata nell'*Ape Fiorentina*, a cui distesero ben giusto articolo di lode gli scrittori del Padovano Giornale dandone un estratto; e quando si sappia la perizia del Diedo nell'arte, che per diletto coltiva, e la bravura nello scrivere con ogni eleganza, si dirà che dalla bocca di Temi è uscito il decreto, per cui lo si elesse Segretario della nuova Accademia delle Belle Arti nella nostra città. Ora con il di lui disegno si sta ergendo a Schio una chiesa nobilissima; e buono anche sarebbe

(1) Ivi si deve correggere il *quinto* nel *settimo lustro di età*; e ringrazierò il mio amico l'ab. Zabeo, che abbiami avvertito come gli Esametri del Diedo non furono pubblicati dall'ab. Ferrari, ma bensì dall'ab. Valentino Chelisotti di Tiene, a que'dì maestro valente nel Seminario di Padova.

be stato, che il Zaguri avesse più di buon' ora per la perfezione della chiesa di s. Maurizio consultato la dotta intelligenza del sig. Antonio Diedo, che si prestò per altro alla di lui ricerca, che gli disegnasse e la porta maggiore e le due finestre ai lati, le quali esaminate spezialmente nell'interno, ove sono più ornate, fanno prova del puro ed elegante stile del loro autore, assai bene educato da Jacopo Albertoli, quando insegnava nel Seminario di Padova, da quell' Albertoli, che morì in Milano professore dell' Accademia. Ora il Zaguri ideando l' indicata chiesa di s. Maurizio si prefisse a modello quella di san Geminiano (ch' era rimpetto all' altra di s. Marco, e che ora si è dietro ad atterrare), in che effettuando diede a conoscere como il disegno del Sansovino cresceva di merito in proporzione, che si dilatava in grandezza: se non che a rendere vie più quest' opera pregievole sarebbe stato mestieri che il Zaguri non v' avesse introdotto que' nudi e sproporzionati piè dritti, sui quali girano le maggiori arcate delle cappelle, che mancano di qualunque corrispondenza e legame con le altre parti principali. Ma quantunque il perito architetto esaminatore di questo tempio vi riconosca varietà di carattere principalmente nella parte essenziale dell' architettura, quai sono le modonature, e deduca da ciò la non molta esperienza di chi reggeane la esecuzione; ciò non ostante non può negarsi, che non sia una delle fabbriche migliori in questi ultimi tempi sollevate.

Poichè morì il Zaguri fu diretto il termine di questo tempio dal ch. sig. Antonio Selva, da cui vennero disegnati la Cantoria dell' Organo, il Batistero, e il Pulpito; e di lui ora faremo parola (1). Ebbe il Selva a maestro della figura il Novelli, della

(1) Non sono qui da tacere nè Francesco dal Peder architetto, discepolo del Fossati e del Temanza, nè il giovine Giuseppe Mezzani disegnatore ed architetto, fatto educare in Roma dalla nobile generosità del culto sig. Marco Molin, e che presiedette alla fabbrica Zustinian alle Zattere. Un saggio delle prime di lui diligenze vi è in fine dell' *Illustrazione di un' Urnetta all' Agemina* dell' ab. Francesco-

della prospettiva il Visentini, e dell'architettura il Temanza; e maestri grandi gli furono i viaggi, che da studioso e da osservatore fece per la Francia. Potrei dire di lui le molte benemerenze, che tiene con la nostra Venezia, a cui ottenne di conservare tanti monumenti preziosi; potrei dire che gode della stima e della corrispondenza de' primi artisti, fra cui del Canova; potrei aggiunguere che tutto giorno viene consultato da' più esperti; e finalmente che molte opere à fatto, tra le quali il Teatro della Fenice; ma io temo d'avere offeso questo modestissimo amico anche avendolo soltanto nominato.

Prima però ch'io termini questa lunga Dissertazione intorno alle Belle Arti, uop'è favelli della Accademia, che ne venne recentemente istituita, e che con i nuovi metodi e le nuove leggi, che si tengono a stampa, suggeriti da S. E. Pietro Moscati, Direttore degno e benemerito di tutti gli studj dell'Italiano Regno, si aperse il giorno primo dell'ultimo luglio trascorso. Questa fu trasferita alla chiesa ed alla scuola della Carità; e, dove siano i non lievi lavori compiuti, a cui presentemente si attende, vi si trasporteranno e la Galleria del Farsetti, cui i Francesi acquistarono da' Tedeschi, che l'aveano dal loro padrone comperata, ed una raccolta di buoni quadri, che furono de' luoghi, ora passati in potere del *Demanio*. Ben meritò al cav. Alvise Pisani (1) il suo amore per le belle arti di venirne eletto

cesconi, che perciò vel loda (p. XLV). Egli à un fratello, che da se stesso educato è dietro a darci da lui disegnati ed incisi i contorni degli eccellenti quadri della Libreria di s. Marco.

(1) Pur troppo quand'era per darsi questo foglio al torchio, il giorno dodici del febbrajo di quest'anno 1808, giorno acerbo sempre ed onorato per me, terminò la carriera della sua vita così illustre cavaliere. Egli è stato il Capo della Deputazione, che già due anni prestò a Parigi il sacro omaggio di fedeltà all'Imp. e Re Napoleone I per le provincie Austro-Venete, allora unite al regno dell'Italia. A Parigi ebbe l'ordine della Corona di Ferro, e compiè la cessione della dimestica Villa di Strà (da noi descritta nel II Tomo p. 114) al nuovo Sovrano. Tornato in patria si vide posto tra' mem-

eletto Presidente, siccome bene stette al sig. Antonio Diedo d'esserne scelto Segretario. Professore dell'architettura vi è il signor Antonio Selva, della pittura il sig. Teodoro Matteini, della Scultura il sig. Angiolo Pizzi Milanese, della Incisione il sig. Luigi Pizzi di Verona, dell'Ornato il sig. Ferdinando Albertolli Milanese, e Conservatore della Galleria Farsetti il sig. Pietro Edwards.

Con decreto poi imperiale del giorno tredici dello scorso novembre furono nominati Accademici i signori Carlo Bevilacqua, Pietro Bini, Giuseppe Borsato, Giambatista Canal, Bernardino Castelli, Costantino Cedini, Liberale Cozza, Gaetano Gresler, Jacopo e Vincenzo Guarana, Pietro Moro, Luttanzio Querena Bergamasco, e David Rossi, tutti pittori, Antonio Bosa e Luigi Zandomeneghi scultori, e Giuseppe Mezzani e Francesco dal Peder architetti.

La celebrità della Veneta Scuola, e l'amore, che sento vivissimo per la mia patria, mi mettono sulla penna dall'anima i desiderj, che i nuovi professori più badando al luogo, ove furono con favore condotti e con estimazione accolti, che a quelli, onde partirono, vogliano conservare il carattere principale della nostra scuola, e perpetuare così la grandezza del Veneto nome, che n'è per ogni guisa degnissimo. Deh! che vani non tornino questi miei voti (1).

membri di parecchie magistrature, oltre che eletto Presidente di questa Accademia. Siccome non è più ad uso sacro la chiesa di sant' Andrea della Certosa, dove la di lui famiglia aveva in sua ricca cappella la propria tomba; così fu egli sepolto nella chiesa di s. Vitale.

(1) Gli sprezzatori della Veneta Scuola leggano i *quattro Discorsi di Anton Chi chiama bidello dell' Accademia Veneta di pittura contro il cav. Giosuè Reynalds professore della Accademia di Londra*, dedicati al celebre Balì Farsetti, e stampati a Venezia nel 1783 in 8vo. dal Piotto con eleganza. Ne fu autore l'ab. d. Marco Martinelli, prete della chiesa di s. Samuele, da poco tempo defunto, che vi si finge Bidello dell'Accademia.

STATO
DELLE
SCIENZE IN VENEZIA
NEL SECOLO XVIII.

Degli Studj Ecclesiastici.

Pensiero degno della penetratrice mente del ch. sig. ab. Daniele Francesconi, lodato da noi altra volta, professore e pubblico bibliotecario in Padova, fu quello, per cui nella Nuova Veneta Accademia a *Tema* propose, se in Venezia abbiano maggiormente le lettere o le scienze fiorito; giacchè con esso moveva a fare un pienissimo esame dello stato della Veneta letteratura in ogni suo ramo e in ogni secolo, da che ebbe la città nostra il suo avventuroso cominciamento, e giacchè così agitava gli animi e di chi elegante le belle lettere coltiva, e di chi meditabondo alle scienze austere si applica, a sostenere con vicendevole impegno le domestiche glorie dell' abbracciata o letteraria o scientifica professione. Io confesso ingenuamente però, che mentre tratto soltanto del secolo XVIII non saprei decidere se in esso per conto di Venezia abbiano più grande cagione di andarsene fastose o le scienze o le lettere, giacchè se queste mi ricordarono nelle andate Dissertazioni i bellissimi nomi de' Zeni, Foscarini, Gozzi, Goldoni, Mittarelli, Corneri e tant' altri, che fin qui poteronsi riscontrare; quelle poi, cioè le scienze, sono per additarmi il Quirini, il Zaccaria, l' Algarotti, l' Ortes, il Poleni, e quegli altri, de' quali

quali ora mi rivolgo con ogni impegno, per quel poco che valer posso, a favellare.

Siccome però fra le scienze tutte merita ogni preferenza quella, che à il più nobile ed il più grande di tutti gli oggetti; così dalla teologia e da tutti gli ecclesiastici studj prenderemo le mosse.

Già pur troppo è conosciuto, siccome fortissimi partiti teologici e intorno a' misterj della santissima nostra religione ti più augusti, e intorno alle massime più essenziali della morale cristiana, romoreggiar fecero tutta Italia in tutto il corso del secolo XVIII; e se per questo canto si distinsero Napoli, Roma, Lucca, Firenze, oltre a tant' altre Ausonie città, non à dormito un sonno vergognoso in argomenti di tanta importanza nè meno la nostra Venezia. Benchè però gli Aristocratici governatori abbiano sempre amato di conservare purissima la religione, in cui nacquero, e quantunque abbiano goduto in ogni tempo di vedere combattuti gli amici di troppo grandi pretese e di morale rilassata, ciò non ostante memori ancora della burrasca, ond' erano stati due secoli innanzi agitati, non vollero permettere giammai, che troppo si accendesse nei paesi della loro repubblica il fuoco de' teologici partiti; ond'è che alcuni fra' Veneziani avidi di sostenere con forza il teologico partito, a cui inclinavano, recaronsi altrove a dettare le opere loro rumorose. Ma non è per questo che non vi siano stati nella stessa Venezia nostra degli uomini valorosi nel teologico sapere, che noi ora andremo, siccome è nostro costume, brevemente indicando; e forse anche per questo argomento dovranno cambiare di opinione alcuni pochi, i quali non sentono della dottrina del Veneto Clero nè meno la più leggera favorevole opinione.

Incominciero dunque a tenere ragionamento di quelli, dai quali venne la religione cattolica romana incontro a' nemici nostri difesa, per discendere in appresso a quelli, che de' dogmi ne scrissero, o ne trattarono della morale.

Il

Il maggiore nemico nostro desso è il popolo Giudeo (1), e alla confutazione di questo ebbimo chi impugnò le armi valorosamente. Nella prima metà del secolo si è distinto d. Pietro Maria Moretti, del quale abbiamo tenuta parola nell'altro Tomo; e dotto nella orientale erudizione, versatissimo nelle scritture, dettar seppe quattro prediche, le quali meglio chiamar vorrebbonsi Dissertazioni, nelle quali con copia di dottrina e forza di argomenti le nuove massime de' Talmudisti intorno alla venuta del Messia confuta ed atterra. Ma non pubblicata ancora, benchè degnissima per ogni conto della pubblica luce per comune sentimento di que' dottissimi uomini, ch' ebbero la sorte di leggerla attentamente, dessa è l'opera del ch. sig. ab. Giambattista Gallicciolli, il cui merito in più riguardi oi lusinghiamo di aver fatto palese nel Tomo Secondo, la quale viene intitolata *Approssimazione della Sinagoga*. Il nobile argomento di questa è il mostrare che la sinagoga, qual era avanti la

(1) Da chi esamini il Mazzuchelli nella sua grand' opera e l' ab. De' Rossi nel suo *Dizionario degli autori Ebrei* si troverà che in ogni tempo v' ebbero in Venezia degli Ebrei nella loro dottrina valenti, e che sostennero con le stampe la loro legge. Tacerò di Leone di Modena, che fu primario Rabbino di Venezia, ove nacque e morì, degli altri Rabbini Simone Luzzato, Samuele di Abramo Aboab, Baruch figliuolo di Baruc, Geremia Coen e Gerron Chefertz, poichè vissero ne' secoli antecedenti; ma in riguardo al secolo XVIII nominerò Mosè Luzzato, che scrisse un *Trattato sugli articoli della Religione*; David Nieto, morto nel 1728 d' anni settanta quattro, che scrisse opere diverse in argomenti di religione; Giacobbe Suraval, prima rabbino di Venezia sua patria, e poi di Mantova, ove morì nel 1782, di cui teniamo prediche, poesie e operette intorno alla sua religione; Giacobbe Aboab, morto verso il 1733, che scrisse delle sacre ebraiche cerimonie; Abramo sacerdote, morto intorno al 1729, che stampò prediche e i Salmi di Davidde in ritmi ebrei, lodati dal Wolfio; Simone Calimani, morto poco dopo al 1770, autore di varie operette; e Mosè Chefertz, detto anche Gentile, morto nel 1718, che commentò il *Pentateuco*; e Davidde Altaras, che scrisse l' opera *Tavole dell' alleanza*.

la venuta di G. C., non è lontana con la sua fede dalla fede della chiesa, quanto si pensa dagli Ebrei moderni, e che perciò male costoro ci appellano contrarj alla fede degli Abrami e degl'Isacchi. La sorprendente erudizione, di cui si vale in quest'opera il valentissimo professore, è tutta attinta a'fonti della scienza degli Ebrei, poichè in questa guisa ad usar venne degli argomenti i più opportuni, e ad attaccarci per grata affezione in qualche modo l'Ebraismo, onde poterlo più di leggieri convertire; ch'è il fine importante, cui l'autore benemerito della religione si propose nella dettatura travagliosa, nella quale consumò lo spazio di vent'anni interi. Ah perchè in questi tempi spezialmente di tanto commovimento nell'Ebraica nazione non sorge o un qualche letterato delle lingue perito, che prestar voglia la materiale opera presiedendo alla stampa, o un qualche ricco signore, che della spesa vogliasene caricare? ciò ben domandano e l'oggetto, a cui l'opera è dettata, e la bravura, che nella esecuzione si scorge, e la presente serie di circostanze.

A questo luogo vuolsi ricordare pur anche Francesco Trevisan, vescovo di Ceneda e poi di Verona, e prima ponente della sacra consulta in Roma, non per la lettera *in Responsionem Theologico-legalem editam in causa Romana juramenti reis deferendis*, non per i *Voti*, che dovette pubblicare, ma per l'opera impressa nel 1728 in Roma col titolo: *Conferenze pastorali istruttive sopra la verità della fede cristiana con Sara figlia di Salvatore Conegliano Ebreo di Ceneda, poi suor Francesca Maria Trevisana*; e a questo momento, in cui seppe sì bene contro ai suoi avversarj pubblicarne la *Difesa*, io credo di non citar qui fuor di proposito la *Lettera*, cui per eccitargli allo studio, diresse ultimamente stampata agli Ebrei il nostro ab. Francesco Fontanella (1).

Un

(1) Se leggasi il Giornale di Padova (*Agosto* 1807) si troveranno nella difesa del celebre ab. Isidoro Bianchi argomenti, che servono a nuova difesa pur del nostro ab. Fontanella.

Un secondo nemico della nostra religione à trovato ne' Veneziani un valoroso oppugnatore, che da lui riscosse pruove anche di persuasione e di rispetto, à trovato cioè il cardinale Angiolo Maria Quirini, di cui ci occorse altre volte di fare la più onorata menzione. Benchè però abbiamo qua e là sparse delle vicende della vita di quel grand' uomo notizie parecchie, uop' è a questo luogo per altro che insieme brevemente le restringiamo, e che quelle, le quali vi mancano, ne aggiungiamo. Nacque da Cecilia Zustiniani e da Paolo il giorno 30 del marzo dell'anno 1680 Girolamo Quirini. Sortì questi la prima educazione nel collegio, che celebre aveano in Brescia i gesuiti, e da quello nel 1696 passò a Firenze per vestirvi l'abito di s. Benedetto, cambiando il nome di Girolamo in quello di Angiolo Maria. Quivi si erudì nelle lingue, penetrò nelle cognizioni della teologia e della filosofia; e potè andare superbo, che conoscendonelo i Magliabecchi, i Newtoni e i Montfauconi, furono presi per lui d'estimazione. Reso dotto nelle scienze, nelle lingue e nella storia de' letterati pensò di viaggiare eruditamente; e dall'anno 1710, che partì dall'Italia, fino al 1714, in che ritornò, corse que' paesi, de' quali abbiamo fatto nell'altro Tomo commemorazione. Giunto novellamente nell'Italia non ebbe altre viste che vantaggiose alla religione, e cominciò ben tosto dallo scrivere la storia monastica e dal pubblicare i sacri libri ad uso delle greche chiese. Innocenzo XIII lo elesse intanto arcivescovo di Corfù, per cui si è, come dicemmo nell'altro Tomo, sommamente prestato; Benedetto XIII lo creò vescovo di Brescia, per la quale diocesi quant'abbia egli operato si scorse da noi nel I Tomo, e quindi lo ascrisse nel collegio de' cardinali; e Clemente XII lo elesse bibliotecario del Vaticano; e Benedetto XIV, tenendolo egli pure in grande estimazione, lo sollevò al posto di prefetto della sacra congregazione dell'Indice. Per tutto ove si rinvenne, egli spiegò il suo genio pel promuovimento delle arti, il suo impegno per la coltura de' sagri studj, il suo cuore pel decoro della nostra religione; e in ciascuno di questi argo-

menti egli andava grandi cose meditando ed operando, allor che con rammarico dell' intera Europa venne repentina morte a colpirlo il giorno sesto del gennaro dell'anno 1756. Ci vorrebbe un volume intero ad indicare gli onori, che si prestarono al cardinale Quirini e ne' giorni della di lui vita e al momento del mortale suo fine; e pago andrò qui di avvertirne i miei leggitori, che ad esserne chiaramente istrutti uop' è ricorrano ed a' varj volumi del Giornale del p. Zaccaria e all' opera *Brixia Sacra* del p. Gradenigo, ove tutte le letterarie di lui fatiche vengono con esattezza indicate, e alle Lettere, che *intorno alla di lui morte* stampò in Brescia nel 1757 il ch. sig. ab. Antonio Sambuca, e all' *Elogio* dell'altro Bresciano il sig. Antonio Brognoli, che si trova nel X Tomo degli *Elogj Italiani* già da noi in questo Tomo medesimo ricordati, e all' altro del sig. Le Beau fra quelli degli Accademici delle Belle Lettere in Parigi, e alla Lettera finalmente del p. Rocco Volpi gesuita nel T. XII della Calogeriana Raccolta (1).

Di questo benemerito cardinale adunque mi conviene qui ricordare lo zelo, con cui attaccò quelli, che si staccarono dalla cattolica romana chiesa, in modo speziale; e mal sarebbe il non chiamare a riflettere com' egli non si scagliò giammai contro i nostri nemici o cogl' insulti o col furore, ma come battè in ogni tempo la via della dolcezza più singolare e della più soave carità. Fu perciò che quelli, i quali con lo scisma lacerarono il seno alla nostra religione, lo guardarono sempre amichevolmente; ed à quindi potuto ottenere da Federigo il Grande di sollevare a proprie spese un grande e nobile tempio all' uso de' cattolici nella stessa Berlino, ed ebbe il vanto che nell'

(1) È a leggersi anche intorno al cardinale Quirini la bella Epistola in versi latini d'un Accademico Quirino in lode del p. Felice Nardini; ma vuolsi ricorrere non alla edizione di Roma, ma a quella di Brescia, dove ve n' ànno anchè due volgarizzamenti in verso sciolto, l' uno del p. Tassis gesuita, l'altro del p. Antonio Ghidoni somasco, defunto lo scors' anno in vecchia età a Venezia, di lui patria.

nell' Accademia di Gottinga si celebrassero i di lui *Vicennalj*, de' quali il pubblico possiede minutissima storia. Per condannare adunque la pretesa riforma de' Protestanti e per dar a vedere come dessa fu ed è una ribellione dalla vera chiesa di G. C. nulla dar poteasi più acconcio che la pubblicazione delle *Lettere* del celeberrimo cardinale Reginaldo Polo; e per lui in V Tomi la magnifica edizione se ne fece in Brescia negli anni 1744, 1745 e 1748. Ma benchè queste *Lettere* sole bastassero a mettere in piena luce la sodezza del Burnetto; ciò non ostante a più forte confutazione di quel pervicace le fregiò delle più acconce prefazioni, v' inserì delle forti apologie contro gli eretici Giornalisti di Lipsia, e vi aggiunse pure una erudittissima e lunghissima Diatriba per illustrare e vendicare le opere e le opinioni del Cardinale Contarini, che intorno alla Giustificazione opinava perfettamente con il Polo. Molta utilità recò il Quirini alla cattolica chiesa pubblicando il primo due latini opuscoli di Agostino Valiero, ch' ebbe con lui comuni e la patria e i principali onori della chiesa, l' uno, che versa *su la maniera, in cui vuolsi trattare con quelli, che si discostarono dal grembo della santa madre chiesa*, l' altro *del paterno amore di papa Clemente VIII pel regno della Francia*, opuscoli forniti dal Quirini di sue Lettere, nelle quali non si può non intenerirsi al leggere il bene, che tra gli eretici andavano le di lui opere facendo, e 'l costoro disinganno intorno al carattere ed alla scienza di quelli, ch' erano lo splendore del santo conoistoro ai giorni deplorabili di Lutero. Ma non sono queste le sole opere di tema religioso pubblicate dal Quirini, che dimostrino quant' egli fosse pieno la mente e il petto di teologico sapere; e noi qui a raccoglierle tutte in un fascio annovereremo e l' operetta sua latina, ove prese a mostrare che i papi successori di Urbano VIII giudicarono concordi non doversi diminuire il numero delle feste da quel pontefice determinato, opera da lui difesa con altra sua contro le censure del celebre Lamindo Pritanio, nel qual argomento avrebbe seguito a scrivere ancora, se Benedetto XIV non avesse ad ognuno proibito

di

di ritornarvi con i suoi scritti; e la sua Vita di Paolo II contro a ciò, che n'ebbe detto il Platina; e 'l suo libro *della eccellenza della storia di Mosè*, e le sue edizioni di più Padri, e le sue opere pastorali; sicchè ci è forza conchiudere, che il cardinale Angiolo Maria Quirini è stato nel secolo XVIII fra gl'Italiani uno degli uomini più zelanti della cattolica religione, ed uno de' più validi e vantaggiosi moderni suoi sostenitori e propagatori.

Ma vi è pur troppo nella stessa chiesa del Signore alcuni uomini, i quali non tengono che il nome di cattolici, e che non bene consolidati nelle sante verità trovano ad ogni tratto pietre di scandalo e motivi di dubbiezze; e questi pure in Venezia trovarono degli scrittori o a confutargli de' loro errori, o a liberargli dalle sciocche lor ombre opportunissimi. Alla metà del secolo ebbimo in Venezia il sig. co. Giovanni de Cattaneo (figlio di Tommaso, le cui opere postume uscirono in luce nel 1736 dalla tipografia Albrizzi), da noi eziandio nell'altro Tomo ricordato, che fu storiografo e consigliere del re di Prussia, di cui era presso alla Veneta Repubblica ministro, morto nel 1761; e pochi vi avranno certo che non istupiscano in ciò leggendo d'un uomo addiitto al secolo, d'un uomo ministro d'un principe della casa di Brandeburgo. L'opera di lui in tale argomento, dedicata a papa Benedetto XIV, che da' caratteri si vede stampata nella Germania, e che per riguardi non reca in fronte il nome del luogo, ove s'impresse nel 1748, porta il titolo seguente: *La Uranide*, o *siano sette Dialoghi* con aggiunti i *Discorsi conseguenti alla Uranide*. Ne' *sette Dialoghi* si trovano per insolita maniera confutate le sciocche e nocevoli dottrine, che si diffusero dagli Atei e Fatalisti, dal Macchiavelli e da' suoi forsennati adoratori; e poichè parve al bravo cavaliere, che in que' Dialoghi il tutto non si fosse pienamente sviluppato, unì ad essi un discorso, nel quale, a così dire, commentandogli si studia di meglio spiegare i principj del diritto, della ragione e della certezza. Dopo ad altri tre discorsi in altri argomenti essenziali di pietà e religione egli in-

inserì una *Lettera* ad un Protestante diretta, nella quale valorosamente combattè alcuni sentimenti pericolosi, che nella *Biblioteque raisonné* eransi introdotti; e meritò d'essere tradotta nella lingua tedesca ed inglese la di lui opera contro Montesquieu intitolata *La source, la force et le veritable esprit des lois*, come meritarono grande la lode a lui le varie opere contro il Voltaire, tra le quali le *Lettere* a Berlino nel 1754 stampate (1).

Ma lasciamo quest'uomo alla secolaresca vita addittо, e scendiamo a vedere come la religione de' monaci Camaldolesi, che senza dubbio sopra d'ogni altra si distinse nel coltivare in Venezia gli studj pel corso del secolo XVIII, à dato alla cattolica religione due scrittori, che per diverso cammino volsero alla di lei difesa le proprie fatiche.

Il primo de' due scrittori è stato il p. d. Antonio Maria Gardini. Nato questi da civili genitori in Venezia il giorno diciannove del marzo dell'anno 1738 vestì l'abito de' pp. Camaldolesi il dì quindici dell'agosto dell'anno 1757 nel monastero di s. Michele di Murano. Qui nella regolare e nella scientifica disciplina lo ressero tali uomini, che non poteva non profittare a maraviglia; e già intendesi facilmente da chi abbia letto il mio *Tomo Secondo*, che io intendo di parlare de' pp. Mittarelli, Costadoni e Mandelli. Dal monastero di s. Michele passò a quello di s. Giorgio in Roma, ove divenuto lettore potè insegnare in *Propaganda*, e ritornato a s. Michele v'insegnò a' suoi per anni parecchi e la filosofia e la teologia. Pieno d'affetto per la cattolica religione e disgustato dello straccio, che ne menavano i moderni filosofi, rivolse i diurni e notturni suoi travagli contro di loro; e fu perciò che diede in luce due opere, che lo fecero stimare, l'una intitolata *Verità di Teologia Naturale*, che si stampò quindi in Roma nella Raccolta degli Apologisti della Re-

li-

(1) Anche il vivente signor Troilo Malipiero; oltre che per altri Opuscoli, è da nominarsi per le *II Notti* in verso sciolto, che pubblicò contro *lo Sistema del Rousseau* (Ven. 1801).

ligione, l'altra intitolata *L' Anima Umana*. Ma soprattutto egli si acquistò nome per l'opera in due Tomi *Veritates Catholicae*, la quale gli fece avere l'anno 1782 il vescovado di Crema, e che dappoi accresciuta di molto ed a tre Tomi ridotta con il titolo medesimo fece uscire dai torchi di Tommaso Bettinelli, opera, in cui si vede ch'egli per isviluppare que' punti, che tengono relazione con le cattoliche verità, non ricorse no agli scolastici ed ai casisti, ma sibbene ai Padri stessi, opera da più vescovi adottata pe' loro Seminarj. Quando giunsero per la sua diocesi i giorni disastrosi della rivoluzione, gli fu forza con amarezza d' abbandonarla, e ritiratosi in patria fu scelto a recitare pel Conclave dell' anno 1799 la Orazione, che dipoi si stampò, *De eligendo summo Pontifice*. Ritiratosi poco dopo a Vicenza per rimediare alla sua salute indebolita da' crepacuori, vi trovò invece la morte il giorno ottavo del settembre dell' anno 1800, e vi fu sepolto nella chiesa di santa Corona de' pp. Domenicani con onorata iscrizione.

Il secondo monaco, del quale intesi di voler parlare, è d. Giovanni Maria Ortes. Nacque egli di una famiglia, ch'esercitava la professione de' *margariteri*, nella contrada di santa Ternita, l'anno 1712. Nel 1727 vestì l'abito Camaldolese nel monastero dell'isola di santo Mattia di Murano, studiò spezialmente sotto il ch. p. d. Guido Grandi, del quale scrisse e stampò in Venezia la *Vita* nel 1774; ma, come gli morì il padre, gli convenne l'anno 1743 cambiare la cella con la stanza dimestica per attendere alle brighe degl' intimi parenti. A' quindi potuto girare pe' regni dell' Inghilterra e della Francia fornendo di lumi l'intelletto e incontrando onorevoli amicizie, ma s' è poi a vivere in patria ritirato. Qui pure terminò i suoi giorni l'anno 1790 nella casa del signore Urbano Bottazzi; e poichè amò che le sue ceneri avessero a riposare presso a quelle degli antichi suoi confratelli, fu sepolto nella chiesa di s. Michele con la seguente iscrizione: A. $\frac{P}{I}$ Ω. *Johanni Mariae Ortes Presbytero Veneto pietate in Deum et scriptis in Religionem clarissimo. Vixit annos LXXVI. Obiit die XXII*

XXII Julii MDCCXC. Fu l'Ortes un uomo, che quantunque fornito d'una mente Leibniziana, ciò non ostante à poco amato di riscuotere pompa d'applausi; e delle sue opere, la cui lettura e intelligenza non è pel vulgo de' letterati, ne facea sempre a sue spese tirare pochissime copie soltanto, che dispensava agl' intelligenti suoi amici. Quindi non fia sì facile il poterle tutte indicare quant' elleno sono le opere dettate da quell' ammirabile pensatore, giacchè o le si stamparono senza il di lui nome, o le rassegnava mss. quando a questo e quando a quello de' suoi confidenti. Nella Serie de' Codici della Libreria di s. Michele di Murano al numero 1669 ve n'à uno, che contiene alcune carte scritte di mano dell'Ortes stesso, le quali a' di lui scritti appartengono; il cultissimo e compitissimo giovane Pietro Custodi fece in Milano ultimamente una bella edizione delle principali di quelle, che già si aveano stampate, nella *Raccolta degli Scrittori Classici Italiani di Economia Politica*, ritenendone forse altre ancora, che acquistò dall' erede dell' Autore, ed alcune poi se ne cônservavano presso il sig. d. Giacomo della Lena; altra volta abbiamo nel II Tomo parlato dell' Ortes accennando una poetica di lui versione, qui potendo aggiungere che fu anche robusto originale poeta, siccome ne rendono fede cinquantasei Sonetti, che scrisse prima del 1750, e che si conservavano dall' indicato sig. dalla Lena; altra volta ancora avremo con più lode a favellarne ove discorreremo de' filosofi nostri speculativi; ed ora qui ne parleremo per ciò ch' egli scrisse a prò della religione. Ad alcuni non piacerà che questo ecclesiastico usi nelle sue opere di argomenti più attinti ai fonti della ragione che non a quelli della religione; ma uop' è riflettere ch' egli a confutare i novatori dei suoi tempi (e piacesse al cielo che non vi fossero pure di presente) voleva valersi di quelle armi, alle quali eglino stessi ricorrevano. Leggasi dunque la sua opera sodissima divisa in III Libri impressa nel 1780 *Della Religione e del Governo dei popoli per rapporto agli spiriti bizzarri e increduli de' nostri giorni*; e degne sarebbero che le si vedessero stampate le

Dissertazioni, che di lui il sopra lodato Dalla Lena possedeva, i cui argomenti erano *Dottrine de' primi XV Secoli e dei tre ultimi; Immunità e Libertà della Chiesa; Sulle presenti novità fra' Cattolici; Cosa sia Governo e Religione vera*, e finalmente *come si verifichi la Religione e come si renda ingannevole e falsa* (1).

Ma riserbandoci a parlare del carattere già sempre uniforme degli scritti di questo sommo ingegno dove avremo a richiamarlo alle nostre riflessioni, trattando de' filosofi speculativi; passiamo a discorrere di un uomo, che mosse grande rumore in ogni ramo della teologia, d'un uomo, che fu de' più forti difensori della Romana Corte, dell'ex-gesuita Francesco Antonio Zaccaria. Tante e tanto diverse opere scrisse quest' uomo sorprendente, che di lui solo potrebbonsi fare più letterati all'opposto dell'antichità, che di più Ercoli un solo ne fece; ma qui non ne accenneremo che le principali, avvertendo i nostri leggitori che, se bramassero di tutte riscontrarle, ricorrano al lungo Articolo, da cui noi pure abbiamo tratto le seguenti notizie, il quale si trova ne' Quinterni III e IV per l'anno 1796 del *Supplemento al Giornale Enciclopedico di Roma*, Articolo disteso dal sig. ab. Luigi Cuccagni.

Nacque Francesco Antonio da Tancredi Zaccaria e da Teresa Feretti il giorno ventisette del marzo dell'anno 1714 in Venezia. Qui alle pubbliche scuole de' gesuiti apprese le lingue greca e latina, le umane lettere e la filosofia; e tali furono nello studio i di lui avanzamenti, che nella età di soli tredici anni potè con improvvisa facondia in pubblica contenzione impugnare una delle sposte tesi senza che il difensore e 'l lettore valessero a dargli risposta. Allora bramò d'entrare nella compagnia di Gesù, sotto a' cui membri aveva studiato; e la brama sua d'entrarvi era pur quella de' Gesuiti d'averlo. Opponevane all'adempimento ostacolo fortissimo la bassezza dei di lui natali; ma vi si trovò rimedio con lo spedirlo oltra monti,

(1) Lo stesso sig. dalla Lena possedeva dell'Ortes contro frate Paolo due Lettere, ch'erano assai interessanti.

ti, ove lo si poteva spacciare eziandio del più nobile lignaggio. Dunque spedito a Vienna nell'Austria vi prese le Ignaziane divise il giorno diciassette dell'ottobre dell'anno 1731, e dopo il termine del noviziato passò ad insegnare la bella letteratura in Gorizia. Qua un di lui confratello, che presso agli Alemanni sostenne tante persecuzioni per introdurvi il buon gusto filosofico, vedendo che il buon volere e 'l facile talento si univano in perfetta concordia nel giovane Zaccaria a renderlo un sommo uomo, gli porse a leggere soprattutto le opére del p. Fortunato da santa Maria; e alla lettura e meditazione di esse, siccome udii dal ch. di lui confratello il Canonici, parve al Zaccaria, che gli si andasse quasi rompendo dinnanzi alla mente una densissima nebbia, e che si guarnisse d'insolito vigore. Passò da Gorizia il Zaccaria a Roma per istudiarvi con metodo la teologia; in cui del molto suo profitto diede assai luminoso argomento, quando all'occasione del così detto *Atto Grande* da' Gesuiti sostenne la difesa di quante proposizioni in tutto il teologico insegnatogli corso si racchiudeano. L'onore, che ne riportò, fece conoscere a' di lui confratelli, che la provincia Romana sarebbe stata per la gloria del Zaccaria il campo più opportuno; e a quella provincia lo si aggregò di fatti, come venne ordinato sacerdote. La Marca d'Ancona e la diocesi di Fermo lo videro sudare nel corso delle missioni, e Pistoja se l'ebbe a missionario e lettore di controversie. Pieno di brio e d'empito egli piaceva predicando, onde pensò di comporre e recitare il suo Quaresimale, e andollo di fatti recitando per varie città dell'Italia. Questi viaggi gli riescirono fecondi di onorevoli ed utili amicizie, ed opportuni a farne quelle ricerche e quegli esami, di cui si valse poi ad illustramento della diplomatica ed ecclesiastica storia. In uno di questi gli avvenne di conoscere il cardinale Quirini, che preso per lui d'estimazione nel 1752 gli esibì la prefettura della pubblica Libreria di Brescia; ma il Zaccaria non accettò sì onorevole destinazione, poichè meditava d'essere prefetto dell'Estense, a cui è di fatti dopo a due anni passato. Con la

unione de' suoi confratelli il p. Domenico Troilo da Macerata e Gioachimo Gabardi da Capri, che pure lo assistevano nel compilare la sua *Storia Letteraria*, si prestò impegnatissimo per quella Libreria, che gli deve d'essere stata arricchita di preziosi volumi, in ordine già messa e di buon Indice provveduta, nel cui *Aprimento solenne* recitò un'Orazione, che fu pubblicata co' torchi del Soliani nel 1754; ma tanti di lui meriti non distornarongli il colpo, per cui d'ordine sovrano nel 1768 la dovette abbandonare. Se nell'indicarne i motivi sembra il Cuccagni soverchiamente affettuoso verso il suo maestro, benefattore ed amico, altrettanto i nemici del p. Zaccaria contro di lui di troppo male disposti rassembrano. Egli di Modena passò tostamente a Roma, ove fu eletto biblioteoario della casa professa del Gesù e storico della Compagnia nella parte, che risguarda la letteratura; e là egli trovò con ragione tutti i pontefici a favorirlo disposti, e Clemente XIII, che gli assegnò un'annua pensione, e Clemente XIV, che al momento della soppressione della Compagnia non lo volle chiuso nel Castello di sant'Angiolo, contentandosi che non avesse ad uscire della città, e che di cent'ottanta scudi gli accrebbe sopra gli altri membri della estinta Società la pensione, e Pio VI, che gli donò piena la libertà, che gli aggiunse cento e venti scudi all'annua pensione, i quali ogni anno dall'erario privato del santo padre gli si raddoppiavano, che con generoso assegnamento lo fece preside alla nuova Ecclesiastica Accademia nell'argomento dell'Ecclesiastica Storia, che a spese proprie fece da Bologna a Roma trasferire la di lui Libreria, e che avendolo per onore eletto lettore della Ecclesiastica Storia nell'Archiginnasio della Sapienza, subito dopo lo dispensò dalla fatica dell'insegnare continuandogliene la mercede. Questi favori non faceano che stimolarlo ad un continuo travaglio di studio, ad onta del quale à potuto giugnere all'anno ottantesimo primo di età, essend'egli morto ai dieci dell'ottobre dell'anno 1795; e sepolto con pompa nella chiesa di sant'Apollinare v'ebbe in marmo iscrizione onorevole.

Ben-

Benchè alcuni trovino di dover rimproverare il Zaccaria o per difetti di stile o per motti di troppo pungenti, per soverchia libertà nello scrivere o per eccessivo attaccamento alle massime del suo partito, del quale è stato uno de' più validi ed imperterriti difensori; ciò non ostante uop'è che tutti confessino esser egli stato un uomo ammirabile veramente e per copia di erudizione profana ed ecclesiastica, e per facilità di scrivere in disparatissimi argomenti. Cento e sei sono le opere di lui, che pubblicate accenna lo scrittore della di lui vita; e pure forse tutte non sono, oltre che molte ne lasciò manoscritte. Noi ne abbiamo rammentate alcune nel II Tomo, nè qui crediamo di dover ricordare quelle tutte, che scrisse in teologici argomenti, poichè troppo lungo ne riuscirebbe il catalogo; e se i nostri leggitori, che avessero desiderio di tutte saperle, non tenessero il già citato articolo dell'ab. Cuocagni, ricorrer potrebbero all' estratto, che ne diede nelle Memorie dell' Aglietti pel luglio dell'anno 1796 il chiarissimo p. d. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie. Ma quale giudizio pronunzierò io delle opere tante e sì diverse di questo gesuita, e come potrò salvarmi dalle altrui censure? Io per me credo di non potere far meglio che ripetere verbo a verbo ciò tutto, che disse del p. Zaccaria il di lui confratello l'ab. Giovanni Andres nel Tomo XVIII alla pagina 424 della Veneta edizione della sua *Storia* ec. „ Il Zaccaria in varj tratti della *Storia Letteraria d' Italia*, e in parecchie Dissertazioni quà e là sparse, e molto più nell'opere grandi dell' *Anti-Febronio*, ossia dell'autorità pontificia, e delle storie e giustificazioni del celibato, e della proibizione della chiesa de' libri nocevoli, ed in diverse altre produzioni si mostrò erudito teologo; ma nel trattare dell' uso dell' antiquaria nella teologia si fece altresì guida e direttore de' teologi. Egli difese l'autorità delle iscrizioni cristiane, la fissò con regole certe, e la dimostrò cogli esempj, e molti punti della fede cattolica e dell' ecclesiastica disciplina confermò con tali iscrizioni. A questo nuovo luogo teologico n' aggiunse un altro preso dalle antiche liturgie, sul quale con molta

ta erudizione e savia critica stabilì i canoni convenienti nella grande opera intitolata *Thesaurus Theologicus* pubblicata dal Pezzana nel 1767. «

Prima però del p. Zaccaria aveva scritto de' nostri intorno all' Appostolica Sede il cardinale Santi Veronese, benchè non siasi pubblicato il di lui lavoro, che l'anno 1783, siccome fu da noi nell'altro Tomo (pag. 20) riferito. La soda di lui opera porta a titolo *De Necessaria Fidelium Communione cum Apostolica Sede*; e intorno all' autore si può consultare il ch. sig. ab. Gaetano Cognolato nel compendio Latino della di lui vita, che ne à unito alla funebre Orazione, e l' eruditissimo monsignore Orologio nella *Serie Cronologico Storica de' Canonici di Padova*, di cui maggiori notizie ancora se ne attendono in altra delle seguenti sue *Dissertazioni* intorno alla chiesa di Padova. Per dirne anche noi ciò non ostante qualche cosa a' nostri leggitori, loro faremo sapere che Santi Veronese, P. V., nacque in Venezia il giorno quarto del marzo del 1684, che studiò in Roma, che in Padova ebbe la laura di dottore ed ottenne un canonicato, che vi fu vicario de' vescovi Minotto e Rezzonico, che ricusò i vescovadi di Trevigi e di Famagosta offertigli da Benedetto XIV, che accettò da Clemente XIII la mitra di Padova nel 1758, e 'l cappello di cardinale nel 1759, e che il primo giorno del febbrajo del 1767 più che ottuagenario finì la carriera de' suoi giorni fra le lagrime della sua greggia.

Per' impegnare monsignor Nani alla pubblicazione dell' opera del cardinale veronese ebbe molta parte f. Marco Rossetti da s. Francesco carmelitano scalzo, intorno a cui v'è un lungo articolo nel *Dizionario* dell' ab. Carrara. Nacque f. Marco in Venezia nel 1712, ov' entrò nella religione di santa Teresa l' anno 1724. Fu da prima lettore della filosofia e della teologia a' suoi in Padova, ma poscia si diede a calcare la strada del pergamo. Gli è uscita però nell' esercizio del predicare in Bologna tale una proposizione, che lasciò l'Italia e ritirossi a Lucerna. Buono per lui che vi trovò un nunzio appostolico, che lo prese a

pro-

proteggere, ond'è che rinvenne grazia presso il papa Lambertini. Allora passò fra' carmelitani calzati di Mantova, ma dopo sedici anni, che fu con essi, l'anno 1772 tornò fra' suoi, finchè morì in Vicenza l'anno 1793. Egli à tradotto dalla francese nella lingua latina la celebre opera del suo confratello il p. Onorato da santa Maria *dell'uso della verità*, egli à trasportato dalla castigliana nell'italiana favella le opere del riformatore del suo ordine, di s. Giovanni di Dio, ma à voluto eziandio allacciarsi la giornea di teologo. In Vicenza, ove trasse gli ultimi giorni della sua vita, egli non si occupava che dello scrivere contro gli Arnaldi e gli altri seguaci delle costui dottrine; ma fino dall'anno 1783 avea stampato in Brescia un' operetta in 8vo col titolo *Brevi Avvertimenti di fra Marco ec. ai giusti e saggi estimatori del ch. professore P. T.* (Pietro Tamburini) *intorno ad una digressione sopra il sommo-pontefice e la chiesa di G. C. da lui introdotta nella sua Analisi del Libro delle Prescrizioni di Tertulliano stampata in Pavia l'anno* 1781. Dell'autore e di questo libro non poteasi menare gioco più bello di quello, che ne fecero gli estensori del Giornale *Dai confini dell'Italia* (1).

An-

(1) Unirò come del genio del p. Rossetti il rinomato p. Giovanni de Luca M. O. Veneziano, che godè posti d'onore e fra' suoi e in Roma, ove morì nel 1770. Egli stampò in Venezia nel 1760 con la data di Cosmopoli *Sonetti contro Gajo Giansenio ec.*, a' quali rispose il p. Berti col seguente libro impresso a Lugano nel 1763: *Sonetti di fra Giovanni Zoccolante colla risposta di fra Paraclito Livornese ec.* L'ab. Carrara parla più a lungo del p. de Luca nel suo *Dizionario*: noi aggiungeremo ch'egli è quel famoso p. Luca, il quale ebbe a duellare in poesia col celebre Frugoni. Al de Luca unirò il p. Girolamo Negri gesuita, morto in Venezia, sua patria, il giorno sei del giugno del 1796. Le di lui Tesi sulla Eucaristia e la Penitenza, che sostenne nel 1751 in Brescia, ove le si stamparono dal Turlini, furono impugnate dal p. Costantino Rutigni in sua *Lettera Ipercritica* col nome d' Ireneo Filalete. Il p. Negri tacque, ma il p. Zaccaria lo volle difendere nel T. IV. della *Storia Letteraria*.

Anche Gio: Pietro Delfino V. P., nato ai venti del giugno dell'anno 1709, eletto come ecclesiastico arciprete di s. Zeno e quindi preposto di s. Lorenzo dal cardinale Quirini, defunto ai ventuno del febbrajo del 1770, il cui Elogio storico nel volume XXI della *Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici* si ritrova, lasciò ms. un'opera nel sì difficile argomento *Concordia del Sacerdozio e dell' Impero*. A mostrarlo dotto per altro nelle ecclesiastiche cose teniamo di lui alle stampe e un bell'opusolo nella Raccolta Calogeriana, nel quale contro l'autore dell'opera *Il celibato* propone il vero sistema di riformare il clero e in un con esso i fedeli, e un'opera intitolata *Il Tempio di Dio, o sia la Giustificazione dell' uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale*, opera stampata in Bresoia negli anni 1760 e 1767.

Che se io avessi qui nell'animo di favellare di tutti quelli, che trattarono fra' nostri di qualche teologico argomento, mi aprirei tale un campo, che a tutto trascorrerlo si stancherebbero meco i miei leggitori. Pur soffrano essi di misurarne meco almeno una parte, e vedranno così che di nobili pedate, benchè fatiose lo segnarono i Veneziani. Dell'ab. Gaetano Deputez, che fu canonico teologo, nato l'anno primo del secolo, e morto ai ventinove dell'aprile dell'anno 1771 noi abbiamo una *Dissertazione della teologia giudaica circa un futuro sacrifizio e sagramento del corpo e sangue del Messia sotto ai simboli di pane e vino*, stampata nel 1761 dal Recurti, tacendo di alcune orazioni latine e italiane, ch'egli stampò ora in questo ed ora in quell'incontro; ed al Deputez unirò l'alunno della chiesa di s. Pietro l'ab. Giuseppe Mazzocca, morto ai due del maggio dell'anno 1790 in età d'anni ottantuno, sepolto nella chiesa di s. Geremia, che in alcune sue *Prediche* stampate dal Pinelli nel 1747 mostrò *Le Profezie del Messia promesse dalla legge verificate nella persona di Gesù Cristo*. Il sig. ab. Giovanni Cadonici, prete Veneziano, ma canonico di Cremona, stampò in Cremona nel 1747 un libro intitolato *Vindiciae Augustinianae ab imputatione Regni Millenarii*, intorno al quale vuolsi consultare il Volume II p. 499 della *Sto-*

ria

ria Letteraria d' Italia (Venezia 1751 Poletti) dove il p. Zaccaria chiama *savio, dotto e di morale severa* il nostro canonico (1); ma di lui conviene che si ricordino i *Dialoghi tre in difesa delle Vindicie Agostiniane colla prefazione di un Anonimo* stampati in Roveredo nel 1753. Nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria d' Italia* si trovano due Lettere, l'una in data de' 27 maggio, l'altra de' 22 giugno dello stesso anno del card. Quirini, il quale con esse ringrazia l'autore, e chiama *prezioso* il di lui libro *avendo esso per scopo* la difesa della sana dottrina di sant' Agostino, gli dichiara che si scandalezzò che un Gesuita abbia avuto la petulanza di censurarlo dalla scuola, e si consola di più della di lui felice vena poetica per alcune di lui stanze sopra l'antica usanza de' Cappucci, che avea recitate nell' Arcadica adunanza della Colonia Cremonese. Il p. Amadeo Canciani nato in Venezia nel 1732 di onesta famiglia, entrato nel 1743 fra' Domenicani della stretta osservanza, ed ultimamente defunto, avea di già stampato alcuni buoni opuscoli, uno nel 1799 intitolato *Ad un Amico: Perchè e come si debba pregare*, un altro nel 1800: *Ad un amico contro il dominante furioso linguaggio della bestemmia*, ed un terzo *sulle Indulgenze;* ma a confusione de' miscredenti e a consolazione de' fedeli pubblicò nel 1800 co' torchi del Seminario di Padova: *La Provvidenza vendicata, ossia come debba pensare ed in qual modo operare il cristiano in occasione de' tempi calamitosi e funesti alla religione e alla chiesa* sotto il nome di *Filadelfo Pronefilace*. Il metodo dell' opera è certamente il migliore, che si potesse scrbare, perchè non avesse a riescire senza effetto la di lui ottima intenzione. Egli incominciò dallo stabilire le pruove, per cui dimostrasi che la provvidenza con forza e soavità dispone e regola le vicissitudini

(1) In questo Tomo medesimo alla pagina 109 citasi con lode un' altra operetta del Cadonici, stampata in Brescia nel 1749: *Informazione sopra il famoso ed agitato fenomeno della giovane Cremonese vomitante sassi ed altri corpi strani.*

ni umane; e com'ebbe illuminato l'intelletto, addita per quali modi l'uomo deggia regolarsi nelle disgrazie. Nell'una e nell'altra parte egli soddisfece prima alle menti ragionatrici, e in secondo luogo per la via di dialogo si rese chiaro ed intelligibile alla molta schiera degl'ignoranti.

Ora voglio qui accennare una quistione suscitata ultimamente fra noi dal ch. p. d. Lodovico Nachi monaco camaldolese, attuale abate del monastero di s. Michele di Murano; ed io credo di poter qui discorrere di lui, benchè Alemanno egli sia di nascita, giacchè fra noi venne in giovine età, fra noi abiurò alla falsa religione, in che nacque, fra noi si è alle scienze educato. Pubblicò egli l'anno 1792 colle stampe di Antonio Zatta una Dissertazione intitolata: *Dell'indissolubilità del matrimonio provata dai passi Evangelici*. Nell'*Ecclesiastico Giornale* di Roma l'anno medesimo vennero in forma di lettere inserite alcune obbiezioni colla spiegazione data ai testi di s. Matteo dal p. Nachi; ma questi credette d'averle sciolte allora quando l'anno 1794 co' torchi del Zerletti impresse la lunga *Risposta* a quelle *Osservazioni*. Dopo cinque anni uscì in campo contro il Nachi con altra sua *Dissertazione*, impressa questa pure dal Zerletti, il ch. p. Domenico Maria Pellegrini da noi più volte ricordato; ma il Nachi non volle rispondere forse per la protesta, la quale però non sempre si mantiene, che fatta aveva nel chiudere la sua *Risposta*, cioè, che in seguito avrebbe osservato un *perfetto silenzio*. E giacchè quà ci occorre di fare parola di questo camaldolese aggiungeremo che sotto il p. Mandelli apprese quelle scienze, che poscia insegnò fra suoi, avendo a bravi discepoli singolarmente i pp. Cappellari e Zurla; non tacerò ch'ebbe il merito di spargere fra'suoi lo studio delle matematiche pure e miste, e soprattutto l'astronomia co' calcoli relativi; vuolsi rammentare che gli sono comuni le lingue ebrea e greca, e che peritissimo della lingua tedesca a lui nativa ebbe dall'eccellentissimo magistrato alle miniere l'onorevole incumbenza di tradurre la *Geometria sotterranea*, uscita in luce a Dresda e 'l *Dizionario Mineralogico*, al

quale

quale oggetto visse tre mesi presso il rinomato chimico Carburi in Padova, opere entrambe rimaste mss.; non passerò in silenzio che il K. Nani aveagli dati gli stimoli più forti perchè volesse farsi preside e maestro del collegio addittо agli studj mineralogici, che la pubblica munificenza avea stabilito agli ultimi tempi d'aprire in Belluno, e cocchiuderò dicendo che intelligente delle carte antiche ordinò con somma lode alcuni ragguardevoli archivj, fra' quali quello delle monache di s. Zaccaria di Venezia ad istanza della Badessa D. M. Adelaide Corner, disposto così; che veduto dal regnante pontefice lo fece prorompere in lodi al benemerito ristoratore.

Ma se nel corso del secolo XVIII i teologi si divisero in contrarj partiti nelle dogmatiche opinioni, niente meno lottarano fra loro e in maniera fors'anche vergognosa intorno alle massime della morale. E qui può andarsene Venezia superba che nel suo seno pochi assai vi furono, che abbiano sostenute le rilassate opinioni, che serpeggiarono per tanto tempo infeste a corrompere la purezza della evangelica morale; e può anzi esultare Venezia che nel di lei grembo si affilarono quelle teologiche armi, che ferirono pressochè mortalmente i disseminatori di massime troppo indulgenti. Il capo di que' teologi, che si distinsero fra noi nel diffondere dottrine contrarie all'evangelica morale, è stato il p. Bernardino Benzi gesuita, nato in Venezia nel 1688, e che in Venezia tornato, dopo essere stato in più luoghi e maestro e lettore in varj collegj della compagnia, per otto anni vi lesse morale teologia, oltrachè destinato a decidere i casi di coscienza a' suoi fratelli nel secreto delle domestiche pareti. Egli stampò nel 1742 l'opera *Praxis Tribunalis conscientiae ec.*, e nel 1743 una latina Dissertazione sopra i casi riservati della Veneta Diocesi. Tali proposizioni egli à inserito in questo suo libro, che venne vietato dal sacro tribunale del sant'officio in Roma, ed ei dovette abbandonare Venezia. Ma dalla congregazione de' domenicani osservanti sostenitori della purezza dell'evangeliche massime s'alzò furibondo il p. Daniello Concina contro il Benzi; e più e

più volte vennero impresse le due latine *Lettere Teologico Morali*, che ne scrisse a confutazione. Il ch. Mazzucchelli nella sua grand'opera parlando del Benzi à poi indicato parecchi libri, che vennero a di lui difesa stampati, giacchè pur troppo si avea in costume di diffendere quasi a vie più diffonderla, le massime più irreligiose. Se ne pubblicò in Napoli una finta *Ritrattazione* di quelle due indicate sue Lettere, ritrattazione il cui vero autore è ignoto, ma che pure venne proibita in Roma dalla congregazione del sant'officio; ma io lungi dal parlare di tutti i libri scritti in tale argomento non da autori Veneziani, dirò che fra questi il Benzi trovò a difensore il p. Giuseppe Poli Veneziano, originario però di Bergamo, che fra' Gesuiti fu provinciale, morto rettore del collegio di santa Lucia in Bologna nel 1758, con l'opera *Dottrina di s. Tommaso proposta alla considerazione de' saggi e sinceri amatori della virtù*, la quale, sebbene non rechi nome di autore, articolo che glien' distese; e v'à chi crede, per asserzione del Mazzuchelli medesimo al citato luogo, che il p. Zaccaria a difesa del p. Benzi sia stato l'autore delle note, con cui uscì la quarta edizione della prima delle due Lettere latine del Concina.

Anche Carlo Antonio Donadoni (intorno al quale si può consultare l'ab. Carrara nel suo *Dizionario*) nato in Venezia nel 1671, accettato in giovine età fra' conventuali, di cui divenne anco provinciale, eletto vescovo di Sebenico nel 1723 da Innocenzo XIII, morto nel 1756, stampar fece in Benevento nel 1740 alcune sue *Osservazioni critiche sopra alcune proposizioni morali licenziose*; ma più celebre, quantunque poco stimato, reso lo avrebbe l'opera, che fra le altre di lui rimase manoscritta, contro quella *Della Regolata Divozione* del proposto Muratori (1). Lo stesso monsignor Gian-Girolamo Gradenigo, intorno a cui vuolsi consultare il p. Vezzosi nella *Biblioteca degli Scrittori Teatini*, al

(1) Avriasi potuto citare il Donadoni anche fra gli oratori sacri, giacchè, come si può vedere presso il citato ab. Carrara, teniamo di lui alle stampe *Quaresimale*, *Panegirici* e *Ragionamenti*.

al qual ordine appartenne, nato in Venezia ai diciannove del febbrajo dell'anno 1709, eletto ai ventisette del gennajo del 1766 arcivescovo d' Udine, morto ai trenta del giugno del 1780, questo dotto e probo patrizio, di cui abbiamo parlato altre volte con onore, anch' egli entrò a scrivere in così fatti argomenti, e nel 1750 stampò in Brescia una *Lettera Istorica critica sopra tre punti concernenti la quistione del Probabilismo e Probabiliorismo*. Nel primo punto, dietro a fattegliene ricerche, mostra che del p. Diana, chiamato *qui tollit peccata mundi* per la sua indulgenza, v' è un' Apologia scritta dal p. Berlendis chiaro Teatino, della quale, come di cosa rara, ne fa qui un compendio, aggiungendo in tale proposito altre notizie: nel secondo punto mostra che non è vero essersi fatto dal quinto capitolo de' *Teatini* decreto contro il Probabiliorismo: nel terzo punto mostra che il cardinale Tommasi, ora collocato dal regnante pontefice nel ruolo de' Beati, non fu mai Probabiliorista.

Il rammentato p. Berlendis, di nome Francesco, anch' egli merita, che qui ne diciamo qualche cosa, lo che faremo dietro alle notizie, che ne ritrovammo presso il ch. co: Mazzuchelli, il quale ne à parlato lungamente. Nacque il Berlendis a Venezia nel 1678, ed entrò giovanissimo fra' C. R. Compiuti con valore i suoi studj, si diede a battere la via del pergamo; e tale si sparse la fama del suo merito, che l' Elettore della Baviera lo scelse a suo confessore; officio gravosissimo non accettato dal Berlendis. Ben fu caro a' suoi, che l' onorarono di varie cariche vivente, e che defunto lo piansero l'anno 1746. Egli facendo del suo nome l' anagramma C. Bernardo Schinsleni, stampò con questo una *Diatriba* contro l' arte Cabalistica nel 1718, cui lodando i Giornalisti d' Italia lo dichiararono peritissimo delle lingue greca ed ebrea. Scrisse quindi una *Dissertazione storico-teologica delle oblazioni all' altare*, di cui si fecero tre edizioni, l' una nel 1733, l'altra nel 1736, la terza nel 1749 con giunte, e resa dall'autore stesso latina; e a lode del merito dell' autore non citerò gli elogj, che glien' profusero i Giornalisti, ma ricorderò, che il Lambertini l'ebbe a chiamare *erudita ed accuratissima*.

La

La terza di lui opera, che abbiamo, è quella, che si accennò di sopra, intitolata *Lettera responsiva ad un amico intorno al libro intitolato* Quaresima Appellante, *e sua Prefazione Apologetica*, Lucca 1740; ma Appostolo Zeno alla pagina 279 del Volume III delle sue *Lettere*, accordando che il Berlendis era un uomo di merito e di dottrina, chiama quella *Lettera assai caricata di strapazzi contro la persona del dotto e buon religioso* il p. Concina, *e niente a proposito per abbatterne le ragioni e per sostener la sua causa*, riguardando come *assai forte e modesta* la risposta, che fece il ch. p. Antonino Valsecchi.

Io qui potrei citare l'opera *Theologia Moralis ad mentem D. Thomae concinnata*, in tre tomi in 4to, della quale è stato autore un alunno della chiesa di s. Michele Arcangelo, cioè l'ab. Buonaventura Bortoli, morto ai quindici dell'aprile dell'anno 1788 in età ottuagenaria; ma meglio invece amo di ricordare quella, che con il titolo *Universae Theologiae moralis accurata complexio instituendis candidatis accomodata, in qua graviori, praesertim sancti Thomae auctoritate, atque solidiore ratione ducibus, quaestiones omnes, quae ad rem moralem pertinent, brevi ac perspicua methodo persolvuntur*, ne stampò l'anno 1752 il p. Fulgenzio Coniliati. Noi di questo religioso faremo poche parole, giacchè i curiosi di saperne di più possono leggerne la vita, che ne distese il di lui confratello il p. Giambatista Contarini, e che in fronte la pose della di lui opera *Il Catechista in Pulpito*, impressa nel 1761. Il Coniliati nacque in Venezia nel 1686, e in età di quindici anni entrò fra' domenicani della stretta osservanza. La cattedra della teologia e 'l tribunale di penitenza per anni cinquanta l'ebbero lettore valoroso e medico zelante; e la santa di lui morte fu accompagnata dalle lagrime e dall'invidia. *L'anno di Gesù Cristo*, *L'anno di Maria*, *L'anno de' Santi*, *il Ritratto di Maria*, *Alloquia Amatoria ad Virginem*, *Il Religioso claustrale negli esercizj*, *Le Lettere di risposta a Monache intorno a varj punti di coscienza*, la versione delle *Conversazioni letterarie di Clotilde Wandstat*, opere sono stampate di quest'ottimo religioso, che ne dimostrano la

dot-

dottrina e la pietà. Il p. Zaccaria nel vol. IV della *Storia Letteraria d' Italia* p. 31 della citata edizione loda il Coniliati per la chiarezza, che seppe unire in questo corso alla brevità, e dice, che non poteva meglio acconciarsi alla morte che con la pubblicazione di questo lavoro; ma è ad avvertire, che non lascia intorno al Coniliati queste espressioni: *egli difese* (C.I. p. 6) *il Probabiliorismo, ma con modestia e con le più sode ragioni, che sienosi da' Probabilioristi recate.*

Veramente parrebbe che i fedeli fossero abbastanza provveduti di que' libri, che si chiamano divoti ed *ascetici*, dopo ch' ebbero l' *Imitazione di Cristo* del Kempis, tante volte tradotta nella nostra lingua, il *Combattimento Spirituale* dello Scupoli, le opere di santa Teresa e di s. Francesco di Sales, e parecchi altri libretti ripieni di ammaestramenti e di unzione, tradotti singolarmente dalla lingua francese; pure, ad onta di tutti questi volumetti preziosi adattati ad ogni genere di cristiane persone, non si fa che scrivere di somiglianti argomenti, in cui sarebbe necessario che una volta la si terminasse per esserne i libri moltiplicati estremamente. Le ragioni però, onde tanto gli si moltiplicarono, e i danni, che ne vennero ancora, io reputo più acconcio di serbare in silenzio, e tanto più che ciò non fa al mio soggetto: non tacerò per altro, che si credette cosa più agevole che non è di fatto, il comporre di così fatti libri, e che perciò vi si accinsero de' bigotti e scioccarelli; da cui non s' ebbero che ridicole cose, disonorevoli talora ed anche contrarie ai sentimenti ed allo spirito della pura e santa nostra religione, e aggiungerò che il genio di partito e la brama d' introdurvi delle nuove particolari opinioni à questo costume fomentato. Io citerò i principali libri divoti scritti da' Veneziani nel secolo XVIII, fra' quali ve ne ànno al vantaggio delle anime alcuni anche opportunissimi. Flaminio Corner, come si può vedere nella Vita, che di lui il p.° Costadoni distese, stampò fra le altre cose in questo genere un *Giornale di Spirito*, gli *Affetti dell' anima, che spera in Dio*, presi dai salmi, ed accomodò l' opera celebre del Rodriguez in-

intitolata *Esercizio di perfezione*. Girolamo Boldù, canonico teologo e poscia archidiacono della cattedrale di Venezia, ove nacque, e dove morì d'anni settantatrè il giorno tredici del maggio dell'anno 1743, del quale à detto qualche parola anche il Mazzuchelli, stampò due operette, l'una nel 1717 e nel 1734 *Considerazioni sopra la Cantica esposte alle sacre Vergini ec.*, l'altra *La Monaca nel Deserto ec.*, che fu impressa la terza volta nel 1792 in Venezia dal Valle. Il p. Anselmo Costadoni, come si può vedere nella vita, che scrisse di lui il Mandelli, pubblicò *Avvisi intorno ai principali doveri de' Regolari*, opera più volte stampata e tradotta nelle lingue tedesca e armena, *Riflessioni per eccitare l'anima a convertirsi a Dio*, *Raccolta di riflessioni sopra alcune verità cristiane*, e *La Fanciulla istruita per il suo stato o di verginità o di matrimonio*. Più che venissero stampate parecchie volte, io stimo onorevole pel Costadoni, chè con il mezzo di monsignor Garampi lo facesse richiedere di una copia per sè delle di lui *Lettere Consolatorie* l'imperatrice dell'Austria Maria Teresa, che dimostrò per tante maniere come la religione dev'essere sopra ogni altra cosa carissima ad un monarca cristiano. Parecchi membri della religione de' pp. Riformati si sono occupati utilmente dello scrivere opere di cristiana pietà, eglino chè ne furono in ogni tempo modelli singolari. Il p. Gio: Clemente da Venezia, ove morì ai quindici del marzo dell'anno 1723, che fu lettore di teologia e di canoni, orator zelante, consultore del santo officio, stampò in Padova nel 1681 l'operetta *Battaglia spirituale ec.*, e un'opera ben ampia intitolata *Giornate luminose* in due grossi volumi in 4to, il primo impresso a Trevigi nel 1715 dal Pianta, il secondo a Venezia nel 1720 dal Lovisa. Il p. Angelo, nato a Venezia nel 1709, che occupò nel suo ordine, in cui era entrato nel 1725, varie delle cariche principali, morto nel convento di s. Carlo di Padova ai venticinque dell' ottobre dell' anno 1775, scrisse e stampò diverse operette divote; ma di queste io citerò la bella edizione, che col danaro del Co: Antonio Zacco ne fu fatta in cinque tomi in 8vo gr. l'anno 1764 dal Conzatti.

Il

Il p. Marc' Antonio da Venezia, dell' illustre famiglia de' Co: Vignolà, nato l'anno 1695, che entrò fra' Riformati l'anno di sua età trigesimo secondo, ispiratone da Dio per un sinistro caso avvenutogli quand' era di ritorno da Costantinopoli, ove fu segretario d'ambasciata, morto in Padova ai ventinove del dicembre del 1764, stampò, senza il suo nome, nel 1748 pel Manfrè un'operetta intitolata *Origine, progressi, dilatazione ed eccellenza della Via Crucis*, operetta di molto merito, e che fu anche ristampata; e nel 1759 dai torchi dell' Occhi in due tomi in 4to fece uscire l' opera seguente: *Dizionario spirituale estratto dalle opere e dallo spirito di s. Francesco di Sales, ordinato e nuovamente tradotto*, opera pregevole e pel buon ordine, in che l'à egli distribuita, e pello stile, che vi usò, e per la prefazione, onde la fornì, e per la chiarezza, che nell' *Indice* si mantiene. Fra' Veneti domenicani della stretta osservanza si distinsero in questo proposito i pp. Coniliati e Canciani, come abbiamo poco sopra notato; ed il p. Giambatista Contarini, di cui femmo altra volta menzione, sotto il nome di Rosamonte Limano pubblicò nel 1741 co' torchi dello Storti l'operetta *Primi rudimenti della scienza cristiana per via di Dialogo*. Il Mazzuchelli annovera tre operette divote scritte e pubblicate dal veneto sacerdote Francesco Bassanino, che fu maestro del p. Giovanni degli Agostini; ricorda *L'Anno scientifico* di Francesco Bazoni, alunno della chiesa de' ss. Appostoli, operetta pubblicata dal Corona in Venezia nel 1730; del p. Bartolommeo Bertagna, rammentato da noi anche nell'altro Tomo, annovera pubblicate due spirituali operette, l'una col titolo *Virtuosi esempj di alcuni fratelli secolari dell' Oratorio*, l'altra più volte impressa col titolo *Idea degli Esercizj dell'Oratorio;* memora egli pure il *Martirio del divino amore* di Gabriello Bianchi eremita camaldolese; del p. Ignazio Lodovico Bianchi teatino, da noi rammentato anche nel II Tomo, lo stesso Mazzuchelli, distendendogli un articolo più lungo, che non egli meritasse, segna alcune operette di pietà, fra cui l'*Istruzione per le giovani educande ne' monasterj*, stampata a

Palermo nel 1734; non tacque il nome della Veneta Maria Arcangela Biondini dell'ordine de' Servi, che dal monastero delle Grazie di Burano passò a fondarne uno ad Arco nel Tirolo, la quale pure stampò qualche spirituale opuscolo, meglio potendosi intorno ad essa consultare il Tomo III degli *Annali* della di lei religione; ei cita qualche operetta divota scritta da Gio: Francesco Biron, di cui altre volte ci occorse di parlare, nato a Venezia nel 1667, educato alle lettere da' pp. gesuiti, che fu alunno della chiesa di s. Martino e cappellano curato della chiesa di s. Procolo, morto nel 1755, sotterrato nella chiesa di s. Zaccaria; e finalmente quel chiarissimo onore di Brescia nell' opera sua travagliosissima ci addita somiglievoli non gravi fatiche sostenute da Giammaria dall' Asta cherico regolare minore (1), che a que' dì viveva nel convento di Conegliano; da Isidoro Maria Ballandani, che viveva allora nel monastero di Casamari presso Veroli nel posto onorevole di abate fra' cisterciensi; dal p. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, e da qualc'altro ancora. Ben voglio qui annoverare partitamente, siccome ò promesso nell'altro Tomo, le operette divote dettate dal p. Gasparo Leonarducci, non già spinto da parzialità fratellevole, ma dal merito loro reale. Elleno sono le seguenti. I Considerazioni Morali Cristiane per un apparecchio di nove giorni alla solennità del sacro Natale. Padova pel Conzatti 1739 e Venezia per l'Occhi. II Modo d'aspettare la venuta dello Spirito Santo. Venezia 1744 per l'Occhi. III Divozioni da praticarsi in onore de' ss. Angeli Custodi nella chiesa parrocchiale di santa Croce di Padova 1743. IV Esercizio per nove giorni da prevenire la festa del B. Girolamo Miani. Venezia 1748 per l'Occhi. V Esercizio per tre giorni di preparamento alla festa di sant' Antonio di Padova. Venezia 1746 per l'Occhi. VI Della maniera di ben comunicarsi, stampata a Ve-

(1) Lo stesso Mazzuchelli cita anche Bernardino dall'Asta e Veneziano e dell'ordine stesso, di cui fu celebre una stampata *Orazione* quando fu eletto papa il Lambertini.

a Venezia nel 1732 dal Monti, a Milano nel 1737 e quindi dall'Occhi negli anni 1744, 1745 e 1753 (1) Nel T. II delle *Memorie Letterarie* del Valvasense si ricorda l'operetta dell'ab. Carlo Albertis, che pure è stato bravo oratore, intitolata *La Vera Penitenza esposta in sei Lettere ad un'anima penitente sopra i due primi Salmi Penitenziali*; il p. Zaccaria ricorda nel I Tomo della *Storia Letteraria d'Italia* il p. Amadio Maria Luzzo zoccolante, morto nel 1748 in Venezia sua patria, che stampò nel 1738 *Nove giorni santificati per la festa di s. Francesco ec.*, autore oltracciò delle opere *Azioni del B. Gio: Gradenigo* (Ven. 1731) e della esattissima *Vita di s. Bernardino da Siena* (1744 in 4to ivi), al quale unirò il suo confratello ed amico Gio: Francesco di Venezia, che predicando in san Giuseppe di Brescia vi stampò un Discorso sulle Anime dei Morti, come predicando in Firenze vi stampò un Discorso sopra la Sacra Spina. Abbiamo *Tre Libri dell'ossequio dovuto a' Sacri Tempj* di Gian-Francesco Giupponi Veneto Avvocato (che forse sarebbe da porsi tra' Padovani), de' quali libri si fece nel 1717 in Padova anco la seconda edizione dal Conzatti; e i *Riflessi divoti per le solennità della Santissima Vergine* di don Lorenzo Ganazza qui pubblicati nel 1728.

Che se il dogma e la morale di Gesù Cristo tengono ad appoggio le Scritture, i Padri ed i Concilj, non può negarsi che eziandio a questi riguardi non abbiano rivolto i Veneziani le loro cure faticose vantaggiosamente. Per cominciare dalla Sacra Scrittura, ben giusto era che dopo alla grand'opera *De' Critici Sacri* sì onorevole agli eretici, uscisse anche tra noi un'opera, in cui stessero insieme tutti quelli fra' nostri, che armati di buona critica e provveduti della cognizione delle lingue non fecero che spiegare il solo senso letterale della Scrittura; e se l'opera riuscire doveva dispendiosa, pur a Venezia venne

(1) Si stampò in Venezia dal Bortoli in 4 di lui *Augustissimæ Deiparæ in cœlum Assumptæ Carmina*, di cui vedasi il *Giornale* del Zeno T. 33 P. II.

venne cominciata verso la metà del secolo trascorso. Il librajo Modesto Fenzo s'incaricò della grande impresa, che al suo fine condusse, e se n'ebbe quindi la *Biblia Sacra cum selectissimis litteralibus commentariis ec.*, che tanti applausi e tante lodi per ogni dove riportò. Ma non si ristetteio quà i meriti de' Veneziani, giacchè ad illustrazione di parecchi passi della Scrittura varie Dissertazioni da lui scritte quà e là si sparsero nelle sue opere dal già tante volte ricordato p. Zaocaria, il quale oltracciò un *Tesoro di scritturali lezioni* da' cattolici scritte raccolse; e il dottissimo sig. ab. Giambattista Gallicciolli, la cui memoria mi desta sempre i più teneri affetti di gratitudine e d'amicizia, l'anno 1773 pubblicò co' torchi di Francesco Sansoni in 4to l'opera intitolata *Fraseologia Biblica, o Dizionario Latino Italiano della Sacra Biblia volgata*, in cui tolse le difficoltà della Bibbia, che provengono dalle parole, spiegò con larga dovizia di sinonimi ogni significanza di tutti i vocaboli presi solitariamente, i quali si trovano nella Vulgata, le frasi, le allocuzioni proverbiali o allegoriche, e gl'idiotismi, aggiungendo talora a quella della lettera la spiegazione dello spirito; pel quale lavoro, onde venirne a termine con onore e sicurezza, gli convenne nel testo loro originale consultar i libri delle Scritture, esaminarne lungo stuolo di valenti Interpreti, de' quali se non mantiensi ognora fedelo seguace, non se ne discosta però che dottamente e giudiciosamente. Pur troppo un libro sì bello ed utile o non si conosce da coloro, ch' erudiscono nelle scienze sacre i giovani nella via del Santuario entrati, o essi non ne sanno calcolare il pregio; che altrimenti lo si vedrebbe in uso grandissimo, e quasi classico volume nel suo genere riguarderebbesi, com'io so che fare si suole da dottissimi professori, i quali dal loro studioso tavoliere giammai non lo sanno allontanare. Ma si consulti la lunga e dotta Prefazione dell'autore, che non sapeva per verun modo mentire quasi ciarliero, se si vuole riconoscere ad evidenza la fatica, alla quale egli dovette soggiacere per distenderne questo suo libro; ed è bene a formarsi ogni voto perchè si

adem-

adempiano i desiderj dall'autore stesso nel fine della medesima Prefazione con ogni modestia espressi, che ne' Seminarj singolarmente si prendesse sì fatto libro ad introdurre. Nè pago il Gallicciolli d'insegnare agli altri il modo d'intendere nella lettera le divine scritture, volle indicar anche quanto si richieda di cognizione e di perspicacia per riconoscerne lo spirito. A' egli quindi pubblicato nel 1792 un piccolo libro intitolato *Pensieri sulle LXX. Settimane* di Daniele; e le sue congietture ad un qualche dotto ebreo parvero sì bene immaginate, che decise, che meritato avrebbero d'esser vere. *Nelle Memorie* della di lui *Vita* da me distese ò riportato il giudizio onorevole, che ne recarono le due luminarie allora della Università di Padova, i pp. Pujati e Contin; e siccome il loro giudizio è degno d'ogni venerazione, così a riscontrarnelo i miei leggitori vi rimetto. Il p. Gabriele Bianchi, già pooo nominato, e di cui parlano gli Scrittori degli *Annali Camaldolesi* (T. VIII.), pubblicò nel 1758 in III T. in 4to *Osservazioni Storico Morali sull' antico Sagro Testamento*, ma, dopo due anni, altre ne pubblicò eziandio *sul nuovo Testamento*.

Ma quanto al prestarsi per la illustrazione de' PP. e de' primi scrittori della chiesa, io reco opinione che Venezia pel corso dell'andato secolo siasi distinta sopra tutte le città dell'Italia. E ben qui m'è dolce il cominciare dalle lodi di un Veneto Patrizio, che sapendo in bellissima maniera accoppiare e l'interesse della patria e il bene della religione, si acquistò per quello la gratitudine de' suoi concittadini, e pel secondo l'universale estimazione. Io parlo di Francesco Foscari, nato ai trenta del dicembre del 1704, e defunto ai diciassette del dicembre dell'anno 1794, del quale abbiamo stampato un *Elogio Storico*, dettato dalla penna del marchese Antonio Solari. Il Veneto Senato sia pure che lo ammirasse per la viva sua facondia, sia pure che lo ammirassero e la Romana e l'Ottomana Corte, quand'egli ebbe presso loro a trattare di gravosissimi affari; ma non è per questi riguardi ch'io lo prendo qui a celebrare: a tale passo io lo esalto, perchè munifico impiegas-

se

se e travagli e somme di danaro al grande oggetto, che avessero luogo e compimento edizioni costose di libri alla religione vantaggiosi. Per lui s'ebbe in XXXIV volumi in foglio la grande opera eseguita coll'assistenza del celebre Biagio Ugolini, intitolata *Thesaurus antiquitatum sacrarum ec.*; per lui s'ebbero in IV volumi in foglio l'anno 1763 *Theophylacti Bulg. Archiep. Opera Omnia*; per lui in XIV volumi in foglio nel 1765 e seg. *Bibliotheca Veterum Patrum, antiquorumque Scriptorum Ecclesiasticorum Graeco-Latina*; opera insigne, per cui ordinare e raccogliere si valse delle dotte fatiche del p. Andrea Galland. Questi nacque in Venezia il giorno sette del dicembre dell'anno 1709. Ottimo di costume e vero ecclesiastico amava di passare la sua vita presso a' pp. Filippini di Venezia, a' cui giovani insegnava, e nella cui chiesa predicava, quando il giorno ventitrè del novembre dell'anno 1735 si fece egli uno della loro congregazione. In questa egli visse caro a tutti, e vi fu anche proposto per anni tre; e da tutti compianto egli morì il giorno dodici del gennajo dell'anno 1779 M. V. (*more Veneto*) (1).

La

(1) Si tiene alle stampe di lui e la *Novena di s. Filippo* impressa dall'Occhi nel 1750 e l'opera *De Vetustis canonum collectionibus*. In XIII volumi in foglio ms. conservasi dai confratelli suoi *Thesaurus Antiquitatis Ecclesiasticae Historico-theologico-criticus. Sanctorum Patrum veterumque Scriptorum Ecclesiasticorum tum Graecorum tum Latinorum gesta et scripta doctissimorum virorum dissertationibus asserta et illustrata, atque juxta seriem XII saeculorum distributa et digesta*. Io ò veduto a stampa latino un *Manifesto* in foglio, favoritomi dal colto p. Biasiuti dell'Oratorio di Venezia, nel quale il Galland offeriva di dare al pubblico colle stampe di Sebastiano Coleti in cinque o sei Tomi in foglio le opere seguenti: *Caesaris Baronii... Opera, quae supersunt ab Annalibus Ecclesiasticis, collegit, magnam partem nunc primum edidit, notisque illustravit unus ex Presbyteris ejusdem Congregationis Oratorii... Biblioteca Martyrologica seu veterum Kalendariorum ac Martirologiorum, quotquot hactenus in lucem prodierunt, amplissima collectio, multis hujusmodi primigeniae antiquitatis huc us-*

que

La Biblioteca sua, che dimostra la di lui perizia nelle lingue, la vasta di lui erudizione nelle ecclesiastiche cose, stava fatalmente per rimanere non compiuta in grazia della morte, che lo colse quand'era alla metà del Tomo XIII; ma l'ab. Giambatista Gallicciolli, da noi tante volte meritamente celebrato, si tolse il pensiero di terminarla. Compiè egli dunque il Tomo XIII, ed un altro ve ne aggiunse, non dipartendosi dal metodo del Galland, siccome nella *Prefazione* al T.o XIII egli manifesta, e serbandosi parchissimo nelle note per assecondare alle voglie dello stampatore importuno; ed al Gallicciolli è tocco pure di compiere l'accennata opera dell'Ugolini, a cui però non occorse che di formare l'Indice di troppo necessario. Nè in riguardo ai PP., di questa sola fatica andiamo noi debitori al Gallicciolli, mentre questi fino dall'anno 1768 aveaci dato in XVII Tomi in 4to una edizione delle opere tutte di s. Gregorio Magno (1) raffrontata dietro ai Codici della Libreria di s. Marco, e accresciuta di nuove giunte, edizione, in cui si riconobbero esatti i di lui riscontri, opportunamente collocate le varianti, con giudizio apposte le annotazioni, delle quali maggiore copia data ci avrebbe, se anche in questo caso non avesse dovuto lottare colla tipografica sordidezza. L'amico ed ammiratore del Gallicciolli il ch. sig. ab. Morelli allora quando seppe che il defunto pontefice Pio VI faceva eseguire in Roma una bella edizione delle opere di s. Massimo dal ch. Bruno Bruni delle scuole pie, volle pur egli concorrere a rendere quella edizione perfetta. Perciò con il mezzo del K. Zuliani, allora ambasciatore de' Ve-

ne-

que ineditis quam longe locupletata. Egli ritirò questa edizione, che meditava di offerire a Benedetto XIV, per cui aveva anche distesa la Dedicatoria, per essersene fatta allora in Roma la edizione; e intorno alla *Bibliotheca Martyrologica* presso a' pp. dell' Oratorio di Venezia si ritrovano di molto accresciuti i materiali.

(1) È a leggersi intorno a questo Santo l'opera seguente: *S. Gregorius Magnus Pontifex Romanus a criminationibus Casimiri Oudini vindicatus studio Joh. Hieronymi Gradonici. Romae* 1733.

neziani alla Santa Sede, fece tenere a quel pontefice dalla pubblica Libreria sei Sermoni di quel santo, non mai per lo innanzi pubblicati; e 'l papa ne lo ringraziò con sua Lettera, che si ritrova nel Tomo XXXIX della *Nuova Raccolta d' Opuscoli*, ove chiama le di lui note a que' Sermoni *acute, faticose e degne di sua critica ed erudizione*. Nel Tomo II parlando del bravo vescovo Niccolò Antonio Zustinian ò ricordato le lodevoli di lui fatiche nella pubblicazione delle opere di s. Lorenzo Giustiniani; ma avrei dovuto pur anche rammentare, come fò di presente, ch'egli prestò l'opera sua per la bella edizione delle opere di sant'Atanasio, eseguita in Padova nel 1777 in IV Tomi in foglio, dedicata a Pio VI, e assai celebrata dal Tiraboschi nel *Giornale di Modena*. Il p. Gian-Illuminato Mazzuccato della religione de' minori osservanti, nato nel 1706 in Venezia, ove pure morì nel 1786, del quale colle stampe del Costantini abbiamo l' *Elogio*, che *ne' Funerali* gli recitò il suo confratello il p. Giannantonio Bomman, pur Veneziano, ultimamente defunto, presiedette alla edizione delle opere di s. Buonaventura, che si fece in Venezia nel 1750. Egli vi pose in fronte compendiata la vita del santo, egli con saggia critica valse a separare le vere opere, che quel santo dottore dettò, dalle altre, le quali gli vennero attribuite; e il ch. sig. co: Giambatista Corniani Bresciano, da noi altrove lodato (pag. 91 Tomo I, Edizione seconda della dotta sua opera) senza sapere del nostro p. Gian-Illuminato, ebbe a dire per altro che *questo Anonimo editore tra i molti, che versarono intorno alla Vita ed agli scritti di s. Bonaventura, nulla lasciò a desiderare* (1). Nel I Tomo parlando di Brescia abbiamo lodate le cure del celeberrimo card. Angiolo Maria Quirini per la edizione magnifica delle opere de' primi vescovi della Bresciana chiesa; e qui lo ricor-

de-

(1) Del nostro p. Gian-Illuminato è il *Prologo Galleato*, con cui difese Bacone nella edizione dell'*Opus Majus* fatta in Venezia nel 1750, onde nel lodarono e 'l co: d' Oxford e Riccardo Bentelli custode del collegio di Cambridge.

deremo lodandolo, perchè, quand'era egli custode della Libreria del Vaticano, procurò la bella edizione delle opere di sant'Efrem l'anno 1742 in VI Tomi in foglio nelle lingue siriaca, greca e latina. Il ch. sig. co: Giammaria Mazzuchelli ricordando nel suo Dizionario il nome di Giovanni Antonio Bernardini, ascritto già fra gli Arcadi, aggiunge che da un suo amico di Venezia, chiaro soggetto, così a lui fu scritto in data del quattordici dell'agosto dell'anno 1752: » D. Giannantonio Bernardini, monaco camaldolese viniziano, al presente priore di santa Maria della Follina, diocesi di Ceneda, ebbe mano nella edizione delle opere di s. Bernardo fatta in Venezia da Angiolo Pasinelli. Sua è la Prefazione aggiunta a questa edizione, e da lui furono disposte le aggiunte «. Terminerò ricordando le note del p. Cacciari veneto carmelitano alle opere del magno s. Leone.

Anche in quello, che i Concilj riguarda, possiamo dire che non mancarono fra noi persone, le quali si occuparono dello studiargli. D. Niccolò Coletti, di cui abbiamo fatta nel Tomo II lodevole commemorazione, meritossi in questo fra noi le prime lodi. A lui in fatti si deve la grande collezione de' Concilj dietro a quella del p. Labbé, collezione stampatasi da' di lui fratelli in XXIII grandi Tomi in foglio; e non solo gl'Italiani, ma eziandio i forestieri, fecero applauso alle fatiche di questo grand'uomo. Riscontri, giunte, emendazioni, note, riflessioni in sì grande numero in quest'opera si ritrovano, che sembra che il Coletti avrebbe dovuto consumare in essa tutto il corso della vita; e pure altre opere ancora egli fece di non minore travaglio, siccome altrove s'è potuto riscontrare. Citato l'ab. Coletti, si potrebbe ogni altro nome tacere; pure non passerò sotto silenzio che nel suo *Giornale* e nelle sue *Storie* d'alcune chiese anche il p. Zaccaria à illustrato parecchi canoni di parecchi concilj, e che à somministrato materiali a chi fosse vago di prestare in questo punto utilità agli ecclesiastici anche dopo le fatiche del Coletti e del Mansi; non trascurerò l'*Apologia pro Honorio I Romano Pon-*

tifice pubblicata nel 1750, di cui nel T. II della *Storia Letteraria d'Italia* p. 221 v'è un lungo estratto, *Apologia* scritta dal dotto monsignore Giambatista Bartoli, del quale avremo altra volta a discorrere; e in questo proposito altre cose ancora avranno scritto i Veneziani, che mi saranno di leggieri sfuggite, quantunque perchè nulla avessi ad ommettere, abbia io cercato di non risparmiare diligenza veruna.

Siccome è fuori d'ogni dubbiezza, che la scienza de'riti in quello, che alla pratica appartiene, è vantaggiosa e necessaria agli amici e studiosi della morale teologia; così a questo luogo faremo alcuna parola di coloro fra' Veneziani, che a tale scienza nel secolo XVIII si applicarono. Non v'à chi non sappia che la liturgia è una scienza nata nel secolo XVII per l'opera dell'infaticabile p. Bartolommeo Gavanto della congregazione di s. Paolo: ora diede Venezia nel secolo seguente chi commentò le fatiche di quel rinomatissimo scrittore. Già s'intende a queste tracce ch'io voglio indicare il p. d. Gaetano Maria Merati, di cui mi sbrigherò con poche parole; giacchè quelli, che fossero vaghi di saper oltre di esso, consultar possono le *Memorie*, che ne à pubblicate sotto il nome di Carlo Pontivalle il di lui nipote il p. Giuseppe Merati, qual si è da noi nel Tomo II accennato. Nacque Gaetano Maria in Venezia il giorno ventitrè del dicembre dell'anno 1668. L'ordine de'pp. Teatini, a cui si ascrisse, gli agevolò la strada ad essere consultore de'sacri riti in Roma, dove stimato assai per la sua dottrina e per le sue virtù è morto il giorno ottavo del settembre dell'anno 1744. Egli adunque con dotte ed importanti osservazioni illustrò l'opera del nominato p. Gavanto intitolata *Thesaurus sacrorum rituum*; e ad argomento del merito della di lui fatica basterà il dire che se ne fecero quattro edizioni. Il p. Gian Michele Cavalieri Agostiniano ne stampò la critica; ma quand'anche nelle citate *Memorie* non ne avesse tolto le difese il di lui nipote, dee essere più che bastevole per la gloria del Merati, che papa Benedetto XIV in un suo breve de'venti marzo 1740 abbia detto di lui: *egregia suae eruditionis spe-*

specimina, quae omnium judicio probantur, et manibus tenentur, scriptis etiam mandavit. Una seconda opera pure egli fece in eguale argomento intitolata: *Decreta sacrae rituum Congregationis ex Gavanto desumpta et novissime adaucta*; e di questa pure se ne fecero in Venezia due edizioni negli anni 1762 e 1768 (1).

I pp. dell'Oratorio, i quali ovunque si distinguono per la loro esattezza nell'esercizio delle sacre funzioni, ebbero in Venezia due de' suoi alunni, i quali con le loro opere cercarono gli altri pure d'illuminarne. Il p. Spiridion Carlo Talù n'è l'uno; Pietro Sanzonio n'è l'altro. Il primo nacque in Venezia il giorno diciotto del dicembre dell'anno 1719, fu alunno della chiesa di s. Cassiano, esercitò per anni parecchi l'officio geloso di cancelliere patriarcale, vestì l'abito de' Filippini nel 1780; e fra d'essi, dopo esservi con edificazione universale vissuto, terminò la mortale carriera il giorno nono del giugno dell'anno 1797. Egli stampò parecchi panegirici da lui recitati prima di entrare nella Congregazione; ma per questi non si sarebbe nominato giammai: l'opera, che lo rese conosciuto, dessa è *Decreta S. R. C. etc.*, della quale si sono fatte edizioni diverse. Al momento della morte egli se ne stava apparecchiando una nuova edizione (la quinta o la sesta ch'ella fosse) con le aggiunte dall'anno 1760 fino a quell'ultimo momento; ed essere vi dovevano e nuovo Indice e confronti fra decreto e decreto, ma l'opera rimase imperfetta.

Pietro Sanzonio nacque in Venezia nel 1660, entrò nella Congregazione dell'Oratorio nel 1695, e vi morì nel 1734 il giorno dieci di marzo. Egli scrisse le due opere seguenti: *Ecclesiasticae functiones praecipuae juxta Rubricas et auctores quamplurimos* in foglio, *Viridarium Ecclesiasticum variis caeremoniis, rubricis et notitiis consitum*.

Ma

(1) Abbiamo di lui anche l'opera seguente: *La verità della religione cristiana e cattolica dimostrata ne' suoi fondamenti e ne' suoi caratteri*. Venezia 1721 T. II in 4to.

Ma soprattutti si è prestato in questo genere di cose il Veneto sacerdote Giambatista Pittoni, defunto in età d'anni ottantaquattro il giorno diciassette dell'ottobre 1748, intorno al quale si può consultare l'ab. Carrara nel tante volte citato suo Dizionario. Lionardo Pittoni, padre di Giambatista, fece in quattordici volumi in 8vo una vantaggiosa raccolta delle Costituzioni Pontificie, e delle Decisioni della congregazione di Roma, che il di lui figliuolo aveva in varj tempi pubblicate, e che riguardano le persone religiose in qualunque posto siano elleno collocate nella chiesa del Signore. Altre due opere di lui in questa materia si debbono da noi citare, giacchè al pari delle prime ebbero corso ben grande, l'una intitolata *Calendario Romano decennale con note e decreti della Sacra Congregazione*, l'altra in due Tomi in 8vo *de Octavis festorum, quae in ecclesia universali celebrantur* (1).

E' un danno per l'onore della nostra letteratura, che non siasi pubblicata con le stampe l'opera di d. Giovanni Marchioni, che nel 1749 in età d'anni 56 fu eletto parroco della parrocchia di santa Maria Maddalena, opera intitolata *De Oratoriis privatis*. Benedetto XIV mostrò desiderio che si scrivesse in questo argomento; ma quando giunse a Roma il voluminoso scritto del Marchioni, erasi dietro a stampare l'opera del p. ab. Giovanni Gattico, che ne lo aveva prevenuto. Il pontefice però ritenne appo di sè il ms., e scrisse di sua mano all'autore, cui assicurò che lo riguardava come uno de' più dotti uomini dell'Italia. Della quale notizia, sicoome di altre parecchie, che

(1) Nel 1792 si stampò in Venezia da Domenico Fracasso un piccolo volume in 8vo intitolato *Exegis Sacrorum Rituum, qui in missa solemni adhibentur, additis etiam opportunis observationibus pro missa privata et defunctorum*. Questo libro lo scrisse il prete Antonio Gasparini, alunno della chiesa di s. Donato di Murano, canonico e cerimoniere della cattedrale di Torcello, conoscitore della musica perito, e in essa più che mediocre compositore, defunto in Murano in età quasi ottuagenaria nel 1804 presso le monache di santa Chiara, delle quali era cappellano.

che riguardano il Veneto Clero, io sono debitore al mio amico d. Sante Valentina, che tutto è inteso a raccogliere le opere dettate dagli alunni del Veneto Clero.

Giacchè adunque sì il regolare clero che il secolare di Venezia nel secolo XVIII si sono tanto distinti nello studio delle cose della religione, deh! seguano anche nel nuovo cominciato secolo a coltivare questi rami di scienza, che sono ad essi di necessità e per la propria e per l'altrui istruzione; e si assicurino che siccome il cielo si protesta di sprezzare chi la scienza disprezza, così gli apprezzerà ove gli vegga amici del sapere, non per gonfiarsene, ma per edificare; e con questa lusinga e con questo voto io passo a tenere ragionamento degli studj filosofici, dai quali pure io desidero ardentemente che nel secolo XIV ne venga tanto di vantaggio alla religione, quanto le n'è venuto di danno nel XVIII secolo sventurato.

DEGLI STUDJ DELLA FILOSOFIA.

Quando vogliasi dire il vero, nel cominciare del secolo XVIII s'era poc'oltre ne' filosofici studj a Venezia, quantunque nel precedente secolo vi avessero gettata luce sì chiara parecchi genj Italiani, di cui alcuni splendevano nelle cattedre della Padovana Università; e s'era poc'oltre, giacchè non sapevasi ancora sbandire la scolastica filosofia, oscura nè suoi metodi e ingombra d'astratti inestricabili principj. Ma per buona ventura delle scienze vi si ritrovavano alcuni uomini forniti d'ingegno e coraggio, che vollero scuotere l'antico giogo vergognoso, onde ivano schiavi di quelle rancide filosofiche opinioni, che si erano rigettate da' veri sapienti; e fu quindi la grande rivoluzione operata da alcuni di quei grand'uomini, che se non furono Veneziani, erano però di Venezia o sudditi beati, o stranieri provveduti. Fra' primi si debbono rammentare Tommaso Cattaneo, nativo della Canea, già lettore filosofo nella Padovana Università, morto nel 1725 a Venezia, dove s'era ritirato, e del quale altre volte parlammo, Michelangiolo Fardella Siciliano, zoccolante prima e poscia abate, che chiamato a spiegare nell'Università di Padova la filosofia d'Aristotele v'introdusse invece quella di Cartesio, Andrea Musalo, del quale in questo tomo medesimo s'è parlato, che professore di matematica pratica all'Arsenale fu scrupoloso del metodo d'Euclide ed attentitissimo nel renderne perfetti gli

stru

strumenti, che gli si lavoravano dal Faccini (1), l'abate Michelotti, che con l'ajuto dell'Ermanno e del Bernoulli era penetrato assai oltre nella sottigliezza de'nuovi calcoli, e finalmente soprattutti il p. Tommaso Pio Domenicano, che sul finire del secolo XVII passò da Napoli a Venezia, ove morì nel 1717 (V. Ap. Zeno Giornale T. XXVIII. pag. 387 ec.) Quest'uomo di sottile ingegno, che seppe a meraviglia unire le idee oscure e litigiose de'suoi tempi con le certe e chiare della matematica e delle altre scienze, in cui era doviziosamente istrutto, che emulatore del zoccolante Francesco Macedo tenne nella chiesa de'suoi in Venezia disputa pubblica di tutto lo scibile, perdendo la vagheggiata cattedra della Università Padovana per la confusione, che gli venne dalla diversità delle lingue, in cui doveva parlare, e delle materie, sulle quali gli toccava discorrere, che pieno della geometrica dottrina di Cartesio scrisse un'Algebra con il metodo dello Sluse, che conoscitore delle serie del Wallis, delle curve del Barowio, delle idee sublimi del Fermans e del Rinaldini si fece ammirare in Francia dal vecchio Cassini per l'opera *De'Cieli*, che facendo con le fisiche sue esperienze nuove scoperte gentile altrui le esponeva ed umile le trascurava (siccome il padre Barbarigo p. 85 dell'opera dei *Principj di Fisica Generale* protesta di aver inteso dal p. Stellini), che pubblicò *Dissertationes de usu metheoros in theologicis et diversa circa principium universale staticum Galilaei et Cartesii Sententiam*, Dissertazioni riprodotte dal p. Calogerà nel T. II della sua *Raccolta*, ed ignote ad Appostolo Zeno, come può vedersi nel citato luogo, questo Domenicano, chiamato dagli Eruditi di Lipsia *melioris matheseos optime gnarum, virum doctum atque cordatum*, aperse in Venezia scuola in casa del dottore Duodo e nel suo con-

(1) Nel I Tomo della *Raccolta d' Opuscoli* del p. Calogerà si dà informazione e si descrivono gli usi di un Planisferologio, inventato ed eseguito dal Veneto Barnardo Facciui, e posseduto dalla contessa Palatina del Reno Dorotea Sofia. V'è pure *Lettera* scritta in tale argomento dal Vallisnieri al Poleni.

convento; ed alla scuola di lui, alla quale concorrevano in folla i discepoli, ed eziandio parecchi Veneti Senatori, educaronsi e l'ab. Conti, che tanto elogio lasciò scritto del suo maestro nel tratto, che scrisse della propria vita, l'ab. Petricini Veneziano, dotto in varie scienze e lingue, che per più anni visse a Parigi in casa del duca di Nevers, il sig. cavaliere Giambatista Niccolosi, Gran Cancelliere della Veneta Repubblica d' anima grande pelle scienze, ed il sommo matematico Bernardino Zendrini, oltre ad altri, che lungo sarebbe annoverare. Questa luce penetrò i palazzi de' patrizj, e ne sentirono il benefico influsso i Bernardi Trevisan, i Pietri Grimani, i Vincenzi Pasqualigo, questa luce ruppe le tenebre de' chiostri onde vennero fra gli Osservanti i Muazzo e i Lodali, fra' Somaschi i Petricelli e Pisenti, fra' Riformati quelli, che ricordammo parlando degli oratori sacri, questa luce infine non permise all'antico errore di più diffondere il suo velo; quando non vogliasi dire che da qualche tempo in poi s' è un tale gergo ne' filosofici scritti introdotto, che avvilisce le metafisiche cognizioni nell'atto, che risplendono le fisiche mirabilmente.

Il primo, da cui incomincio questa mia Dissertazione, siasi l'ab. Mario Ortes, del quale altre volte ò fatta menzione; e sia egli il primo non già in riguardo al tempo, ma in riguardo al merito, essendo per altro a sentirsi dolore che abbia spiegato le sue idee sublimi con uno stile oscuro e faticoso. Nella già citata Raccolta di *Scrittori Classici Italiani di Economia Politica* non doveansi trasandare le opere dell'ab. Ortes, che pur troppo è appena da' Veneziani conosciuto; e luogo non ebbe questa dimenticanza. Vi tengono luogo infatti i di lui VI libri *Dell'Economia Nazionale*, che s' erano impressi nel 1774, le *Lettere sull'Economia Nazionale*, *le Riflessioni sulla popolazione delle Nazioni* (1), l'opera *Delle scienze utili e*

delle

(1) Di quest' opera l'autore non stampò i seguenti capi, che il Lena custodia mss. » Occupazioni servili non accrescono popolazioni:

della

delle dilettevoli per rapporto alla felicità umana (1), *il Calcolo sul valore delle opinioni, gli Errori popolari intorno alla Economia nazionale*, XX lettere *Della Religione e del governo de' popoli*, l'opera *De' Fideicommissi a famiglie e chiese ed a luoghi pii in proposito del termine di* Mani-Morte *introdotto nell' Economia nazionale*, e finalmente una *Scelta di lettere relative alle sue opere*. Oltre a questi lavori ve n'à qualche altro ancora di lui alle stampe, come altri parecchi mss. non editi il Lena ne possedeva. I non editi erano un breve interessantissimo libretto *Della Scienza e dell'Arte Politica* scritto da lui nel 1787, Capi XII *Dell'Autorità di Persuasione e di Forza fra loro divise*, scritti nel 1788, ove per autorità di persuasione intendea autorità di religione, e per autorità di forza l'autorità del sovrano, *Riflessioni sulle vendite del principato e sulle vendite pubbliche in proposito di economia nazionale*, oltre alle opere altrove citate ed a molte lettere in molti altri gravi argomenti; e gli altri editi di lui lavori poi sono *Saggio della Filosofia degli antichi* impresso dal Pasquali nel 1757, *Ri-*

delle contraddizioni nelle nazioni attuali deformate dall' arte: de' modi inutili usati da' politici per accrescere le popolazioni: popolazioni soverchie nocive alle nazioni: della ricchezza e potenza conservatrice e distruttrice delle nazioni: della forza politica nazionale: ricchezza e povertà moderate nelle nazioni naturali: ricchezza e povertà eccessive nelle nazioni artifiziali: del matrimonio confrontato col celibato: della popolazione sparsa per tutta la terra: della formazione ed estinzione delle famiglie.

(1) Anche di quest' opera non pubblicò l' Ortes i seguenti capi, che pure custodiansi dal di lui amico il Lena: Delle scienze trattate coll' immaginazione: delle bell' arti coll' intelletto trattate; condizione dell' uomo in riguardo ad ogni scienza: necessità e difetti dell' educazione dell' uomo: delle scienze e delle bell' arti apprese nelle scuole: delle scienze e delle bell' arti apprese da per se stessi: le scienze debbono dipendere da autorità di ragione: educazione della gioventù diversa dal governo de' popoli. V' era l' aggiunta di cinque Pensieri restati indietro nell' opera, e di xx Sonetti.

Riflessioni sugli oggetti apprensibili, sui costumi e sulle cognizioni umane per rapporto alle lingue, impresso nel 1755, a cui stanno unite le *Annotazioni dell'Autore del libro degli errori popolari*. Queste annotazioni egli le scrisse in uno stile vittorioso contro alcuni Articoli, che spargeansi a que' giorni in alcuni fogli letterarj, come rispose con forza ed al Romano Giornalista ed al Gazzettiere Milanese. Quegli nelle *Effemeridi* (6 Maggio 1775) lo riprese di *sua oscurità di scrivere* e le consigliò a *scendere dalle nuvole e ad usare il linguaggio comune e intelligibile a tutti*; questi lo rimpròverò che facesse soltanto poche copie de' suoi libri per dispensarle privatamente; ma al primo rispose, che essendo le scritture l'immagine dei pensieri, egli doveva avere una maniera di esprimersi diversa da quella degli altri, siccome aveane diversi i pensieri, e che la *Contensione di Spirito* richiesta nella lettura delle di lui opere non veniva dallo stile, ma dalla dottrina per quelle espressa, che legate e connesse non permettevano al lettore di distrarsi dal soggetto per divertirsi co' fiori della favella; e rispose al secondo, che se non communicava a tutti le sue dottrine, non lo faceva per modestia, giacchè le giudicava migliori di quelle degli altri, non per orgoglio o invidia, giacchè le communicava a que' pochi, che riguardava ben disposti a riceverle, ma poichè riconosceva che trattando d'economia comune convenivano a pochissimi, a motivo d'un popolo di studiosi, che fatto uno zibaldone d'economia, di ricchezze, di politica e di letteratura confondeva e corrompeva le une cose con le altre, ed anzichè insegnare a promuovere il possibile e il vero insegnava a promuovere l'impossibile e 'l falso.

Ma se l'Ortes si difese egli medesimo rispondendo a' Giornalisti di Roma e Milano, noi lo difenderemo contro il continuatore delle *Novelle Letterarie di Firenze*, il quale (N. 29. Fiorenza 1791. 22 Luglio) rendendo conto delle di lui *Riflessioni sopra la popolazione* lo chiamò uomo, che visse ritirato dal mondo. Non è vero ch' egli vivesse ritirato dal mondo, mentre anzi fu socievolissimo ed ameno nella società, di cui godo-

godeva. Non se ne allontanò che negli ultimi anni di sua vita, quando divenuto sordo temeva, a suo dire, d'essere incomodo ed agli altri ed a sè stesso; e soprattutto la sordità spiacevagli poichè non potova godere della musica, di cui era passionatissimo, essendosi anzi occupato negli ultimi suoi anni a scrivere il Trattato del teatro musicale. Alla pag. 48 del Vol. III. anno 1805 Marzo del *Magazzino Enciclopedico* in una Lettera di Francesco Bartolozzi io leggo: » In altra mia lettera vi risponderò alla dimanda che mi fate del mio parere circa le opere del celebre Ortes, di cui mi vanto d'essere sempre stato nel numero di quei pochi suoi seguaci, ed ammiratori, ch' egli nelle sue opere confessa di avere avuti soltanto in Firenze «; ma tale parere di questo ammiratore dell' Ortes non so che sia ancora comparso in luce.

Quanto meno profondo dell' Ortes, altrettanto più vago di spargere di fiori le sue dottrine filosofiche, è stato il co: Francesco Algarotti, che fu dell' Ortes stesso ed amico ed estimatore. Nella Raccolta accennata, dove tengono luogo le opere principali dell' Ortes, non mancano alcuni *Frammenti Economici* dell' Algarotti, come non vi manca il *Saggio sopra il commercio*, ove è spiegate le varie vicende, a cui soggiacque tra le nazioni antiche e moderne questa nobile industria, che lega fra loro i popoli più separati, e gli rende potenti e doviziosi. Molti altri *Saggi* ancora scrisse l'Algarotti sparsi tutti di filosofici pensamenti; ma fra questi io ricorderò quello *Sopra il Cartesio*, ove espose brevemente le opinioni, ch' egli sostenne nella filosofia e nella geometria, e trattò di Galileo, di Newton e d'altri moderni filosofi, e quello *Se le varie qualità de' popoli nascono dall' influsso del clima o dalla virtù della legislazione, e perchè i grandi ingegni in certi tempi fioriscono insieme*.

Nè la profondità dell' Ortes, nè la grazia dell' Algarotti non s' ebbe dal p. Francesco Venceslao Barkovich, al quale avrebbe convenuto per la sua fama, che o nato fosse più tardi, o che fosse stato meno tenace del metodo fumoso degli an-

tichi. Dalmatino d'origine il Barkovich nato in Venezia sul principio del secolo XVIII ed entrato d'anni quindici fra' Somaschi insegnò col progresso del tempo in varj collegi e le lettere e le scienze. Ma non contento di spandere le sue cognizioni colle parole, che volano, ricorse agli scritti, che sono durevoli e perenni. Il Mazzuchelli, alla cui Accademia era il Barkovich ascritto in Brescia, ricorda di lui nel suo Dizionario tre filosofici lavori. Il primo è *Dell' Esistenza, provvidenza e degli altri attributi di Dio, della natura de' miracoli, della immateriale libertà e immortalità della mente umana, della distinzione del bene e del male morale, de' premj e delle pene della vita avvenire*, lavoro dal Barkovich dedicato al Veneto Senato; il secondo *Della natura e dell' origine delle passioni*, opuscolo inserito nel T. XXIV della Raccolta del p. Calogerà; il terzo le *Note*, di cui sparse i *Dialoghi astronomici dell' Harvis*, che tradotti dall' idioma Inglese stampò presso l'Occhi nel 1751. In quest' opera si dà a conoscere il Barkovich qual uomo di molto studio, ingombro di filosofiche idee, e capace eziandio di muovere de' voli; ed egli fu a' suoi giorni tenuto in grande reputazione, e tornò vantaggioso alla gioventù, giacchè avea la sorte, che alle private di lui lezioni nella Casa di santa Maria della Salute concorreva uno stuolo di giovani patrizj delle più distinte famiglie. Morì egli in ottuagenaria età l'anno 1779.

A promuovere questa sorte di studio e ad avvezzare la mente alle filosofiche meditazioni era opportuna assai la scuola della *Filosofia Morale*, che si teneva pubblicamente in una stanza delle Nuove Procuratie di s. Marco. Il Sandi nel T. I. p. 238 *Principj di Storia Civile* dice, che le pubbliche scuole nelle Procuratie ebbero sussistenza fino all'anno 1704, ma s'ingannò intorno alla Scuola della Filosofia Morale. Di questa cattedra ci narra la storia Appostolo Zeno nel V Tomo del suo *Giornale*, chiamatovi dal racconto della morte del N. H. Vincenzo Pasqualigo, di cui a punto ora faremo qualche parola, giacchè visse un qualche tratto del secolo XVIII. Essendo nato nel 1639, era impossibile che non gli toccasse d'udire i metodi d'Aristo-

tele;

tele; e che ciò fu lo mostra *La* di lui *Galleria de' Ritratti Morali*. Quest'opera la pubblicò nel 1671, nel qual anno avvenne la morte del senatore e professore Giambatista Contarini; e quell'opera, che al presente non degnerebbesi di un guardo, allora gli meritò l'onore di quella cattedra. Dopo a sette anni d'insegnamento pubblicò le prime otto sue produzioni col titolo *Praelectiones geniales ad Philosophiam*; nè altra ne rese poi di pubblico diritto, benchè insegnasse per anni quaranta, essendo morto nel 1711 in età d'anni settantadue.

A lui si è dato per successore il N. H. Bernardo Trevisan. Meriterebbe quest'uomo che a lungo io qui favellassi di lui, ma me ne dispenso, giacchè i vogliosi troveranno di che soddisfarsi in una *Lettera* lunghissima d'Appostolo Zeno (T. I), trascritta quasi verbo a verbo dall'ab. Carrara nel suo *Dizionario*, e nell'*Elogio* dell'ab. Girolamo Lioni nel T. XXXIV del *Giornale* del medesimo Appostolo Zeno. Nacque nel 1653, conoscea le lettere in ogni ramo, sapea più lingue, era perito della scienza delle anticaglie, fu prode nell'arte del disegno; ma Aristotele e Platone erano le di lui delizie. Un bel saggio del suo sapere egli diede fin dall'anno 1699 con l'opera *Dell'Immortalità dell'Anima*, ma si fece estimare al sommo nel 1704 cogli otto volumi delle sue *Meditazioni Filosofiche*. Conoscitore di tutte le scuole egli non vi si attaccò ad alcuna; nè servile diede soltanto dottrine altrui, mentre chiusa in se stessa sapea la di lui mente anche da se osservare. Le di lui dissertazioni sono unitissime, benchè molte di numero, diverse d'argomento; e mostrano esse che sono figlie d'un vero filosofo, e filosofo cristiano.

Che che egli ne dica nella *Prefazione*, il di lui stile non può trovarsi nè facile, nè chiaro. Questo dotto uomo stimato dai Boile, Maimbourg, Montfaucon e Vallisnieri morì d'anni 78 nel 1720.

Già in riguardo a filosofia morale vuolsi quì ricordare *l'Onesto uomo, o Saggio di filosofia morale*, opera dell'ab. Toderini, di cui altrove a lungo parlai, opera *degnissima d'essere letta*,

letta, com' ebbe a dire il ch. ab. Roberti nella *Prefazione* alla *Probità Naturale*, opera, di cui si occuparono parlando eziandio gli scrittori del Giornale *De' Confini*; nè vò lasciare gli studj della metafisica e della morale filosofia senza ricordarne i due volumi delle *Riflessioni metafisiche sulla religion naturale e sulla esistenza di Dio* (1787 in 8vo.), che meritan d'essere tenuti in pregio, dell' ab. Bartolommeo Scardua, fra' sacri oratori rammentato. A questo luogo potrei menar pompa fastosissima ricordando una lunga serie di libretti pieni di filosofici pensieri, che si pubblicarono negli otto mesi della nostra Democrazia, fecondissima di opere scritte, filosofici pensieri sulla Aristocrazia Veneta, sopra i suoi pregi e i suoi disordini, sovra le cause di sua rovina; ma io credo partito migliore il passargli pienamente sotto silenzio, e poichè non saprei additarne pur uno, che meriti particolare riflessione, e poichè figliuoli sono la maggior parte più di privata passione che di filosofia ragionatrice, e poichè io credo che gli stessi miei leggitori amino di non occuparsi della funesta idea di que' tempi funestissimi.

Ma se passo in silenzio così fatto genere di libri, che pure furono scritti pressochè tutti da qualcuno dei membri patrizj, non posso tacere d'un' opera di altro argomento scritta da altro ancor vivente soggetto, che fu del Maggiore Consiglio. *Viste sull'Universo* è intitolata quest' opera, che da' torchi del nostro Fenzo uscì l'anno 1772; ed autore n'è stato Domenico Ieppo di Giambatista Marin, che or conta il sessagesimo sesto anno d'età.

Anche f. Alvise ado. Pietro di f. Alvise Kr. Mocenigo, nato li due marzo del 1742, che fu del numero de' senatori, che facendo il poeta stampò poesie diverse e due Tragicommedie, il *Conte di Sting, ossia il Fallo in amore*, e *l' Eloisa*, che facendo l'oratore pubblicò gli elogi di Angiolo Emo e di Paolo Renier nel 1788, volle fare il filosofo; e pruova ne sia il *Saggio filosofico Politico Morale sulla natura e sugli uomini in società*, che pubblicò nel 1783, *Il Discorso Ragionato sopra gl' innovatori politici*, che pubblicò nel 1788, e finalmente

mente *il Trattato Universale filosofico e politico sopra lo stato dell' uomo libero e in società*, che pubblicò l'anno 1789.

Dove però si resero chiari quanto a' filosofici studj i Veneziani, fu nella coltura della fisica pressochè in ogni suo ramo considerata; il che andremo adesso a parte a parte con diletto ed onore esaminando.

Incominciino però le nostre parole e le nostre lodi insieme da due uomini nostri veramente sommi, i quali a fondo veramente conobbero ogni ramo della fisica matematica, siccome le opere loro ne fanno la più ampia testimonianza. Questi due sommi uomini furono il marchese Poleni e l'ab. Nicolai, dell' uno e dell' altro de' quali non farò per altro moltissime parole, giacchè ne abbiamo le Vite lungamente da altri distese e pubblicate.

Del marchese Giovanni Poleni scrisse la Vita il Fabbroni, ne scrisse l'Elogio il sig. de Fouchy, Segretario dell' Accademia di Parigi, che si valse di quello, il quale rimase ms.; che dall' ab. Gennari fu letto nell' Accademia di Padova; ed ultimamente poi no à parlato lungamente il signor Antonio Neumayr nella *Illustrazione del Prato della Valle*, ove dovette render ragguaglio della statua, che grato discepolo gli fece ergere dal Canova il N. H. Leonardo Venier. Da Jacopo Poleni, onorato pel suo valore da Leopoldo I e da Luigi XIV, nacque in Venezia il marchese Giovanni l'anno 1683. Studiò le lettere e le scienze sotto a' pp. Somaschi nel Seminario di Castello; e, compiuto il corso degli studj, a dispetto del padre, che volealo giureconsulto, si applicò alle matematiche onninamente. Vi avanzò così, che ottenne la cattedra della matematica e dell'astronomia nella Università di Padova, passato poi nel 1739 all' altra allora istituita della fisica sperimentale. Si può dire che alla scienza del Poleni fu resa tutta quella giustizia, che si doveva, e quando visse e quando morì. Lui stimarono i Newton, i Leibnizj, i Bernoulli, i Wolfj, i s' Gravesande, i Nollet, i Cassini; lui l' Accademia di Parigi premiò tre volte e fece suo Accademico; lui vollero a membro le Accademie

di

di Londra, Berlino, e Bologna; lui la Veneta Repubblica elesse soprantendente alle acque de'suoi fiumi; lui ottenne dal Senato il pontefice Benedetto XIV per consultarlo de' danni della Cupola della Basilica di s. Pietro, nel quale argomento pubblicò nel 1748 alcune Memorie; e come in Padova morì nel 1761, tutti lo piansero, e 'l Senato battere gli fece una medaglia d'onore. Le opere principali di lui pubblicate, poichè moltissime ne restarono mss., sono; *De Vortibus Cœlestibus*, ove presenta tutti i sistemi degli astronomi, che lo precedettero, sopra i pianeti e le stelle fisse; due libri *De motu aquae mixto*, ed un' opera *De Castellis, per quae derivantur fluviorum aquae habentibus latera convergentia*.

Egli era poi eziandio in altri rami di cognizioni istrutto profondamente; ond'è che ci diede e spiegato e ridotto alla vera lezione il *Commentario* di Sesto Giulio Frontino *Degli Acquedotti di Roma*, cinque volumi in foglio *di Nuovi Supplementi ad ambi i tesori dell' Antichità de' Greci e de' Latini*, e finalmente *Exercitationes Vitruvianae primae, secundae, et tertiae*.

È nota e celebre la sperienza del marchese Poleni, il quale, prese due palle di pari grandezza, di cui l'una avea il peso doppio dell'altra, le fece cadere nel sevo gelato da tali distanze, che l'altezza della palla più leggera era doppia dell'altezza dell'altra più pesante. Ei trovò che entrambe a piombo cadutevi vi fecero simili fosse ed eguali; e di qui la conseguenza egli trasse, che i corpi, i quali cadendo trascorrono spazj in reciprocazione de' loro pesi, acquistano eguali le forze; chiaro con ciò rendendosi essere le forze vive de' corpi, che cadono, come il prodotto delle masse loro moltiplicate nella trascorsa altezza, oh'è quanto a dire, della massa moltiplicata ne' quadrati della velocità. E Inglesi e Francesi sostenitori del Cartesio si opposero al Poleni, che si difese in sua *Lettera* diretta all'ab. Conti; avvertirsi dovendo ch'ebbe contrarj eziandio alcuni nell'Italia e nella stessa sua patria, fra cui il p. Crivelli, del quale dovrò fra poco tempo discorrere. Ora tale

qui-

quistione, che giaceva da qualche lustro sopita, tornò ad agitarsi nuovamente e fortemente in grazia della *Dissertazione*, che nel 1798 pubblicò il professore ab. Zuliani, intitolata *Nuovi sperimenti sopra l'effetto della caduta de' gravi nelle materie cedevoli, con cui si mostra la vera misura delle forze vive, e si scuopre l'errore, che tutt'ora ignoto si truova nella celebre sperienza del Poleni*. Il ch. sig. ab. Angiolo Zendrini, che alla cognizione delle lingue Ebrea e Greca, apprese da' ch. professori Gallicciolli e Cesarotti, al valore nella erudizione, siccome mostrò nella sua *Dissertazione Riflessioni sul sistema della Mitologia Allegorica* (Venezia 1791 Palese in 8vo.), al merito nella eloquenza, qual diede ultimamente a vedere nell' *Elogio* di Bernardino Zendrini, *Elogio*, che si riconobbe degnissimo della lodi, onde aveale onorato il cav. Cesarotti parlandone nelle *Accademiche Relazioni*, accoppia con una unione, non sì facila a trovarsi, molta perizia ne' filosofici e matematici studj, qual dieda a vedere pur anche con la *Memoria* inserita nel N. III del *Giornale* di Padova *sull' argomento del livello del mare*; pubblicar volle in Venezia nel 1804 in Venezia presso Antonio Rosa una Memoria *Sulla inutilità della questione intorno alla misura delle forze vive per la risoluzione de' problemi dinamici e sulla impossibilità di definire questa disputa per mezzo di alcuno esperimento* (1), rilevando in essa gli abbagli presi dall' ab. Zuliani nell' applicazione delle sue sperienze alla questione delle forze vive, e dimostrarvi volendo inutili gli esperimenti, che ottengonsi con una macchina d' invenzione del sig. ab. Francesconi. Questi allora nel *Giornale* di Padova (Settembre 1804) diede ad inscrivere un *Cenno di una* sua *Memoria*, che dovea fra poco pubblicare, in opposizione ad alcune delle asserzioni e dimostrazioni dell' ab. Zendrini; ed il Zendrini in un

(1) Nella Parte III Vol. I. p. 71 del *Nuovo Giornale de' Letterati di Pisa* si stampò un Articolo ingiurioso contro questa operetta dell' ab. Zendrini, che vi rispose con forza in una *Lettera* inserita nel Giornale di Padova (Agosto 1805).

un foglio volante ristampar fece quel *Cenno* non aggiungendovi che poche parole, le quali lo dimostravano disgustato dell'ab. Francesconi. Comparve quindi in luce, questa pure in un foglio volante, *Dissertazione dell' ab. Daniele Francesconi a propria e comune difesa contro lo zelo del sig. ab. Zendrini pegli studj matematici, spezialmente tra noi* (pagina 10. l. II. pag. 53 l. 1 *et alibi* del suo libello sulle *forze vive*). Dopo di ciò si tacque d'ambe le parti: taciamo dunque noi pure; che se i due atleti ritorneranno in campo novellamente, toccherà ad altro storico di spiegar i suoi sentimenti. Io passerò invece a parlare, come avea proposto, dell'ab. Niccolai, che attende il promesso tributo di lode; e di lui pure, come dissi, parlerò brevemente, giacchè assai ne scrissero Giornali, Dizionarj d'uomini illustri, Accademie, Amici, come si può riscontrare presso il p. Federici nelle sue *Memorie* ec.

Nacque Giambatista Niccolai l'anno 1726 in Venezia nella parrocchia di s. Rafaello Arcangelo, alla quale chiesa fu poi come prete ascritto. Era vicino agli anni quindici, quando gli morì il padre; ed allora il di lui zio materno Francesco Cinegotti, arciprete di Castel-Franco, lo collocò prima nel seminario di Treviso, e quindi seco lo trasse a studiare sotto il co. Jacopo Riccati. Eletto vescovo di Trevigi il Giustiniani chiamò il Niccolai ad insegnare la fisica e la matematica nel seminario; ed allora questo luogo esultò non più sonando di peripatetiche sofisticherie, ma del vero filosofico linguaggio. Si credette da un qualche barbassoro ch' egli introducesse così uno sistema inutile alle persone consacratesi al Clero; ma ben si difese nella *Dedica* delle *Proposizioni Idrostatico-Dinamiche*, che sostener fece l'anno 1754. Otto anni d'insegnamento meritarono al Niccolai da quel vescovo il premio dell'arcipretura di Paderno, ed egli si ritirò tutto interesse delle anime alla sua parrocchia. Benchè amasse di condurre i suoi giorni ritirato, pure la fama del profondo suo sapere lo tradì, e nel 1772 fu chiamato a professore dell' Analisi nella Università di Padova. Quando s' aperse la nuova Accademia, ne fu eletto Pensionario

rio

rio per la classe delle matematiche, ed allora si diede al lavoro spaventoso di farsi riformatore di tutta l'Analisi ed amplificatore di quegli usi e fini, tra cui la s'era fino a que' giorni ristretta. Quando egli pubblicò il primo volume di quest'opera *Nova Analiseos Elementa* divise i pareri de' più grandi filosofi, e tenne sospese le stesse più cospicue Accademie, fra cui era ascritto a quelle di Bologna, Torino, Parigi, Berlino e Peterburgo; e noi qui non recheremo che alcune poche parole, trasportate dalla latina nella nostra lingua, del saggio e moderato scrittore delle brevi notizie storiche intorno al Niccolai, le quali si trovano nel II Tomo della di lui grande opera impressa dopo la sua morte. » Diedesi il Niccolai all'impresa di rinnovare l'Algebra intera. Gli si svegliò tale pensiero dal contrasto insorto dello scioglimento del caso Cardonico, cui egli credeva tenersi impossibile soltanto pel pregiudizio del metodo, che da tutti si teneva, il che diedesi a dimostrare con la Dissertazione pubblicata nel 1783 Della *possibilità della reale soluzione analitica del caso irreducibile*. Gli si alzarono contro alcuni matematici, ed egli si scosse; e tant'oltre andò, che decise essere necessario rinnovare l'intera Analisi. Accintosi con l'impegno più ardente all'ardua impresa mostra, che nella vecchia Analisi vi sono errori e confusioni intorno alla quantità negativa ed immaginaria, errori e confusioni propagati quindi per ogni Analisi, senza che i filosofi ne sieno entrati nella più picciola diffidenza. Qui spiegò i misterj de' logaritmi, delle quantità negative, una nuova generazione di curve, ed altre cose sottili nuove ed inaspettate, scrivendo due grossi Volumi, a' quali ne preparava un terzo di giunta, ove si diede a conoscere a tutte pruove per un analitico eccellente. Tacendo d'altre di lui Dissertazioni e Memorie, che abbiamo alle stampe, questa opera rovinò il di lui, benchè forte, temperamento. Il N. H. Andrea Corner e la di lui egregia consorte la N. D. Maria Foscarini, amici de' letterati, e del nostro Niccolai, lo trassero seco a Schio, sperando che avrebbe ritrovato nelle acque di Recoaro la salute; ma vi trovò

la morte, che lo colse l'anno 1793 nell'età di anni sessantasette.

Ma se il Poleni e 'l Niccolai vogliosi lodare siccome quelli, che scrissero pe' grandi uomini; vogliosi celebrare alcun'altri eziandio poichè si valsero de' suoi lumi a vantaggio della stessa gioventù de' matematici studj coltivatrice. In due miei confratelli ebbe Venezia due di tali uomini, cioè nel p. Giovanni Crivelli e nel p. Girolamo Barbarigo.

Quanto al p. Crivelli, prenderemo la maggior parte delle notizie dall' *Elogio*, che di lui si trova nel T. XXIX della Raccolta del p. Calogerà. Egli nacque in Venezia l'anno 1691. I pp. somaschi del seminario e collegio di Castello lo educarono, e quindi con piacere lo vestirono della loro tonaca. Giovanissimo fu mandato ad insegnare le umane e le belle lettere in questo collegio e seminario; e pruove del di lui valore letterario sono le Accademie *Dell' utilità delle Lettere*, *Le glorie della Chiesa nell' impero di Costantino il Grande*, *La forza dell' eloquenza*, che stampò, le prime nel 1737, l'altra nel 1738. Ma la filosofia e le matematiche erano i di lui studj prediletti, e ne' quali fece non pochi allievi. Il primo saggio del di lui sapere in questo genere di scienza fu una *Dissertazione delle forze motrici*, diretta all'ab. Conti, inserita nel *Gran Giornale d' Europa* (P. I. T. II); ed alcuni anni dopo, cioè nel 1728, stampò diretti alla celebre Clelia Grillo Borromeo i suoi *Elementi di Aritmetica numerica e letterale*, che poscia tradusse anche nella lingua latina a vantaggio degli stranieri. In seguito diede in luce una *Nuova Elementare Geometria*, e finalmente una *Fisica*, dove espone le più profonde dottrine, quantunque siagli piaciuto intitolarla *Elementi*. Questa opera gli ottenne universale applauso e fu ricercatissima, onde vedendola sì celebrata le fece ed aggiunte e miglioramenti per ristamparla. Ma vano riuscì il di lui desiderio, poichè la morte gliel troncò sopravvenendogli nel 1743, quando non contava che l' anno 52 d' età. Nel citato Tomo della Raccolta del p. Calogerà l' *Elogio* del Crivelli è seguito da due di lui Disser-

sertazioni, l'una *Delle Leggi del moto*, l'altra *Della estimazione delle forze vive*; e nella libreria di santa Maria della Salute si custodiscono gli sbozzi di altre opere, che avrebbe eseguito, fra cui la *Risoluzione de' Problemi di Diofanto*, intorno alla quale aveva tanto faticato. Il di lui merito fu premiato da' di lui confratelli, che lo elessero a loro provinciale, e fu pure premiato dagli estranei, poichè il patriarca Correr lo elesse rettore di questo luogo, e le Accademie di Londra e Bologna spontanee lo crearono uno de' loro membri.

Il p. Girolamo Barbarigo, figliuolo di Federigo, della cospicua famiglia detta di s. Polo, nato però da donna ignobile, venne al mondo l'anno 1723. D'anni quattordici entrò fra' somaschi; e pronto, acuto, laborioso ben presto apprese la filosofia, e la teologia in modo da insegnarle agli altri. Sotto alla di lui disciplina s'erano posti giovani non pochi; ma l'anno 1765 gli dovette abbandonare eletto professore di Fisica nella Università di Padova. Sentasi il di lui merito con le parole del cav. Cesarotti nell'*Elogio*, che ci diede di lui nelle *Accademiche Relazioni*. » Il Barbarigo si fe distinguere per dottrina, per zelo, e per carattere di filosofare suo proprio e non dettato dall'autorità o dalla moda. Dotato d'una immaginazione vivace, che sdegnava la lentezza delle deduzioni, gli scrupoli dell'osservazione minuta e 'l tedioso ammassamento de' fatti, sperienze e fenomeni, senza le quali scorte non si osa a' tempi nostri sublimar un'opinione alla sfera della verità, portò ne' suoi studj l'amor dell'ipotesi ragionata, nè seppe credere che dovesse sbandirsi da questa scienza l'arte delle congbietture, che ben istituita siccome accresce la forza dell'ingegno, così può molte volte anticipar la conoscenza ed aprir l'adito a nuovi ritrovamenti. Similmente per una rigorosa libertà d'intelletto non volle farsi ligio d'alcun sistema, nè si dedicò in particolare a veruna setta, ma da tutte raccolse ciò che trovò più acconcio all'oggetto di spiegare i fenomeni e di guidar lo spirito allo scoprimento delle leggi della natura. Un tal carattere appunto gli dava un adito naturale all'Acade-

cade-

cademia, che lo aggregò a se, sostituendolo all'ab. Patriarchi nella classe della filosofia nazionale. Qui fu che diede sfogo ad un altro suo particolare divisamento, col quale avrebbe bramato che nelle cose filosofiche non si avesse mestieri del presidio delle matematiche, al qual oggetto fe pruova di ridurre i ragionamenti della fisica generale e particolare a nozioni metafisiche e al frasario della lingua comune; non già perchè non conoscesse il maneggio e non apprezzasse l'utilità delle figure della geometria e de' simboli dell'analisi, ma perchè abbisognando questa scienza d'una faticosa disciplina ed esigendo una tempra particolare d'ingegno, non venissero a defraudarsi delle conoscenze fisiche troppo necessarie alla società tutti quelli, che non posseggono questo misterioso linguaggio «. Dietro a queste parole è agevole l'immaginare il carattere delle opere del p. Barbarigo, delle quali sono altre scritte nella lingua latina, ed altre nella italiana. Le prime sono *Physicae Generalis Elementa*, e *Physicae particularis Elementa*, dove lo stile è assai negletto; le altre *Saggi fisici*, *Principj di fisica generale*, *Principj di fisica*, nelle quali affettò il Toscanesimo, quasi a compenso dello stile delle prime. Anche negli *Opuscoli* di Milano agli anni 1777 e 1779 si ritrovano e lettere e riflessioni di lui in filosofici argomenti, come nel T. XXII della *Raccolta d' Opuscoli fisico medici*, stampata in Firenze nel 1780, v'è un di lui *Saggio sulla natura e specie varie del fuoco*, *Saggio* non ricordato dal cav. Cesarotti. Siccome il suo umore gioviale lo conduceva a ridere nuovo Demoorito delle umane follie, così non menò grande rumore per le lodi de' contemporanei. Morì d'idrope in Padova d'anni 59 nel 1782. (1)

A que-

(1) Oltre ad un fratello, pure Somasco, di cui parlai nell'altro Tomo, n'ebbe anco uno fra' Conventuali, di qui è stato Generale, uomo di pietà somma e di molta dottrina, del quale abbiamo alle stampe un qualche pezzo di sacra eloquenza nelle *Orazioni de' pp. Conventuali* ec. Federico Lauro era il di lui nome; e l'anno 1801 ne' funerali, che gli si fecero nella chiesa di s. Polo, gli recitò il *funebre Elogio*, poi pubblicato, l'ab. Tommaso dottor Chelli, uomo

di

A questi unir mi piace il vivente sig. ab. Antonio Collalto, che più però con il Crivelli sarebbesi congiunto di quello che siasi con il Barbarigo. Chiamato egli ed alla nostra religione cristiana ed alla ecclesiastica condizione venne educato in questo seminario, dove nelle matematiche, le quali gli erano predilette, trovò a professore il p. Sartirana Milanese. Avanzò in quelle così, che quando l'anno 1795 fu eletto professore nella Università di Padova il Paccanaro, a questo fu egli sostituito siccome nella cattedra delle matematiche e della fisica nelle pubbliche scuole di Venezia, così nell' offizio d' esaminatore degli allievi della scuola di matematica e marina all' Arsenale nella parte, che le matematiche riguarda. Quando i Tedeschi presero possesso di Venezia, egli si recò a Parigi, e quivi insegnò *nel Liceo de la Jeunesse*. Teniamo anzi impresso il Discorso, che vi recitò; non si dovendo tacere che restò Socio corrispondente di quell' Accademia, com' è Socio ordinario di quella di Padova. Di Parigi passò a Pavia, ov' era nel tempo stesso professore delle matematiche nella scuola del Poligono e nel Collegio Militare, e noi teniamo pubblicato il Discorso, che recitò nell' apertura della Scuola del Poligono. Quando poi i Francesi ristabilirono lo scors' anno l' Università di Padova, egli fu eletto professore delle matematiche, ed è alla sua cattedra d' onore. Ora si vogliono qui indicare i di lui lavori, che si ànno alle stampe. *Il fine della faccenda* è un opuscolo analitico, ch' egli insieme con il dottore Coen scrisse contro quello del Boaretti sulla trisezione dell' angolo: egli tradusse e fregiò di note la fisica, le invenzioni e le macchine delle *Transazioni filosofiche*: di lui è l' opera, impressa a Milano nel 1802, *Identità del calcolo differenziale con quello delle serie*, ove confrontando intorno al calcolo differenziale i metodi del Leibnitz e del Lagrange spiega più semplicemente i principj degl' infinitesimi, come osservò il ch. sig. Gaetano Bar-

distinto fra noi per valore nelle scienze, per copia di eloquenza, e per fuoco di appostolico zelo.

Barbieri nelle sue *Considerazioni sopra la metafisica del calcolo differenziale* impresse a Modena nel 1804; di lui finalmente l'opera *Sezioni di geometria analitica a due coordinate*, distesa con un metodo sì nuovo, e al tempo medesimo sì semplice, che gli amici di così fatti studj attendono ansiosi il momento, nel quale pubblichi la Geometria *a tre coordinate*, siccome promise di fare nella Prefazione alla prima.

Fu forse per troppa modestia, che l'ab. Collalto non volle, che nel frontispizio della *Fisica elementare* del sig. Saverio Poli, nativo di Molfetta, si ponesse il di lui nome, qual d'uno di quelli, che cooperarono ad illustrarla di annotazioni; del che ebbe però a risentirsi il Poli nella *Prefazione* all'ultima edizione del suo Corso: il nome però dell'ab. Collalto si trova nella *Licenza* de' Riformatori della prima edizione fatta dal Pepoli. Unitamente però all'ab. Collalto faticò nell'illustrare delle matematiche annotazioni *la Fisica* del sig. Saverio Poli il nostro sig. Vincenzo Dandolo, cui la forza dell'ingegno, la copia del sapere e 'l sommo zelo pel diffondimento delle utili scienze portarono ad essere membro del Collegio de' dotti, della legion d'onore, cavaliere dell'ordine della Corona di ferro, dell'istituto nazionale, socio di tante Accademie nazionali e forestiere, e finalmente Governatore Generale della Dalmazia. Ebbe il Dandolo certamente il merito d'essere stato de' primi a sostenere le nuove fisiche teorie, recando eziandio sempre viste sue originali, e con carte in diversi tempi pubblicate e con le annotazioni già citate alla *Fisica* del Poli e spezialmente con la versione ed illustrazione del Dizionario di *Chimica* del Lavoisier. L'anno 1794 egli fece uscire una breve Lettera *agli amici delle verità filosofiche*, ove protestava di depositare quattrocento zecchini in confronto di altrettanti, che perduti avrebbe se non erano false alcune proposizioni chiuse in una Lettera diretta al celebre p. Pini, ove sosteneasi la chimica antica in confronto della pneumatica; e di lui si stampò nel 1796 una *Memoria* diretta al K. Nani *intorno a' Pozzi* del *Lido*, che avea fatto soavare dietro all'onorevole commissione, che ne avea

rice-

ricevuta dalla Veneta Aristocrazia. Passato da Venezia a stabilirsi in Milano, sede allora della repubblica Italiana, volse le filosofiche sue meditazioni ad altri oggetti, che utili alla nazione doveano ridondare a sommo di lui decoro ed onore; ed ecco che nel 1804 pubblicò a Milano in un volume in 4to. *Saggio del governo delle pecore spagnuole e italiane e dei vantaggi, che derivano*. Fu troppo moderato l'autore intitolandolo *Saggio*, giacchè è desso un compiuto trattato sulla maniera di governare le pecore, e di renderne migliori le razze; e non è che a sommamente lodarsi il Governo, il quale lo volle e stampato a suo conto e diffuso per le campagne. Lo scorso anno egli pubblicò in Milano *Discorsi sulla Pastorizia, sull' Agricoltura e su varj altri oggetti di pubblica economia, Discorsi*, i quali, comunque, al dire dell'autore medesimo, sembrino disparati fra loro, ciò nullamanco tendono tutti alla coltivazione de' merini, tutti agevolano i mezzi a migliorare le pecore comuni, tutti tendono ad accrescere la pubblica e privata prosperità; al quale oggetto non mancò il dotto e saggio autore di esaurire tutta l'arte e di mettere in campo tutta la scienza.

Per altra via si rende benemerito della studiosa gioventù il ch. sig. ab. Antonio Traversi, socio di varie Accademie, al quale abbiamo offerto il giusto tributo delle nostre lodi eziandio nel T. II; e ben più d'ogni nostro elogio gli vale, che S. E. Pietro Moscati lo abbia eletto a Provveditore del Veneto Liceo. Egli prese a darci *Lezioni di fisica moderna teorica esperimentale*, e ben lo poteva fare sì bene proveduto ch'egli è di macchine; e cinque grossi volumi in 8vo ce ne à dati a quest'ora, che ci fanno desiderare con ogni premura la continuazione e 'l fine d'opera sì vantaggiosa. E come no? Egli scelse il metodo più opportuno, ed al quale dalla maggior parte degli scrittori di *Corsi* scolastici si pensò sempre così poco, il metodo, cioè, per cui le fisiche dottrine si succedono in modo, che sempre quelle precedono, le quali servono di base alle seguenti, dal che se ne rende più facile l'intelligenza;

ond'è che non andò lungi dal vero persuadendosi *che intender si possano da chi si sia, qualor non manchi di criterio, di attenzione e di principj indipendentemente da qualunque spiegazione del maestro*. Siocome poi non v'è fisica dottrina, per quanto astrusa, che da lui non si vegga espressa con una facilità e chiarezza, che si possono chiamare insolite; così conchiuderemo dicendo, che il ch. sig. ab. Traversi conosce ogni ramo dell'estesa scienza, di che tratta, profondamente, e che non è sì facile trovare un Corso di lezioni al pari del suo, che ne mostri l'autore in ogni ramo illuminatissimo (1).

Quantunque il sig. Bailly nel Tomo III dell'*Astronomia* ci dica » che le scienze, le quali sono fondate sulla osservazione, e che perciò chiedono spese e fatiche, come è lo studio del cielo, non fecero mai grande progresso nelle Repubbliche « quantunque il sig. Lalande abbia detto » che a Venezia, dove non vide che l'Osservatorio de' gesuiti, eretto dal p. Panigai, che pure v'avea fatto un Gabinetto di medaglie, era quasi ignota l'astronomia e inculte le matematiche «; ciò nulla ostante ora che discendiamo a trattare de' coltivatori d'un qualche ramo della fisica particolare scorgeremo, che sicoome abbiamo avuto qualche matematico veracemente valoroso, così abbiamo avuto eziandio un qualche astronomo di rinomanza.

Sia il primo un uomo lodato dallo stesso Lalande nel romanzesco suo *Viaggio per l'Italia*, cioè l'ab. Vincenzo Miotti. Nacque questi l'anno 1712 nell'isola di Murano, e fu educato agli studj nel nostro seminario. Riuscì valente siccome nelle scienze ecclesiastiche e filosofiche, così pure nelle lettere dilettevoli, ond'è che Orazio soprattutto tra' poeti latini formava la di lui delizia, sicchè sapealo tutto a memoria. Ma lo studio dell'astronomia più che ogni altro lo dilettava ed occupava;

(1) I Giornalisti di Padova (Settembre 1806) dando ragguaglio de' due primi Tomi di queste *Lezioni* trovarono che ridire sopra alcune proposizioni dell'autore: ma questi con modestia le seppe difendere (T. V p. 34 ec.).

va; e paziente e bravo meccanico lavorava con le proprie mani nella sua stanza ritirato parecchie macchine opportune a spiegare i moti de' pianeti, macchine ammirate da' Frisi, Boscovich e Lalande, che si pregiarono di volerlo conoscere. Umile ecclesiastico dividendo le ore fra la chiesa e lo studio non accettò cattedre offertegli, non volle essere membro d'Accademia veruna, e nemmeno pubblicare verun libro, trattane la relazione di una eclissi solare da lui osservata, relazione inserita negli *Opuscoli* del p. Calogerà. Morì egli il giorno quindici del febbrajo dell'anno 1787, fu chiuso nel domestico sepolcro nella chiesa di s. Pietro m., ch' era de' pp. domenicani; e dal Piatti si stampò *l' Elogio funebre*, sì rumoroso a que' giorni, che gli recitò l'ab. Francesco Barbaro. I di lui nipoti eredi ebbero bella serie di macchine, che avea lavorate il loro zio, macchine, al cui acquisto tanti dotti uomini, fra cui i monaci di s. Michele, aspiravano col loro danaro, quantunque non fossero che lavorate in cartone. Se non che non aderendo quelli alle inchieste di alcuno, accadde per la fragile materia, ond' erano composte, che andarono per la maggior parte rovinate, quando in questi ultimi anni fortunatamente il già nominato ch. sig. ab. Traversi ne potè acquistare alcune, che con lo stremo della pazienza giunse anco a riordinare. E perchè i miei leggitori possano formarsi una qualche idea del merito sommo dell'ab. Miotti, recherò qui la descrizione di alcune di queste macchine da lui inventate ed eseguite, poichè me lo concede la gentilezza dell' ab. Traversi.

Sia la prima quella, che offre la descrizione dello sistema Copernicano. Si pone questo in moto mercè d'un manubrio, ogni rivoluzione del quale corrisponde ad un giorno. Rappresenta esso i moti periodici di Merourio, di Venere, della Terra intorno al Sole, e della Luna intorno alla Terra. Le orbite sono proporzionali alle celesti, e vi sono espresse le loro eccentricità e le loro inclinazioni con tutte le apparenze de' due pianeti superiori relativamente alla Terra.

La seconda macchina del Miotti, ch' io descrivo, sia una

sfera armilare posta in moto da un orologio di particolare costruzione. Rappresenta essa il moto diurno sidereo, il moto sì diurno che annuo apparente del Sole, il suo luogo nell' eclittica, la sua declinazione quotidiana con tutti i fenomeni, che ne risultano relativamente alla Terra. Vi sono ogni giorno marcati i punti del levare e del tramontare del Sole, del mezzodì e della mezza notte, del principio dell' aurora e del fine del crepuscolo vespertino, e le ore sì oltramontane che italiane per la città di Venezia. Un globetto rappresentante il Sole col suo moto marca tutti questi punti con la più scrupolosa esattezza. Altro globetto rappresentante la Luna ne offre i moti con tutti i fenomeni, che le appartengono, senza eccettuarne la latitudine e la declinazione giornaliera.

Offre una terza lo sistema Gioviale, cioè il moto de' Satelliti di Giove. Con essa mercè d' ingegnoso meccanismo può ritrovarsi per ogni giorno ed ora il luogo elioentrico e geocentrico di Giove, la situazione de' Satelliti suoi, qual apparisce in Giove stesso, e la configurazione loro, quale si osserva dalla Terra, i tempi delle loro immersioni nell' ombra di Giove e delle loro emersioni, l' ora del levare e del tramontare sì del Sole che di Giove, e del loro passaggio pel Meridiano, ed altri fenomeni derivanti del moto sì diurno che annuo della Terra, e della rivoluzione sì periodica che sinodica di Giove. Questa macchina si pone in moto mercè d' un manubrio, ogni rivoluzione del quale corrisponde a sei ore di tempo medio.

Ne descriverò eziandio una quarta, persuaso che queste sole bastino a farci comprendere la cognizione profonda, che aveva il Miotti dell' Astronomia e la finezza del suo meccanismo. È questa la macchina Mercuriale, che rappresenta il moto elittico di Mercurio con l' ineguaglianza della sua velocità, dalla quale risultano le aree descritte dal raggio rettore proporzionali ai tempi. In essa si rappresenta pure il moto equabile corrispondente al primo, nella finta ipotesi, che l' orbita di Mercurio sia circolare ed il Sole sia situato nel centro. Questa macchina si pone in moto mediante l' uso d' un

ma-

manubrio, ogni rivoluzione del quale corrisponde a due gradi d' Anomalia.

Un altro abate è stato fra' Veneziani valente nell' Astronomia, e fu desso l'ab. Ludovico Zucconi, defunto nella contrada di sant' Agostino l'anno 1783 il giorno trenta di giugno in età di circa settantasette anni. Membro di comoda famiglia godeva di patrimonio, benchè probo religioso servisse la chiesa di s. Cassiano; e l'essere d'agiata casa gli fu di vantaggio per coltivare gli studj fisici ed astronomici, a' quali veniva chiamato dal genio. Di fatti à potuto raccogliere un gabinetto di storia naturale e fornirsi di buon numero di macchine, che si acquistarono dopo alla di lui morte dalla famiglia Corniani. Con l'ajuto adunque de' libri e delle macchine e col favore dell' ingegno attese agli astronomici studj, ed in tale argomento pubblicò opere parecchie. Poichè umile non voleva mettervi in fronte il proprio nome, così io certamente non le avrei saputo indicare, se all' uopo non mi fosse giunta opportuna l'erudizione del mio caro amico l'ab. d. Sante Valentina. In modo di Lettere adunque in 12 senza data egli divulgò i nove brevi Opuscoli seguenti: 1. *L'Elettrometro*: 2. *Il ritorno della Cometa del* 1682 *verificato nel* 1759. 3. *Tre nuove specie di animaletti scoperti*: 4. *Della Torba*: 5. *Descrizione di un fenomeno*: 6. *Il Microscopio*: 7. *Appendice alla Lettera del* 1759 *sul ritorno della Cometa del* 1682 *verificato nel* 1759. 8. *Osservazione della Cometa apparsa nel* 1769. 9. *Osservazione della Cometa apparsa nel* 1770.

Un' opera però di maggiore rilievo à egli resa di pubblico diritto l'anno 1760 co' torchi del nostro Lovisa in 4. g. f. intitolata: *De Heliometri structura et usu quibus accesserunt de semita numero et figura omnium ferme macularum, quae apparuerunt in solis disco a mense aprili anni* 1754 *ad mensem majum* 1757. *Periodi seu observationes XLVII per ipsum Heliometrum habitae Venetiis* a P. L. Z.

Accedit.

De altera Machinula paralatica ad Heliometrum erigendum liber

liber unus, ubi de Apparatu astronomico ad observandum transitum Mercurii et Veneris sub solis disco: et de novo Horologio proscillatorio ad Astronomiam et Nauticam perutile, addita observatione insignis Eclipsis lunae ut contigit die 18 *Maii anni* 1761.

Già è noto agli astronomi come si sieno diversi strumenti inventati da sommi uomini per iscoprire le macchie nel Sole, confessando però sempre che aveano qualche difetto; ed il nostro astronomo pretese d'avervi rimediato con il suo nuovo Eliometro, che sperimentò per assicurarsene per anni parecchi favorevolmente. Nel T. III p. 147 delle *Nuove Memorie per servire all' Istoria Letteraria* stampata in Venezia da Georgio Fossati in continuazione di quelle, che si stamparono dal Valvasense, v' è la descrizione di questa macchina e la lode del suo autore; ma nel T. XXV della *Nuova Raccolta d' Opuscoli* ec. v' è un Opuscolo intitolato *Riflessioni sopra uno sistema cometico nuovamente esposto da Anonimo Astronomo Veneto* (l'ab. Zucconi) *preceduto da un Saggio istorico della natura e storia delle Comete giusta la più verisimile e più abbracciata ipotesi, e seguite da' risultati delle osservazioni fatte dall'autore sopra le due Comete apparse negli anni* 1769 *e* 1770, del p. d. Daniello Avelloni Can. Reg. del Salvatore. La macchina dell'ab. Zucconi si può vedere presso l'ottico nostro Burlini, ch'ebbe il merito di rendere nelle pubbliche navi chiara la *Santa Barbara* a forza di specchi di riflessione, per evitare il pericolo del fuoco. Tre anni prima di morire, cioè nel 1780, co' torchi del Zatta pubblicò il Zucconi, uomo quanto dotto, altrettanto pio, *I Misterj della Passione del nostro Salvator Gesù Cristo esposti in verso sciolto, come vengono rappresentati nell' incruento sacrificio della santa Messa, accompagnati da corrispondenti affetti;* e i di lui nipoti custodiscono poi que'mss., che à loro lasciati morendo (1).

S' ebbe da noi eziandio un prete astronomo camminante sulla

(1) Nel medico Giornale dell'Orteschi v'è nn qualche opuscolo dello stesso ab. Zucconi.

sulla strada antica, cioè d. Valentino Ceccato, che nacque il giorno quindici dell'anno 1722. Fu egli educato da' pp. gesuiti alle scienze ed alle lettere, che amò poscia d'insegnare agli altri, e spezialmente a' giovani religiosi. Egli infatti si occupò dell'istruire nella teologia, nelle lingue obrea e greca e nella musica; e ne avea il tempo, mentre tutto ritirato nella copiosa sua dimestica libreria teneasi lontano da ogni più innocente trattenimento. Egli nemico d'ogni Ecclesiastico benefizio non attese che a servire alla chiesa di s. Geremia, alla quale era ascritto, di cui morì Titolato il giorno ventinove dell'aprile dell'anno 1792, compianto da tutti. A' pubblicato nel 1783 co' torchi del Fenzo un volume in 8vo. intitolato *Il moto della terra dimostrato contrario alla fede ed alla religione in sei lettere ad un Amico;* ed à il conforto che la sua opera combini con quella di Eusebio Amort stampata ad Augusta nel 1730 col titolo, *Notitia accurata de Sistemate et partibus Universi*. Siccome il Ceccato era pur coltivatore degli ecclesiastici studj, così pubblicò anche una *Dissertazione Teologica sulla necessità dell' intenzione virtuale nel fare ed amministrare i Sacramenti*. Non lascierò qui d'avvertire che nel T. VIII degli *Annali Camaldolesi* io trovo, che il p. Mauri, morto nel monastero di santo Mattia di Murano nel 1741, amico dell'astronomia ciascun anno spiegava le varie fasi degli astri; e due opere, che usciranno in questo argomento alla luce, credo di non dover passare dimenticate. L'ab. Luigi Giasoni, alunno della chiesa di s. Martino, che coltiva fra noi ed insegna agli altri e lettere e scienze, e che nel 1801 pubblicò *Trattato primo di geografia* ec., à un corso d'Astronomia preparato, che deve servire per la gioventù; ed il ch. sig. co: Jacopo Filiasi ad impedire che le femmine vogliose di parlare di tutto non abbiano a spropositare solennemente favellando delle fasi celesti, à preparato per esse un facile corso astronomico in lettere, dalle quali diede bando alle matematiche (1).

Giac-

(1) Conoscitore dell'astronomia è il vivente abate Giambatista Zugno,

Giacchè parlai di due abati di genio ritrovatore, quali furono il Miotti ed il Zucconi, io qui parlerò di un terzo abate, che pure ebbe il genio della invenzione, sebbene in altro argomento. È questi l'ab. Giuseppe Maria Simon di Francesco Canini e di Francesca Guizzetti, nato il giorno trentuno dell'ottobre dell'anno 1720 nella contrada di sant'Agostino, e morto in quella di s. Jacopo dall'Orio il primo d'agosto dell'anno 1796. Lo studio delle Calamite fu la di lui passione. Cominciò dal pubblicare nel 1775 presso il Valvasense una *Dissertazione istorica, che segna e scuopre il vero tempo, in cui il R. D. Giuseppe Canini intraprese e dichiarò il suo fisico studio sopra l'artifiziale Magnetismo*, e l'anno seguente dalla stamperia Sansoni fece uscire l'opera *Giornale Medico Storico, fatto ingenuo della virtù del celebre sig. Israele Laudadio dottor Cases di Mantova, fisico rinomato in quell' I. R. Col. Medico, nel quale veggonsi scoperti e adottati dal dotto soggetto gli effetti, ch' ei trasse dall' uso fatto degli Effluvj magnetici secondo il sistema del noto autore sig. ab. Canini*. Nel 1785 stampò una *Lettera Apologetica sopra l'azione dell' effluvio magnetico sui Nervi*, giacchè pretese che il Mesmer Tedesco usando di questo rimedio a Parigi, ove s'era recato a fare il medico, ne avesse usurpata la di lui invenzione. L'anno 1776 egli presentò al Collegio un *Memoriale*, ove prometteva d'aver trovato il modo, tenuto sempre ascoso dalle Accademie di Londra e Parigi, di creare un artifiziale Magnetismo, onde derivi l'innesto di quella costantemente forte virtù direttiva dell'Ago de' Compassi Nautici, aggiungendo essersi fatta sperienza da veneti marinaj del suo ago animante magnetico in proporzione di sua piccolezza adorno di forza straordinaria; ed avendo data favorevole approvazione gli eletti all'esame il sig. Tommaso Edgcombe e l'ab. Toaldo, il senato con suo decreto 30 novembre 1780 gli assegnò dieci mensuali ducati per la Calamita artifiziata,

per

gno, che nel 1789 pubblicò *Paragone de' due Orologi Oltramontani ed Italiano*.

per la Bussola e per l'Ago inclinatorio, di che fece dono alla Repubblica. Avvenne l'anno 1778, che in data dei trenta aprile la *Società Patriotica* di Milano ricercò in quale modo si potesse meglio affinare l'acciajo. Egli allora le indirizzò un Opuscolo intitolato *L'Arte d'affinare l'acciaro* riscontrata con la più certa teoria degli antichi ed illustrata da lui mediante le pratiche osservazioni ed esperienze d'un intero decennio; e se altra Dissertazione ottenne il premio, si è non pertanto lodata come eccellente anche quella del Canini. Questi regalò a quella Società nel 1780 una Calamita, e n'ebbe in dono una medaglia d'argento con lettera onorevole del segretario Francesco Griselini. Nel 1781 fu eletto Socio corrispondente, ed egli grato le fece dono d'altra Calamita superba. Questa fu dimandata alla *Società* dal Governo di Milano, che la collocò nel gabinetto di Pavia, regalandone l'autore d'una medaglia d'oro; ed il ch. professor di fisica il p. Barletti esaminatala, ne diresse i risultati al segretario ch. Carlo ab. Amoretti, che ne informò il Canini con lettera in data de' quattro giugno dell'anno 1783.

L'ab. Canini lasciò morendo mss. le opere seguenti, che si custodiscono da un di lui nipote abate, alunno della chiesa di s. Silvestro, che favorendomi a gentile imprestito tutte le carte del zio mi diede agio di trarne le arrecate notizie.

Primo. *La vera idea del compasso nautico, strumento operante per diversiva virtù della Calamita, previe le esperienze in Fisica sopra l'ago magnetico, espresse dall'autore con un esatto modello*, scritta nel 1770. 2do. *Il compasso d'Inclinazione, che fu casualmente scoperto sul Meridiano di Londra fin dall'anno settuagesimo sesto del secolo XV, previe le più accurate osservazioni e sperienze, verificato sul polo di Venezia, Lettera apologetica, istruttiva*, scritta nel 1781. 3zo. *La vera idea delli moderni Abbassa Fulmini. Argomento Fisico, col quale tolte le alterazioni si riporta il vero conduttore del Fulmine dimostrato nella sua originale figura. Lettera famigliare ad un Amico Cosmopolitano scritta da Venezia nel 1785 al momento, che dall'ab. Toaldo si alzò il Conduttore sul campanile di s. Marco.*

Quello, che in riguardo all'astronomia si è fatto, come dicevа, dal sig. co: Jacopo Filiasi, erasi fatto dal più volte celebrato co. Francesco Algarotti in riguardo all'Ottica. Già noi abbiamo nell'altro Tomo accennato la bella sorte dell'Algarotti d'avere istitutori sì valenti per divenire grande nelle filosofiche scienze, fra cui amando l'astronomia si applicò all'algebra faticosa per saperne computare i moti de' corpi celesti. A pruova non dubbia del molto profitto da lui fatto in questo ramo sublime di cognizioni ci basti sapere che nel I Tomo dei *Commentarj* dell'Accademia di Bologna vengono riferite con onore alcune di lui astronomiche osservazioni, e che i signori de Clairaut e de Maupertuis assai lo punsero affinchè volesse farsi uno del loro numero nel viaggio della Svezia per determinare la figura della terra. Ma per fermarci al nostro proposito, correvano le contese de' fondamenti dell'Ottica del Newton, rigettati dal Rizzetti, come dicemmo nel I Tomo. L'Algarotti volle ripetere gli stessi sperimenti ed in Bologna alla presenza de' Manfredi e Zanotti fra gli altri, ed in Venezia alla vista del N. H. Giovanni co. Vezzi e dell'ab. Pier-Antonio Muazzo, due uomini sì apprezzati dall'ab. Conti; e stampò poi contro al Rizzetti una Dissertazione *De colorum immutabilitate* a favore del Newton, della quale si diede un compendio nel I Tomo degli accennati *Commentarj*. Recatosi a Parigi seguì a fare il filosofo con il Maupertuis; e d'anni venti incirca d'età pubblicò in lingua francese due Dissertazioni contro al Dufag, altro nemico del Newton. Queste furon le basi, sulle quali collocò il suo Newtonianismo, opera in sei Dialoghi, ove istruendo una donna della natura della luce e de' colori rende facili le astratte teorie e piacevole la più severa filosofia. V'è nel fine un Dialogo intitolato *Caritea*, ove spiega perchè l'oggetto si vegga uno e diritto, se abbiamo due occhi, e se vi si dipinge capovolto. Ogni nazione volle avere questa opera, che dal suo autore si ritoccò più volte, mentre fu tradotta nelle lingue francese, inglese, tedesca, russa e portoghese; e noi Italiani n'abbiamo almeno dieci le edizioni.

Or

Or qui convienci narrare quanto la famiglia Selva, che venne in Venezia dal Friuli nel 1696, si rese benemerita dell' Ottica fra noi cogli strumenti, che da lei vennero lavorati e perfezionati. Il primo ad avere questo merito con noi è stato Domenico Selva, morto nel 1758, sotto al cui nome uscì in luce nel 1761 l'opera *Esposizione delle comuni e nuove spezie di Cannocchiali*; ma Lorenzo di lui figliuolo nella *Lettera ad un suo amico sul ritrovato da lui fatto del Flintglass pei Telescopj Accromatici del signor Dollond* di Londra, stampata a Venezia nel 1771 dal Pasquali, se ne dichiara l'autore. La verità si è che Lorenzo forniva la materia al suo fratello l'ab. Gio. Maria, e che questi come più perito delle lettere la distendeva. L'abate Selva fu alunno della chiesa di s. Basso, insegnò per qualche tempo le matematiche nel seminario di Vicenza, fu segretario del cardinale Branciforte nella Legazione d'Urbino, nell'anno 1782 rinunciò d'essere maestro della grammatica nelle pubbliche scuole di Venezia, e morì nella età di anni settanta nel 1798. Meritò intanto Lorenzo di essere dichiarato Ottico Pubblico con decreto del senato al primo giugno 1771. L'anno 1781 con le stampe dell'Occhi uscì una *Lettera* col nome di Lorenzo diretta all'ab. Toaldo, *Lettera* officiosa, dove parla di tre Telescopj da lui lavorati, e soprattutto dell'*Inconantidiptico*. Egli fu l'inventore del Miscroscopio cattotrico di sola riflessione, pel che gli fece plauso l'Accademia Reale di Francia. Il Senato decretò al Selva una mensuale pensione in Pregadi li 6 dicembre 1772; e, come era egli vecchio divenuto, decretò li 31 marzo dell'anno 1787, che dopo alla di lui mancanza dovesse restare ai due di lui figliuoli il titolo *di Ottici pubblici*, e che *al maggiore d'età*, il quale distinguevasi per le acquistate teoriche e pratiche cognizioni in quell'arte, dovesse continuarsi la paterna pensione. Finalmente nel 1787 appresso Simone Occhi in un volume in 4to. con Figure uscirono i di lui *Sei Dialoghi Ottici Teorico - Pratici* dedicati all'Eccellentissimo Senato, de' quali v'è l'estratto nel Tomo XI degli *Opuscoli* di Milano; e nel fine del volume può trovare il

voglioso ed i tre Decreti del Senato e le Approvazioni della Parigina Accademia. Ben qui mi piace aggiungere tradotta nella lingua nostra la lettera, che in data de' 29 del gennajo dell'anno 1789 scrisse al nostro Lorenzo il sig. De la Lande, il cui *autografo* esiste presso del ch. sig. Antonio, figliuolo di Lorenzo, che nella Lettera all'ab. Toaldo parlò con tanto vantaggio di quel suo figlio accennandone i viaggi per l'Italia, la Francia e l'Inghilterra. » Jeri soltanto ò ricevuto la sua lettera del quindici giugno con l'opera eccellente, che gentile mi dirige. L' Accademia, che pure n' ebbe una copia, mi commette di ringraziarla; ed io crederò per me un piacevole dovere l'annunciarla nel *Giornale de' Dotti*, giacchè in altro modo non posso appalesarle la mia riconoscenza. Bramo vivamente ch' ella possa ridurre i suoi concittadini all'esperienza per averne dell' ottimo flint-glass. Nello scorrere il suo libro osservando il suo sapere e le sue fatiche mi vergogno d'aver sì sobriamente parlato di lei nel mio *Viaggio per l'Italia*; ma io spero di rimediarvi nella vicina edizione «. Fu Lorenzo in commercio di lettere e giunto in amicizia con i dotti ab. Toaldo, colonello Lorgna e capitano Francesco Cristiani; e morì d' anni ottantuno nel 1799. Sulle di lui tracce segue il di lui figliuolo Giuseppe ad occuparsi degli ottici strumenti.

Ma un ramo di scienza più necessario a'Veneziani fu quello della Idraulica, al quale gli chiamavano e le lagune, che gli circondano, ed i fiumi, che loro trascorrono vicini. Per vedere quanti pensieri, quanti studj, quante spese dovette per tale argomento incontrare la Veneta defunta repubblica uopo sarebbe stato, che il ch. sig. ab. Angiolo Zendrini con l'elogio di Bernardino Zendrini avesse pubblicato, com' era sua intenzione in altri tempi, la *Storia delle acque e lagune di Venezia*, che minutamente avea descritta quel sovrano matematico, soprantendente generale alle acque de' fiumi, porti e lagune di Venezia, Storia, che cominciava col secolo XIV, cioè con le operazioni fatte per la diversione della Brenta di Lizzafusina e degli altri fiumi sulla sinistra di lei, che sboccavano nelle lagune; sebbe-

ne

ne anche prima di quel tempo vi sieno state epoche di molto interesso (V. Temanza Dissertazione sopra il Territ. di sant' Ilario). Che se le circostanze de' tempi tolsero all'ab. Zendrini di pubblicare quella *Storia*, che a Bernardino fu tolto dalla morte di divulgare; noi abbiamo un grande argomento de' provvidi di lui suggerimenti e della vigile di lui soprantendenza ne' *Murazzi* di Chioggia, che servono in modo portentoso alla fisica conservazione della nostra Venezia. Ma se questa opera onora la mente di chi l'ebbe concepita, onora similmente il coraggio della passata Veneta repubblica, che la fece erigere provvidamente assai, che che no abbiano mormorato negli scorsi anni in danno de' Veneti Aristocratici alcuni stranieri; e nell'atto che quell'opera forma oggetto di maraviglia ed agli stranieri ed a noi stessi, ci dichiara, che il Veneto principe sapeva a' suoi giorni emulare la sempre magnifica Roma eziandio nella grandezza de' materiali edifizj (1). *Della laguna di Venezia* scrisse un *Trattato diviso in quattro parti* Bernardo Trevisano, da noi ricordato in questa medesima Dissertazione, del quale *Trattato* conviene guardare la edizione seconda, quella cioè del 1718, riveduta ed ampliata, sebbene e la prima e la seconda edizione siano rarissime a ritrovarsi. In questa opera distesa dal Trevisano per vantaggio della sua patria, dietro alle precise tracce del Cluverio egli ci offre anche una mappa dell' antico stato delle lagune di Venezia, e con vasta erudizione procura di metterne in piena luce le diverse situazioni fino a' suoi giorni; ma i suoi veloci tratti di penna e molto più la sua solennemente proscritta opinione, che gioverebbe alla preservazione delle lagune lo scarico de' fiumi in quelle furono le ve-

(1) Il magistrato de' Savj ed Esecutori all' acque vi fece scolpire questa non profetica iscrizione: *Ut sacra aestuaria Urbis et Libertatis Sedes perpetuum conserventur colosseas moles ex solido marmore contra mare posuere curatores Aquarum anno salutis MDCCLI ab Urbe Condita MCCCXXX.*

vere cause, per cui non à conseguito il fine, che s' era proposto (1).

Così dell' opera di Bernardo Trevisan nella *Dissertazione sopra l' antichissimo Territorio di sant' Ilario* (pag. 6) decise il Temanza, che pure in varie delle sue opere è stato utile alla storia delle nostre acque, come lo fu il co: Jacopo Filiasi. Il ch. sig. co: Fantuzzi nella Prefazione al T. VI della sua grande opera *Monumenti Ravennati* celebrò le scoperte fatte dal Filiasi intorno a' Veneti antichi, e spezialmente in riguardo al flusso marino, che ognora più si rialza. *Gli storici*, dice quel probo e dotto letterato, *sempre credettero inutili alla storia osservazioni, rilievi, memorie di tal natura: fra' moderni però qualcuno travide che per la storia era necessario di conoscerle. Il sig. co: Jacopo Filiasi nelle sue* Memorie *si occupò di tali indagini molto sensatamente, e diede quindi molte importanti nozioni e risultati. Desidero che prosegua a raccogliere li tanti fatti ed osservazioni, che dimostrano il notabile alzamento del mare Adriatico da venti secoli, e che così finisca una questione, la quale non poco interessa la storia Veneta, e di molte città e situazioni di questo litorale Adriatico.* Ma già il Filiasi raccolse altri fatti appunto nell' argomento accennato dal Fantuzzi; e così facciasi la nuova edizione della di lui opera dal Bettoni, come luogo v' avranno le altre sue osservazioni intorno al continuo alzamento della marea nella nostra laguna, onde vanno lentamente a sommergersi le isole nostre, ed osservazioni ancora intorno al generale abbassamento de' mari, contrastatogli dall' ab. Zendrini, e negato dal p. Pini, ma che sembra ora si ammetta

(1) Non ne decise più favorevolmente nè 'l Zustiniani, chiamando il Trevisan *tanto superficiale conoscitore, quanto negligente raccoglitore di fatti Idraulici* (p. 15), nè lo Silvestri, che pubblicò un libro, dove estendendo a tutto potere gli estuarj antichi confuta il Trevisan, che altrettanto gli restringeva. Il co. Filiasi però è stato più giusto con il Trevisan (V. *Memorie Storiche ec.* Tomo I. pag. 72).

ta dietro à Saussure, Pallas, Lalande, Virey, Goug ed altri. Che se nell' Adriatico accadono dei fenomeni, i quali da questa regola si dipartono; le osservazioni del Riedsel, dell' avvocato Mola e del Fantuzzi comprovano meglio sempre quanto fu asserito dal Filiasi, il quale è a desiderarsi pur che pubblichi quanto unì di nuovo intorno alle *Isole Elettridi* già esistenti alle radici del Po, benchè abbiane parlato nel suo *Saggio* impresso nel 1781. Di queste Isole il ch. ab. Fortis pubblicò una Dissertazione inserita negli *Atti dell' Accademia*; ma egli stesso all' ab. Carli, segretario dell' Accademia di Mantova, e 'l cav. ab. Cesarotti nelle *Relazioni* ec. appalesò che non sapeva della fatica del Filiasi. Il Fortis trovò confutata la sua opinione della supposta estensione antica delle salse lagune dal Filiasi nel T. III. c. V. p. 149 della sua opera; ed è mirabile che il professore Mandruzzato nella sua storia de' *Bagni d' Abano* non abbia fatto pure un cenno delle tante cose accennate dal Filiasi; benchè sia più mirabile ancora che o non ricordandosi o non sapendo dell' opera del Filiasi abbiano ripetuto nuovamente le idee del Fortis e 'l sig. de Romanò nell' opera sua ultimamente impressa *Coup d' Oeil* ed il Barbieri nelle sue note al poema *I colli Euganei* (1); mirabilissimo poi essendo ciò tutto che l' arcidiacono Cagnazzi asserì in sua Dissertazione pubblicata nel T. XIII. P. I. delle *Memorie della Società Italiana* parlando d' uno sbocco dell' Adriatico per la Daunia antica.

Ma passiamo a due Veneziani, l' uno e l' altro dell' ordine patrizio, che trattarono di questo argomento non solamente come storici, ma eziandio come matematici.

I primi idraulici e del Veneto Stato e dell' Italia si erano tolto pensiero di formare e proporre sistemi al Senato per la regolazione del Brenta, che avea fatto sudare invitati i Lorgna, i Frisi, ed i Ximenes e gli Stratico; quando nel 1787 il sig. Angiolo Artico, avvocato Fiscale, presentò un suo Piano, denomi-

(1) Il Filiasi fece di ciò alte meraviglie in una sua Lettera al Bocchi. V. Giornale di Padova settembre 1806 p. 259.

minato del Fiscale. Il Senato elesse per esaminarlo il co: Giordano Riccati e il professore Niccolai non meno che l'ingegnere capitano Girolamo Francesco Cristiani, e il sig. Domenico Coccoli (1), professore di fisico-matematica in Bresoia sua patria. Lo approvarono essi, benchè con alcune condizioni, ed il senato stabilì che se ne venisse alla esecuzione; quando il senatore Angiolo Quirini s'alzò nel senato a confutarlo più volte e più con la voce. Nè pago di usare delle parole ricorse agli scritti pubblicando grossi volumi in fol., che à intitolati *Impetus Philosophici*, *Cogitata et Visa*, *Osservatione*, *Ultima Verba*, ove pretende di confutare i sentimenti degli antichi e di sciogliere le difficoltà de' moderni. Il senato invitò i cinque già nominati valentissimi idraulici a rispondere; ed il Niccolai stampò un libretto col titolo *ex ungue Leonem*, dove non esamina che i tre primi Articoli del *Cogitata et Visa*, ed il Cristiani stampò in Milano un *Trattato critico idraulico della Inalveazione e del Regolamento del Brenta ec.*, nella *Prefazione* del quale espone il carattere delle opere del Quirini, e l'esito, che n'ebbero presso il senato (2).

Quest'

(1) Il Coccoli ebbe premio dall' Accademia di Mantova nel 1781 per la sua Dissertazione, ivi poscia stampata nel 1782, sopra il quesito: *Stabilire la vera teoria delle acque uscenti dai fori aperti de' vasi ec.*

(2) Il p. Federici (*Memorie* ec. T. II. p. 166) dopo essersi fermato a lungo in tale argomento così conchiude: » Questa fu l'ultima e grande controversia, che agitò e scosse il Veneto senato e la nazione. A me non tocca indagare e discoprire qual fosse lo spirito politico ed economico, e certamente non matematico, che mosse il Querini, il Zustiniani e tant'altri loro aderenti, che sedendo in senato e nel magistrato sopra dell'acque e de' fiumi si attennero all'opinione dell'impegnato senatore. Troppo ardita sarebbe la mia penna, quando dall'esito sarebbe giustissimo il giudizio: nulla volessi fare perchè sempre maggiori fossero e patenti i disordini e pubblica la malcontenterza de' sudditi. Infatti dopo tante dispute, dopo tante fatiche, dopo tanti studj e immense spese sarebbesi posta mano ad una totale regolazione del Brenta, se lo spirito di rivoluzione, che,

Quest' Angiolo Quirini è quel senatore, di cui abbiamo fatto parola nel II Tomo, ove la Storia ci chiamò a discorrere d'Alticchiero. Era nato il giorno trentuno dell' anno 1721 da Lauro, avea sostenuto in patria le più nobili magistrature, essendo stato a' suoi giorni l'uomo di moda, e morì l'anno 1796 improvvisamente per via, mentre con lieta brigata partiva dal teatro di s. Moisè. V'è stampato un di lui *Elogio*, che porta la data di Ragusi; ma io non l'ò potuto vedere.

L'altro patrizio è stato Girolamo Ascanio figlio del rinomato senatore Girolamo Ascanio Kav. Zustinian. Egli nacque il giorno 9 dell'ottobre dell'anno 1753. Fatto educare con ogni premura dal padre, che seco il trasse nel 1766 quando andò bailo a Costantinopoli (1), riuscì tale che si fece grande onore ed in patria come savio agli Ordini e di Terra-Ferma, e all' Acque, e Patrone all' Arsenale, e fuori come prefetto di Bergamo, elettone l'anno 1780. Quantunque avesse sortito dalla natura il più robusto temperamento (2), sicchè narransi fra noi prodigi dell' Erculea sua forza,

dalla Francia allora spargeasi per l'Italia ed accendeva l'animo dei prevenuti non avesse reso inutile ogni sforzo de' buoni per resistere alle quotidiane tumultuarie convulsioni del Veneto sapientissimo governo, in cui i membri infetti ed i deboli minacciavano la fatale funestissima caduta e l'ottennero «.

Lasciando di fare l'analisi a questo tratto di penna, io mi contenterò di chiedere al p. Federici, come mai il Veneto governo ad un tempo e volesse la rovina di tutto, e fosse sapientissimo; e come mai dopo aversi detto che *nulla volevasi fare perchè sempre maggiori fossero i disordini*, vi stia la conseguenza *infatti sarebbesi posta mano* all' opera; se non fosse nata la rivoluzione.

(1) Dieci anni dopo girò il nostro giovine per quattordici mesi l'Olanda e l'Inghilterra, avendogliene il di lui genitore ottenuta la permissione dal Collegio.

(2) Alludendo a questo il Corpo de' mercanti di Bergamo, quando partì dal governo di quella provincia, ove gli fu anche alzata una statua, gli fece coniare una Medaglia, in cui leggesi *Hieronymus Ascanius Justinianus Samson*.

za, morì in fresca età l'anno 1787 il dì undici di marzo, e fu sepolto nella chiesa de' ss. Appostoli nella tomba de' suoi maggiori; e con la di lui morte andò estinta la di lui famiglia (1). Egli pubblicò l'anno 1787 in un volume in 4to l'opera *Pensieri d' un Cittadino sopra la Brenta;* ed io qui ripeterò il ragguaglio, che ne à dato il ch. sig. ab. Cesarotti nelle sue Accademiche *Relazioni*, non potendosi dir meglio a far conoscere quel lavoro: » L' illustre autore d' essa accoppiando a molto vigor d' intelletto una cognizione profonda delle matematiche e la più accurata notizia delle vicende della Brenta prodotte dalla natura e dagli uomini era attissimo a metter nel più chiaro lume e nel vero loro aspetto le difficoltà, che contrastano alla regolazione di questo fiume, alla quale tendono da qualche tempo le mire benefiche del principato. L' opera è divisa in due parti. Nella prima l' autore presenta un' accuratissima storia della Brenta non meno che della laguna di Venezia, raccolta da una serie antica di monumenti antichi e moderni, alcuni de' quali erano inediti, altri poco noti; e combinando nel modo il più luminoso la copia della erudizione con la squisitezza della critica fa sentire le molte difficoltà fisiche e morali di sciogliere nel modo il più soddisfacente a tutti il problema della regolazione. Esamina nelle seconda le varie proposizioni suggerite in questi tempi dalla dottrina o dal zelo a tutti quelli, che si occuparono di questo interessante argomento, e dividendo tutti i progetti in due classi, quelli cioè, che furono proposti dagli scienziati, e quelli, che uscirono da uo-

(1) Maritato con la N. D. Cecilia Corner egli non n' ebbe che una figlia, la quale anche gli morì. Questa Cecilia era figliuola d' Andrea (della famiglia dell' antica regina di Cipro) e di Cecilia Grimani, defunta agli ultimi dello scorso marzo, donna di pietà somma e di somma dottrina, di cui scrisse nel suo *Viaggio* il sig. de Lalande, che *possedeva al più alto grado la letteratura Francese Italiana, Latina, le matematiche, l' istoria politica, l' istoria naturale, e la fisica.*

uomini forniti soltanto di pratiche e parziali notizie, trova in generale che agli ultimi manca la solidità del ragionamento, ai primi il presidio di accurati disegni e dei documenti di fatto. Quindi soggettando ad uno ad uno i detti progetti ad un esame accurato, col confronto degli andamenti de' terreni, delle pendenze e delle direzioni degli alvei ne scuopre i difetti ed i vizj particolari, con che per una connessione necessaria d'idee viene condotto a dare sotto la forma d'avvertimento la sostanza d'un nuovo pregevolissimo (1) ed integrale sistema. Il sig. co: Stratico, tuttochè compreso fra quelli, che aveano indicato il loro parere su tale argomento, fece colla più commendevole imparzialità un ragguaglio della detta opera, ragguaglio che intrapreso con esultanza ebbe poi fine ben diverso dal suo principio. Chi si sarebbe aspettato che questo monumento del zelo patriotico di un tale cittadino fatalmente dovesse essere l'ultimo? Chi avrebbe pensato, che degno erede d'un gran nome e d'una fama più grande .... nel vigor dell'età ..... nel fiore di luminose speranze .... tra gli applausi della patria *Heu miserande puer!*

Ma a che tanti studj sul Brenta? Un nostro abate veneziano per il Pinelli in Venezia nel 1805 stampò senza il suo nome un volumetto intitolato *Correzioni ai disordini de' fiumi*, ove prendendosela contro tutti gl'idraulici ricordati qui sopra suggerisce i non dubbj rimedj a punto pel Brenta.

Un altro abate veneziano, versato in questi studj profondamente, e da me più volte in questa storia lodato, gli rivide ben bene le bucce nel Giornale di Padova (*Aprile* 1806). Gli stessi Giornalisti (*Novembre* 1805) consolarono il medesimo autore per l'opera *Saggio di Educazione dell' abate* G. J. *Venezia* 1805 per li Pinelli.

Nè taceremo qui *d'una Memoria sui Veneti fiumi*, uscita in quest'anno dalla Reale Stamperia di Milano, per essere ella d'un veneto cittadino. È questi il consigliere di stato Guido

(1) Qui il Cesarotti da taluno si considera prodigo nella lode.

do Erizzo, che si prestò egregiamente per la patria e come patrizio e come suddito dell' imperatore dell' Austria; e che or pure si presta sotto l' impero e regno di NAPOLEONE I. Una pruova n' è anco questa Memoria, che offre utili viste, le quali ridondano a vantaggio, non che di Venezia, eziandio di tutta la nazione, e che in parte vennero a quest' ora soddisfatte.

Fra tanti terrestri fenomeni in questi ultimi anni ve n' ebbero due, che vennero particolarmente coltivati, le Meteore e l' Elettricità; e nè meno fra noi mancarono questi fenomeni di trovare de' cultori. Lodovico Riva fu professore della metereologia nella Università di Padova; ma, poichè pochi concorrevano ad udire quelle lezioni, dovette insegnare di più e nautica e geografia. Il primo di lui studio per altro era stato quello della botanica, ed avea anzi scritta una Storia delle Piante, per cui fu dato in ajuto a Felice Viali, prefetto del pubblic' orto. Nelle varie scienze, che insegnò, diede in luce un qualche picciolo Saggio; e morì annegato d' anni quarantotto nel 1745 presso le così dette Acquette. Di lui parlano il Pappadopoli, il Facciolati, e 'l p. Stellini in diverse delle sue *Lettere*.

Gli successe Giannalberto Colombo, monaco Cassinense, che lesse metereologia, e fisica sì teorica che sperimentale; e di lui pure teniamo in luce un qualche picciolo lavoro. Ma due altri veneziani, senza che ne abbiano cattedra, sono coltivatori più indefessi di questo studio. Il primo è il co: Jacopo Filiasi, alcune operette del quale sulle meteore delle lagune abbiamo ricordate nell' altro Tomo; ed ebbe egli la dolce compiacenza di vedere molte di sue congetture intorno a' venti stabili ed all' alto vento dell' equatore confermate dalle osservazioni di Laplace, Kirwan e d' altri forestieri negli anni 1801, 1802, mentr' egli avea scritto fino dal 1792, e godè di trovare che il Tawenell nelle *Osservazioni sul clima dell' Italia* più volte citandolo si valse non poco delle di lui fatiche.

Quanto al sig. Jacopo dottore Panzani, ch' è il secondo, di

cui

cui volea dire, ch' esercita la professione del medico in Pirano, non posso citare che le ragionate di lui Dissertazioni scritte coltamente, le quali ànno luogo nel Giornale Letterario, a cui presiedea il ch. dottore Aglietti, e in quello dell' Orteschi.

L' elettricità, che conosciuta dagli antichi fra densissime nebbie si discoperse libera agli occhi ed alle menti de' moderni filosofi, se scosse co' prodigiosi suoi fenomeni a quest' ultimi anni l' intera Europa, non doveva essere obbliata da' Veneziani nè per la bizzarria degli spettacoli, con cui alletta, nè per l' efficacia de' vantaggi, con cui ci benefica.

Parlando fra' pittori di Francesco Maggiotto abbiamo detto, che la nostra penna avrebbe dovuto scrivere nuovamente di lui tra' filosofi, ed ecco arrivata l' occasione. Pubblicò egli l'anno 1781 per Pietro Marcuzzi *Saggi sopra l'attività della macchina elettrica costrutta da Francesco Maggiotto ed alcuni Riflessi intorno all' elettrico Fluido*, e poco dopo pubblicò in venti pagine altre sue *Considerazioni Elettriche*. La macchina a disco avea questo di proprio, che poteasi portare ad ogni grandezza, atta perciò a raccogliere ogni grande quantità d'elettrico fuoco; e le Considerazioni versano sopra un' Elettricità Universale applicando in particolare la sua teoria allo sistema celeste ed alle spiegazioni de' moti Planetarj. Il Maggiotto à qui mostrato d'avere molto ingegno naturale, ma non d' essere uomo di molto studio.

Uomo bensì di molto studio è l' abate Salvadore dal Negro, alunno della chiesa della Maddalena, allevato agli studj in questo Seminario, e che al presente è professore nella Università di Padova. Egli l'anno 1801 pubblicò l'opera *Nuovo metodo di costruire macchine elettriche di grandezza illimitata e nuovi esperimenti diretti a rettificare l'apparato elettrico*, opera, in cui dà una breve storia de' progressi della elettricità in ogni ramo, ne novera i vantaggi applicandola alle altre scienze, ed insegna il modo di costruire una macchina a disco di più castelli. Pubblicò nel 1802 due Opuscoli *Dell' Elettricismo Idro-*

Me-

Metallico e qualche altro libretto in tale argomento; ed à mostrato d' essere nell' Italia uno de' più impegnati coltivatori di questo bel ramo di sapere.

Abbiamo detto essere questa scienza di sommo vantaggio alla società; e sa ella di fatti rendere inutile la forza de' fulmini celesti. A questo oggetto provvidamente il Magistrato della Sanità l' anno 1787 fece stampare in 4to un libro intitolato *Maniera pratica di fare i Conduttori per uso de' Fabbri*; ed in tale soggetto il vivente signor Francesco Maria di Giacomo Bragadin co' torchi del Palese nel 1795 pubblicò un opuscolo intitolato *Dubbj sull' efficacia de' Conduttori Elettrici* in riguardo ad un Conduttore Elettrico a punto alzato dal sig. Giacomo Scaguller, perito in questa materia, che morì lo scorso maggio nella contrada di s. Jacopo dall' Orio. Abbiamo di più con le stampe del Palese dell' anno 1796 *Risposta dell' Autore dei Dubbj sull' efficacia dei Conduttori alla Giunta al Giornale Astrometeorologico del p. p. Giuseppe Toaldo*.

Ora passiamo a trattare d' altre parti della filosofia, parti, che sono però fra loro disparatissime. Io vorrei che non ms., ma pubblicata esistesse la *Memoria*, che il professore Marsigli lasciò sopra il merito de' PP. VV. nello studio della Botanica, *Memoria*, ove ne nomina oltre a trenta celebrati da viaggiatori e botanici forestieri. Siccome non ebbi l'agio di veder questa *Memoria*, così non so quali patrizj vi abbia preso a lodare; ma non ostante io potrò muovere qualche parola a lode de' Veneti in tale argomento. Già nel secondo Tomo ò ricordato come fra patrizj amarono questa scienza monsignore Marco Giuseppe Corner e il N. H. Daniele Farsetti, a' quali conviene unire il N. H. Cristino Martinelli, che alle più scelte erudizioni del secolo univa le più belle notizie della Botanica, com' ebbe a dire Appostolo Zeno nel V Tomo del suo *Giornale*, ove rende conto della Lettera sovra il seme della *Lenticula palustre*, che aveagli diretta il Vallisnieri; e fra' privati v' ò nominato il Pattarol, il Rizzo, il Sesler; qui ricordando che al *Saggio della Storia naturale marina dell' Adriatico di*

Vita

Vitaliano Donati, stampato dallo Storti nel 1750, v'è una *Lettera* aggiunta dello stesso Lionardo Sesler intorno ad un nuovo genere di piante terrestri, alle quali dal nome del sig. Vitaliano pose il nome di *Vitaliane*; aggiungendo che nel *Lessico Farmaceutico* del Cappello trovai per tale argomento lodati e Francesoo Pattarol e il N. H. Giacomo Morosini, che avea un bell'orto alla Misericordia, e che forniva gli altri di lumi; e non tacendo che il professore della Botanica a Brera è un nostro bravo Veneziano, cioè il sig. Armani.

La Botanica fu pure coltivata dal nostro Francesco Grisellini, accademico di Mantova e Bologna; ma, com' ebbe a bene esprimersi intorno a quest' uomo sì conosciuto il ch. sig. ab. Ravagnan (V. *La Marina* del Vianelli p. 57), *fu quegli un versatissimo ingegno, ma spesso arrischiato, traduttore e giornalista, scrittor di commedie, di viaggi, di aneddoti storici, agronomo, botanico, naturalista*.

Da questa scienza utile e dilettevole passiamo ad altra, che pure è utile e dilettevole, voglio dire alla Musica. Per questo riguardo possiamo andarsene veramente fastosi, senza che alcuna nazione ci torca a delitto la nostra superbia; giacchè non v'è stata culta nazione, che non abbia fatto e non faccia plauso al nostro Benedetto Marcello, della cui vita bastevolmente abbiamo altrove favellato. Osserva il Fabroni nella *Vita*, che distese del Marcello, come a quest' uomo per renderlo grande nella scienza della musica non solo giovò natura con arricchirlo di tanti doni, ma eziandio la sorte con dargli a patria Venezia: » Di fatti (il Fabroni segue provando la sua proposizione) la Cappella di s. Marco fino da' tempi antichi, cioè dal Zarlino in poi, ebbe sempre a suo servigio uno degli scrittori più celebri, fra cui, poco prima del Marcello, il Monteverde Cremonese, forse il maggior lume della Scuola Lombarda (1); in essa

(1) Al presente ella à il celebre Ferdinando Bertoni Salodiano, avanzatissimo d' età, del quale teniamo a stampa sode produzioni. Egli educò il suo nipote Ferdinando Turrini, che pure si soprannomina Ber-

essa v'aveano quattro Conservatorj di povere donzelle, ove allora si coltivava a gara la musica per cantarne e gli Offizj divini e i così detti Oratorj; in essa otto Teatri, che aprono il campo ad udire quanto di meglio il tempo produce (1); in essa la piazza di s. Marco nella parte, che guarda il mare, suona quasi di continuo di canzonette eseguite dalle venete donne per la delicatezza dell'orecchio e per la grazia della materna lingua cotanto elegantemente, che le stesse ignobili femmine, benchè poco istrutte, pajono del canto perite e da nobile lignaggio discese.« Ma a que' beni, che gli diedero la natura e la sorte, aggiunse Alessandro il più fermo studio, diretto essendo dal celebre Francesco Gasparini, maestro allora nel Conservatorio di s. Lazzaro de' Mendicanti (2), e non lasciando di consultare quanto intorno alla musica si era scritto in ogni tempo distendendone un compiuto trattato, che rimase ms. Ben però a conoscere quanto avesse profittato bastano e la Lettera, che scrisse sopra il libro di *Duetti* stampato dal nostro Bartoli nel 1705, e la satira

Bertoni, il quale, benchè cieco da molti anni, non ostante si fece anche ultimamente molto nome con quattro *Sonate*, che pubblicò in Milano da lui dettate; ed educò anco il nostro sig. Giambatista Grazioli, che pure trovò plauso per le sue produzioni.

(1) Il teatro chiamò qui a trasferirsi e fermarsi de' bravi professori, due de' quali vi terminarono anche la vita. Fu il primo Tommaso di Filippo Trajetta, nativo di Bitonto, che godeva d'annua pensione dalla corte della Spagna, che molto piacque ed arricchì alla corte delle Russie, morto d'anni 52 il sei aprile dell'anno 1779 nella contrada di santa Maria Formosa: è il secondo Domenico Cimarosa, morto per una colica biliosa d'anni 45 il giorno undici del febbrajo dell'anno 1805 nella contrada di sant'Angelo. Ultimamente, cioè il dì diciassette marzo dell'anno 1806, è qui morto pure nella contrada di s. Luca Bortolo Bozzo di Noale, discepolo de' Sperghèr e Notte, che fu maestro all'Ospedaletto, e del quale v'anno in luce le *Variazioni* ec.

(2) È questo il Conservatorio, che fu ultimamente trasportato nel convento soppresso delle monache de' ss. Rocco e Margherita.

satira contro i compositori di musica pel teatro, intitolata *Teatro alla Moda*, opere però, che fece uscire senza il suo nome. Finalmente si risolse di pubblicare alcune sue composizioni istrumentali e vocali, e furono queste Canzoni Madrigalesche ed Arie per Camera, che riscossero ogni applauso per la loro schiettezza e grazia, come pure venivano ovunque applauditi i di lui *Drammi*, che giravano mss., e di cui se n'à ricchissima copia. Questo suo amore per la musica faceva che amasse di vederla anche dagli altri coltivata, non ricusando talora di farsi loro maestro; e di fatti ad istanza della sua amica la N. D. Isabella Renier Lombria, donna, che teneva in sua casa frequentatissime Accademie e di musica e di canto, egl' insegnò la musica a Faustina Bordoni, sposa dipoi ad Adolfo Asse, detto il Sassone, divenuta celebre per tutta Europa; spontaneo la insegnò a Rossana Scalfi, che sì perfetta riuscì; e con particolare cura vi allevò il prete Giovanni Benedetto Zorzi, alunno della chiesa di s. Marciliano, sicchè l'anno 1722 andò per maestro a Firenze, poscia maestro di cappella nella Basilica di s. Giovanni Laterano, e finalmente al servigio del re del Portogallo. Dobbiamo essere grati al Marcello, che tanto siasi prestato a vantaggio della Musica; ma dobbiamo poi essere gratissimi al Zustiniani, che con la sua versione de' *L primi salmi di Davidde* abbia mosso l'amico Marcello a vestirgli di sue note musicali. Alle prime pruove, che ne vennero fatte in privata radunanza, si destò mormorio di applauso, onde avvenne che si facesse numeroso associamento affin d'udirgli una volta per settimana. Siccome però piacevano sommamente, ed ognora più vi si riscontravano nuove bellezze, così si passò all' associamento della stampa; e dal Lovisa l'anno 1724 in otto Tomi in fol. g. se ne fece la prima edizione. Carlo VI gli volle udire, ed intelligente vi fece applauso; il cardinale Ottoboni eseguir gli fece nelle stanze del Vaticano, e la culta Roma ne rimase stordita; Amburgo se gli procurò, ed il celebre Mattheson diede allo stesso Marcello il ragguaglio del piacere, con cui gli si ascol-

tarono; e Londra finalmente ne fu così persuasa, che ne fece ben presto una nuova superba edizione con anglica versione, che però serbava le stesse misure di versi e l'ordine medesimo degli accenti. Questo tutto ci viene narrato dal Fabroni distesamente; ma il p. d. Giuvenale Sacchi Barnabita (quegli che fece la *Continuazione del Salterio Marcelliano parte con istrumenti e parte senza*, impressa a Parigi nel 1792 in 4 tomi) alla italiana versione dell'Elogio del Marcello scritto latinamente dal Fabroni fece una giunta lunghissima. In questa difende Benedetto da alcune censure di Saverio Mattei, e reca intorno a lui le più onorevoli testimonianze; in questa racconta come seguirono a farne eseguire que' Salmi e 'l N. H. Benedetto Grimani e 'l co: Carlo Tassi della Torre, ottimi conoscitori dell'arte, in domestiche Accademie a Venezia, l'abate del Cinque e monsignor Antonio Reggio in Roma, il co: Carlo di Firmian e 'l ch. co: Giovanni Serbelloni a Milano, ed in fine il Barone Giuseppe de Baine a Vienna. Che se il p. Sacchi credette di dover nominare e le tre sorelle Astalli, chiamate per la loro bellezza le tre Grazie, e la N. D. Cecilia Sagredo Baffi pel valore, con cui gli eseguivano e cantando e toccando il gravicembalo; per la stessa ragione io non dovrò passare, senza ricordarla, la N. D. Elena Michiel, sposa del cav. Carlo Antonio Gambara, da noi con lode ricordato nell'altro Tomo, e tanto più convienmi ricordarla, quanto che adorna di spirito e genio sa trasfondergli nelle poesie, che dettar suole talora per nobile diletto.

Ne' giorni delle oneste loro allegrezze solevano gli scorsi anni ragunar de' più celebri professori ad eseguire alcuno di quei Salmi i monaci Camaldolesi dell'isola di s. Michele di Murano; e principale motore per sì nobile esecuzione era il p. d. Anselmo Marsand, or divenuto prete secolare, delle musicali cose conoscitore e scrittore, ed amico così del merito del Marcello, che nella bella nuova edizione eseguitane negli scorsi anni in Venezia non fuggì la fatica di ridurre al metodo nuovo la maniera delle note.

Io

Io potrei qui annoverare non breve turba seguace del Marcello; ma mi appagherò di ricordarne il N. H. Giuseppe figliuolo d'Alvise Morosini e della N. D. Antonia Bembo, nato il ventitrè dell'aprile dell'anno 1732, che fu del magistrato de' XL, defunto li undici del luglio dell'anno 1805. Amico egli della musicale scienza erane divenuto uno de' più periti conoscitori, ed uno scrittore di sodezza, come ne fanno testimonianza le molte cose, che di lui restarono. Io vidi del Morosini alle stampe due composizioni intitolate così: la prima *Davidde trionfatore del Gigante Oratorio dal latino tradotto e posto in musica dal N. H. Giuseppe Morosini Veneto Accademico Filarmonico di Bologna e degli Erotosinfoni di Faenza* (pel Casali), l'altra poi *Caino ed Abele Oratorio a cinque voci con qualche alterazione e con qualche aggiunta tradotto in latino e posto anche in musica dal N. H. S. Giuseppe Morosini* ec.; non essendo a dimenticare, come i drammi del Metastasio furono tutti da lui vestiti di note musicali, e come varie cose di chiesa esistono da lui composte anche per incontri i più solenni ed impegnanti (1). Essendomi venuto sotto il guardo il *Dizionario della Musica sacra e profana*, che il nostro prete Pietro Gianelli veneto, alunno della chiesa di santa Fosca, autore eziandio della *Grammatica della Musica*, stampò a Venezia nel 1801 pel Santini in tre tomi in 8vo, ed avendo letto in fronte del libro *con alcune notizie delle persone, che si distinsero in quest' arte*, io mi lusingava di trovarvi all'uopo mio opportune notizie. Con questo pensiero io lo trascorsi voglioso, e non vi trovai che accennati di volo alcuni autori senza pure notarvi il più delle volte o la patria o il nome, e ne vidi dimenticati altri molti; quando rinvenni alla fine dell'opera che l'autore medesimo riconoscendovi *mille imperfezioni specialmente*

(1) Egli ebbe il merito d'aver protetto ed assistito il celebre Luchesi della Motta, che fu poi maestro di musica alla corte dell'Elettore di Colonia, ove si maritò riccamente, e ove godette d'ogni favore.

mente dove si tratta degli uomini celebri dell' arte confessa che per mancanza di cognizioni poco d' essi ha detto, e di molti non ne fece menzione, come sarebbe dell' immortal Pietro Pavona, di cui il celebre Martini ne faceva grande estimazione, come sarebbe dell' illustre d. Luigi Grassi (1) *allievo celebre del suddetto professore, al quale non solo il Friuli, sua patria, ma tutta l' Italia applaudisce*. Or dunque nello scorrere questo libro io trovo che l' ab. Gianelli nominò fra' Veneti Benedetto Marcello, ed Iseppo Morosini, al secondo de' quali con un apostrofe si rivolse, non dicendocene pure il nome; ed a questi vi ritrovai aggiunti il vivente d. Giacomo Agnola, sotto al quale ci dice d' avere appresi i precetti musicali, cui loda per cognizione di teoria, per pacifica indole sofferente e per le produzioni sue, che all' esattezza del Contrappunto accoppiano lo stile conveniente alla chiesa, d. Angelo Baldan, alunno della chiesa di s. Geremia, morto ultimamente in giovane età, le cui opere per fervidezza d' immaginazione e profondità di scienza chiama *tutte capi d' opera*, Baldassare Galuppi, detto il Buranello, morto d'anni ottantadue il giorno terzo del gennajo dell'anno 1785 (come trovo nel Lalande T. VII p. 193), ch' è stato al servigio della Imperatrice delle Russie Cattarina, e che fece stordire Roma quando andò in quella metropoli del mondo cristiano, ed Antonio Lotti, maestro di cappella di s. Marco, specialmente celebre nelle ecclesiastiche composizioni, e del quale fino dal 1705 si stamparono in Venezia *Duetti, Terzetti, Madrigali a più voci*. Ma la chiesa di s. Giovanni in Bragora dice che nel principio del secolo XVII le fu alunno d. Giambatista Fatutto, conoscitore della musica ecclesiastica, ed abile nello scrivere con eleganza ne' libri corali, e di cui molte cose conserva; e la chiesa di s. Pantaleone (dove si tenne il lodevole costume, non imitato quasi da veruna delle altre chiese, di serbare le memorie degli ecclesiastici suoi alunni) dice di custodire molte non disprezzabili musicali produzioni del suo Pietro Guarini,

(1) È questi di Grado, organista nel duomo di Cividale del Friuli.

rini, morto a' sette dell'aprile dell'anno 1744, e ci narra che il suo Biagio Campanaro, uno della cappella di s. Marco, fu chiesto alla Repubblica dal serenissimo Cristiano, figliuolo del re di Polonia, quando nel 1742 visitò Venezia, che lo si elesse a maestro della R. Cappella di Dresda con l'annua pensione di talleri mille e ducento, e sappiamo che morì in Vienna d'Austria nel 1777; la chiesa della Maddalena possiede volentieri alcune travagliate musiche del suo Giannantonio Mazzoleni, che le fu pastore, e quella di sant'Angelo ne' suoi libri corali à varie pruove dell'abilità del suo Francesco Molinari morto d'anni 70 nel 1770.

E qui della musica trattando potrei ricordare buon numero di nostri Veneziani, che valorosi e riescirono e riescono eseguendo cogli strumenti le musiche note, e parecchi non meno, che bravi riescirono e riescono in comporne strumenti, fra cui pegli organi i nostri Calido e l'ab. Francesco Merlini, alunno della chiesa di s. Basso; ma passerò invece a favellare di coltivatori d'altre scienze vantaggiose.

Queste scienze, di cui or tratto, sono la Farmaceutica e la Chimica. La prima ci guadagnò tra noi, quando nel principio del secolo XVIII la fu ridotta a formare un suo Collegio, e dichiarata negli anni 1706 e 1708 arte nobile dal Governo; ed anzi cominciò fino d'allora ad ottenere tale riputazione, che i nostri medicamenti furono cercati dalle più lontane nazioni, e il nostro Collegio si trovò interessato in questioni sotto straniero cielo avvenute. Sursero allora qui i due Zanichelli di Modena, da me ricordati nell'altro Tomo, per tante e sì varie opere distinti; e vennero dappoi Domenico Vincenti e Giambatista Cappello. Del primo piacquero a' di lui giorni, fra le altre operette sue, le *Lettere Idrologiche sull' uso ed abuso delle acque minerali* (Venezia 1750 in 4to); del secondo, ch'è morto l'anno 1764, riuscì caro e vantaggioso il *Lessico Farmaceutico*, di cui dall'anno 1728, in che è uscito la prima volta, fino all'anno 1792 si fecero undici edizioni, accresciute in parte però dal di lui nipote Lorenzo, come riu-

sci.

scirono utili e grate le *Istituzioni Farmaceutiche*, che pubblicò nel 1751 pel Lovisa. Ma alla metà del secolo arrestò i suoi progressi la Farmaceutica fra noi, divenuta un'opera puramente meccanica; quando da circa sei lustri cominciò di nuovo ad avanzare insieme con la Chimica. Z. Francesco Correr, che fu del numero de' Veneti Senatori, vivente ancora nella età d'anni sessantaquattro, dimorante nella contrada di santa Fosca, benchè solo per diletto la coltivasse, pur è stato de' primi a conoscere la nuova Chimica fra noi operando nella provveduta officina, che nel suo palagio istituì; fu pure de' primi Lodovico Tessari, che nel 1772 pubblicò *Chimicae Elementa* ec., dove v'aveano di nuove cose sugli olj e sulle leggi della fermentazione; ed è poscia venuto di Padova, ove fu educato spezialmente dal celebre professore Marco Carburi, il sig. Antonio di Giambatista Galvani, nativo di Castel-Franco, al quale dee soprattutto la Chimica in Venezia quello splendore, in cui si ritrova presentemente. Giuseppe Ferretti di Vicenza, che fu alla celebre Spezieria del Mantovani, profittò delle di lui lezioni, e ve n'à qualche saggio nel Giornale dell'Orteschi; sotto alla di lui direzione divenne ancor più rinomata la spezieria del Baseggio, dovendosi avvertire che fu scritta dal Galvani, il quale avea avuta dal Governo l'impresa dell'esame, l'operetta pubblicata dal Zatta nel 1786 in 8vo col titolo *Analisi chimica del Carbon fossile di Arzignano* ec., benchè col nome del defunto suo figlio Antonio la volesse pubblicata il padre Giovanni Baseggio; di qualche lume egli ajutò il celebrato cavaliere S. E. Dandolo; e finalmente a lui deve d'essere grande in questa scienza il suo fratello Domenico, che pur vive in Venezia. Questi vuol dirsi non già traduttore, ma riformatore dell'opera *Cognizioni chimiche e farmaceutiche per ricettar senza errori del sig. Gio: Bartolommeo Tromisdorff, professore di chimica a Erfurt* (Venezia pel Valle 1803 T. III in 8vo.) dove furono applauditissime spezialmente le nuove di lui osservazioni sopra i Glutini de' grani farinacei, non che un'Appendice del modo di disinfettare l'aria; e questa dotta

fat-

fattura del sig. Domenico Galvan trovò favore presso il Tromsdorff stesso, che per lettera l'ebbe e lodato e ringraziato, e godette di plauso presso a' professori, che se ne valgono nelle Università. Nel Giornale medico di Venezia all'anno 1796 sono di lui e le Considerazioni relative ad una riforma d'una Farmacopea, giacchè Giovanni dal Maco, che vi stà soscritto, è l'anagramma del di lui nome, e l'Analisi del succo concreto naturale di China-China con la soscrizione D. S. G.; ed una di lui ms. Dissertazione offerta a leggere dal ch. Moratelli a S. E. Pietro Moscati bastò perchè questo finissimo conoscitore e solleoito premiatore degl'ingegni lo eleggesse a professore della chimica nel Veneto Liceo. A fatica potè il sig. Domenico Galvani dispensarsi da quest'officio; se non che v'ebbe fra noi chi gli poteva essere sostituito degnamente. Cadde la scelta sopra il sig. Giuseppe Innocente, questi pure allievo del Carburi, e che fu applaudito per la Dissertazione sua inserita lo scors'anno nel Giornale di Milano, nella quale mostra che, per quanto si usi di diligenza nel purificare l'acqua, vi sono sempre de' muriatici principj.

A questi, che trattano pur con l'analisi la chimica, voglionsi unire, S. E. il K. Dandolo, a cui dobbiamo e la versione del Lavoisier con il Dizionario della chimica, e l'opera *Fondamenti della scienza chimico-fisica applicati alla formazione dei corpi ed ai fenomeni della natura*, opera impressa più volte; il sig. F. du Prè, che tradusse ed illustrò gli *Elementi di Storia Naturale e di chimica di A. F. Fourcroy* (T. V. 1800 in 8vo.), fatica, la quale trovasi con onore ricordata, e che impresse un bizarro opuscolo *Sulla Macchina Aereonautica* dell'Andreossi; Bernardo Bianchino, che già due anni stampò la sua versione del *Trattato de' mezzi di disinfettare l'aria di L. B. Guyton Morveau;* e finalmente il signor ab. Tallier, arciprete di Campo di Pietra, che in vecchia età vive in Venezia.

Egli ebbe la fortuna di studiare per qualche tempo sotto il padre Stellini, che gli spiegò l'Ottica, la Prospettiva e la sfe-

sferica Trigonometria ; e tale opinione del suo merito egli aveva diffusa, che il Poleni e 'l Facciolati, i quali aveano l' onore della scelta, lo fecero andare professore di Fisica nel Collegio soppresso de' Gesuiti a Lisbona. Per tre anni e mezzo egli sostenne quel posto con tanto decoro, che il marchese di Pombal lo spedì nell' Olanda a farvi acquisto di macchine ; se non che amore della patria da quelle piagge occidentali lo ricondusse ancora fra noi. Egli l'anno 1791 pubblicò due opuscoli, l'uno col titolo *Trattato di miniatura*, l'altro *Nuovo plico d' ogni sorta di tinture*, compendiando e traducendo quanto di meglio in tale proposito dettarono Inglesi e Francesi, e formandone così un trattato. Nel 1793 co' torchi di Fortunato Stella pubblicò *Dell'arte di tingere in filo, seta, cotone, lana e pelle: opera ricavata dai più celebri recenti autori Inglesi e Francesi, compilata ed illustrata a benefizio de' tintori Italiani*, opera riconosciuta di tale merito e vantaggio, che se ne fecero parecchie edizioni. Invano cercherebbonsi (dissero alcuni Giornalisti) in questi libri le grazie dello stile: ma nè meno le vi sono necessarie. Oltracciò abbiamo di lui nel *Giornale Enciclopedico di* Vicenza (Ottobre 1781) una *Lettera* al Colonello Lorgna intorno alla malattia del frumento chiamata *volpe*, o carbone, contro il pensare del co: Carli Veronese, ne abbiam *Memorie sugli Animali Bovini*, che non furono senza effetto per conto di alcuni de' Veneti paesi, le versioni dell' *Aritmetica* del la Croix, d'un' opera *Dello scioglimento delle arti e de' mestieri*; tenendo poi egli ms. tradotto e per pubblicarsi *L' uomo* di Virè, ed occupandosi al presente della versione ed illustrazione d' alcuni rami del *Dizionario di Storia Naturale* (1).

All'

(1) Se per ventura i dotti si abbattessero in qualche copia del *Codice Farmaceutico della Repubblica di Venezia compilato per ordine del Magistrato della Sanità* (Padova 1790 in 4to) sappiano, che dietro a maturo esame de' Veneti professori e dietro a dotta e bella scrittura del ch. dottore Aglietti fu quel Codice proibito dal

All' ultimo argomento, che mi prefissi di trattare nella Dissertazione consacrata alla filosofia, passino or meco i miei leggitori, all' argomento, che versa dell' arte della guerra. Alcuno v' avrà forse, da cui si apra la bocca a largo riso udendo ch' io voglio toccare questo soggetto, anzichè passarvi sopra in silenzio; e pure, ove si esamini alquanto la cosa, si troverà che non meritano nè meno in tale punto d' essere i Veneziani biasimati sì fattamente, come forse da taluno si pensa. Non si loderanno giammai per l'abbandono, in cui da parecchi anni tenevano e piazze e castelli, non si loderanno poichè nulla curavansi d' avere in piedi una truppa addottrinata e guarnita, quando non gli vogliamo difendere col dire che aveano piantato fermo proposito di vivere in pace con tutti, e che comprendevano, dopo alla perdita della Morea, d' essere in tale situazione, che per difendersi in questi tempi, ben diversi da quelli della lega di Cambray, loro convenivano sì forti armate, quali non erano in grado di mantenerle; ma converrà poi che si dica che non lasciavano di fare istruire la gioventù consecrata al mestiere dell' armi nelle scienze, che a quello convengono, e che ebbero poi de' cittadini, i quali con il fatto mostrarono d' esserne valorosi conoscitori. Ne sieno pruova quanto alla prima parte le scuole dell' Arsenale e quelle della Nautica, di cui parlammo nel I Tomo, non meno che quelle dell' Accademia Militare di Verona, accademia, che trovai ultimamente chiamarsi *ben istruita e ben diretta e produttrice d' officiali istrutti* (1) (V. *Histoire de la Revolution de la Republique de Venise per A. N. P. Milan* 1807 in 8vo p. 55), e per la

dal Magistrato della Sanità, che di più mandò a raccoglierne quanto potè le copie.

(1) Oltre il Romanò, che si rese celebre, come vedremo, scrivendo, uscì di questa scuola Antonio Castelli, che nel 1785 co' torchi del Palese in Venezia pubblicò *Principj e regole militari per formare un perfetto soldato d' infanteria*, opera da lui dedicata al N. H. Antonio Zen, allora savio di Terra-ferma alla scrittura, al

la quale il Veneto Governo stampar fece libri opportuni, da noi quà e là nella nostra Storia ricordati a' luoghi loro, a' quali libri aggiungerò qui gli *Opuscoli di Geometria e Balistica* di Leonardo Salimbeni, capitano Inglese e professore di matematica nelle scuole di Verona, ove furono impressi nel 1780, ne' quali *Opuscoli* se la prende gentilmente co' matematici moderni, che affettando gravità introducono ovunque l'Analisi, ed arricchisce la geometria di nuove dimostrazioni, e reca vantaggio alla pratica artiglieria, soprattutto ove tratta del getto della bomba e spezialmente ne' piani inclinati; e quanto alla parte seconda, per non prendere l'argomento da' tempi dell'ultima guerra terrestre sostenuta da' Veneziani, di che detto abbiamo nel principio del primo tomo medesimo, lo prenderò in vece dal nostro Angiolo Emo, a cui nulla è mancato dalla parte del genio, del carattere e della virtù per meritare il titolo d'Eroe da chiunque il conobbe, sebbene per ottenerlo dal pubblico abbia avuto due grandi demeriti, l'uno di nascere troppo tardi, l'altro di morire troppo presto, come leggiadramente e veramente à detto il ch. cav. ab. Cesarotti nel T. II. p. 256 de' *Saggi Accademici*. Nacque Angiolo Emo dal procuratore Giovanni e da Lucia Lombardo il giorno tre del gennajo 1732 M. V. Dopo avere compiuto l'ordinario corso de' suoi studj con onore e vantaggio, avuta anco avendo la sorte di nascere d'un padre sì dotto nella filosofia e nella eloquenza, e d'avere in gran parte per educatore il p. Stellini, si diede a battere la strada militare della marina, che a' Veneti fu motivo sempre d'onorevolezza (1), ed ecoolo eletto Nobile di Nave nel 1752, Governatore nel 1756, Patrone delle

quale cinque anni prima nscite da' torchi stessi avea dedicato le sue *Considerazioni intorno all'Elettricità delle Nubi ec.* Pietro Turino della stessa *Scuola Militare*.

(1) Il Mazzuchelli narra che Girolamo Alberti dell'ordine de' segretarj, l'istitutore dell'Accademia de' *Raffrontati* nel 1690, è autore dell'opera impressa nel 1715 e poi nel 1737 *Introduzione dell'arte nautica per uso de' piloti ec.*

delle Navi nel 1763, Almirante nel 1765 e Capitano nel 1768. Il merito, che lo distingueva, l'impegno, che spiegava nella esecuzione de' suoi doveri, l'affetto, con cui guardavalo il cugino K. Giacomo Nani (1), lo fecero avanzare sì prestamente; e nello stesso anno 1768 fu eletto Cavaliere della Stola d'Oro per decreto del Senato. Come dal mare, libero alfine d'infestatori corsari, fece egli ritorno alla patria, corse le prime magistrature, quelle cioè di Censore, di Consigliere, d'Inquisitore all'Arsenale, ed altre; quando il giorno sei di marzo dell'anno 1784 fu eletto Capitano delle Navi Estraordinario per vendicare la patria della fede rotta da' Tunisini, che tornavano ad esercitare sull'Adriatico l'innato spirito di pirateria. Il giorno ventuno del giugno dell'anno stesso egli uscì con la sua flotta dal porto di Malamocco; e fia opportuno il leggere il *Giornale storico del viaggio in Africa della Veneta Squadra* (Venezia pel Novelli 1787), *Giornale*, che arriva fino al giorno tredici del marzo dell'anno 1787. Sfax, Biserta, Susa, assalite invano un tempo da' Francesi, furono rovinate sotto la grandine delle infocate palle, che piovevano vibrate dalle navi dell'Emo; con le flotte galeggianti di sua invenzione egli si avvicinò così alla Goletta di Tunisi, che con le bombe ne rovinò il castello, mostrando in questo modo di saper mettere in opera la scienza degli Archimedi e de' Bouguer, che aveva ap-

(1) Il K. Jacopo Nani nato nel 1725 fu spedito nel 1766 con una flotta contro i corsari di Tripoli, che avevano ricusato di compensare la repubblica del danno d'alcuni vascelli, che le aveano predati. Appena il Nani si presentò in faccia a Tripoli, quel Bey in fretta si recò a bordo della di lui Capitana e si accordò ad umili condizioni. Il Nani fu eletto preside e direttore dell'armamento ultimo delle lagune fatto dalla Veneta Repubblica; ma di crepacuore terminò di vivere pochi mesi prima della caduta di Venezia. Si dice ch'egli lasciò ms. un'opera *Dell'antica Marina Militare de' Venezziani*; ed è a desiderarsi che il di lui figliuolo Antonio la pubblichi ad onore di Venezia, della famiglia, del genitore e di se stesso.

appresa in Bologna. Dopo tre gloriose campagne di mare egli conchiuse co' Tunisini una tregua di alcuni mesi; e se quei pirati non furono costretti allora dal Veneto valore a sottoscrivere una pace vergognosa, ciò fu poichè la repubblica non voleva a quel momento conchiuderla, amando d'avere un pretesto di tener sulle acque numerosa flotta allestita per farsi rispettare nella guerra, che ardeva fra gli Ottomani e i Russi. Grata la repubblica all'Emo lo creò procuratore di s. Marco; ma se a quel nuovo Scipione cari dovettero riuscire gli onori, di che copriado la patria, doveano pur riuscire molto lusinghieri gli atti di considerazione, che veniangli dalle straniere nazioni. Di fatti l'imperatrice delle Russie la grande Cattarina lui elesse ad arbitro delle prede acquistate sul mare da' suoi adottivi corsari, e lo sventurato Luigi XVI ringraziò con sua lettera il Senato dell'assistenza, che a' suoi navigli aveva prestata l'Emo, a cui diceva di non dare pubbliche attestazioni della sua stima e gratitudine, poichè le patrie leggi lo divietavano. Se non chè la tregua conchiusa, lungi dal rendere i Tunisini pensierosi delle loro sconfitte, gli rende invece temerarj intenti a fabbricare nuovi legni; ond'è che l'Emo nuovamente s'apparecchia a piombare sopra di loro con la forza del suo valore. Mentre però s'occupa tutto di questo pensiero, egli vien colto da quasi improvvisa morte il giorno primo del marzo dell'anno 1792 in Malta. Il sacro ordine Gerosolimitano gli fece solenni funerali, la cui descrizione venne pure a quei giorni stampata, ed avrebbe amato di possederne la spoglia nella sua chiesa; ma i Veneziani vollero che fosse trasportata nella loro metropoli per onorarla, siccome conveniva. Le fu decretato in fatti solenne funerale ed orazione funebre (a cui assistette il Principe nella chiesa di s. Marco) dal Senato, che in oltre fece eseguire dal Canova il monumento, del quale abbiamo altrove parlato, come le famiglie Zenobio e Labia altro monumento gli fecero lavorare dal vivente Giovanni de Ferrari, soprannominato il Torretto, monumento posto nella chiesa de' pp. Serviti, ove riposano le ce-

neri

neri di lui non che quelle de' suoi maggiori (1). Oratori e poeti piansero la di lui morte e ne celebrarono i gesti. Abbiamo l'Orazione latina, che innanzi al Principe recitò l'ab. Ubaldo Bregolini, della quale se ne stampò dal Zatta eziandio una versione Italiana, il *Discorso Funebre*, che recitò in Malta il Capitano Giacomo Parma, impresso dall' Andreola, un *Elogio* uscito dalla stamperia Palese, il *Tributo d' un Solitario alle di lui ceneri* (in 8vo senza data di sorte); *l' Elogio detto da Spiridione Palazzi Scodilli a Corfù*, loduto nel Giornale dell' Aglietti pe' pensieri, per la condotta e lo stile, impresso dal Palese; ed in verso teniamo il *Genio Nautico e Militare*, canti due dell' ab. Andrea Rubbi, il *Tempio della Gloria*, *Poemetto* in verso sciolto, senza nome d'autore e senza data di sorte, l'*Emo* canti due dell' ab. Filippo Rovelli, usciti da' torchi del Zatta (sino però dal 1787), *Il Genio Patrio*, lunga Canzone dell' ab. Filippo Mattei Baldini Pergolese (sino però dal 1788 impressa dal Rosa), e finalmente una raccolta unita da' migliori poeti, stampata dal Foglierini, con il titolo *Lagrime delle Muse sulla Tomba di Angiolo Emo*.

Quando avvenne la morte dell' Emo, non s' erano per anche, come dicemmo, composte le cose fra' Veneziani e Tunisini; e stava frattanto il N. H. Tommaso di Domenico Condulmer *Patrona* in faccia alle barbariche coste con tre Fregate (2) proteg-

(1) Con questa iscrizione *Angiolo Emo eximiis reipublicae dignitatibus clarissimo, thaticae navalis instauratori ex sororibus nepotes Labia et Zenobio PP.*

(2) Una di queste Fregate era comandata dal N. H. Leonardo Correr, Governatore di Nave, che riuscì uomo fornito di cognizioni pel suo ingegno e pe' suoi studj, e che alla più lieta fisonomia accoppiava le più amabili maniere. Dopo la patria rivoluzione portatosi a Vienna fu stimato sommamente dal Barone di Thugut, che fattolo fregiare del titolo di Ciamberlano lo indirizzò ad esaminare quanto riguardava la Marina del Nord dell'Europa. L'avere trovato decaduto dal posto di primo ministro il Barone di Thugut al suo ritorno a Vienna rese pressochè inutile la di lui missione; benchè l'imperato-

re

teggendo e navigazione e commercio. Benchè il Condulmer fosso allora giovanissimo d' età (nato essendo il giorno diciassette dell' agosto dell'anno 1759), ciò non ostante e venne eletto Cavaliere dal Senato, ed ebbe il carico di trattare della pace, giacchè pur troppo vedeva il Veneto Governo, che altri oggetti chiamavano i tesori del suo erario. La conchiuse il Cavaliere Condulmer con soddisfazione del suo Governo, il quale negli ultimi momenti del suo dominio, dopo la morte del K. Nani, gli affidò la difesa delle armate lagune. Siccome in nulla si risolsero tutti i guerreschi marittimi apparati, che coprivano le nostre acque di legni pronti a vibrare mille morti; così in alcuni di que' libri passionati, de' quali ò fatta altrove menzione, non si risparmiò nè meno questo probo Cavaliere. Ma io invito coloro a leggere e l' *Indrizzo* dello stesso K. *agli amatori della verità* (impresso dall' Andreola nel 1797), e la *Lettera*, questa pure impressa, che a difesa dell' onorato di lui carattere dettò l' imperatore dell' Austria Francesco I. Dopo la caduta dell'Aristocratico Governo con tanti talenti scientifici e militari egli amò di vivere la vita dell' uomo privato in un suo casino a Trevigi; ma S. A. il nostro Vicerege non volle che rimanesse tanta gemma ascosa, lo chiamò alla Corte presso a sè con il titolo di Cavaliere, e gli diede onorevoli commissioni.

Non educato fra l' armi, ma nella scienza dell' armi istrutto

re ne ricevesse volentieri il Ragguaglio, che gli consegnò, indirizzandolo di più a Venezia a coprire onorevole posto all' Arsenale. Compianto amaramente da tutti nella fresca età di anni quarantatrè lo si trovò annegato nella villa di Lozzo presso Este *nelle dimestiche acque*, ov'erasi messo a procurarsi uno schermo contro lo straordinario ardore dello scorso estate. Nel suo sepolcro fu scolpita questa Epigrafe: *Leonardo Corrario filio dulcissimo animi dotibus et morum suavitate omnibus caro in aquis domesticis morte praerepto casu miserrimo XIII Kal. Aug. AEt. suae an. XLIII Joannes Franciscus pater dolens ac moerens P. C. An. CIↃIↃCCCVII.*

to ricorderò un altro Veneziano, con il nome del quale siccome parecchie delle mie Dissertazioni vennero onorate, così avrà termine la presente, che pure l'ebbe altre volte in altri punti a rammentare. Il co: Francesco Algarotti scrisse alcuni *Discorsi* sopra cose militari, che riguardano gl'interessi della celebre guerra e della pace a' di lui giorni avvenuta; scrisse il famoso libro delle *Lettere Militari*, ove dà un giusto sistema delle discipline militari de' suoi tempi e vendica la dottrina del Macchiavelli sopra l'arte della guerra dalle accuse del Cavaliere di Folard, *Lettere* lodate da' marescialli Keith e Schwerin, ed apprezzate dal celebre principe Enrico di Prussia; e dettò finalmente breve ed erudito discorso sopra il poema *Dell'Arte della Guerra*, poema, che se rinvenne nell'Algarotti un commentatore, in un altro Veneziano, di cui altrove diremo, cioè nell'ab. Giorgietti, ritrovò un poeta traduttore (1).

Ma da questa scienza, che insegna ad uccidere gli uomini con metodo, passiamo a quelle due scienze, od arti, che insegnano con metodo a risanar gli infermi.

(1) Nel principio del secolo dettò alcune opere dell'arte della guerra il nostro Doroteo Adimari, che nel 1726 si trovava nella Moscovia, chiamatovi da quel monarca per oggetti, che la matematica riguardavano; e intorno a lui veggasi il Mazzuchelli. Alla metà del secolo co' torchi del Turbini in Brescia ci diede le sue *Istruzioni Militari* il colonnello Francesco figliuolo del colonnello Fulvio Frero.

DELLA MEDICINA

E

DELLA CHIRURGIA.

Siccome la medicina e la chirurgia sono le due scienze, dalle quali deriva alla società degli uomini il maggior vantaggio; così vuole ogni ragione, che in ben ordinata città vi debbano essere tutti que' mezzi, per cui valgano a divenirvi grandi coloro che ne esercitano la professione. Uop'è primamente che il sovrano protegga quel Corpo, che viene di questi membri composto. A riscontrare che lo protesse, basterebbe che i miei leggitori gittassero il guardo sulle poche pagine pubblicate l'anno 1791 presso Pietro Savioni, le quali recano a titolo *Avviso intorno l' importanza del privilegio di dottore in medicina*. Qui troverebbero che il *Collegio de' Medici Fisici*, nato sull'alba del secolo XIV, pregiato da pontefici e imperatori, fu protetto anche assai dal Veneto governo in ogni tempo, come riscontrerebbesi che nel medesimo XVIII secolo ebbe per esso non leggiero l'impegno. Con particolare decreto infatti dell'anno 1761 il dì 4 maggio dichiarò che nessuno potesse esercitare la professione di medico o chirurgo nel Veneto Stato, se conseguita non avesse la laurea di dottore o in Padova o nel Veneto medico collegio; con altri decreti degli anni 1774 e 1775 gli fu confermato il diritto di dare ciascun anno ad otto giovani la laurea in *filosofia e medicina*; con decreto del 1765 nel mese di marzo gli fu dato il privilegio di accordare ad un altro la laurea anche nella sola

filo-

filosofia; con altro del 1775 deliberò che potessero *anche li attuali scolari di Padova, compiuto il quadriennio, conseguire nel Collegio de' Medici in Venezia la laurea in medicina sino al numero di otto per anno*, cominciando da quel momento; onde avvenne, che l'anno 1791 il *Medico Collegio* pressochè a nulla ridusse le spese per coloro, che amavano di ricevere per le di lui mani la laurea, affinchè non si rendesse altrimenti difficoltoso il modo di ottenere un fregio di tanta onorevolezza eziandio per l'antichità e nobiltà del privilegio di quelli, che lo compartivano.

Vedendosi così protetto dal Veneto Governo il medico Corpo; i di lui membri, che venivano nel numero de' Veneti cittadini considerati, ed aveano il diritto di portare la patrizia toga, non potevano non interessarsi pel maggiore buon esito dell'arte loro in Venezia: e di fatti si è formata nel 1789 una *Veneta Società di Medicina*, alla cui istituzione ebbe sommo il merito il dottore Andrea Valatelli. Di questa società, accolta dal Governo sotto al suo favore, onorata più volte di commissioni importanti, che aveva in ajuto chiamati eziandio i medici delle altre città, che costituivano la Veneta Repubblica, era oggetto la storia delle malattie, che regnano ne' nostri paesi, le cause, che le potevano produrre, i rimedj, che vi si potevano applicare, i disordini, che vi potevano essere, ciò tutto in somma, che poteva concorrere a rendere perfetta, per quanto è dato all'uomo, la medic'arte nelle Venete contrade. A ciò ottenere dalla Società s'erano ottime macchine provviste nella casa del già nominato dottore Valatelli (1); da' membri di lei s'erano scritte ottime Dissertazioni, spezialmente intorno alla topografia delle diverse città; quando l'anno 1798 soggiacque alla più fatale rovina. Siccome in quella Società aveano luogo alcuni medici, che si credettero inclinati al

(1) Per breve tempo si raccolse poi in una Casa presa a pigione nella contrada di s. Fantino, e finalmente nel 1794 nella Casa degli Ex-gesuiti, dove avea ottenuto alcune stanze dal Senato.

al democratico sistema, così fu fatto credere al Governo Tedesco, che là si leggessero Dissertazioni intese a spandere la rivoluzione ne' regni e negl' imperi. Non vi volle di più perchè s' avesse a fare man bassa su quel Corpo, che perciò perdette e macchine e carte in gran parte, senzachè giungesso per via alcuna a ricuperarle. Se non che sotto agli auspizj del nuovo Governò si tornò questo Corpo ad unire, diviso nelle classi di medici, chirurgi e dotti; e quanto sia l' impegno de' membri, che lo compongono, ben si vedrà allorchè daranno in luce il primo Tomo delle già lette migliori Dissertazioni.

Dissi che non può dubitarsi del loro impegno, giacchè è il valore della maggior parte di que' membri conosciuto sommamente. N' è preside quel Lotti, di cui ò parlato fra' Cenedesi; n' è vice-presidente Pietro Pezzi, che potrebbe pubblicare opuscoli, i quali farebbongli onore non solamente per la trattazione sicura, ma eziandio per lo stile elegante; v' è Francesco Aglietti, segretario perpetuo, di cui ò parlato e parlerò ancora fra poco volentieri, come parlerò d' Andrea Valatelli, che pure c' entra; vi sono i due fratelli Cesare e Gaetano Ruggeri, il primo de' quali si ricordò da me fra' Cremaschi; v' è Luigi Marachio Veneto, che stampò alcuni pezzi filosofici, i quali lo mostrano diligente ed ingegnoso; v' è Luigi Orteschi, che à qualche sua cosa nel *Medico Giornale* del fu di lui valoroso genitore, del quale parlerò dappoi; non vi mancano nè Gasparo Federigo, che pubblicò un opuscolo della Lue Celtica, e che in un *Saggio* pubblicatone lo scors' anno promette di dar fuori un' opera aspettata *Sopra le malattie endemiche, epidemiche* e *contagiose;* nè Gian-Pietro Pellegrini, educato alle scuole di Bologna, che ricordai nel I Tomo, il quale fino dal 1756 pubblicò le opere del celebre Cartheuser, che poscia diede in luce nel 1769 adorna di dotta prefazione una versione applaudita dell' opera *Della salute de' Letterati* del sig. Tissot, che inserì alcune sue cose nel ricordato Giornale dell' Orteschi, e che si distingue anco pel suo impegno nel formare copiosissima galleria di tele dipinte; vi sono Alessandro Calogerà,

gerà, Francesco Trois, Giovanni Portalupi de' fratelli di s. Servolo, Giovanni Benedetti chirurgo, Joel Coen medico, Giuseppe Tonon, celebrato oculista, il chirurgo Giovanni Brugnon, Pietro Biasioli, Giovanni Piccioli, Angiolo Damiani, Francesco Pajola Veronese, chirurgo celebratissimo, conosciuto a tutta Europa, che lo chiamò dalle più lontane sue parti, e stimato e regalato da monarchi, con il suo nipote ed allievo Andrea Marani, che non è degenere dal zio, come non lo è nè meno l'altro di lui nipote Giambatista Pajola; e finalmente Jacopo Coludriovik, celebre per la versione della *Medicina Domestica* di Guglielmo Buchan (Padova 1803.)

Onorano pure questa Accademia, oltre che i medici e i chirurgi, eziandio que' dodici, che come dotti vi tengono parte. Sono essi Gian-Francesco Correr, l'ab. Antonio Traversi, i due fratelli Antonio e Giovanni Galvani, Bernardo Bianchino, Giuseppe Innocente, de' quali tutti dicemmo nella passata Dissertazione, l'ab. Bartolommeo Bevilacqua, che ricordai fra gli Asolani, Angiolo Artico, Marco Corniani, l'abate Cicuto professore del Liceo, vice-segretario dell'Accademia, celebre per la chiarezza, con cui espone, e la eleganza, con cui veste le più astruse dottrine in quelle Dissertazioni, che pur troppo non si contenta che di scrivere e leggere, nè mai modesto si risolve di pubblicare, il p. Ermanno Barnaba Friulano C. R. S. che giustamente tanto applauso si ottenne per avere pur egli scoperto il segreto di rendersi *incombustibile*, e il sig. Amato Bonafors francese, chimico valente.

Un altro saggio d'impegno per quest'arte fu dato in Venezia dal ch. dottore Orteschi, giacchè questi è stato nell'Italia il primo istitutore del *Giornale di Medicina* l'anno 1763. Egli ebbe il merito di comporne ben dieci Tomi, e ad essi fece plauso tutta l'Europa, che gli conobbe. Dopo essere però quel *Giornale* per varie mani trascorso, finalmente terminò; quando l'anno 1782 sursero a proseguirlo i dottori Aglietti, Gallino ed Angiolo Gualandris. Questi veramente con onore e gloria il continuarono per undici Tomi sino all'anno 1798;

ma desiderabile sarebbe pel nuovo di lui risorgimento, che terminassero quelle vicende luttuose de' tempi, che gli arrecarono la morte. Non si debbono però lasciare così questi dottori di valore, che tanto onor si procacciarono con tale impresa; ed ora qui ne moverò alcune parole dietro al mio istituto.

Venne educato l' Orteschi nella Università di Bologna, ov' egli diede pubblici saggi de' suoi profitti nella medicina. Non è però che abbia coltivato soltanto questo sì utile ramo di cognizioni, mentre fu portato dal genio a trattare eziandio le arti liberali e soprattutto la poesia. Opere diverse à egli pubblicato; ma quelle, onde gli venne onore più grande, furono la *Costituzione ec. degli anni* 1761 e 1762, e l' *Apologia* contro alle opere scritte dall' altro dottore Veneto il Lizzari (1). Il medico valore da lui in tanti incontri spiegato lo fece lodare da' *Giornalisti* della Francia e dell' Italia ne' loro fogli, da più medici nelle loro carte, e lo strinse a dover tenere le più estese medico-letterarie corrispondenze. Il vivente di lui figliuolo il sig. Luigi Ortesohi possiede e varie cose non edite del di lui genitore e 'l commercio letterario, che s' è da lui per tant' anni sostenuto.

Quanto agli altri tre ristoratori del medico Giornale; il Gualandris, del quale mi converrà favellare altrove, è assai conosciuto dai letterati per le prodotte fatiche, e viene ricordato sempre con tenerezza di dolore per la morte, che troppo fresco il colse.

Di Francesco Aglietti, concittadino del Gualandris, educato alla medicina in Padova sotto il celebre Caldani (2), noi abbiamo

(1) Troverebbe molto diletto chi volesse leggere l' opera, che dalla sua moglie Anna Maria Giacomina fece scrivere e pubblicare l' Orteschi contro il medesimo Antonio Lizzari.

(2) Il dottore Aglietti possiede ed una copiosa biblioteca ed una raccolta di stampe distinta. Fra' ritratti de' medici più valenti, ch' egli possiede, vidi ad acquerello pur quello del suo maestro, a cui di sotto

biamo altrove i letterarj pregi rammentato: or qui rammenteremo com' egli per le date prove di profondo teorico e pratico sapere nella medicina era stato eletto dal governo Austriaco professore pubblico di Clinica in Venezia. In tale incontro recitò nell' Aula del R. I. Collegio de' medici Fisici un accademico discorso, stampato l' anno appresso, che fu il 1804, dal Palese con il titolo *Saggio sopra la costanza delle leggi fondamentali dell' arte medica*.

Stefano Gallino, fratello del già ricordato Tom[illegible]so Gallino, ora egregio Presidente al Tribunale dell' Appello in Venezia (1), venne eletto professore di medicina teorica nella Università di Padova. Nel montarvi per la prima volta la cattedra egli recitò un latino discorso, che venne allora impresso, in cui si propose lo sistema cellulare come base primaria di tutti i composti organici; sistema, che piacque soprattutto ad un moderno Botanico, il quale seppe ingegnoso applicarlo all' anatomia vegetabile, senza ricordarsi del primiero autore. Eguale ingratitudine sperimentò il Gallino in altri valenti fisiologi, che occuparonsi del rendere più perfette le analisi da lui introdotte nell' opera *Introduzione alla Fisica del corpo umano*, di cui resero conto al Num. III i Giornalisti di Padova, come nello scorso *Gennajo* parlarono favorevolmente del *Nuovo saggio d' osservazioni fisiologiche*, che stampò divenuto sotto al presente governo professore di Anatomia comparata e di fisiologia. Queste due opere del Gallino sono così ripiene di novità fisiologiche, d' estese idee e di filosofico spirito, che godiamo sommamente, ch' egli non le appelli che un prodromo; giacchè non può

to egli scrisse così: I. M. F. *Caldanius Bononiensis Anat. et Med. Theoric. Professor in Accad. Patavina N. A. MDCCXXV die XX Nov. Praeceptori dilectissimo F. Aglietti*.

(1) Lo scorso ottobre nell' entrare in possesso di così dignitoso officio egli recitò un eloquente discorso, che fu stampato; come fu impresso quello del sig. Girolamo Trevisan Padovano, da noi lodato a suo luogo, che recitollo nel medesimo incontro.

può essere che classica quell' opera, ove ci promette di svilupare ogni cosa con più grande estensione.

Ora che abbiamo parlato degli Orteschi, Aglietti e Gallino perchè concorsero con il Giornale all'avanzamento della medicina, parliamo pure del dottore Andrea Valatelli, che vi concorse promovendo, siccome dicemmo, la *Medica Società*. Da che quest' uomo istrutto alla scuola del padre suo (1) cominciò ad esercitare in Venezia la medicina, si diede a fare quelle riflessioni che riguardando la nostra città lo potevano rendere per essa medico migliore. Primo frutto di tali sue osservazioni fu una dissertazione *Dell' Aereografia di Venezia*, che stampò nel 1788. Il ch. p. Giambatista di s. Martino ne porse un estratto nel Giornale di Vicenza; ma con lui si dolse l'autore, che l' estratto non dicesse con tutta esattezza ciò, che l' opera diceva. Bella lettera gl' indirizzò in risposta il bravo cappuccino; e il Valatelli con di lui permissione nel seguente anno la inserì in una ristampa del suo Opuscolo, al quale altre cose aggiunse. Ma siccome dopo a quel tempo cangiò la chimica onninamente d' aspetto; così rifuso il suo lavoro ed accresciuto lo pubblicò nel 1803 con le stampe dell' Andreola, intitolandolo *Della Topografia Fisico-medica di Venezia*. In questa Dissertazione egli tratta della condizione dell'atmosfera, dell' interno, delle acque e della popolazione di Venezia, e vi esamina il temperamento, le malattie più frequenti e la vitalità de' suoi cittadini; e certamente ancor più ricca sarebbe dessa riuscita di belle osservazioni, se non fosse toccata anche al nostro autore la mala sorte di perdere parecchie di sue carte opportune nell' indicato sacco, a cui soggiacque la *Medica Società*. Ora passiamo a discorrere di due medici, che furono a' loro giorni uomini di merito e celebrità, oioè di Gian-Domenico Santorini e di Gio: Maria Paitoni.

Del

(1) Era questi Jacopo, morto nel 1780, figlio del celebre Pietro Valatelli, che nel 1757 morendo lasciò opere parecchie mss. dirette a formare un bravo alunno nella medicina.

Del Santorini à parlato eziandio l'Eloy nel *Dizionario della Medicina*. Egli pubblicò e *l' Istruzione intorno alle febbri*, e *l' Istoria d' un feto estratto felicemente intero dalle parti deretane*, istoria curiosa, benchè di più curiose scoperte vadano ricche le sue *Osservazioni Anatomiche*. Di queste adorne anche di loro figure si fecero in Venezia edizioni parecchie; ma è più onorevole e per Venezia e pel Santorini che Rotterdam nel 1719 e Leida nel 1739 le abbiano vedute usoire dai loro torchi. All' oggetto di rendere le accennate *Osservazioni* via più corrette e sicure aveva il Santorini delineate e fatte incidere diciassette *Tavole*, che non potè pubblicare per essere stato nel cinquantesimo sesto anno d' età colto dalla morte nel 1736. Il Santorini ebbe vivendo l' onore di vedersi eletto nel 1710 Proto-medico del magistrato della Sanità in patria; e morto ebbe la fortuna, che le di lui *Tavole* spiegate si pubblicassero dal ch. Michele Giraldi, ricordato da noi fra' Bresciani (1).

Anche Giambatista Paitoni (2), di cui ricordammo nell'altro Tomo il fratello benemerito della letteratura, è stato protomedico del magistrato della Sanità fra noi. Nel Dizionario di Bassano noi troviamo registrarsi due medici Paitoni, l'uno di nome Gio: Maria, l'altro di nome Giambatista, seguendovisi, come vi si dice, l'Eloy; ma temiamo che di uno abbiano fatto due medici, tanto più che vi veggiamo accordate a Gio: Maria

(1) Al tempo del Santorini esercitava in Venezia sua patria la medica professione Domenico Benedetti, che vi fu professore di notomia. Il Mazzuchelli ne ricorda le opere, ma noi crediamo di poterle tacere. A Sinigaglia poi nel 1783 uscì un' opera con il titolo. *Il medico disinganno, o sia Riflessioni critico-mediche del sig. Giuseppe Garbini Veneto, dottore di medicina e chirurgia* ec., opera consolata ben bene nel Giornale della Caminer.

(2) Tratto in errore dal Dizionario di Bassano lo chiamai Giammaria T. II. p. 67.

ria quelle opere, che invece sono di Giambatista, con il cui nome uscirono.

Studiò da prima sotto a' gesuiti; ma dappoi l' ebbe ad allievo nella medicina il celebre medico Francesco Ludovici. Non fu però la medicina il solo ramo di sapere, che da lui si coltivasse, mentre non gli furono ignote le matematiche, la filosofia antica e moderna, la botanica e la storia naturale; ed anzi non contava che anni diciannove, quando nel 1722 pubblicò alcuni *Discorsi sulla generazione dell' uomo*. Pietro Bianchi Ragusèo attaccò il di lui sistema, ma egli lo difese stampando nel 1724 a Faenza *Vindiciae contra Epistolas Petri Blanci*. Nel T. XXI della *Raccolta* del p. Calogerà troverai di lui un commentario *De Vita et scriptis Fabricii Bortholeti medici Bononiensis*, e nel XXXVIII *Consulti medici intorno allo sputo del sangue dal petto*. Morì non già nel 1789 (come v' à nel Dizionario di Bassano), ma il giorno otto del dicembre dell' anno 1788 nella contrada de' ss. Maurizio ec.

Benchè però siano questi i medici, che più si distinsero pel corso del secolo XVIII in Venezia; non è poi che questa città altri ancora non ne avesse, i quali e conoscevano la loro arte e sapevano pure trattarla scrivendo. A conoscerne i nomi e i varj studj e il loro merito, qualunque fosse, fia buono consultare a punto il già ricordato Giornale dell' Orteschi, Giornale, che non manca di loro produzioni. Là si trovano alcune produzioni del sopra nominato Pietro Biasioli, di Bertucci Caresana, che esercitò la medica professione in Candiana, di Giuseppe Farina, di Tommaso Fontana (del quale le *Memorie* ec. del Valvasense nel T. VIII recano pur le *Osservazioni sulle varie crisi presagite da' polsi*), di Antonio Lizzari, la cui Costituzione epidemica di Venezia fu confutata dall' Orteschi e dal Melacini di Bergamo, di Niccolò Pollaroli, che stato è anche lo scrittore della vita del celebre Santorini, e che si mostrò uomo di merito sommo ne' pubblicati opuscoli suoi, di Giuseppe Trivellino, che dettò la vita di Michele Rota, medi-

co

co del secolo XVI, di Pietro figliuolo di Gian-Domenico Santorini, di Santi Stefani, di Lodovico Tessari, di Bernardino Astolfoni, che più che medico fu bravo oculista, il quale nel 1779 pubblicò anche con le stampe dello Storti *Critica Apologia del medico Tessari*, di Domenico Crivelli, di Lodovico Coltellini, che scrisse di storia naturale, d'Antonio Costantini, di cui si ànno parecchie mediche osservazioni, d'Antonio Fantucci, ricordato da noi nell'altro Tomo, che morì a Firenze, ov'erasi recato sperando un rimedio alla tisi, che il corrodeva, d'Antonio Buffardi, di Giambatista Santa, di Giovanni Bonajutti, ch'ebbe qualche merito come litotomo, di Giuseppe Lotti, a cui il Collegio faceva celebrare annue esequie assistendovi nella chiesa di s. Jacopo dall'Orio per di lui legato, e finalmente di Bartolommeo Guelfi, che di più pubblicò nel 1783 pell'Occhi *Nuovo sistema d'ordine per perfezionare e meglio esercitare la pratica medicina, indirizzato a que' personaggi, che rappresentano le varie società*, opera giudicata di merito nessuno.

Ebbe Venezia nel secolo appena andato la sorte, che varj punti della sua storia letteraria e scientifica si cominciassero ad illustrare, e da tale fortuna non andò esente la storia dell'arte chirurgica. Il vivente dottore Francesco Bernardi l'anno 1797 con le stampe del Costantini pubblicò in un tomo in 4to l'opera *Prospetto Storico-Critico dell'origine, facoltà, diversi stati, progressi e vicende del Collegio Medico-Chirurgico e dell'Arte Chirurgica in Venezia*, opera ricordata eziandio dall'ab. Bettinelli, siccome quella, in cui l'autore toccò qualche argomento, che tutta riguarda l'Italiana letteratura. Da questa opera noi abbiamo tratto ciò, che dicemmo nel I Tomo e della scuola Ostetricia e della fondazione del Collegio Medico-Chirurgico, ed ora trarremo qualche notizia in riguardo ad un qualche Veneto professore della Chirurgia (1).

L'arte

(1) Da un Veneziano professore si tradussero i Principj di Chirurgia del sig. la Faye, e si stamparono nel 1751 dal Remondini.

L'arte della Chirurgia fu veramente in grande abbandono nella prima metà del secolo, quando a metterla in onore surse Sebastiano Melli. Noto resero questo e le sue produzioni di chirurgia, anatomia, ed ostetricia, e gli aprimenti, che faceva de' cadaveri nell' Ospedale de' ss. Pietro e Paolo al vantaggio della gioventù.

Con il nome di Sebastiano Melli vivono tra noi i nomi di Sebastiano Carnio, Giambatista Gasparini, Gaetano Manfrè, Francesco Novello ed Antonio padre di Niccolò Tessari; ma sopra tutti è da ricordarsi Giovanni Menini, teorico-pratico medico chirurgo ed operatore, che nacque il giorno sei del dicembre dell'anno 1712. Primo egli fu ch'estraesse fra noi gli scirri dalle mammelle senza tagliarne ciò, che aveano di sano, e senza bruttarle di deformità; a lui l'anno 1776 fece applauso il *Giornale di Medicina* per la bravura, con la quale supplendo al maestro eseguì le anatomiche pubbliche preparazioni ad uso del Veneto Teatro; egli unito a' professori Giacomo Macotti, Rinaldo Modena, Pellegrin Sansonio, Andrea Lama, già defunti, poso l'arte chirurgica in molta estimazione, onde fu lodato più volte ne' nostri *Giornali* ed eziandio dal celebre professore Roncalli nell' Opera *Ars obstetricia* ec. I suoi nemici non valsero ad impedire, che venisse eletto dal Senato a maestro della chirurgia (1) questo zelante professore, che morì il giorno trenta del maggio dell'anno 1776.

Al Menini si possono aggiungere e Giambatista Saura, morto il giorno trenta dell'ottobre dell'anno 1781 in età d'anni settantadue, del quale al Num. 30 del Veneto Giornale di Medicina si trovano *Riflessioni sulla lettera di Natale Bernati* medico Trevigiano; Girolamo Personè, che stampò nel 1781 un saggio, che aveva già prima letto nell' Accademia, e quest'altri,

(1) Sino dal 1770 fu scelto dal pubblico a maestro degli studenti della Chirurgia il sopra nominato Francesco Marco Pajola Veronese, al cui arbitrio si lasciarono a curare quattro degli ammalati dell' accennato Ospedale.

Digitized by Google

tri, de' quali una qualche *Memoria* si ritrova nel *Giornale* ec. dell' Orteschi, cioè Vincenzo Bortolini, Vincenzo Pasquinelli, Antonio Paganoni, Pellegrino Sanzonio, Eusebio Svario, Jacopo Cagnolini, Giambatista Colombani, e finalmente il non mai abbastanza celebrato Francesco Pajola Veronese.

Gli allievi, che si addestrano da quest' uomo insigne, quelli, che si vanno informando dai già ricordati redivivi Macaoni, la celebre medica società, la chimica fiorente, la farmaceutica sì dottamente trattata, il fermento, in che veggonsi adesso studj sì fatti, sono tutti garanti sicurissimi degli avanzamenti, che avranno fra noi e la medicina e la chirurgia, quelle due scienze, che tanto onorano chi le esercita con valore, quanto ridondano a vantaggio di chi bisognoso vi ricorre.

DEL DIRITTO CANONICO E CIVILE.

Quantunque scarsi lavori io possa qui accennare, onde apparisca, che fra' Veneti si è nel secolo XVIII il Canonico Diritto coltivato; non è per questo che voglia trarsene a conseguenza, che pochi ne siano stati i conoscitori. Era desso un mare pericoloso e difficile, la cui navigazione veniva sempre da due opposti scogli minacciata; per lo che le tante volte queglino stessi, che aveano appreso l'arte di solcarlo, non ostante tenevansi stretti al lido, soverchiamente timorosi.

Due de' nostri intanto professarono questa scienza nella Padovana Università, cioè Giambatista Bortoli e Pietro Maria Busenello; ma di questi ci sbrigheremo con poche parole, poichè ne parlò bastantemente il Mazzuchelli.

Giambatista Bortoli nacque l'anno 1691, fu alunno della chiesa di s. Marciliano, ebbe un canonicato nella cattedrale di Ceneda, venne eletto professore della Canonica Ragione in Padova l'anno 1731, fu promosso al vescovado di Feltre nel 1747, e all'arcivescovado di Nazianzo nel 1758. Le opere, che riteniamo di lui, portano a titolo *De Æquitate* e *Institutiones juris Canonici;* ma, non molto nè meno a' di lui giorni applaudite, ora vengono dimenticate. A monsig. Bortoli tenne dietro in quella cattedra Pietro Maria Busenello, dell'ordine de' Teatini. L'essere egli figliuolo di Pietro gran cancelliere della Veneta repubblica, e l'avere sortita un'anima buona gli procurò ogni onore fra' suoi, e da' Veneti Aristocratici gli fece quel posto onorevole ottenere. Di lui non abbiamo in luce che quelle dis-

dissertazioni ed orazioni, cui leggeva all'annuo cominciar degli studj; e pochi troveremmo che si unissero a noi, se a lui morto ripetessimo quelle lodi, che a lui vivo profondeva l'adulazione degli storici e de' giornalisti.

Ben più onorata fama e giusta distesero di sè stessi nella Parmense Università e il p. Tommaso-Anton Contin, dell' ordine de' Teatini, e 'l p. d. Gaudenzio Erich Capretta, dell'ordine de' monaci Cassinensi, il primo de' quali insegnò poscia eziandio nella Padovana Università. Del p. Contin (come pure del p. Busenello) à fatto poche parole il p. Vezzosi nella *Biblioteca degli Scrittori* del suo ordine, ma noi ne diremo di più. Nato egli l'anno 1742 dalla illustre famiglia de' Veneti cittadini, giovine entrò ne' C. R., tra cui splendette uomo di spirito, d'ingegno e coltura. Dopo essere stato lettore de' suoi a Palermo, passò a punto professore del Canonico Diritto nella Parmense Università. Ma non ebbe quivi a lungo tale scienza insegnata; giacchè fu scelto in Padova ad occupare la cattedra della ecclesiastica storia. Allora, cioè l'anno 1777, diede in luce la prima Orazione da lui recitata *De primis historiae legibus*, il cui argomento fu, che non devesi nè dire il falso, nè tacere il vero, Orazione soda e dettata con buon criterio. Piacevano le di lui Lezioni, che non oltrepassarono il Secolo VI, le quali rimasero mss. Le opere però di lui più famose furono le *Riflessioni*, che stampò nel 1769, *Sopra la Bolla in Cœna Domini*, ed *Il Diritto e la Ragione giustificati contro* le *Declamazioni dello Scrittore* (padre Mamacchi de' PP.) *del diritto libero della chiesa di acquistare e possedere beni corporali sì mobili che immobili*. Questa opera trovò cui non piacque, ma nel ch. p. Pujati rinvenne dal Santo Speco un difensore. Non sono queste per altro le sole opere del p. Contin, le quali abbiano la pubblica luce veduto. Ingegnoso fra gli altri è il di lui Panegirico in onore di santo Agostino nell'ampia *Raccolta di Panegirici*, ec., nel 1767 pubblicò in cinque volumi il *Dizionario delle Eresie* ec. tradotto da lui nella nostra dalla lingua francese, che à corredato di preliminare dissertazione

e di

e di giunte, non tutte applaudite, al quale nel 1772 fece tener dietro un nuovo tomo, che contiene un trattato *delle frodi e de'costumi degli Eretici* e la versione dell'*Ammonimento* di Vincenzo Lirinese; nel *Giornale d'Agricoltura del Grisehni* (T. XI. p. 369) v'à una di lui Dissertazione *Sopra l'educazione de'figliuoli in risposta ad un quesito dell'Accademia di Mantova*, e finalmente nella *Nuova Raccolta* del p. Mandelli (Tomo XXXI) si può leggere di lui *Dissert. Epistolaris de singulari Sanctes Pagnini A. P. libro Commentariorum in Psalmos*, che mosse a farne civile censura il p. Feder. Vincenzo Poggio de'P. P. in altra *Epist. Dissert.* inserita nel T. XXXV della medesima *Raccolta*. Tutte le opere del p. Contin sono dettate in uno stile facile e colto, ma talora caustico soverchiamente. Questo suo genio amico de'frizzi avealo portato a scrivere certe prose satiriche piene di ridicolo saporito; ma da uomo cristiano e religioso le bruciò prima di morire. Un argomento per altro di questo di lui genio si à nel *Giornale da' Confini* ec., dove sono di lui gli articoli segnati con la lettera A, dovendosi avvertire però, che molti aveane distesi eziandio prima che l'uso delle lettere iniziali vi s'introducesse. In quel *Giornale* erasi il p. Contin prefisso di deridere *gli Annali Ecclesiastici*, che si avea allora cominciato a pubblicare in Firenze da penne consacrate alla Romana Corte, ma che poi si continuò da penne del tutto opposte. Bello fu che il Contin credeasi di seguire a combattere le prime penne anche quando vi aveano sottentrato le seconde; se non che lo fece accorto dell'inganno il p. Pujati, che parte avendo nel *Giornale da' Confini* era di più stato costretto a mandare dal monastero di s. Polo un qualche articolo pe'riformati *Annali Ecclesiastici*, in cui seguitò ad aver parte non poca sino al termine, che n'ebbero per di lui consiglio l'anno 1793. Ma se il p. Contin si fece uno sterminato numero di nemici con il modo del suo pensare e scrivere nell'argomento soprattutto del canonico diritto; seppe vivere però più tranquillo il p. Gaudenzio Erich Capretta, che seguì il Contin nella cattedra Parmense,

mense, e che in età d'anni settantasei vi morì nel dicembre dell'anno 1806. Le epoche della di lui vita le si possono leggere nella *Orazione Funebre*, che per lui qui pubblicò il nostro prete Bellomo, dopo averla recitata nella nostra chiesa di santa Sofia, della quale è parroco benemerito fino dall'anno 1794 un fratello del nostro monaco Gaudenzio. Qui non posso ricordare che la sola letteraria vicenda, cui sostenne egli con tanto suo onore e decoro. Scelto ad appalesare i sensi di gaudio della Parmense Università al re di Svezia, quando vi passò nel 1784, scrisse e diede in luce co' torchi del Bodoni ed offerse a quel monarca l'operetta *Gustavus III Sveciae Rex regiae potestatis restitutor*, operetta, ove narra la storia della risoluzione, con la quale tolse da'suoi Stati una costituzione rovinosa. Gustavo gli diede un regio dono; ma il probo monaco non lo volle, perchè le leggi dell'istituto gli vietavano d'accettarlo. Bell'esempio! ma poco imitato. Il Veneto governo per altro volle premiare quel suo suddito, quantunque lontano; ed ecco che al grado di abate lo promuove, e gli assegna annua pensione. Ma non era quello, che un titolo per il Capretta; ed il vivente pontefice Pio VII vi aggiunse eziandio i privilegi a nuovo premio per questo suo antico distinto confratello.

Quegli, che stampò nel 1767 *L'Antifebronio*, cui seguir fece dopo quattordici anni dall'*Antifebronius vindicatus*, non poteva non occuparsi assai del canonico diritto; e di fatti il p. Francesco Antonio Zaccaria non pago d'averlo innanzi pressochè in tutte le opere sue, lo trattò eziandio a parte. Ebbimo da lui *Illustrationes ad Jus Canonicum Pichler*, *Apparatus omnigenae eruditionis ad Theologiam et Jus Canonicum*, e finalmente un trattato contro il Wannespen. Egli era gesuita, egli viveva all'ombra della Corte di Roma, ond'è agevole il decidere quale sia lo spirito delle di lui fatiche; e quanto al resto può qui egualmente valere ciò, che dietro al di lui confratello l'ab. Andres ne dicemmo altrove.

Ma se il Wannespen trovò nel p. Zaccaria un confutatore,

re, ebbe prima un compendiatore in altro Veneziano. È questi l'ab. Andrea Bianchini, che nel 1786 (Baglioni T. IV. in 4to) pubblicò *Il Diritto Ecclesiastico tratto dalle opere Canoniche del Wannespen con aggiunte di materie e delle pratiche particolari per gli Stati della S. R. di Venezia*. Già sino dall' anno 1765, in che qui à dato in luce con la data di Colonia l'opera *De Reductione Missarum* (1), erasi impegnato di darci *Jus Canonicum ad Venetiarum praxim accomodatum*; e con questa fatica alle sue promesse soddisfece. Tutto il meglio lo tolse a punto dal Wannespen, alle cui mancanze supplì ricorrendo ai Bossuet, de Marca, Fleury, Lambertini, sempre però seguitando il metodo dell'autore principale. Ma non sono queste le opere, che solo abbiamo dell'ab. Bianchini; mentre questi nel 1771 (Zatta in 8vo) impresse *Illustrazione del pubblico ecclesiastico diritto accomodato alla pratica di Venezia*, nel 1773 diede al pubblico (Venezia in 4to) l'opera *Cause Spirituali ed Ecclesiastiche rapporto ai diritti del Sacerdozio e dell' Impero*; nel 1776 (ivi in 8vo) *Dissertazione sulle Indulgenze e sul Giubileo*; nel 1781 (ivi in 8vo presso Simone Occhi) *Il Sacrosanto Concilio di Trento colle citazioni del Nuovo*

(1) A questo proposito citerò le *Lettere Apologetiche di d. Benedetto Duodo Sacerdote Veneziano a d. Canciano Crovato, parroco di s. Maurizio, lettere inserite nel Giornale da' confini dell' Italia*, e nelle quali sostenne che i rettori di molte chiese ànno il dovere di somministrar la quotidiana limosina a' figli sacerdoti di loro chiese *etiamsi laborassent diuturna infirmitate*, quando però ne fossero stati assidui al servizio, e non fossero d'altra parte provveduti. Di queste *Lettere* si rinnovò in Venezia la edizione con la risposta dell'ab. N. Fiorentino. Tale *Risposta* io la vidi piena di mss. postille emendatrici, che uscirono dalla penna del prete Tommaso Sala, alunno della Chiesa di s. Giuliano (ora del SS. Salvatore), autore dell'opera impressa nel 1783 in 8vo dal Sansoni col titolo *Memorie per servire alla vera intelligenza del Breve di Sisto V. De Clericis Venetis promovendis ad titulum servitutis Ecclesiae*, e *Riflessioni sopra lo stesso Breve*.

vo e Vecchio Testamento colla costituzione del Dritto Pontificio ed altri Concilj della S. Romana Chiesa; nel 1788 (ivi T. XXII in 12 pel Piotto) *Nuova Compilazione di Storia della Chiesa e che serve d'illustrazione al Diritto Ecclesiastico colle pratiche Venete con lungo Discorso Preliminare*, e finalmente nel 1803 (ivi in 8vo) un'opera *Del Sagrifizio della Messa*. Stava per dare in luce eziandio un Compendio della celebre opera del p. Martini dell'Oratorio di Roma intitolata *Vite de' Santi dell' Antico Testamento*, ma fu prevenuto dalla morte, che lo colse nella parrocchia di santo Apollinare nella sua età d'anni 66 il giorno 30 del gennajo dell'anno 1805.

Tutte le opere dell'abate Bianchini respirano il di lui carattere dolce e tranquillo, per il quale rinunziò alla terribile e pericolosa carriera dell'avvocato ecclesiastico, non meno che alla cattedra della dommatica teologia, che tenne soltanto per breve intervallo nelle così dette Scuole de' Gesuiti, ultimamente soppresse. Fu probo ecclesiastico, modesto nel vestito, vigile nello studio, frugale di mezzo alle ricchezze, amico della ritiratezza; e credo di far onore alla di lui religione e al di lui cuore non tacendo, che ciascun anno visitava questo Seminario per serrarsi nell'oratorio a pregar requie alle ceneri d'un di lui parente, mio confratello, quantunque da parecchi anni defunto.

E qui lasciando di far parola del Compendio latino dell' Ecclesistico Diritto, che si scrisse dall'ab. Genesio Soderini, autore altre volte da noi ricordato, giacchè piuttosto apparterrebbe al secolo XVII; non volendo rammentare le opere dell' ab. Pittoni, che pure il Canonico diritto riguardano, per averle di già p. 164 accennate, fra cui sarebbe a questo luogo da riporsi quella in III Tomi delle *Costituzioni spettanti canonicamente o civilmente al matrimonio*, ed appagandomi di ricordare la Dissertazione Canonico-Teologale, cui nel 1750 (Ven. in 4to) pubblicò d. Paolo Stefani, alunno della chiesa di sant' Apollinare, *De supremo-dogmaticis Episcoporum judiciis Sanctae sedis apostolicae auctoritate opportuna muniendis*, mi tras-

porterò a muovere i pochi cenni necessarj sulla coltura, in che si tenne fra noi eziandio nel XVIII secolo il Civile Diritto.

Quello, che in riguardo agli altri secoli nel primo de' quattro soli punti, che trattò della *Veneziana Letteratura*, cioè nel libro *Delle Leggi*, si avvertì dal ch. Marco Foscarini, vale a dire, che *la comune jurisprudenza non ebbe presso noi quel facile accoglimento, che ritrovò nel rimanente d' Italia per aversi i Veneziani lavorato un diritto lor proprio*, quello stesso vuolsi ripetere eziandio intorno al secolo XVIII, di cui trattiamo.

Quanto al pregio del diritto lor proprio, che si lavorarono i Veneziani, alle fatiche, che vi spesero, alla gloria, che presso le straniere nazioni ne mercarono, ne parlò con ogni copia di erudizione il già nominato Foscarini chiarissimo, seguito nello stesso argomento dal sig. ab. Antonio dottor Meneghelli nella *Prolusione della Veneta Nomosofia*, che come *professore di diritto civile nel nostro Liceo convitto* ultimamente recitò e poscia impresse; quanto all' impegno del Veneto governo stesso, perchè tale studio fra noi non si dimenticasse in ogni ordine civile di persone, ne abbiamo trattato nel I Tomo favellando della Scuola istituitane nelle Proccuratie, dell' Accademia de' Nobili alla Giudecca, delle Pubbliche Scuole de' Gesuiti; ond' è che ora non ci resta, dietro al già preso istituto, che di parlare di coloro, che mostrarono d' avere riuscito coltivandolo in opere pubblicate.

E di fatti sipcome a novità non soggiacque nel secolo andato il proprio nostro diritto, quando dar non si volesse il nome di novità alle *Leggi di Correzioni*, che ne furono pubblicate, quantunque io non sappia che dopo la edizione del 1729 (citata dal Foscarini p. 19) altra se ne facesse; così è che invano aspetterebbero i miei leggitori, che seguendo il Foscarini dovessi la storia del diritto nostro continuare.

Bensì non voglio dispensarmi dall' avvertire, che essendosi da' più dotti padri della nostra patria in persuasione, che coll' andar de' secoli avesse il nostro diritto sofferto un qualche al-

alteramento, e che i tempi stessi in qualche parte una qualche mutazione ne addomandassero, s'era più che una volta proposto di venire a questo esame; ma la idea, che buona era sempre, poichè almeno avrebbe obbligato con lo studio a rivangare l'intera storia della nostra legislazione, non si è renduta, quando per una, quando per altra ragione, in verun tempo giammai reale.

I due primi, che fra' patrizj io trovo avere fra noi coltivata questa scienza nel secolo decimottavo, eglino sono Benedetto Antonio di Francesco Pasqualigo, del quale ò altre volte parlato, ed Antonio di Giuseppe Barbaro. Abbiamo del primo i due Tomi (Venezia 1732 in 4to) *Della Giurisprudenza Criminale*, opera di molto studio e di molta fatica; abbiamo del secondo *Pratica Criminale* (Venezia 1759 in 4to), opera, *ove si conosce la perspicacia dell' ingegno e lo studio lodevole nelle cose della patria*, com' ebbe a dirne il Foscarini (p. 26. n. 55). Guai pel Barbaro se all'onore del suo nome non avesse questa opera dettata; giacchè non gli può venir onore di certo fra' poeti nè pel poema sacro della *Vita di s. Francesco di Paola*, che impresso nel 1747 ricorda il Mazzuchelli, nè per le Vite de' Dogi in verso sciolto, che corrono mss., quando non gliene potesse venire dalle teatrali di lui produzioni, che non ò vedute, e che stanno mss. nella Libreria di s. Michele, come dallo stampato Catalogo di que' Codici si ricava. Il N. H. Lorenzo Memmo, uomo di molto studio, pur egli eziandio a questa parte di sapere le vegghiate sue industrie rivolse. L'anno 1781 pubblicò (pel Pinelli) Codice Feudale della S. Repubblica di Venezia; e come la di lui fatica riuscì cara al Senato, così gli studiosi la trovarono disposta con ordine e ragione. Che se da' patrizj traghettiamo a quelli, che o nel palazzo sostenevano i primi officj, o che nel foro con la voce trattavano; ritroveremo che pur anche fra loro v'ebbe chi impiegò le sue vegghie per concorrere vantaggioso al progresso della cognizione, o al mantenimento della sincerità del nostro diritto. L'avvocato Antonio Ferro nella freschezza de' suoi an-

ni à fatto cosa utile a' giovani soprattutto, ma eziandio agli stessi professori, dando in luce nel 1778 (per Modesto Fenzo) il *Dizionario del diritto comune e Veneto, che contiene le leggi civili, canoniche e criminali, i principj del jus naturale, di politica, di commercio con saggi di Storia civile Romana e Veneta*: l'avvocato Giannantonio Quirini l'anno 1743 non temette di venir in campo contro il proposto Muratori, ed à quindi pubblicato *La Giurisprudenza senza difetti, che da se medesima si difende contro il Trattato Dei Difetti della Giurisprudenza*: Bartolommeo Melchiori, che fu assessore in varj reggimenti della Terra Ferma (ricordato con onore dal Foscarini pag. 9. n. 9), morto nel 1754, (V. *Memorie* Valvasense T. V.) dettò *Miscellanea di materie criminali secondo le leggi civili e Venete*, scrisse un Trattato *dello Spergiuro e della Falsità composto secondo le leggi civile e Veneta*, ed è stato di più autore dell'opera, che si pubblicò dopo al di lui morire (1758 per l'Occhi), *Istoria della Vita di Socrate, di Marcantonio, e di Lucio Licinio Crasso*, delle quali vite si trovò la prima scritta con giudizio e buon criterio, per tacere delle altre due brevemente dettate: l'avvocato criminale Veneto il co: Pietro Nutrizio Grisogono (da me altrove ancora ricordato) pubblicò in Mantova nel 1788 per l'erede di Alb. Piazzoni un *Discorso dell'Istruzione de' Processi Criminali*, dove ci dà l'analisi de' difetti di sua professione, e arreca i modi di riformarla con vibratissimo stile: e finalmente Gio: Francesco Giupponi, che altra volta in questo medesimo Tomo ò ricordato, à pubblicate due opere, *Sui Difetti* l'una, e l'altra sul modo di riformare il Veneto foro (1).

Potrei finalmente a questo luogo trattare di varie collezioni di nostre leggi, che ne furono fatte in questo secolo, tra le quali dell'amplissima unita insieme dal Viola; ma siccome non furono per lo più che semplici materiali fatiche, così credo di poterle passare sotto silenzio.

Io

(1) Nel 1737 si stampò qui da Agostino Savioli in 4to *Pratica del Foro Veneto* ec.

Io quì chiudo e la Dissertazione e la Storia con avere reso ragguaglio d'un Diritto, che come à cessato di essere la regola de'giudizj, così lascierà di trovare fra' nostri chi più d'esso si occupi scrivendo: resterà dunque a bramarsi che quanti fra noi rinvenne gli studiosi e gl'illustratori il proprio nostro Diritto, altrettanti ed egualmente valorosi abbia a trovarne il nuovo Diritto, che ci à dato l'augustissimo nostro Imperatore e Re.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

Con questo Tomo io ò compiuto, dietro alla mia promessa, l'intero corso della Storia della Letteratura Veneziana del Secolo decimo ottavo. Infatti, dopo avere con due Dissertazioni messo in campo lo stato politico e civile di Venezia pel giro di quel secolo, e dichiarata la letteraria situazione delle provincie, ch' ebbe ella soggette; ò fatto vedere con quattro Dissertazioni in quale guisa si valse de' mezzi più opportuni per promuovere gli studj, istituendo Scuole, Accademie, Librerie, Musei, *ò ricordate le di lei glorie nelle belle lettere con le cinque seguenti Dissertazioni della* Poesia, *della* Storia, *delle* Lingue, *della* Eloquenza, *della* Poligrafia, *ò raccontato i di lei progressi nelle* Arti *con la lunga Dissertazione, che ad esse consacrai, e finalmente ò dichiarato il di lei impegno nel coltivamento delle scienze con le quattro ultime Dissertazioni consacrate agli* Studj Ecclesiastici, *agli* Studj Filosofici, *alla* Medicina *e* Chirurgia, *al* Diritto Canonico *e* Civile.

Non altro or dunque mi rimane, dietro alle mie promesse, che di pubblicare quella, cui d'intitolar amo Storia della mia Storia, dove avranno luogo le giunte e le emendazioni, che mi vennero o da' miei amici o da altri gentili Letterati, dove riporterò alcune osservazioni, che fatte mi furono intorno al giudizio che ho dato d'un qualche autore, dove raccoglierò quanto di nuovo a vantaggio o a danno della Letteratura è avvenuto in questi ultimi momenti, dove con le opportune rispo-

ste

ste procurerò di difendermi da' miei censori, dove finalmente si vedranno i giudizj, che fur dati dell' opera mia o favorevoli o contrarj. Ciò tutto comprenderassi in un piccolo Tomo, quasi ad Appendice, il quale è già di sotto al torchio; e se non è tale Appendice a questo Tomo unita, sappiasi che ciò fu perchè voglio raccogliere anche su d' esso le altrui gentili osservazioni. Per me non ò cosa più cara, che di vedermi indicare i miei errori, mentre così ed emendo me stesso, e gli altri non inganno; e che dica il vero lo vedranno i miei leggitori nell' Appendice, o IV Tomo, che verrà loro in brevissimo tempo presentato.

INDICE GENERALE

Delle Materie, che si contengono in questo Tomo Terzo.

Continuazione intorno alla Bella Letteratura della città di Venezia nel Secolo XVIII.

Eloquenza Sacra e Profana. Pag. 3
Poligrafia. 36

STATO DELLE BELLE ARTI IN VENEZIA NEL SECOLO XVIII. 49

Stato delle Scienze in Venezia nel Secolo XVIII.

Degli Studj Ecclesiastici. pag. 127
Degli Studj Filosofici. 166
Della Medicina e della Chirurgia. 224
Del Diritto Canonico e Civile. 236

INDICE PARTICOLARE

Delle Cose, le quali si contengono in questo Terzo Tomo.

A

Accademici della scuola di pittura in Venezia. Pag. 126
Adimari Doroteo: Scrisse di cose guerriere. 223
Aglietti Francesco medico lodato. 226, 228
Aglio (dall') Corradino Francesco. Vicende di sua vita e di lui opere letterarie. 41
Agnola Jacopo d. Suo valore nella musica. 212
Alberti Girolamo. Sua *Introduzione dell'arte nautica*. 218
Albertis Carlo ab. sua opera divota. 155
Alcaini Giuseppe. Sua eloquenza estemporanea. 33
Alessandri Innocente incisore. 99
Algarotti Francesco: suoi scritti di pittura 60: Sue opere d'ottica 194: di metafisica 171; Sua cognizione nell'arte della guerra. 223
Amigoni Jacopo: sua vita e sue pitture. 69
Andres Giovanni ab. Sue opinioni lodate ed esaminate. 24, 27
Angeli Giuseppe pittore. 74
Anquetil: sua falsa asserzione. 106
Architettura: come coltivata in Venezia. *ivi*
Armani professore di Botanica. 207
Arnaldi Lodovico: sua eloquenza. 27
Asta (dall') Bernardino 154
— Giammaria p. Sue opere divote. *ivi*
Astolfoni Bernardino medico ed oculista. 233
Avelloni Giuseppe. Compie la vita del pittore Novelli. 83

B

Baffo Bernardo. V. Venezia da Bernardo.
— Sagredo Cecilia. Dotta nella musica. 210
Balbi Alessandro: storia a lui attribuita. 33
— Lucio Antonio: suo *arringo* e sua tragedia. 30
— Niccolò: sue *Lettere* storiche. *ivi*
Baldan Angiolo ab. Dotto nella musica. 212
Baldelli Giambatista. Sua censura a monsig. Gradenigo. 40
Baldissini Giuseppe pittore. 86
Balestra Antonio pittore 65, 88
Ballandani Isidoro Maria p. Sue opere divote. 154
Bambini Niccolò: sua vita e sue pitture. 64
Baratta Pietro scultore. 102
Barbarigo Federico Lauro p. Oratore. 182
— Girolamo p. Sua vita ed opere filosofiche. 181
Barbaro Antonio di Giuseppe: suo merito nella giurisprudenza, e sue opere. 243
— Marco di Giuseppe: sua *Storia*. 30
Barkovich Francesco p. Sua vita e sue opere filosofiche. 171
Barnaba Ermanno p. Friulano: sua scoperta singolare. 227
Baroni p. Suo museo lodato. 53
Barotti Lorenzo ferrarese ab. lodato. 44
Bartoli Francesco. Corregge un suo errore. 56
Baseggio Sante scultore. 102
— Antonio. Sua opera chimica. 214
Bassanello Michelangelo p. oratore sacro. 4
Bassani Jacopo Antonio p. oratore sacro. 9
Bassanino Francesco ab. sue opere divote. 153
Battagella Jacopo scultore. 102
Battajoli Francesco pittore. 78
Bazoni Francesco ab. sue opere divote. 153
Bembo Pietro. Sue *Rime* e sua effigie. 43
Benedetti Domenico medico. 237
— Giovanni chirurgo. 227
Benzi Bernardino p. Sua lassa morale. 147
Bergantini Giuseppe Maria p. Sue opere divote. 154

Berlendis Francesco p. sua vita ed opere teologiche. 149
Bernardi Francesco: sua Storia del *Collegio medico chirurgico*. 233
Bertagna Bartolommeo p. sue opere divote. 153
Bertoni Ferdinando. Dotto nella musica. 207
Bettinelli Saverio ab. lodato 17, 29: sua versione. 106
Bevilacqua Carlo pittore. 86
Bianchi Gabriello p. sue opere divote 153: commenti al Vangelo. 157
— Gian-Tommaso domenicano: sue prediche. 11
— Ignazio p. sue opere divote. 153
Bianchini Andrea ab. sua vita ed opere di diritto canonico. 240
Bianchino Bernardo. Dotto nella chimica. 215
Biasioli Pietro medico. 227, 232
Bini Pietro ab. pittore. 93
Biondini Arcangela: sue opere divote. 154
Biron Gian-Francesco ab. sua vita ed opere divote. *ivi*
Bizzarrò (de) Giovanni lodato. 43
Bognolo Francesco architetto. 118
Boldù Girolamo ab. sue opere divote. 152
Bombelli Sebastiano pittore Udinese. 88
Bomman Giannantonio p. Suo *Elogio* al p. Mazzuccato. 160
Bona Niccolò Maria p. sue prediche. 20
Bonafors Amato francese chimico stimato. 227
Bonajutti Giovanni *litotomo*. 233
Bonazza Giovanni scultore. 102
Bonis (de) Martino pittore. 86
Bordoni Faustina. Dotta nella musica. 209
Borsatti Girolamo p. tradusse l'Houdry. 18
Borsatto Giuseppe pittore. 86
Bortoli Buonaventura ab. Sua *Theologia Moralis*. 150
— Giambatista monsig. sua vita e sue opere di diritto canonico 236. *Apologia pro Honorio*. 161
Bortolini Vincenzo chirurgo. 235
Bortoloni Matteo pittore (o Mattia secondo il Bartoli *Guida di Rovigo*). 68
Bortolotti Gian-Francesco p, oratore sacro. 8
Bosa Antonio scultore lodato. 105
Bozza Bernardo ab. Sua satira de'predicatori. 17
Bozzo Bortolo perito nella musica. 208

Bragadin Francesco. Suoi *Dubbj* ec. 206
— Liberal pittore. 86
Brandolese Pietro: sue obbiezioni al Bartoli 56: sua opinione approvata. 112
Bravetti Jacopo: suo *Indice de' Testi di lingua*. 39
Breda Luca Veronese ristoratore di quadri. 51
Brusaferro Girolamo: sua vita e sue pitture. 65
Buffardi Antonio medico. 233
Bugoni Tommaso pittore. 84
Buranello V. Galuppi Baldassare.
Buratti Benedetto architetto: sua vita ed opere. 119
Busenello Pietro Maria p. Sue opere di Diritto canonico. 236

C

Cabianca. V. Penso Francesco
Cadonici Giovanni ab. Sue opere di teologia e filosofia. 144
Cagnolini Jacopo chirurgo. 235
Calegari Cristoforo p. Sue Prediche. 12
Camerata Giuseppe pittore. 64
Campanaro Biagio ab. Sua perizia nella musica. 213
Canal Antonio pittore. Sua vita ed opere. 76, 87, 95
— Bernardo pittore. 76
— Fabio pittore. *ivi*
— Giambatista. 77, 86
Canciani Amadeo p. Sua vita ed opere teologiche. 145
Canini Giuseppe Maria ab. Sua vita e suo studio ed opere della *Calamita*. 192
Canova Antonio scultore. Quanto protetto dai Veneziani. 105
Capella Francesco, pittore. 83
Cappello Giambattista, Farmaceutico. 213
Capretta Erich Gaudenzio p. Sua vita. 237
Carabà Pietro prete. Illustra la *Gerusalemme* del Tasso. 43
Caresana Bertucci medico. 232
Carlevaris Luca Friulano. Sua vita e suo merito nella pittura. 86
Carnio Sebastiano chirurgo. 254

Car-

Carrara Francesco ab. Suoi errori emendati. 37, 232
Carriera Rosalba pittrice. Sua vita ed opere. 79, 91
Castelli Antonio. Suoi *Principj Militari*. 217
— Bernardino pittore. 93
Cattaneo (de) Giovanni. Sua vita e sue opere di religione. 134
— Tommaso. *ivi* Lodato. 166
Cattini Giovanni incisore. 67
Ceccato Valentino ab. Sua opera astronomica. 191
Cedini Costantino pittore. 86
Cesarotti Melchiore cav. lodato. 28, 32, 33, 181, 177 202, 218
Chauteaubriand. Da chi confutato ed in che. 105
Chelli Tommaso ab. lodato. 82
Chimica. Come trattata in Venezia. 213
Chiribiri Giuseppe ab. Sue Prediche. 20
Cicuto Antonio ab. lodato. 227
Cimarosa Domenico. Muore in Venezia. 208
Coccoli Domenico Bresciano lodato. 200
Coletti Niccolò ab. Sua Collezione de' Concilj. 161
Collalto Antonio ab. Sue opere matematiche ec. 183
Colombani Giambatista chirurgo. 235
Colombo ab. Bibliografo lodato. 39
— Giannalberto p. Professore di metereologia. 204
Colonna Girolamo pittore. 84, 93
Coltellini Lodovico medico. 233
Concina Daniele p. Confuta il Cenci. 147
Condulmer Tommaso di Domenico K. Suo merito militare. 222
Coniliati Fulgenzio p. Sua vita ed opere teologiche. 150
Contarini Giambatista p. Sue prediche 12. *Anecdota Graeca* 41. Vita del Coniliati. 150. Opere divote. 153
Contin Tommaso-Anton p. Sua vita ed opere diverse. 237
Cordellina Carlo di Vicenza. Sua eloquenza estemporanea. 32
Cornaro Flaminio. Suoi opuscoli divoti. 151
— Marco Mons. Suoi *Discorsi alle Monache*. 23
Corniani Giambatista lodato. 160
Corradini Antonio scultore. 102
Correr Zan-Francesco. Dotto nella chimica 214: lodato. 227
— Leonardo, sue vicende militari. 221
Costa Gian-Francesco architetto. 82

Co-

Costadoni Anselmo p. sue opere divote. 152
Costantini Antonio medico. 233
Cristinelli Giambatista ab. sua *Grammatica*. 47
Crivelli Domenico medico. 233
— Giovanni p. sua vita ed opere matematiche. 180
Cromer Giambatista: sua eloquenza estemporanea. 33
Crosato Giambatista pittore. 68
Cumano Costantino incisore. 98
Curt (de) Giusto scultore. 102
Curti Leopoldo d'Onorio. Sue *Arringhe*. 30
Custodi Pietro lodato. 137

D

Dalmistro Angiolo ab. Sue *Orazioni*. 25
Dandolo Vincenzo cav. Suo valore nella chimica 215. Sue opere diverse. 184.
Deputez Gaetano ab. sua *Dissertazione*. 144
Diedo Antonio. Suo merito nell'architettura. 123
Diziani Gasparo pittore. Sua vita ed opere. 91
Dolfin Gio: Pietro: sue opere teologiche. 144
Donadoni Carlo Antonio mons. Sua vita ed opere teologiche. 148
Duodo Benedetto ab. sue *Lettere*. 240
Durazzo ambasciatore. Sue Raccolte fatte in Venezia. 53

E

Ebrei dotti in Venezia. 129
Edwards Pietro. Suo valore nella pittura. 54, 85, 126.
Emo Angiolo. Suo monumento 105. Sua vita e suo valore. 218 *e seg.*
— Giovanni. Sua eloquenza. 31
Erizzo Guido. *Memoria sopra i Fiumi Veneti*. 203
Evangelj Antonio p. Sua *Scelta d' Orazioni*. 25

F

Fabris Reginaldo Maria p. Sue prediche. 12
Faccini Bernardo. Suo *Planisferologio*. 167
Fachina Antonio disegnatore. 95
Falier Zuanne: Mecenate del Canova. 104
Fantucci Antonio medico. 233
Fardella Michelangiolo p. Filosofo. 166
Farina Giuseppe medico. 232
Farmaceutica: come trattata in Venezia. 213
Farsetti Daniele: sue postille mss. al Boschini rinnovato. 57
— Giuseppe Tommaso: sua *Vita di Simone Contarini*. 43
Fatutto Giambatista ab. Suo valore nella musica. 212
Fazioli Giovanni: sua vita ed opere pittoriche. 88, 91
Federici Domenico Maria p. Suo errore 71. Sue opinioni rigettate. 112, 200
Federigo Gasparo medico: sue opere. 226
Ferretti Giuseppe: conobbe la chimica. 214
Ferro Antonio: suo *Dizionario del diritto*. 243
— Francesco: sue *Istruzioni militari*. 223
Filiasi Jacopo. Sue *Lettere astronomiche* 191: scrive delle *lagune* 198: sulle *meteore*. 204
Flangini Lodovico card. lodato 21 suoi commenti. 43
Fontana Pietro incisore. 103
— Tommaso medico. 232
Fontanella Francesco ab. Sua *Lettera agli Ebrei*. 130
Fontebasso Francesco e Domenico pittori. 67
Fontanini mons. Sua Dissertazione. 45
Foscari Francesco: suo merito per le edizioni de' PP. e sua vita. 157
Foscarini Marco: sua eloquenza. 30
Fossati Giuseppe: sua *Lettera* sull' eloquenza 29: suo elogio del Santonini. 32
Franceschi Pietro. Sua storia. 30
Francesconi Daniele: possiede la *Venezia Pittorica* del Sasso 58: lodato 127: sua quistione con il Zendrini. 177

Digitized by Google

G

Gai Antonio scultore. 100
— Francesco scultore. 101
Galimberti Francesco pittore. 84
Galland Andrea p. Sua vita e sue opere intorno a' PP. 158 *e seg.*
Galliccioli Giambatista. Sua opera *Approssimazione della Sinagoga*: 129 sue fatiche sulla *Bibbia* 157: intorno a' PP. 109
Gallino Stefano: sue opere mediche ricordate e lodate. 229
— Tommaso: sua eloquenza estemporanea 33: lodato. 229
Galuppi Baldassare: valor suo nella musica. 212
Galvani fratelli: loro valore nella chimica. 214 *e seg.*
Gamba Bartolommeo lodato p. 39
Gazzaza Lorenzo ab. Suoi *Riflessi* divoti. 155
Gardini Antonio Maria mons. Sua vita ed opere teologiche. 135
Gaspari Gio: Paolo pittore ed architetto e letterato. 81
Gasparini Antonio ab. Sua opera *Exegis Sacrorum Rituum*. 164
Giambatista chirurgo. 234
— Marc' Antonio oratore sacro. 5
Georgi Alessandro: sua vita ed opere letterarie. 44
Gennari ab. Sua questione con il Temanza. 110
Ghidoni Antonio p. Sua versione. 132
Gianelli Pietro ab. Suo *Dizionario della Musica* ec. 211
Giasoni Luigi ab. Suo corso astronomico. 191
Giupponi Gianfrancesco. Sue opere forensi 244: suo libro divoto. 155
Gradenigo Giannagostino monsig sue Pastorali 23: sue fatiche letterarie. 40
— Gian-Girolamo monsig. sue cure Pastorali: 23 sue cure letterarie. *ivi*
Grassi Luigi ab. intelligente della musica. 212
— Niccola ritrattista. 81
Grezler Gaetano pittore. 93
Grimani Corner Cecilia lodata. 202
— Girolamo: sua eloquenza. 30
Griselini Francesco. Suoi studj diversi. 207
Grisogono Pietro Nutrizio: suo *Discorso de' Processi* ec. 244
Grone Giambatista pittore. 93

Gualandris Angiolo Padovano: à parte nel medico Giornale. 228
Guarana Jacopo pittore: sua vita ed opere. 84
— Vincenzo suo figlio. 85
Guardi Francesco: sua vita e sue pitture. 79
Guelfi Bartolommeo: sue opere mediche. 233
Guerra: come coltivata quest' arte presso a' Veneti. 217

H

Hocher Giovanni canonico: Epoche di sua vita e sue opere. 55

I

Iacogna Niccolò p. Suo merito nella eloquenza. 8
Incisione: come coltivata in Venezia. 93
Innocente Giuseppe: dotto nella chimica. 215
I. G. ab. Sua opera idraulica e suo *Saggio d' educazione*. 203

L

Lama Andrea chirurgo. 234
Lanzi Luigi ab. lodato. 56
Lazara (de) Giovanni cav. lodato. 52, 57, 79, 82, 111, 121
Lazzari Giannantonio pittore: sua vita ed opere. 79
— Michele letterato. *ivi*
Lazzarini Gregorio pittore: sue belle opere 53: sua vita e sue pitture. 63
Lena (dalla) Jacopo Lucchese: sua *Dissertazione* ms. 51: lodato. 57, 59, 77, 89, 90, 137
Leonarducci Gasparo p. Sue opere divote. 154
Lingua Veneta: suo pregio. 28
Lizzari Antonio medico: sue opere censurate. 228, 232
Lippomano Gasparo: sua versione del La-Harpe. 59
— Maria. V. Querini Maria.
Lodoli Carlo p. architetto: sua vita ed opere. 113

Longhena Baldassare architetto. 107
Longhi Alessandro: *Vite de' Pittori* 59: pittore. 66, 85, 94
— Pietro: sua vita e sue pitture. 66, 96
Lotti Giuseppe medico. 233
— Ignazio medico lodato. 226
Lovisa: sua raccolta di *Stampe* pubblicata. 94
Luca (de) Giovanni p. Suoi *Sonetti*. 143
Lucchesi Matteo architetto 97: sua vita ed opere. 115
— Pietro: sua *Memoria*. 111
— Valentino p. lodato. 116
Lucchese Emanuele palermitano: sua maniera di predicare. 14
Luzzo Amadio Maria p. Sue opere divote. 155

M

Maccarucci Bernardino architetto: sua vita ed opere. 116 *e seg.*
Macoti Jacopo chirurgo. 234
Maddalena (santa) Chiesa con disegno del Temanza descritta. 114
Maggiotto Domenico pittore. 73
— Francesco pittore 74: sua macchina elettrica. 205
Magri Sebastiano p. Oratore sacro. 4
Malipiero Pier' Antonio: sua eloquenza. 30
— Troilo: sue *Notti*. 135
Manfrè Gaetano chirurgo. 234
Maniago Silvestro pittore. 64 e 94
Maracchio Luigi medico: sue opere. 226
Marani Andrea chirurgo lodato. 227
Marcello Alessandro: suo genio alla pittura. 84
— Benedetto: sua vita e suoi meriti nella musica. 207
— Lorenzo Alessandro: sua eloquenza. 30
Marchesini Marcello; sue Lettere. 103
Marchiori Giovanni ab. Sua opera *De Oratoriis privatis*. 164
Marieschi Jacopo pittore. 84
Marin Domenico Iseppo. *Viste sull' Universo*. 174
Mariotti Giambatista, pittore. 66
Marsand Anselmo ab. Sua perizia nella musica. 210
Martinelli Marco ab. Difende la Veneta scuola di pittura. 126

Martino (di s.) Giambatista p. Sua differenza col Valatelli. 250
Massari Georgio architetto: sue opere. 116
Matteini Teodoro pittore. 93, 126
Mazzocca Giuseppe ab. Sue *Prediche*. 144
Mazzoleni Giannantonio ab. Sue cognizioni musiche. 213
Mazzuccato Gian-Illuminato p. Sua edizione di s. Buonaventura ed altre opere. 160
Medico collegio. 224
Melchiori Bartolommeo: sua vita ed opere di diritto ed altre. 244
Melli Sebastiano chirurgo valente. 234
Memmo Andrea: sua vita ed opere. 121 *e* 122
— Lorenzo pubblicò il Codice feudale di Venezia. 244
Meneghelli Antonio ab. lodato 28. Sua *Prolusione* ec. 242
Menini Giovanni chirurgo: sua vita. 234
Merati Gaetano Maria p. Sua vita e sue illustrazioni al Gavanto. 162
Merlini Francesco ab. Lavora organi distinti. 213
Mezzani Giuseppe architetto. 124
Michiel Teresa Maria Giustina: sua lettera contro al Chateaubriand. 106
Miotti Vincenzo ab. Sua vita ed opere astronomiche. 186
Mocenigo Alvise 2do. Sua opera filosofica. 174
Modena Rinaldo chirurgo. 234
Molin Girolamo Ascanio: sua scelta d'Orazioni tradotte. 26
Molinari Antonio pittore lodato. 71
— Francesco ab. Conosce la musica. 213
Monaco Pietro incisore. 68, 70 *e* 72
Mondini Giampietro p. Oratore sacro. 4
Morando Domenico Rosa: sue giunte al Bravetti. 39
Moratelli Giambatista lodato. 215
Morelli Jacopo ab. Iscrizione da lui fatta 31: suo merito nella erudizione 36 *e* 39: sua *Dissertazione* 43: illustra alcuni Sermoni di s. Massimo. 159
— Lorenzo ab. Sua eloquenza sacra qual fosse. 16
Moretti Pietro Maria ab. Scrisse contro i Talmudisti. 129
Morlaiter Giammaria scultore. 99
— Gregorio scultore. 100
— Michelangiolo pittore: sua vita ed opere. 83
Moro Pietro pittore figurista. 86

Morosini Giovanni mons. Sue *Omilie*. 23
— Giuseppe d'Alvise. Sua vita e suo valore nella musica. 211
— Jacopo. Coltivatore della botanica. 207
Moscati Pietro lodato. 125 e 215
Muazzo Antonio ab. maestro del Lodoli. 120
Musalo Andrea architetto 108, 166
Muti Gio: Maria p. Sue prediche. 11

N

Nachi Lodovico p. ab. Sua controversia teologica e sue opere. 146
Nani Jacopo. Sua vita e suoi meriti. 219
Napione Galeani Gian-Francesco: sua opinione. 25
Nazzari Bartolommeo pittore. 68, 70, 88
Negri Francesco: sua vita d'Appostolo Zeno. 36 e *seg.*
Negro (dal) Salvadore ab. Sue opere della elettricità. 205
— Girolamo p. sue *Tesi*. 143
Neumayr Antonio. Scrisse del Canova 103: del Poleni. 175
Niccolai Giambatista ab. Sua vita ed opere matematiche. 178
Niccolosi Giambatista filosofo. 168
Nogari Giuseppe: sua vita e sue pitture. 65, 67
Novelli Francesco incisore. 98
— Pier-Antonio pittore: sua vita ed opere. 82 e 113
Novello Francesco chirurgo. 234

O

Orsetti Salvadore: sua galleria venduta. 53
Ortes Gio: Mario: sua vita ed opere teologiche 136: suoi lavori metafisici. 168
Orteschi Anna Maria Giacomina scrisse contro il Lizzari. 228
— Padre e figlio medici ricordati 226: vita ed opere del padre. 227

P

Paganoni Antonio chirurgo. 235
Paitoni Giambatista protomedico: sua vita ed opere. 231
— Jacopo p. Sue postille al Fontanini. 36
Pajola Francesco Veronese chirurgo lodato. 227, 234, 235
— Giambatista lodato. *ivi*
Panzani Jacopo. Sue Dissertazioni lodate. 204
Polazzo Francesco: sua vita e sue pitture. 73
Pasetti Anna pittrice. 82
Pasqualigo Vincenzo filosofo morale. 172
Pasquetti Fortunato pittore. 84
Pasquinelli Vincenzo chirurgo. 235
Peder (dal) Francesco architetto. 124
Pedon Bartolomneo pittore. 78
Pedrini Giuseppe pittore. 86
Pellegrini Domenico Maria p. Sua controversia teologica. 146
— Giannantonio: sua vita e sue pitture. 67 e 80
— Gian-Pietro medico: sue opere lodate. 226
Penso Francesco scultore. 102
Personè Girolamo medico: sue opere. 234
Pesaro galleria venduta. 53
Petricini ab. filosofo lodato. 168
Pezzi Pietro medico lodato. 226
Pian (dal) Giovanni: sue incisioni. 55, e 84
Piatti Santi pittore. 67
Piazza Marco: suo *Saggio* sopra il Thomas 28: lodato. 32
Piazzetta Giambatista: sua vita e sue pitture. 70
Pio Tommaso p. Sub valore nella filosofia. 167
Piranesi Giambatista e Francesco incisori, loro opere. 97
Pisani Alvise K. lodato. 125
Pitteri Marco incisore 72: sua vita ed opere. 96
Pittoni Giambatista ab. Sue opere ecclesiastiche 164: di diritto canonico. 241
— Giambatista. Sua vita e sue pitture. 69
Pittori dello Stato vissuti in Venezia. 86
— Forestieri pure qui vissuti. 92

Pittori Veneti defunti da poco. 82
— viventi. 84
Pizzetti Francesco lodato. 60
Poggiali proposto lodato. 39
Poleni Giovanni marchese: sua vita ed opere. 176
Poli Giuseppe p. Difende il Benci. 148
Pollaroli Niccolò medico valente. 232
Ponte (da) Antonio: opere mss. da lui possedute. 58, e 81
Pozzetti Pompilio p. lodato. 43 e 141
Prè (du) F. dotto nella chimica. 215
Puccini Tommaso lodato. 60
Pujati Giuseppe Maria p. Difende il p. Contin 237: à parte in più Giornali. 238

Q

Quadri o venduti o partiti da Venezia nel secolo XVIII. 50
Querini Angelo Maria card. Sue Omelie 23. Sua vita ed opere teologiche. 151
— Angiolo. Sua vita ed opere idrauliche. 200 e seg.
— Giannantonio avvocato: Sua opera a difesa della Giurisprudenza. 243
— Maria Lippomano: Sua versione del Webb. 60
Questini ab. Suoi versi latini e a qual uso. 92

R

Renier Polo: Sua eloquenza e vicende di sua vita. 31
— Isabella: Sue Accademie di musica. 209
Rezzonico. Famiglia protettrice del Canova. 105
Ridolfi Jacopo p. dell'oratorio: Sua analisi del Massillon. 118
Riva Lodovico. Sua vita ed opere. 204
Rizzi Marco, e Sebastiano pittori: loro vita ed opere. 90 e *seg.*
Roberto Roberti vedutista di Bassano lodato. 77
Roselli Pietro pittore. 67
Rossetti Marco f. Sua vita ed opere teologiche 142 e *seg.*

Rossi Andrea incisore. 99
— Filippo architetto. 118
Ruggeri fratelli medici ricordati. 226
— Giovanni di Fermo incisore. 75

S

Sacchi Giuvenale: Sue giunte all' *Elogio* del Marcello. 210
Sagrati Olintia: Sua Lettera contro al Chateaubriand. 106
Sagredo Zaccaria protesse i pittori. 93
Sala Tommaso ab. Sue *Memorie* ec. 240
Salimbeni Leonardo: Suoi *Opuscoli di Geometria* lodati. 218
Sambuca Antonio ab. lodato. 132
Saudi Giambatista mons. sue *Lezioni* sacre. 22
Santi Antonio incisore. 78
Santinelli Stanislao p. Sue prediche 12. Suo elogio del p. Zeno. 37
Santini Paolo ab. incisore: Sua vita ed opere. 97
Santonini Cesare. Sua vita e sua eloquenza. 32
Santorini Gian-Domenico protomedico: sua vita ed opere 231. Sua vita scritta dal Pollaroli. 232
— Pietro figlio medico. 233
Sanzonio Pellegrino chirurgo. 234 e 235
— Pietro p. Sue opera di sacri riti. 163
Sartori Felicita pittrice: Sua vita ed opere. 81
Sasso Giammaria ristora quadri 51: vicende di sua vita 52: sue postille al Zanetti 58: note al Melchiori 79: ricordato. 86 e 88
Saura Giambatista medico 233: sua vita ed opere. 234
Scaguller Jacopo. Sue opere *De' Conduttori elettrici*. 206
Scalfarotto Bartolommeo scultore. 101
— Giovanni architetto. 117
Scalfi Rossana dotta nella musica. 209
Scardua Bartolommeo p. Sue Prediche 7. Sue *Riflessioni Metafisiche*. 174
Scarella Giambatista p. oratore sacro. *ivi*
Scattaglia Pietro incisore. 99
Scultura come coltivata in Venezia. *ivi*

Se-

Segala Giovanni: sua vita e sue pitture. 63
Seghezzi Anton-Federigo: sua vita e sue opere letterarie. 38, e 43
Selva Antonio: suo *Catalogo de' Quadri dell' Algarotti* 57: lodato. 113, e 124-195
— Domenico. Ottico celebrato. 195
— Giammaria ab. Sua vita ed opere. *ivi*
— Giuseppe. Ottico. 196
— Lorenzo. Ottico. *ivi*
Senato Veneto: sua eloquenza. 27, e *seg.*
Sesler Leonardo. Sue fatiche botaniche. 207
Simionato Antonio ab. Sua grammatica. 47
Smith console Inglese: suoi acquisti in Venezia. 51
Soderini Genesio ab. Suo Compendio del diritto canonico. 241
Soranzo Biblioteca acquistata in parte da milord Bute. 52
Stefani Paolo ab. Sua Dissertazione ecclesiastica. 241
— Santi medico. 233
Stellini Jacopo p. Sua analisi d'un panegirico. 6
Strange residente Inglese raccolse quadri fra noi. 52
Svario Andrea: sua eloquenza estemporanea. 33
— Eusebio chirurgo. 235

T

Tagliapietra Luigi e Carlo scultori. 100
Tallier Gallipidio ab. Sua vita ed opere. 215 e *seg.*
Talù Spiridion p. Sua vita e sua opera *Decreta S. R. C.* 163
Tarsia Antonio scultore. 102
Temanza Giovanni d. lodato. 102
— Tommaso architetto: Sua vita ed opere. *ivi*
Tessari Antonio padre chirurgo. 234
— Lodovico chimico. 214
— Lodovico medico. 233
Tiepolo Giambatista: sua vita ed opere pittoriche. 74, 77, 94
— Suoi figli pittori. 76
— Lorenzo protegge Anton M. Zanetti. 55
Tirali Andrea architetto. Sua vita ed opere. 107
Tirotti Francesco pittore. 78

Toderini Giambatista. Filosofo morale. 174
Tona Liberale pittore. 59
Torretti. Loro scuola di scultura in Venezia. 104
Trajetta Tommaso Napoletano. Perito della musica. 208
Traversi Antonio ab, Sue *Lezioni di Fisica* 185: lodato. 187
Tremignan Andrea architetto. 106
Trevisan Angiolo pittore. 68
— Francesco mons. Sue *Conferenze Pastorali* ec. 130
— Bernardo. Filosofo morale 173: idraulico. 197
— Girolamo Padovano. Suo discorso lodato. 229
Trivellino Giuseppe medico. 232
Turrini. V. Bertoni.
— Pietro. Sue *Considerazioni dell' Elettricità delle Nubi* ec. 218

V

Vacerini Barnaba p. Sua Continuazione al Zucchini ms. 58
Valatelli Andrea medico: istituisce la *Medica Società* 225: sue opere. 230
Valentina Sante: Ms. da lui posseduto 35: ricordato 109: lodato. 165
Valentini Pietro ab. Sue prediche. 20
Vecelli Francesco p. Tradusse l'Houdry 18: Sua vita ed opere varie. 118
Vedova Luigi p. orator sacro. 5
Venezia (da) Angelo p. Sue opere divote. 152
Bernardo p. Sua vita ed opere diverse. 10
Giampietro p. oratore sacro. 9
Gio: Clemente p. oratore sacro *ivi*: opere divote. 152
Lorenzo p. oratore sacro. 9
Marc' Antonio p. Sue opere divote. 153
Venier Antonio ab. Suoi Panegirici. 19
— Pietro Giovanni V. Venezia da Gio: Clemente
Veronese Santi card. Sua vita ed opera teologica. 142
Vianelli Giovanni monsig. pubblica il *Diario* della Carriera. 80
— Giuseppe Valentino lodato. *ivi*
Vio Bartolommeo p. Sue prediche. 6

Vin-

Vincenti Domenico dotto nella chimica. 213
Visentini Antonio pittore 84: sua vita ed opere varie. 94
Vitturi galleria acquistata dal Slade. 52

W

Wagner Giuseppe incisore. 94

Z

Zaccaria Francesc' Antonio p. Sue prediche 6: sue note al Dante 44: al Fontanini 45: sue opere di Diritto canonico 289: sua vita ed opere teologiche. 138, 148 *e* 156
Zaguri Pietro Marco mons. Sue opere varie. 23
— Pietro. Sua vita e sue opere. 121, 122
Zais Giuseppe pittore. Sua vita e sue opere. 78
Zanchi Antonio pittore. 88
— Francesco pittore. 83 *e* 84
— Giuseppe pittore: opera male a lui attribuita dal Bartoli. V. Bartoli.
Zanetti Antonio Maria di Alessandro: sua vita ed opere diverse 55: lodato 92: corretto. 93
— Gasparo ab. Sua grammatica. 47
— Girolamo: Sue postille ad un' opera del p. Zaccaria. 45
Zandomeneghi Luigi scultore lodato. 105
Zendrini Angiolo ab. Sue opere varie e sua controversia 177: lodato. 196
Zeno Alvise: sua eloquenza. 31
— Appostolo. Suo merito nella eloquenza 24: nella erudizione. 36
— Cattarino p. Tradusse il Bourdalove 18: sua vita. 36 *e seg.*
Zompini Gaetano pittore ed incisore: sua vita ed opere. 91
Zorzi Benedetto ab. Suo valore nella musica. 209
— Marc' Antonio: sua eloquenza. 30
Zucchi Andrea incisore. 94
— Antonio pittore. 83

Digitized by Google

Zucchi Giuseppe incisore. 116
Zucchini Tommaso Arcangelo p. Sua *Nuova Cronaca Veneta*. 58
Zucconi Giuseppe p. Sua vita e sue fatture letterarie. 39
— Lodovico ab. Sua vita ed opere filosofiche diverse. 189
Zugno Francesco pittore. 83
Zuliani Antonio incisore. 99
Zustinian Girolamo Ascanio: sua eloquenza e filosofia. 31
— Girolamo Ascanio: sua vita e sua perizia idraulica. 201
— Girolamo: Sua Accademia d'eloquenza. 29
— Niccolò Antonio mons. Si presta nelle opere de' PP. 160

Fine del Tomo Terzo.

Digitized by Google

Errori essenziali occorsi in questo III Tomo.

Pag. 19	*lin.* 9	rispettoso che parmi, che la sacra.	rispettoso, che la sacra.
	17	sino alla nausea, ripetute.	sino alla nausea ripetute.
	20	per parte.	per parti.
20	9	adattò.	adottò.
24	4	XVIII.	XVI.
34	31	tale l' Italiana.	tale Italiana.
35	8	il vedere.	di vedere.
	9	e che.	o che.
	23	vantaggiò.	svantaggio.
46	25	dizione.	edizione.
66	1	intorno al 1756.	intorno al 1765.
79	8	no 1676.	no 1675.
ivi	8	(*nota*) Dalmatini.	Diamantini.
114	23	dorico.	jonico.
116	13	e de' Gugno.	e de' Gigno.
148	16	di autore, articolo.	di autore, pur di lui si dice dal Mazzuchelli nell' articolo.
165	14	nel secolo XIV.	nel secolo XIX.